

358.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

E DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	17184	AMADEI GIUSEPPE e CARIGLIA: Abolizione delle trattenute di cui all'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (1013);	
Disegni di legge:		FERRARIS GIUSEPPE: Disposizioni concernenti le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria (1278);	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	17270	FORNALE: Modifiche al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272 e modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 692 (2307);	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	17185	DI MAURO LUIGI ed altri: Modifiche all'articolo 18 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, in materia di assegni familiari (2432)	17185
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	17184, 17269	PRESIDENTE	17185
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		ALBONI	17206
Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale (<i>Approvato dal Senato</i>) (2527);		ARMAROLI	17257
ROBERTI ed altri: Estensione del sistema della scala mobile ai lavoratori pensionati per invalidità e vecchiaia (21);		BECCASTRINI	17202
SANTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (750);		BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i>	17206
ABELLI e CRUCIANI: Abrogazione dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952 n. 218, sulle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (774);		17210, 17219, 17223, 17225, 17227	
BORRA ed altri: Modifica alla legge 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti (928);		17228, 17230, 17236, 17238, 17240	
		17241, 17245, 17247, 17248, 17253	
		BONTADE MARGHERITA	17202
		BORRA	17202
		CINCIARI RODANO MARIA LISA	17248
		COCCO MARIA	17202
		CRUCIANI	17207, 17240, 17242, 17244
		CUTTITTA	17207, 17208, 17211
		DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	17185, 17199
		17206, 17210, 17220, 17224, 17225, 17227	
		17228, 17231, 17236, 17238, 17240, 17241	
		17245, 17247, 17248, 17253	
		DI MAURO LUIGI	17209, 17211, 17222
			17224, 17247, 17253

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

	PAG.
FRANZO	17202
GATTO VINCENZO	17254
GENNAI TONIETTI ERISIA	17202
GESSI NIVES	17227, 17229
GOMBI	17237, 17238
GUERRINI GIORGIO	17202, 17203, 17230
GUIDI	17211
IOTTI LEONILDE	17207
MALFATTI FRANCESCO	17202
MAZZONI	17229
MONTANTI	17256
NALDINI	17205, 17207
PACCIARDI	17236
PALAZZOLO	17212
RAIA	17202
ROBERTI	17202, 17262
ROSSINOVICH	17220
SACCHI	17235, 17237
SCALIA	17203, 17229, 17232, 17261
SPONZIELLO	17210
SULOTTO	17204, 17218, 17224
VENTUROLI	17206, 17259
VIVIANI LUCIANA	17205, 17239, 17240
ZACCAGNINI	17232, 17263
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Variazioni al bilancio dello Stato e quello dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1965 (2541)	17264
PRESIDENTE	17264
CURTI AURELIO, <i>Relatore</i>	17264
ROBERTI	17266
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	17184, 17269, 17271
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	17270
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	17271
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	17270
(<i>Svolgimento</i>)	17185
Commissione d'inchiesta parlamentare	
(<i>Annunzio di relazione</i>)	17271
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	
	17274
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	
	17185
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	17267, 17268, 17269
INGRAO	17266
PIGNI	17268
ROBERTI	17267
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	17269
ZACCAGNINI	17268
Votazioni segrete	
	17212, 17271
Votazione per appello nominale.	
	17232

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 luglio 1965.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amodio, Brusasca, Galli, Leone Giovanni, Sabatini e Toros.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MATTARELLI ed altri: « Determinazione del reddito imponibile, ai fini del tributo edilizio di fabbricati a destinazione speciale » (2544);

BRANDI e LANDI: « Diritto dei salariati permanenti statali a godere della pensione dell'I.N.P.S. maturata durante il servizio reso antecedentemente al 1° luglio 1956 » (2545);

BELCI ed altri: « Istituzione dell'Ente del porto di Trieste, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (2546).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata inoltre presentata la seguente proposta di legge:

TANTALO: « Disposizioni interpretative e modificative delle norme sulla produzione delle specialità medicinali » (2547).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella IV Commissione:

« Norme in materia di prestazione del servizio militare di leva da parte delle guardie e degli allievi guardie del Corpo forestale dello Stato » (2543).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto che il seguente disegno di legge, attualmente deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea:

« Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (2313).

Il disegno di legge rimane assegnato alla I Commissione in sede referente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta, e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CALABRÒ: « Ripristino delle norme della legge 22 dicembre 1960, n. 1565, e successive proroghe e modificazioni » (2518).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (2527) e delle concorrenti proposte di legge Roberti ed altri (21), Santi ed altri (750), Abelli e Cruciani (774), Borra ed altri (928), Amadei Giuseppe e Cariglia (1013), Ferraris Giuseppe (1278), Fornale (2307), Di Mauro Luigi ed altri (2432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale, e delle concorrenti proposte di legge Roberti ed altri, Santi ed altri, Abelli e Cruciani, Borra ed altri, Amadei Giuseppe e Cariglia, Ferraris Giuseppe, Fornale, Di Mauro Luigi ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno; inoltre ha svolto la sua replica l'onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare sinceramente tutti coloro che in Commissione e in aula hanno contribuito a che il disegno di legge al nostro esame giungesse in porto e, speriamo, felicemente.

Tale ringraziamento va innanzi tutto al relatore che in condizioni difficili, appena avuta notizia dell'approvazione del provvedimento da parte del Senato, si è messo al lavoro per mandato della Commissione, svolgendo un'ampia e apprezzata relazione orale alla quale ha fatto poi seguito la replica di ieri sera: va al presidente della Commissione lavoro, cui esprimo la mia riconoscenza per avere condotto l'esame referente di questo disegno di legge in modo che con tanta rapidità esso potesse essere presentato in aula; va a tutti gli oratori, sia di maggioranza sia di minoranza: ai primi per il conforto che hanno dato al ministro in questa lunga, laboriosa e grave fatica, ai secondi per le critiche che hanno prospettato anche in questa occasione sia in Commissione sia in aula, critiche alle quali il ministro non può non essere sensibile non soltanto per ragioni di correttezza parlamentare ma perché esse riguardano una materia che sta a cuore a tutti noi, e non soltanto all'opposizione, interessando una così vasta e meritoria parte del nostro paese.

Ho un solo rammarico: che l'iter del disegno di legge e i lavori si sono svolti in modo tale da non consentire alla Camera di approfondire il provvedimento nella fase istruttoria e nella fase decisionale nel modo più adeguato all'importanza della materia e alla rilevanza dell'argomento.

Dall'opposizione è stato affermato che l'essere ridotti al punto di quasi strozzare in questa Camera la doverosa ampiezza della discussione è — naturalmente! — colpa del Governo. Tutti sanno invece che il disegno di legge, presentato nel marzo 1965, ha avuto nell'altro ramo del Parlamento, in Commissione e in aula, ampia possibilità di essere discusso, come è stato fatto, in ogni suo aspetto; e che il Governo è stato a disposizione del Senato tutto il tempo necessario perché ogni dubbio fosse fugato e il dibattito si esaurisse in ogni sua parte. Non è colpa quindi del Governo se la chiusura della sessione parlamentare ha fatto sì che questa Camera se ne dovesse occupare in maniera così celere.

Il rammarico è attutito dalla constatazione che anche in questa occasione, in aula, il ministro ha potuto fare — in relazione all'am-

piezza, alla profondità e alla serietà con cui il dibattito si è svolto — del senso di misura e responsabilità, adeguato all'importanza, alla delicatezza e alla complessità della materia, esaminata in tutti i suoi aspetti storici, giuridici, di fatto, che hanno dato, sia pure attraverso due giorni soltanto di discussione, il rilievo necessario alla materia stessa e quindi l'hanno illuminata negli aspetti più importanti e determinanti.

Se dovessi sintetizzare in questo momento l'impressione avuta dal dibattito, direi che da parte di tutti vi è stata una facile convergenza di pareri su alcuni punti fondamentali. Anzitutto su quello che era necessario e urgente un intervento, un'iniziativa in questo settore, dal momento che le cose erano a un punto tale che non consentivano più alcun indugio. È stato pure facile, da tutte le parti, rilevare come sulle finalità e sulle mete da raggiungere attraverso lo sviluppo graduale del sistema pensionistico italiano, vi è una concordanza di intenti e di propositi, dal momento che si tratta non soltanto di materia che già in ciascuno di noi, sia pure con i limiti della nostra posizione ideologica e politica, è avvertita e sentita nel profondo dell'animo, ma di materia ormai studiata in documenti, in memorie, in ogni sede e in modo tale che è stato facile a tutti individuare gli scopi ultimi verso cui deve rivolgersi il nostro sistema.

Vi è stata invece, come è naturale — e non poteva non essere così poiché siamo in sede politica e di fronte a materia molto complessa — una certa disparità di pareri sui modi e sui tempi di questi interventi, nonché sul valore da conferire all'iniziativa di Governo e al disegno di legge.

Ora, onorevoli colleghi, se dovessi classificare le varie critiche e i rilievi che mi sono pervenuti dagli oppositori come da altri settori in questa Camera e nell'altra, dovrei distinguerli in due grandi categorie: quelle che definirei un po' astratte e quelle che, invece, sono concrete perché si riferiscono alla materia in esame e in modo particolare al provvedimento sottoposto alla nostra attenzione.

Sono astratte quelle critiche che partono da pregiudiziali di ordine politico e ideologico. Non perché noi, discutendo questa materia, dobbiamo dimenticare di essere uomini politici riuniti in un'assemblea politica, ma perché certe critiche sono ispirate esclusivamente da pregiudizi di ordine politico ed ideologico e quindi non possono non essere

definite astratte dal momento che, sia pure giustificabili, sono improduttive sul piano pratico.

In Commissione abbiamo sentito dire che certe cose avvengono soltanto perché vi è una certa copertura a sinistra e, ove questa copertura non ci fosse o ve ne fossero altre, le cose andrebbero diversamente: ciò significa muovere, su una materia così complessa e tecnicamente aggrovigliata, critiche che non possono essere seriamente accolte.

Lo stesso dicasi per un altro tipo di critica, quella della presunta fedeltà a documenti che possiamo definire o di studio o programmatici, elaborati in tutte le sedi, parlamentari, sindacali e politiche, da molti anni a questa parte su questa delicata materia, per concludere che questo disegno di legge disattenderebbe quelle conclusioni. Si tratta di critiche che hanno una loro importanza sul piano — come dire? — istruttorio di un qualsiasi atto rilevante come è quello che in questo momento ci interessa, ma non pertinenti al provvedimento in sé.

Prima di tutto perché si tratta di documenti che hanno natura diversa da quella che in questo momento è al nostro esame: documenti pregevoli dovuti a consessi di altissimo prestigio o a persone di indiscussa autorità, ma pur sempre documenti che hanno natura, finalità e contenuto obiettivo molto diversi rispetto ad un'iniziativa legislativa di Governo, sottoposta all'esame del Parlamento.

E a parte questo, documenti come quello conclusivo della commissione Varaldo, come quello della stessa relazione finale, della discussione svoltasi al C.N.E.L., sono documenti diversamente interpretati a seconda di chi si esercita in questa interpretazione. E a parte il fatto che quei documenti hanno, sì, segnato le mete finalistiche, gli obiettivi di fondo che l'evoluzione del nostro sistema deve raggiungere per essere all'altezza dei tempi ed aprire prospettive più sicure, non hanno però indicato i mezzi e le possibilità concrete per raggiungerle. Ecco il difetto di quei documenti, di tutti, a cominciare da quello del C.N.E.L. che è il più solenne perché rappresenta il parere di un organo costituzionale dello Stato.

Quindi anche questo tipo di critica (quella che partiva dalla presunta fedeltà o meno a quei documenti) anche se interessante dal punto di vista della conoscenza storica e dell'*iter* preparatorio, non è pertinente, a mio giudizio, al merito ed alla natura della ini-

ziativa che si propone il presente disegno di legge.

Ci sono state mosse anche altre critiche in questo e nell'altro ramo del Parlamento (critiche generose, sì, ma anch'esse inefficaci ai fini politici che ci proponiamo) improntate tutte ad una specie di ottimalismo (non voglio qualificarlo vuoto massimalismo, perché in politica l'espressione di vuoto massimalismo oramai è usata in senso deteriorato) per cui, desiderando, volendo l'ottimo ad ogni costo, partendo da quelle mete finalistiche che si vogliono raggiungere immediatamente, indipendentemente dai mezzi e dalle possibilità concrete, hanno finito con l'essere astratte proprio perché fuori della realtà concreta in cui ci troviamo. Queste critiche, anche se hanno dato la misura della generosità, del pensiero, del sentimento di chi le ha formulate, non hanno potuto dare invece apporti precisi e decisi a risolvere i problemi concreti di fronte ai quali ci troviamo e che abbiamo dovuto affrontare con la presente iniziativa di Governo.

Altre critiche invece, come ho già detto, sono concrete perché si riferiscono alle condizioni di diritto e di fatto nelle quali abbiamo dovuto operare (in questo momento, nell'attuale situazione delle gestioni); condizioni che rappresentano il presupposto indispensabile per pronunciare un giudizio di merito sull'iniziativa di Governo.

Queste critiche riguardano appunto, come dicevo, il valore e la portata della nostra iniziativa.

Non potrò che prendere in esame, ovviamente, queste seconde critiche, quelle cioè che si riferiscono alle condizioni di diritto e di fatto in cui siamo stati costretti ad operare. Perché questa iniziativa governativa non è un documento di studio, né un documento programmatico: è un atto concreto di governo che nasce in una data realtà che si trova di fronte ad alcuni problemi, che li vuole risolvere, li vuole rimuovere per preparare quegli strumenti indispensabili in questo momento, per assicurare un avvenire migliore tenendo presenti quelle mete e quelle finalità che studi e documenti programmatici ci hanno indicato.

Ora, quali sono, in questa realtà concreta, i vari aspetti che hanno condizionato la nostra iniziativa? È necessario questo esame, perché senza di esso ogni giudizio diventa astratto e ogni critica diventa non pertinente. Innanzitutto, c'è un aspetto storico. Non in questa Camera, che non ne ha avuto la possibilità, per le ragioni che ho testé richia-

mate, ma nell'altro ramo del Parlamento, dove questo disegno di legge ha dato luogo ad elaborate relazioni sia di maggioranza sia di minoranza, ho sentito svolgere argomenti fascinosi di ordine storico, che comparavano l'attuale nostro sistema pensionistico a quelli che vivevano prima del fascismo, durante il fascismo e subito dopo la guerra. Ma la verità è, onorevoli colleghi, che se noi, storicamente, vogliamo dare un giudizio pertinente rispetto alla realtà in cui il nostro sistema pensionistico si viene a trovare in questo momento, non possiamo fare simili comparazioni; si tratta di comparazioni impossibili, perché diverse sono le condizioni storiche e diverse sono le situazioni di diritto e di fatto. Forse — e questo va detto senz'altro, per renderci conto della situazione in cui si trova il sistema in questo momento — forse non possiamo adeguatamente e obiettivamente fare una comparazione seria neppure fra la situazione esistente prima dell'entrata in vigore della legge n. 218 del 1952, largamente richiamata in questo ramo del Parlamento e nell'altro, e il periodo successivo alla legge predetta. Infatti, onorevoli colleghi, una differenza profonda contraddistingue i due periodi. Dopo il 1952 si sono verificati due grandi fatti storici nel mondo previdenziale, che, se non saranno da noi tenuti adeguatamente presenti, finiranno col falsare il nostro giudizio sulla situazione, sui modi, sulle forme e sui mezzi per superarla.

Il primo dei due fatti è rappresentato dall'ingresso dei lavoratori autonomi nel sistema. Molti hanno richiamato la legge n. 218 tessendone le lodi e indicandone i difetti. Io riconosco che questa legge è stata una tappa nel sistema pensionistico italiano, anche se dagli *Atti parlamentari* ho riscontrato le stesse critiche che oggi vengono fatte alla mia iniziativa; ma oggi, con giudizio storico retrospettivo, ho notato con piacere che la stessa opposizione, in questo e specialmente nell'altro ramo del Parlamento, dove si è potuto discutere con maggiore ampiezza, ha riconosciuto l'importanza fondamentale della legge n. 218 del 1952. Ma non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, che la legge n. 218 del 1952 è intervenuta nel sistema quando i due grandi fatti storici a cui accenno non si erano ancora verificati; cioè, non erano ancora entrati nel sistema pensionistico — meglio direi nel sistema previdenziale in genere — i lavoratori autonomi e ancora non si era fatto strada l'altro grande fatto storico, la spinta verso la sicurezza sociale, che dal 1952 in poi, da teorica, da semplice aspira-

zione e da fatto psicologico, sempre più è diventata fatto concreto, programmatico, di ordine politico, di ordine sociale; spinta che ha portato, con sé, le masse a ragionare in maniera molto ma molto diversa rispetto al periodo precedente al 1952.

Quello che Luigi Einaudi, nel 1947 — lo ricordano gli onorevoli colleghi — chiamava il mito Beveridge (e lo chiamava mito perché il suo punto di vista, strettamente liberale e liberista, non si sarebbe mai attuato) dopo il 1952 è diventato spinta di ordine politico, di ordine economico, di ordine sociale così vasta, nel nostro paese e in altri, che veramente una tale comparazione fra il periodo precedente a questi fatti e il periodo successivo svia il nostro giudizio e non ci fa ragionare serenamente.

Questo è l'aspetto storico che noi dobbiamo rilevare.

Da tale constatazione storica sono nate necessariamente alcune conseguenze sul piano del diritto e del fatto, dopo il 1952, che hanno mutato radicalmente la situazione in cui noi siamo costretti ad operare in materia così delicata. Si tratta di un aspetto deontologico per quanto riguarda il sistema, aspetto che ha comportato certe conseguenze sul piano del diritto. Anzitutto la insofferenza del vecchio sistema pensionistico (potrei dire previdenziale in genere, ma qui stiamo parlando di pensioni) a sopportare l'ingresso degli autonomi e la spinta verso la sicurezza sociale che ogni giorno va diventando sempre più concreta e attiva.

L'onorevole Fortunato Bianchi nella sua relazione introduttiva dell'altro giorno ha esaltato il sistema, rilevando anche i traguardi evolutivi che esso ha via via attinto, specialmente di ordine quantitativo, e i risultati ottenuti. Sono risultati che constatiamo con piacere. Però, onorevoli colleghi, avrebbero potuto essere ben diversi se dopo il 1952, specialmente nel 1956, 1957 e 1958, l'ingresso degli autonomi e la spinta verso la sicurezza sociale non avessero appesantito il sistema attuale che noi cerchiamo di riformare gradualmente per poterlo rendere idoneo alle esigenze dei tempi nuovi. Infatti, non è a voi, onorevoli colleghi, che lo devo ricordare, perché me lo insegnate, tale sistema era nato in altri tempi, per altri obiettivi, con altre finalità, con altre caratteristiche di diritto e di fatto rispetto a quelle che ogni giorno dopo il 1952 è stato costretto a sopportare, perché nessun governo democratico avrebbe potuto resistere da una parte alla pressione dei lavoratori autonomi per

ottenere l'ingresso nel sistema, dall'altra a quella verso la sicurezza sociale.

Vi è stato nella coscienza pubblica, come del resto nella programmatica politica e sociale, per esempio, il principio della parità di trattamento di tutti i lavoratori in quanto tali, non più classificati in un modo o nell'altro, autonomi, dipendenti, ecc. Non vi è più cittadino italiano consapevole il quale non sappia che cosa sia il diritto alla parità di trattamento e non spinga e non rivendichi il riconoscimento di codesto diritto.

Anche la spinta verso il minimo garantito, sancito dall'articolo 36 della Costituzione, dopo il 1952 è diventata sempre più patrimonio non solo delle coscienze dei singoli, ma anche patrimonio dello Stato il quale, oltre che obbedire a un precetto costituzionale, non può non tener conto di questo grande nuovo fatto evolutivo della storia del sistema.

È nato di qui un nuovo rapporto tra categorie e settori produttivi; tutta la problematica che oggi ci affatica: quale rapporto vi deve essere fra coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani, lavoratori dipendenti, se è giusto fare questo o quello, se è giusto travasare fondi o no — linguaggio che è stato largamente qui usato per condannare certe conclusioni — è nata dopo il 1952. A questa problematica non si potrà sottrarre più alcun governo, partito politico o sindacato. Certo ognuno la risolve a modo suo. Chi sta all'opposizione, per esempio, sostiene che deve essere lo Stato ad occuparsene. Comunque, le posizioni di minoranza e anche di maggioranza sono comprensibili e spiegabili, e penso che ci daremo atto l'un l'altro della buona fede dei nostri atteggiamenti. È chiaro però che si tratta di una problematica del tutto nuova che ha dato vita ad un nuovo tipo di rapporto fra categorie e settori produttivi.

La tendenza a voler separare i settori produttivi, quasi che si trattasse di compartimenti stagni, ubbidisce ad una logica di altri tempi, superata in nome non soltanto della realtà di fatto in cui ci troviamo, ma anche della realtà concreta che lo Stato democratico dei tempi nuovi deve affrontare adeguatamente. Sono sorte così nuove impostazioni sia nella contribuzione sia nelle prestazioni. Ad esempio, per effetto dell'ingresso degli autonomi, sono state superate le impostazioni tradizionali e si è verificato uno scambio di base tra il diritto puramente soggettivo del singolo e il diritto del nucleo familiare. Si sono avuti spostamenti di base giuridici e di fatto, nella contribuzione e nelle prestazioni, che ogni giorno di più caratterizzano in modo

diverso tutto il sistema e quindi tutto il modo di affrontare e di risolvere questi problemi.

Naturalmente questo nuovo tipo di rapporto tra le categorie e i settori produttivi ha imposto un nuovo rapporto tra lo Stato e le categorie, tra lo Stato e i settori produttivi, per cui l'antico concetto dell'intervento dello Stato in tali settori è stato frantumato giorno per giorno dalla realtà di nuove leggi che hanno diversamente caratterizzato la situazione esistente. Di qui il concetto di solidarietà, che, limitato nel sistema mutualistico di 60 o 70 anni fa al concetto di mutualità categoriale, si è allargato ed è diventato intercategoriale. Come diceva ieri l'onorevole Vittorino Colombo, la solidarietà si è estesa su un piano più vasto, fino a diventare solidarietà nazionale. Lo sviluppo di questi concetti, affermava l'onorevole Vittorino Colombo, deve portare ad una sola conclusione: far gravare il carico di questa solidarietà esclusivamente sulla comunità, mettendola in condizione di assolvere da sola a questo alto compito.

Ma quale è stata la conseguenza di questa nuova situazione? Potremmo reciprocamente ricordarci delle leggi alle quali abbiamo collaborato in diversi posti di responsabilità, Parlamento e Governo, maggioranza e minoranza, ma la conseguenza vera di questa nuova situazione è data da ciò che la relazione Varaldo definisce il *corpus* composito e disorganico delle leggi vigenti nel sistema.

So che è facile, a questo punto, addossare la colpa di ciò al Governo o ai governi passati. La verità è, però, che i governi, il Parlamento, lo Stato hanno dovuto recepire una realtà nuova e hanno cercato di farlo nel migliore dei modi, sotto l'urgenza delle richieste, sotto l'incalzare della maturazione della coscienza pubblica. Quindi, per effetto di questa situazione si è quasi avuto il soffocamento.

E vi è stata una conseguenza finanziaria, un aspetto finanziario, onorevoli colleghi, in questa realtà nella quale ci siamo mossi. Tale aspetto finanziario è nato in questa situazione sia per quanto riguarda lo Stato sia per quanto riguarda le diverse gestioni previdenziali sul piano pensionistico, che stiamo esaminando in questo momento. Questo discorso dovremmo però farlo anche per l'« Inam » per spiegarci tanti fenomeni che noi politicamente, forse con troppa leggerezza, reciprocamente ci palleggiamo in termini di responsabilità, ma che invece hanno ragioni profonde nella realtà nuova che tutti insieme stiamo vivendo dal 1952 ad oggi.

Quali sono state le conseguenze, sul piano finanziario, per lo Stato? Lo Stato di fronte all'ingresso degli autonomi, spinti verso la sicurezza nei modi e nelle forme che ho ricordato, non è riuscito a tenere il passo perché i nuovi fatti maturati nella pubblica coscienza e nella legislazione hanno comportato per esso rilevanti oneri. Lo Stato, infatti, non è riuscito a tenere il passo, fino al punto che gli impegni stessi, che per legge doveva assolvere, li ha assolti con ritmo molto più lento rispetto ai tempi previsti, sicché si è accumulato un debito che soltanto oggi possiamo affrontare e cercare di estinguere nell'arco del quinquennio 1965-69.

Questa situazione è diventata ogni anno più grave. Devo ricordare agli onorevoli colleghi le tappe raggiunte nel 1958, 1962 e 1963 (l'ultima tappa del 1962 è costituita dalla legge n. 1338 con il famoso articolo 25): sono state tappe sempre più faticose. Infatti, se noi consultiamo insieme gli *Atti parlamentari* che si riferiscono alla discussione delle leggi approvate nel 1958, nel 1962 e nel 1963, possiamo constatare gli impegni sempre più pesanti addossati allo Stato, alla collettività; per seguire e recepire i fatti nuovi che storicamente si erano determinati.

Devo ricordare inoltre che financo l'articolo 25 della legge n. 1338 del 1962, qui ricordato, e che poi ha dato luogo alla commissione Varaldo ed alla relativa relazione che è stata citata in questa aula e largamente anche in quella dell'altro ramo del Parlamento, il modo come esso è nato, le sue vicissitudini hanno costituito una specie di modo fortunoso di salvarsi, una specie di salvataggio in *corner*, avvenuto all'ultimo momento, quando, non potendosi accettare al Senato una certa richiesta, per altro valida e fondata, attraverso la Commissione prevista dall'articolo 25 è stato possibile creare quella commissione che ha predisposto quella pregevole relazione.

In altri termini, questa situazione è continuata in questi anni fino al punto che il sistema, ripeto, è rimasto quasi soffocato da questa dilatazione di compiti che è stato costretto a sopportare.

E passiamo all'argomento delle gestioni. Non spetta al ministro del lavoro ricordare in quale stato si trovano le gestioni, onorevoli colleghi, perché spesso voi, come gli altri colleghi dell'altro ramo del Parlamento, mi avete chiamato a questo posto di responsabilità per rispondere alle vostre interrogazioni ed interpellanze, per chiedermi conto — ed io ho cercato di venire puntualmente

ad assolvere a questo mio dovere — come mai si prendessero i soldi del F.A.P. per pagare i coltivatori diretti e come mai il ministro del lavoro interpretasse la legge in modo tale da ordinare all'I.N.P.S. di pagare comunque le prestazioni. Questi episodi li abbiamo vissuti insieme e dimostrano da una parte la sensibilità vostra (ma anche la responsabilità mia) e dall'altra l'affaticamento del sistema. Le gestioni stavano e stanno in questo momento, mentre stiamo discutendo di questa legge, come conseguenza di tutte le cose che ho richiamato, nelle ben note condizioni che noi abbiamo documentato nella relazione ministeriale che accompagna questo disegno di legge: avanzi nominali, soltanto nominali, nelle gestioni, senza alcuna disponibilità, il *deficit* pauroso, in altre. Qualche volta neppure è possibile la correntezza dei pagamenti, tanto è vero che dobbiamo assumerci quelle responsabilità che abbiamo qui richiamato.

In questa situazione noi, io ministro del lavoro ed il Governo in carica, abbiamo dovuto operare per cercare non solo di affrontarla, ma di affrontarla in modo tale da non compromettere quelle mete finalistiche che ci sono state indicate e che sono nel cuore di tutti. Di fronte a questa situazione, a mio avviso e ad avviso anche di molti che abbiamo consultato, compresi i sindacati (debbo dirlo a loro onore, perché su questo terreno erano tutti d'accordo) triplice era il compito cui dovevamo assolvere, triplice e contemporaneo; da una parte bisognava risanare le varie gestioni dal punto di vista finanziario; dall'altra bisognava portare subito ai pensionati i miglioramenti di ordine economico; dall'altra ancora bisognava fare tutte e due le operazioni senza compromettere le prospettive del futuro e quindi avviando una riforma che aprisse la strada verso l'avvenire.

Questi tre compiti bisognava, a mio avviso, soddisfarli contemporaneamente. Qui è la differenza nelle discussioni che sono avvenute in questo e nell'altro ramo del Parlamento, la differenza tra certe impostazioni e certe altre, differenza che ha dato luogo a certe critiche che noi abbiamo volentieri ascoltato per farne tesoro. Ma la differenza è qui: se voi ritenete o non ritenete che tutti e tre gli aspetti contemporaneamente debbano essere soddisfatti, perché vi è chi sostiene che bastava risanare le gestioni e vi è addirittura chi, non volendo guardare un po' più in là dell'interesse immediato di ordine politico, afferma che questo è un disegno di

legge di pura e semplice operazione finanziaria, di travaso di fondi (qualcuno ha detto che è un gioco di prestigio: dal cappello pieno di fazzoletti vengon fuori i colombi).

Onorevoli colleghi, io posso sbagliare come può sbagliare ciascuno di noi. Però voglio dimostrare al Parlamento ed al paese che le cose che faccio con molto impegno cerco di farle con intima convinzione. Posso sbagliare. Lo direte voi, lo diranno i nostri successori. Però, ripeto, è cosa che faccio *ex informata conscientia*.

Bisognava risanare le gestioni, bisognava dare aumenti decenti per soddisfare le aspettative legittime dei pensionati, e bisognava insieme compiere l'altra operazione.

Ora, quando di fronte alle difficoltà di questo disegno di legge che vuole affrontare, come dirò subito, sincronicamente tutte e tre queste operazioni, ci siamo sentiti dire: « Va bene, date gli aumenti, del resto si parlerà dopo », non abbiamo accettato questa impostazione, perché significava continuare ancora col sistema passato. In altre parole, non significava fare, come invece vogliamo fare, un'operazione di fondo: è una stretta necessaria attraverso la quale bisogna passare per rinnovare veramente tutto ciò che è rinnovabile di fronte ai tempi nuovi e alle nuove esigenze.

Ad esempio, nell'altro ramo del Parlamento ci siamo trovati di fronte alla proposta di legge Fiore e in questa Camera di fronte alla proposta di legge Santi. Ora, che cosa altro dicono questi progetti di legge, nella loro impostazione di fondo, indipendentemente dal merito, dalla varia normativa specifica, se non questo, che rappresenta appunto il loro presupposto: « Noi ci interessiamo soltanto dei lavoratori dipendenti: ai lavoratori dipendenti deve essere fatto questo trattamento secondo giustizia, secondo necessità, ecc.; agli altri ci pensi lo Stato, comunque ignoriamoli in questo progetto di legge »? Ma questo significava non fare contemporaneamente tutte le operazioni che invece necessariamente dobbiamo fare, significava addirittura, onorevoli colleghi, aggravare anziché alleggerire la situazione.

Quindi questo disegno di legge riguarda, come voi sapete, i dipendenti e gli autonomi che oggi sono nel sistema, ma anche quelli che domani vi entreranno, come i piccoli commercianti. Colgo anzi l'occasione per dire all'onorevole Cruciani, il quale mi ha chiesto precise dichiarazioni al riguardo, che è stato già approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge che estende l'assicurazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

obbligatoria di pensione ai piccoli esercenti attività commerciali. Ora, si tratta di vedere quale sorte avrà oggi questo disegno di legge. Infatti, dal momento che tale disegno di legge è il primo dopo questa svolta strutturale rappresentata dal progetto in esame che viene a beneficiare del fondo sociale, io potrei uscire per via di delega chiedendo sei mesi di tempo, cosa che non vorrei fare. Per altro, una volta approvata la normativa precisa di questa legge — se lo sarà — invece di chiedere la delega per sei mesi, posso addirittura, per quanto riguarda il fondo, estendere direttamente la normativa relativa. Comunque il progetto di legge riguardante i piccoli esercenti attività commerciali è ormai finanziato, e già è stato approvato dal Consiglio dei ministri: alla ripresa autunnale il Parlamento sarà in grado di giudicarlo.

Ora, per quanto riguarda il campo di applicazione del disegno di legge in esame, onorevoli colleghi, siamo stati tutti d'accordo, compresi i sindacati che si trovano all'opposizione o che oggi non l'approvano. Infatti anche nel corso delle consultazioni che per lunghi mesi ho avuto su questa materia con i rappresentanti sindacali, non ho trovato uno solo di loro il quale non abbia riconosciuto che lo stesso accordo del 4 giugno, quando parlava di riforma del sistema, si riferiva all'intero campo di applicazione, compresi gli autonomi. Nelle consultazioni più volte io ho posto loro il problema della solidarietà, ricevendone risposte, per altro non completamente negative, neppure da parte dei più tenaci oppositori e riconoscendosi quindi, implicitamente, che il campo di applicazione doveva essere questo e non altro. Del resto la stessa relazione Varaldo, emersa dalla commissione istituita con l'articolo 25 della legge n. 1338, indicava questo campo di applicazione, cioè quello che oggi viene abbracciato dal disegno di legge.

Quindi non vi è stato alcun dissenso per quanto riguarda il campo di applicazione; e dirò subito come abbiamo utilizzato i mezzi a disposizione. Avete notato che il disegno di legge provvede per un certo arco di tempo.

Infatti all'ultimo comma dell'articolo 3 è detto che una nuova legge provvederà al finanziamento dopo il 1969. Qui si è ingenerato un equivoco: non è che la legge sia valida nell'arco di un quinquennio, la legge esaurisce soltanto le previsioni finanziarie nell'ambito di un quinquennio e prevede una nuova legge per il finanziamento oltre il quinquennio; ma è evidente che la normativa nonché la struttura evolutiva della nuova imposta-

zione vanno oltre il 1969. Quindi non è che la legge abbia validità fino al 1969, si tratta soltanto del sistema di finanziamento.

Si domanda: perché avete previsto un sistema di finanziamento che si limita a cinque anni? Onorevoli colleghi, il sistema del finanziamento si limita a cinque anni per due motivi. In primo luogo per seguire il ritmo del rientro dei debiti dello Stato, che, appunto, è di cinque anni, mentre solo per quanto riguarda il rimborso al F.A.P. per conto dei coltivatori diretti (debito che è stato addossato dallo Stato), l'arco è più vasto: per quel che riguarda il finanziamento che va a incidere su questa legge, il ritmo di rientro del debito dello Stato è di cinque anni. Quindi, l'arco previsionale doveva essere contenuto in questo termine. In secondo luogo perché un arco più breve non avrebbe avuto alcuna ragione d'essere e un arco più lungo non avrebbe avuto alcuna validità per i fondi disponibili. Abbiamo preferito il quinquennio perché in questo periodo abbiamo inquadrato il problema, ed anche per un altro motivo. Qui avete richiamato tutti i documenti del C.N.E.L. e della commissione Varaldo. Or bene, tanto il C.N.E.L. quanto la commissione Varaldo, nei loro autorevoli pareri, quando parlano di problemi così complessi della riforma della previdenza sociale prevedono (lo dicono chiaramente) un periodo provvisorio (lo chiamano proprio così) e preparatorio, cioè tanto il C.N.E.L. quanto la commissione Varaldo nell'esprimere i loro pareri mai hanno pensato che la riforma della previdenza sociale nel nostro paese si facesse *d'emblée*, arrivando subito a quell'*optimum* tanto sognato e desiderato; hanno, invece, previsto un periodo provvisorio. E il mio disegno di legge intende essere il disegno di legge del periodo provvisorio. E lo dico nella relazione che ho presentato alla Camera. Ecco perché parlo di avvio alla riforma. Ieri giustamente l'onorevole Berlinguer ricordava all'onorevole Foa che lui stesso ha firmato una certa proposta di legge il cui titolo è « riforma » mentre poi si legge nella relazione: avvio alla riforma. Sono disavventure che possono capitare all'onorevole Foa come possono capitare al ministro del lavoro. Ma è evidente, onorevoli colleghi, che non possiamo non passare attraverso un periodo provvisorio, se vogliamo fare seriamente le cose in un campo così difficile.

Ora, quali sono stati i criteri che ci hanno ispirato quando abbiamo redatto questo disegno di legge? Prima di tutto avevamo un dovere, che abbiamo cercato di assolvere nel

modo migliore: quello di chiamare lo Stato, cioè la collettività, al massimo sforzo. Con le condizioni storiche che voi conoscete e che io ho richiamato, con la situazione finanziaria ancora esistente nel sistema, avevamo il dovere di chiamare lo Stato al massimo sforzo: e ciò prima di ogni altra cosa, prima di parlare di riforma.

Ebbene, onorevoli colleghi, quali soluzioni abbiamo adottato a questo fine? Devo richiamare alla vostra memoria il fatto che nello stesso tempo abbiamo dovuto consolidare in cifre fisse, e non più percentuali (per le ragioni tecniche che conoscete) il contributo annuale dello Stato, vuoi nei riguardi dei dipendenti, vuoi nei riguardi degli autonomi; ed il risultato è stato: 307 miliardi per quest'anno e 350 miliardi costanti di contributo statale annuale per gli altri quattro anni fino al 1969. Abbiamo dovuto ottenere dall'erario che pagasse fino all'ultima lira i propri debiti pregressi in base alla legislazione che poi abbiamo abbattuto con questo disegno di legge, ma che è in vigore fino a che questo disegno di legge non sia divenuto legge. Abbiamo imposto all'erario il debito dei coltivatori diretti, accollando allo Stato la solidarietà pregressa che il fondo adeguamento pensioni aveva fatto per alcuni anni nei confronti dei coltivatori diretti... (*Interruzione all'estrema sinistra*). Lasciamo stare la destinazione. Parleremo dopo della destinazione! Io sto facendo il conto di quale peso viene imposto allo Stato per effetto di questo disegno di legge; e siccome lo Stato è unico, indipendentemente dalle provenienze e indipendentemente dagli obiettivi, un ministro responsabile nel chiamare lo Stato al massimo sforzo...

DI MAURO LUIGI. Un ministro responsabile dovrebbe dire la verità al Parlamento, innanzitutto!

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma abbiate pazienza! Vi sto facendo il conto delle cifre che lo Stato viene chiamato ad erogare per questo disegno di legge. Abbiamo consolidato in termini fissi annuali il suo contributo diretto...

MAZZONI. Ma ha cambiato le date.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto che sto facendo adesso la somma delle cifre. Subito dopo parleremo di queste cifre in termini di provenienza e di destinazione. Abbiate la compiacenza di ascoltare un argomento per volta! Ora sto facendo solo la somma delle cifre caricate allo Stato per effetto di questo disegno di legge: il suo contributo annuo, il

suo debito pregresso, il debito accollato allo Stato relativo alla gestione coltivatori diretti, i 147 miliardi di fiscalizzazione, il tutto per una somma che nell'arco del quinquennio è di 2.502 miliardi e nell'arco del settennio (perché il debito dei coltivatori diretti arriva al 1970) è di 2.653 miliardi.

Vedremo poi, ripeto, le destinazioni di questi fondi e le provenienze. Ma io vi domando, onorevoli colleghi, se uno Stato che per lunghi anni non ha potuto operare questo sforzo, e al quale è stato ora chiesto questo sforzo tutto nello stesso momento, domando se lo Stato non ha fatto — compatibilmente con l'attuale situazione economica e finanziaria del paese — il massimo sforzo possibile. Non spetta a me il merito di questo sforzo, ma spetta ai ministri finanziari; ed io, come ministro del lavoro, sento il dovere di ringraziarli per avere effettuato questa operazione in questo momento.

Ottenuta questa disponibilità da parte dello Stato, nasceva il problema di come utilizzarla. Ho già detto che bisognava fare le tre operazioni nello stesso tempo: e ripeto che bisogna farle nello stesso tempo, se vogliamo uscire dall'*impasse* in cui ci troviamo. La scelta che ha fatto il Governo è di spostare il contributo dello Stato dalle varie gestioni in termini verticali, per portarlo in termini orizzontali, come intervento di base per tutti i lavoratori interessati, cioè per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi.

Questa è una scelta che non ubbidisce solo al criterio di sanare le gestioni. Certo, c'è anche questo! Perché non dovremmo sanare le gestioni, dal momento che sono strangolate, quella per avanzi fittizi e quell'altra per debiti gravanti, e tutto resta paralizzato? C'è dunque anche l'operazione di risanamento finanziario, e l'ho detto, e l'ho ammesso. Però, come utilizzare l'intervento dello Stato? In termini verticali per le singole gestioni, oppure in termini orizzontali, come intervento di base?

Questa è una scelta che il Governo non si pente di aver fatto! Perché, onorevoli colleghi, è inutile che continuiamo a parlare di sicurezza sociale, se non ci convinciamo che lo sforzo della collettività, in termini di sicurezza sociale va fatto in questo senso, cioè alla base; e va fatto in termini uguali per tutti. Al disopra di questo intervento le posizioni contributive devono essere nelle migliori condizioni possibili: ma non è concepibile una sicurezza sociale la quale scelga le posizioni delle varie categorie differenziate, attribuendo il contributo dello Stato in termini

verticali, e quindi profondamente ingiusti di fronte alle categorie stesse.

Ieri sono stati ricordati da alcuni colleghi gli squilibri esistenti fra certe categorie; in particolare tra gli elettrici, che prendono in media un milione 200 mila lire all'anno di pensione, e i pensionati della previdenza sociale, che prendono in media 220-240 mila lire all'anno.

Come concepite voi la sicurezza sociale? Nel senso che lo Stato debba intervenire in termini verticali, magari percentuali, sulle pensioni di tutti, qualunque sia la posizione? o che piuttosto debba intervenire in senso orizzontale in modo che, dopo aver dato un trattamento di base ai lavoratori oggi e ai cittadini domani, sia consentito ai lavoratori e ai cittadini, autonomamente e liberamente, di andarsi a creare con il proprio denaro le loro posizioni contributive?

Da quel poco che ho letto in materia di sicurezza sociale, sono arrivato personalmente (come il Governo vi è arrivato collegialmente) a quest'ultima determinazione.

Dopo che si è fatta questa scelta — intervento orizzontale con il massimo sforzo possibile, nel momento, da parte dello Stato, con prospettive di miglioramenti futuri che in questo momento non sono sopportabili — si continua a dire, sulla base della vecchia logica: però quella gestione aveva tanto e ha preso tanto; in base alla legge dovrebbe avere questo e quest'altro.

Certo, se ragioniamo in base alla vecchia logica, se la gestione dei lavoratori dipendenti prendesse tutto quello che le compete per legge in base al vecchio sistema, cioè se nulla andasse (come è andato) nella posizione orizzontale per la pensione sociale, il fondo adeguamento pensioni darebbe come contributo di solidarietà al fondo sociale meno di quel 2 per cento che sono chiamati a dare altri fondi e altre gestioni. Sulla base della nuova logica, quello che lo Stato dà alla pensione sociale e al fondo sociale è il 45 per cento dell'onere attuale: lo Stato non può dare di più; ma gli strumenti creati con questo disegno di legge sono tali da poter permettere domani un aumento dell'intervento dello Stato, che dal 45 per cento può arrivare magari al 70 per cento o addirittura al completo accollo a suo carico della pensione sociale di base: oggi per i lavoratori, e domani, quando i mezzi saranno maggiori, per tutti i cittadini.

È così che si provvede alla sicurezza sociale. Io mi sono posto già da tempo questi

problemi e li ho risolti nel modo che ho avuto l'onore di illustrare.

Si dice: ma lo Stato non effettuerà altri interventi nei prossimi cinque anni? Rispondo che il 1969 non rappresenta il termine della legge, ma del finanziamento in essa previsto; e che lo Stato ha sempre la possibilità di intervenire ulteriormente, perché nessun articolo della legge (nemmeno l'articolo 10, tanto criticato dall'estrema sinistra, e del quale l'onorevole Foa ha dato un'interpretazione che mi riservo fra breve di confutare, perché non resti senza smentita negli *Atti parlamentari*) impedisce allo Stato di fare di più nei prossimi cinque anni, se — ad esempio — aumenterà il monte salari, cresceranno le entrate dell'erario o migliorerà la situazione economica generale.

Si è anche affermato che l'attuale provvedimento sarebbe in contrasto con le indicazioni del piano quinquennale, e in particolare con il capitolo VII. Ora, sia consentito a me, che come ministro del lavoro ho collaborato con il ministro Pieraccini all'elaborazione di questo capitolo — e posso dunque ben dire di conoscerlo a fondo — di affermare che una simile contraddizione non esiste. Il piano prospetta l'elevamento dei minimi di pensione a 14 mila lire per i lavoratori autonomi e a 18 e 20 mila lire per i lavoratori dipendenti; ma chi ci impedisce, onorevoli colleghi, di operare in tal senso, se avremo le necessarie disponibilità finanziarie? Anzi, questa è appunto la funzione della pensione sociale e del fondo sociale, da noi così chiamati, anticipando i tempi, per indicare la direzione verso la quale il Governo intende muoversi. Questo fondo è destinato ad estendersi in altezza e in larghezza, nella dimensione verticale e in quella orizzontale. Se lo Stato sarà in condizione di offrire un maggiore apporto finanziario, le 12 mila lire mensili di oggi potranno diventare domani 14, 18 o 20; e se la pensione sarà estesa a tutti i cittadini, noi avremo raggiunto proprio lo scopo per il quale è stato creato lo strumento del fondo sociale.

È evidente che, in questa prospettiva, il discorso diventa essenzialmente politico, e verte sulla fiducia o meno che si ha nel Governo, sulla convinzione che esso farà o non farà ciò per cui si è impegnato; ma su questo terreno, onorevoli colleghi, il discorso tra maggioranza e minoranza diventa un discorso tra sordi, ed è inutile continuarlo.

Un ministro responsabile, il quale mostra di credere nei provvedimenti che propone appunto perché li propone, ha il dovere di in-

formare il Parlamento dei termini esatti dei problemi che si sono dovuti affrontare.

L'onorevole Vittorino Colombo si è soffermato ieri sul rapporto tra assistenza e previdenza, svolgendo alcune considerazioni che mi offrono il destro per chiarire questo punto. La soluzione adottata nel disegno di legge in esame è di grande interesse anche dal punto di vista della distinzione, ormai *in nuce*, ma che va ulteriormente approfondita, fra interventi assistenziali e previdenziali: distinzione necessaria per dare al regime professionale, aggiuntivo alla pensione sociale, la sua vera caratterizzazione e una piena corrispondenza alla funzione per la quale esso è nato.

Senza una delimitazione dei diversi campi della previdenza e dell'assistenza non ci si può avviare alla sicurezza sociale. L'attuale disegno di legge contribuisce a rendere sempre più chiara tale distinzione. Se in futuro lo Stato, che oggi contribuisce al fondo nella misura del 45 per cento, potrà accollarsi per intero l'onere delle pensioni sociali, sarà già pronto, grazie a questo disegno di legge, lo strumento che potrà dar luogo alla sicurezza sociale, in attuazione dell'articolo 38 della Costituzione, in quanto il fondo sociale sarà il vero strumento differenziatore tra la parte assistenziale e la parte previdenziale. Il regime professionale che si creerà al di sopra del minimo di pensione sarà così depurato del peso degli interventi assistenziali che ora gravano su di esso, e potrà essere restituito alla sua funzione originaria.

Qui andiamo a toccare due punti molto importanti: la correlazione della pensione all'ultimo salario e l'automatismo della rivalutazione delle pensioni rispetto al costo della vita. Queste due grandi richieste dovranno prima o poi essere accolte, perché fanno parte di quella spinta alla sicurezza sociale cui più nessuno resisterà. Esse sono nella coscienza dei cittadini, e dunque devono essere nella coscienza dello Stato; oggi però — per le ragioni che dirò — non possiamo accoglierle in questo stato del sistema, se non vogliamo essere suicidi. Quelle due grandi richieste in tanto potranno essere accolte in quanto davvero il regime professionale, liberato dal suo peso assistenziale, sia restituito alla sua funzione: quando cioè le contribuzioni rispondano alle prestazioni e queste rispondano alle contribuzioni in termini costanti o addirittura montanti.

Oggi i lavoratori contribuiscono a livelli diversi. Si cade in un grande equivoco quando si pensa che si tratti del lavoratore della

Fiat, il quale paga, o fa pagare al datore di lavoro per suo conto, il 19 per cento sul salario. I contribuenti del sistema non sono tutti in queste condizioni: 3 milioni di lavoratori ancora oggi pagano secondo una imposizione capitaria, secondo una imposizione convenzionale, secondo classi bassissime. Le domestiche, gli apprendisti, tutto il settore agricolo pagano modestissimi contributi con il sistema capitario, convenzionale, non pagano sui salari effettivi.

Ora, quando all'interno di un sistema non esiste un equilibrio contributivo per cui la prestazione possa corrispondere alla retribuzione, e si chiede addirittura che la prestazione corrisponda alla retribuzione anche quando quest'ultima non sia coperta dalla contribuzione, riferendosi soltanto all'attività lavorativa e non al periodo contributivo, quando si pensa a tutto questo io mi domando: se accettassimo oggi, con il sistema attuale, questi principi giusti, quale sarebbe non dico un ministro del lavoro, ma un qualunque amministratore di questa gestione, che potrebbe resistere agli enormi « buchi » che ne nascerebbero?

Il senatore Fiore e l'onorevole Santi, nelle loro proposte, si sono prospettati questo problema. Come l'hanno risolto? In una maniera molto semplice: invece di correlare le entrate alle uscite, come si fa in tutti i bilanci, hanno correlato le uscite alle entrate. Hanno detto: diamo a tutti i lavoratori una pensione rispetto all'ultimo salario, la scala mobile, ecc.; vediamo che cosa si spende alla fine dell'anno: di questo, il 50 per cento lo daranno i datori di lavoro, il 20 per cento i lavoratori e il 30 per cento lo Stato. Si è invertita cioè la impostazione naturale delle cose. Siamo in condizioni di far questo? Ecco perché, per la correlazione della pensione all'ultimo salario o alla media del salario degli ultimi tre anni, noi abbiamo accettato un criterio in base al quale vi sarà una correlazione fino all'80 per cento della media retributiva dell'ultimo triennio della pensione, a due condizioni: che questo traguardo si raggiunga gradualmente e, quello che più importa, pervenendo al conseguente equilibrio contributivo. Io ho voluto queste condizioni; ho voluto che queste cose si facciano, purché sia assicurato il conseguente equilibrio contributivo: altrimenti, salterebbe tutto il sistema.

L'opposizione ha votato la seconda parte, non la prima; evidentemente, mentre si è dichiarata pronta ad accettare la seconda parte, respinge le due condizioni. Ma al ministro del lavoro questo non può essere chiesto, per-

ché in tal caso egli si dimostrerebbe tanto leggero da non capire le conseguenze che avrebbe una simile impostazione.

Per quanto riguarda l'altro giustissimo principio della scala mobile da applicare alle pensioni — che altro in fondo non è se non un adeguamento automatico delle prestazioni pensionistiche ai livelli di vita e quindi ai bisogni degli stessi pensionati — a parte ragioni contingenti e di principio (perché le stesse cose potrebbero essere chieste da altri: statali, mutilati, ciechi civili, ecc.)...

ROBERTI. E avrebbero ragione!

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... a parte tutto questo, il principio non è realizzabile *in toto*, in maniera pura, se non nel momento in cui si giunga a questo nuovo assetto contributivo, che dia un certo equilibrio. Ecco perché abbiamo un surrogato di questo principio all'articolo 10.

Intanto, occorre riconoscere, onorevole Foa, che questo articolo costituisce un gran passo avanti rispetto al sistema vigente. Ella dovrebbe darci atto almeno di questo: se l'articolo 10 fosse stato già esistente, la situazione delle gestioni non sarebbe in queste condizioni. Quindi, indubbiamente, l'articolo 10 rappresenta un gran passo avanti rispetto al vigente sistema, in termini — si capisce — distributivi.

ROBERTI. Esso allevia notevolmente il bilancio dello Stato!

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Forse è utile ricordare che l'articolo 10 al Senato ha avuto tutta una storia. Non solo il 10 per cento, consentente il ministro (anzi su sua richiesta), è diventato 5 per cento; ma si chiedeva che questo 5 per cento rappresentasse la sommatoria di avanzi di anni diversi. Ora, questo dal punto di vista attuariale non è stato possibile. Si giunse perciò alla conclusione che quando risulti un avanzo di esercizio superiore al 5 per cento vi sarà la rivalutazione organica delle pensioni, mentre per gli avanzi inferiori, purché superiori all'1 per cento (per non distribuire cose insignificanti), si procede alla distribuzione annuale.

Mi preme a questo punto dichiarare — perché è bene che questo rimanga agli atti della discussione — che l'interpretazione data dall'onorevole Foa non risponde allo spirito e alla lettera dell'articolo 10. L'interpretazione, a nostro avviso esatta, è quella data ieri sera dal relatore, concordata con il ministro. Poiché ella, onorevole Foa, ieri sera non era presente, mentre desidero che questa

interpretazione rimanga agli atti, mi permetterò di leggerla, trattandosi di argomento che potrebbe avere serie conseguenze se non fosse sufficientemente chiari.

Vi sono tre ipotesi possibili in base a detto articolo 10. Prima ipotesi: alla fine dell'esercizio finanziario si registra un avanzo annuale di gestione, al netto delle riserve, la cui misura supera il 5 per cento dell'importo delle rate di pensione complessivamente erogate ai pensionati, comprensive delle rate a carico del fondo sociale e delle rate di pensione base. In tal caso, nella ragionevole prospettiva di un consolidarsi dell'avanzo prodotto, si aumentano nella stessa percentuale i trattamenti di pensione corrisposti ai pensionati del fondo adeguamento pensioni e si procede alla corrispondente necessaria variazione delle classi di retribuzione contenute nelle tabelle dei contributi base.

A questo punto è opportuno fornire un chiarimento. L'onorevole Foa osserva che il 5 per cento (se mal non ho capito il suo intervento), calcolato secondo i criteri esposti nell'articolo 10, raggiungerebbe il livello dell'8,59 per cento se riferito alle sole quote di pensione a carico del fondo, escludendo le quote a carico del fondo sociale già finanziate, e se calcolato prima di togliere la quota da portare a riserva. Al riguardo si deve anzitutto escludere che si possa disporre dell'avanzo di gestione prima di aver tolto la quota da destinare a riserva. Per quanto riguarda il riferimento della commisurazione dell'avanzo all'intero ammontare delle pensioni — comprensivo della parte a carico del fondo sociale — è vero che tale percentuale, se fosse invece riferita alle sole quote di pensione a carico del fondo adeguamento pensioni, sarebbe superiore; ma è pur vero che in questo secondo caso l'aumento delle pensioni dovrebbe essere calcolato sulla base di quest'ultima maggiore percentuale soltanto sulla quota di pensione a carico del fondo adeguamento pensioni, e non sulla pensione complessiva. Si raggiungerebbe cioè lo stesso risultato liquidando gli stessi aumenti di pensione liquidabili con il sistema dell'articolo 10. E ciò con la differenza che si verrebbe a interferire, complicandolo, sul sistema di liquidazione delle pensioni che, come è noto, è basato sul coefficiente di rivalutazione riguardo l'intero trattamento di pensione.

Seconda ipotesi: l'avanzo supera l'1 per cento e non il 5 per cento. In tal caso si procede ad erogare, in coincidenza della tredicesima mensilità di pensione dell'anno successivo a quello in cui si è verificato l'avanzo,

sotto forma di *una tantum*, una somma corrispondente all'avanzo registrato.

Si deve osservare che non hanno motivo di essere le preoccupazioni ed i dubbi manifestati dall'onorevole Foa in ordine alla norma di cui si tratta. Va chiarito che la soluzione posta dalla norma in questione non può essere considerata alternativa alla possibilità di accantonare gli avanzi per raggiungere in più anni, cumulativamente, la percentuale del 5 per cento per poter procedere quindi all'aumento organico delle pensioni. Infatti, perché si possa responsabilmente disporre l'aumento in una data percentuale dei trattamenti di pensione, è necessario che l'avanzo di gestione raggiunga detta percentuale in un solo anno, e non cumulativamente in più anni; ciò in quanto soltanto in questo caso si può ritenere di essere in grado di far fronte agli aumenti disposti negli anni successivi al primo di applicazione.

Ciò stabilito, si osserva che l'esempio proposto dall'onorevole Foa si basa su una inesatta interpretazione della disposizione contenuta nell'articolo 10. L'onorevole Foa ritiene infatti — e non è esatto — che l'ammontare delle erogazioni *una tantum* sia calcolato in diminuzione dell'avanzo di gestione dell'esercizio in cui le stesse vengono erogate.

È vero invece, e risulta dalla dizione letterale e dallo spirito della norma, che l'erogazione *una tantum* non deve essere compresa ai fini dell'ulteriore applicazione dell'articolo 10, né per quanto attiene alla determinazione dell'ammontare delle prestazioni, né per quanto riguarda la determinazione dell'avanzo di gestione dell'anno in cui ha avuto luogo l'erogazione.

Riprendendo quindi l'esempio limite proposto dall'onorevole Foa, in cui si ipotizza il caso del verificarsi in tre anni successivi di un avanzo di gestione (il primo anno del 5 per cento, il secondo del 5 per cento in più del primo, il terzo del 5 per cento in più del secondo) e supponendo, in via del tutto teorica, come nell'esempio propositoci, che non si abbiano aumenti nel numero e nell'ammontare delle pensioni erogate (questa è l'ipotesi), gli effetti dell'applicazione dell'articolo 10 non sarebbero già quelli indicati dall'onorevole Foa, secondo il quale alla fine del terzo anno, di fronte all'avanzo del 30 per cento, si sarebbero effettuate erogazioni pari al 15,80 per cento a titolo di *una tantum*.

Gli effetti sarebbero invece i seguenti. Primo anno: l'avanzo del 5 per cento dà luogo all'erogazione di un assegno *una tantum* corrispondente a tale percentuale; secondo

anno: l'avanzo del 10,25 per cento comporta l'aumento organico delle pensioni nella stessa percentuale; terzo anno: ulteriore avanzo del 5 per cento con conseguente erogazione di un altro assegno *una tantum* in corrispondente misura.

La terza ipotesi, in quanto inferiore all'11 per cento, non dà luogo a distribuzione perché minima.

Desidero che tutto ciò rimanga agli atti, in modo che possa servire anche per l'avvenire come regola d'interpretazione della legge.

Onorevoli colleghi, credo di avere inquadrato con molta precisione i criteri che abbiamo adottato e che ispirano questo disegno di legge. Ho detto anche quali sono i limiti e le prospettive, e implicitamente ho risposto a molte critiche. Critiche che — onorevole Mazzoni — ho definito malevole non in riferimento alle persone che le hanno pronunciate, ma perché portavano male al disegno di legge. Comunque, si è trattato sempre di critiche efficaci, e tutte apprezzate dal ministro del lavoro. Perciò, concludendo, onorevoli colleghi, credo di potere in piena coscienza raccomandare alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che le pensioni facoltative di cui all'articolo 85 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, hanno ottenuto rivalutazioni solo in base all'articolo 29 della legge 4 aprile 1952, n. 218;

consapevole dell'aumentato costo della vita,

impegna il Governo

ad esaminare la possibilità di adottare le misure idonee per una giusta rivalutazione ».

ROBERTI, CRUCIANI, ABELLI, FRANCHI, SPONZIELLO, TURCHI, GALDO, GRILLI, NICOSIA, DE MARZIO, TRIPODI, SERVELLO.

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 2527, « Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale », ritenendo di dover regolare con legge ordinaria le materie che con il disegno di legge in oggetto si vorrebbero delegare al Governo della Repubblica,

impegna il Governo a presentare al Parlamento, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un disegno di legge contenente norme intese a:

a) rivedere la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile;

b) riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la tubercolosi;

c) stabilire aliquote percentuali di maggiorazione delle pensioni liquidate agli assicurati i quali possano far valere anzianità di contribuzione superiore a 25 anni;

d) stabilire le maggiorazioni per carichi familiari;

e) rivedere le norme relative all'accREDITAMENTO dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, previa modifica della misura dei contributi base ed integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi;

f) disciplinare l'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti in genere ai servizi domestici e familiari, nonché delle persone addette a servizi di riassetto e pulizia dei locali;

g) rivedere le disposizioni sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia ed i superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'« Enpals »;

h) migliorare gradualmente l'attuale rapporto fra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione ed attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio;

i) riordinare l'I.N.P.S. perseguendo lo obiettivo di una maggiore democraticità e di un effettivo decentramento ».

RAIA, DI MAURO LUIGI, NALDINI, MAZZONI, ABENANTE, ALESSI CATALANO MARIA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, FOA, ROSSINOVICH, GATTO, SACCHI, SULOTTO, TOGNONI, VENTUROLI.

« La Camera,

in ordine all'attuazione della delega al Governo di cui all'articolo 39 del disegno di legge n. 2527 sul miglioramento delle pensioni,

invita il Governo:

a) ad affrontare il riordino e l'adeguamento delle pensioni facoltative rimaste fer-

me a cifre molto più basse delle normali, senza rivalutazione dal 1952, senza assistenza mutualistica, senza tredicesima mensilità, anche se i contributi versati sono spesso rilevanti;

b) a risolvere con equità il problema del riscatto dei periodi assicurativi scoperti per quanti furono temporaneamente esclusi dalla assicurazione obbligatoria secondo le norme legislative allora vigenti che prevedevano l'esclusione a quanti fino al 1939 percepivano uno stipendio superiore alle 800 lire mensili e alle 1.500 fino al 1950 ».

BORRA, CENGARLE, SABATINI, GIRARDIN.

« La Camera,

considerato che ai minatori titolari di pensione ai sensi della legge 3 gennaio 1959, n. 5, non è stato sinora corrisposto l'assegno straordinario concesso, con decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, convertito in legge con legge 19 febbraio 1965, n. 32, ai titolari di pensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti;

tenuto conto che la concessione della pensione ai sensi della legge 3 gennaio 1959, n. 5, spetta a coloro che « possano far valere nella assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti i requisiti di assicurazione e di contribuzione richiesti, per il diritto alla pensione di vecchiaia, dalle norme sull'assicurazione stessa »;

ritenuto, pertanto, che questi debbano essere compresi tra i titolari di pensione dell'assicurazione obbligatoria della quale la gestione speciale, di cui all'articolo 2 della legge 3 gennaio 1959, n. 5, assolve a funzione integrativa,

invita il Governo

a intervenire perché l'I.N.P.S. dia alla legge l'interpretazione di cui alle premesse e, conseguentemente provveda alla corresponsione dell'assegno straordinario di cui al decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, convertito in legge con legge 19 febbraio 1965, n. 32, ai titolari di pensione di cui alla legge 3 gennaio 1959, n. 5 ».

BECCASTRINI, MAZZONI, TOGNONI, GUERRINI RODOLFO, BARDINI, DI MAURO LUIGI, BRIGHENTI, MARRAS.

« La Camera,

pur rendendosi conto degli scopi altamente sociali che informano il disegno di legge n. 2527, ritiene però che la disposizione prevista dalla lettera l) dell'articolo 3 di tale di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

segno possa mettere in grave crisi la situazione finanziaria degli enti nazionali di previdenza e di assistenza a favore dei liberi professionisti, pregiudicando il loro funzionamento e le loro finalità istituzionali, e quindi

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari a scongiurare tale pericolo magari stabilendo dei contributi a favore di tali enti a carico del bilancio statale ».

AMATUCCI, BREGANZE, GUERRINI GIORGIO, FORTUNA.

« La Camera,

premesso che il disegno di legge sulla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale prevede per gli artigiani, un minimo di pensione di lire 12.000 mensili (corrispondente alla stretta misura della pensione sociale), la elevazione del coefficiente di moltiplicazione delle pensioni-base a 86,4 volte, la garanzia della conservazione delle rendite liquidate o liquidabili, a favore degli interessati, per l'assicurazione « facoltativa », richieste queste auspiccate vivamente dalle categorie artigiane;

constatato che, per contro, il contributo dovuto dagli artigiani per l'adeguamento delle pensioni viene raddoppiato,

invita il Governo

a voler predisporre una normativa più armonica e favorevole agli artigiani e in generale ai lavoratori autonomi soprattutto per attuare una disciplina delle prestazioni più aderente, anche quantitativamente, alle esigenze della categoria ».

DE MARZI, BONTADE MARGHERITA, URSO, LA FORGIA, TAMBRONI, BOVA, TITOMANLIO VITTORIA.

« La Camera,

considerato il disposto dell'articolo 33 della legge in esame che stabilisce i limiti minimi contributivi richiesti per il diritto alle pensioni di vecchiaia e di invalidità dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni,

invita il Governo

a considerare, nell'ambito della delega prevista dall'articolo 39, la necessità di emanare o includere disposizioni che permettano ai titolari di assicurazione di cui alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, di conseguire, qualora non l'abbiano raggiunto, mediante versamenti

integrativi volontari, il prescritto minimo annuo di 156 contributi giornalieri per gli uomini, 104 contributi giornalieri per le donne e per i ragazzi ».

PREARO, FRANZO, STELLA, DE MARZI.

« La Camera,

considerato che tra gli enti e le casse che dovrebbero alimentare il fondo sociale per l'attuazione del disegno di legge n. 2527 concernente l'« Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale », ve ne sono alcuni che corrispondono un trattamento previdenziale ai propri iscritti inferiore ai minimi di pensione previsti dall'articolo 1 del disegno di legge sopra citato,

invita il ministro

del lavoro e della previdenza sociale

a disporre con proprio decreto la temporanea esenzione dall'obbligo del versamento del contributo di cui alla lettera *z*) dell'articolo 3 del disegno di legge citato per gli enti, fondi, case e gestioni che si trovino nella particolare situazione sopra indicata ».

GENNAI TONIETTI ERISIA.

« La Camera,

nell'approvare la legge n. 2527 sull'« Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale »;

constatato che a norma dell'articolo 39, comma 1, lettera *a*), la delega attiene il riordino e la perequazione del trattamento di invalidità;

rilevato che per tale settore vige differenza di trattamento — malgrado la parità ed il numero dei contributi versati — fra lavoratori e lavoratrici,

invita il Governo

ad adottare unica tabella e medesimo coefficiente per i lavoratori e le lavoratrici, così da superare la palese ingiustizia ».

COCCO MARIA, MIOTTI CARLI AMALIA, COLOMBO VITTORINO, MARTINI MARIA ELETTA, NUCCI, GAGLIARDI, BORGHI.

« La Camera,

invita il Governo

ad accogliere immediatamente la richiesta di un congruo aumento delle pensioni dei lavo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

ratori marittimi, con decorrenza 1° gennaio 1965, facendo fronte alla maggiore spesa con contributo a carico dello Stato ».

MALFATTI FRANCESCO, ABENANTE, SPECIALE, GIACHINI, D'ALEMA, AMASIO, ROSSI PAOLO MARIO.

« La Camera,

considerato che ai minatori titolari di pensione ai sensi della legge 3 gennaio 1959, n. 5, non è stato sinora corrisposto l'assegno straordinario concesso, con decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, convertito in legge con legge 19 febbraio 1965, n. 32, ai titolari di pensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti;

tenuto conto che la concessione della pensione ai sensi della legge 3 gennaio 1959, n. 5, spetta a coloro che « possano far valere nella assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti i requisiti di assicurazione e di contribuzione richiesti, per il diritto alla pensione di vecchiaia, dalle norme sull'assicurazione stessa »;

ritenuto, pertanto, che questi debbano essere compresi tra i titolari di pensione dell'assicurazione obbligatoria della quale la gestione speciale, di cui all'articolo 2 della legge 3 gennaio 1959, n. 5, assolve a funzione integrativa,

invita il Governo

a intervenire perché l'I.N.P.S. dia alla legge l'interpretazione di cui alle premesse e conseguentemente provveda alla corresponsione dell'assegno straordinario di cui al decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, convertito in legge con legge 19 febbraio 1965, n. 32, ai titolari di pensione di cui alla legge 3 gennaio 1959, numero 5 ».

GUERRINI GIORGIO.

La Camera,

in riferimento all'articolo 39 del disegno di legge n. 2527, lettera f),

invita il Governo

a rivedere, in sede di delega, il calcolo dei contributi base per i lavoratori agricoli appartenenti alla categoria dei salariati fissi o comunque denominati, braccianti fissi od obbligati, permanenti, in modo che siano annualmente stabiliti per ciascuna provincia salari medi per il calcolo dei contributi base ed integrativi da versarsi all'assicurazione obbligatoria, vecchiaia, superstiti.

Tale norma dovrà applicarsi gradualmente in modo che entro il 1969 le aliquote con-

tributive gravino sul 100 per cento del salario calcolato come sopra ».

SCALIA, STORTI, ARMATO, ZANIBELLI.

« La Camera,

in considerazione che applicando la delega di cui all'articolo 39 della presente legge dovrà essere ricercato un nuovo equilibrio contributivo ed in riferimento all'articolo 66 n. 8 della convenzione n. 102 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ratificata con legge 22 marzo 1956, n. 741,

invita il Governo

ad esaminare la possibilità di collegare i trattamenti di pensione alle variazioni del livello delle retribuzioni risultanti da variazioni sensibili del costo della vita, opportunamente adeguando la disciplina prevista dall'articolo 10 della presente legge ».

STORTI, SCALIA, ARMATO, ZANIBELLI.

PRESIDENTE. Gli ultimi quattro ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il primo ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Roberti e altri, solleva gli stessi problemi trattati nella lettera a) dell'ordine del giorno Borra ed altri; pertanto, rispondendo al primo ordine del giorno, risponderò anche alla prima parte dell'ordine del giorno Borra.

Debbo subito dichiarare che la rivalutazione delle pensioni facoltative, operata nel 1952, sia in termini assoluti sia in termini percentuali è stata di molto superiore a quella delle pensioni obbligatorie. Infatti nel 1952, mentre le pensioni obbligatorie hanno avuto il coefficiente 45 di moltiplicazione, le pensioni facoltative, per la parte precedente al 1915, sono state moltiplicate 400 volte, per la parte precedente al 1922 300 volte e, infine, 150 volte per la parte precedente al 1945.

Ora, onorevoli colleghi, l'istituto delle pensioni facoltative non può avere e non ha le stesse caratteristiche né la stessa tutela delle pensioni obbligatorie; pertanto dovrei dirvi che in questo momento non mi sento di prendere un impegno assoluto di procedere alla loro rivalutazione.

Tanto più, poi, che l'ordine del giorno Borra — e devo dare atto all'onorevole Roberti che non mi chiede queste cose — lamenta che i pensionati delle pensioni facoltative non godono di assistenza mutualistica né di tredice-

sima mensilità, anche se i contributi versati sono spesso rilevanti. Ora, non credo che, per quanto riguarda le pensioni facoltative, ci si possa mettere sulla strada della tredicesima mensilità: vi è soltanto un problema di rivalutazione, però esso va inquadrato, più che sotto il profilo sociale delle pensioni obbligatorie, sotto il profilo della rivalutazione della rendita. Perciò cercherò di porre allo studio questo problema di rivalutazione; ma non mi sento di prendere un impegno. Quindi, posso accettare come raccomandazione sia l'ordine del giorno Roberti sia la lettera a) dell'ordine del giorno Borra.

L'ordine del giorno Raia mi trova contrario perché, in sostanza, chiede che si faccia con leggi ordinarie, in sei mesi, ciò che noi abbiamo chiesto di fare con delega in due anni. Debbo ripetere agli onorevoli colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno ciò che ho già detto nell'altro ramo del Parlamento. Non è esatto che noi abbiamo chiesto la delega per scavalcare il Parlamento; abbiamo chiesto la delega per la complessità della materia. L'abbiamo chiesta per le materie che tecnicamente sono più difficili e che non si adattano ad un *iter* legislativo molto ampio ed impegnativo, come quello delle nostre leggi ordinarie. Quindi, nessuna intenzione — quale ci è stata attribuita nell'altro ramo del Parlamento — di usurpare i poteri del Parlamento; ma soltanto quella di essere aiutati dal Parlamento attraverso la Commissione parlamentare prevista per l'esercizio della delega.

Non è passato un mese, onorevoli colleghi, che noi abbiamo esercitato una delega con molto successo e con l'aiuto del Parlamento: quella relativa al testo unico delle leggi antinfortunistiche, regolando e sistemando ben 55 leggi estese nell'arco di 30 anni. Abbiamo avuto l'unanime consenso di tutti i settori del Parlamento. Ecco un altro esempio dei vantaggi delle deleghe: le Commissioni parlamentari, quando assistono il Governo nell'elaborazione dei provvedimenti delegati, spesso arrivano all'unanimità, mentre quasi mai il Parlamento raggiunge l'unanimità nell'approvazione di disegni di legge. Abbiamo eseguito queste deleghe puntualmente, travasando nella legge delegata tutti i suggerimenti della Commissione parlamentare. Voglio augurarmi che la delega che chiedo con il presente disegno di legge abbia lo stesso successo.

Quindi, non vi è alcuna ragione di chiedere un impegno del Governo a presentare entro sei mesi un apposito disegno di legge in una materia così complessa; a meno che

non si tratti di un motivo di sfiducia nei confronti del Governo. Questa sarebbe una ragione di più, da parte mia, per la non accettazione dell'ordine del giorno.

Accetto a titolo di raccomandazione la lettera b) dell'ordine del giorno Borra. Devo dichiarare che la richiesta che ci viene fatta che, dietro versamento dei contributi *ante* 1939, si dia luogo alle prestazioni a livelli attuali, non possiamo accettarla. In base a calcoli che sono stati fatti, il contributo annuo in base alla contribuzione allora vigente sarebbe di 2.344 lire e la controprestazione sarebbe di 111 mila lire annue. Poiché tutto questo dovrebbe essere pagato dalle gestioni dei lavoratori, per via della solidarietà, non ci sentiamo di accettare un tale impegno. Potremmo uscire dall'impaccio attraverso convenzioni con l'I.N.P.S., come è stato fatto per i bancari, sotto l'egida del Ministero del lavoro; però a una condizione: che insieme con i contributi dell'epoca gli interessati paghino anche le riserve matematiche. Sotto questo profilo e con queste prospettive, posso accettare l'ordine del giorno Borra come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Beccastrini, che solleva il problema dei minatori, debbo rilevare che questo problema ci ha interessato fin dall'epoca dell'erogazione della mensilità. Si tratta di un problema interpretativo: si tratta cioè di vedere se, in base a quel decreto-legge, convertito poi in legge, la gestione speciale per i minatori sia da considerarsi o no nell'ambito della legge 3 gennaio 1959, n. 5.

Finora l'I.N.P.S. non ha dato a questo problema una interpretazione nel senso desiderato. Comunque, noi abbiamo interessato ufficialmente l'istituto perché dia proprio questa interpretazione. Infatti, secondo noi, non c'è dubbio che i minatori siano a tutti gli effetti lavoratori dipendenti: e perciò sono nella gestione generale e solo per l'accorciamento di cinque anni del requisito dell'età sono anche nella gestione speciale.

DI MAURO LUIGI. Sono nella gestione generale.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Secondo la nostra interpretazione, rimangono a tutti gli effetti nella gestione generale; e quel provvedimento riguardava i titolari di quella gestione. Prendo impegno, pertanto, di interessare ancora una volta l'I.N.P.S. perché dia questa interpretazione; e vorrei pregare i presentatori dell'ordine del giorno Beccastrini, che accetto, di insistere per la votazione, in modo che il voto

favorevole della Camera rafforzi l'interpretazione del ministro.

Dell'ordine del giorno Amatucci — e mi riferisco anche, indirettamente, all'ordine del giorno Gennai Tonietti Erisia — non posso accettare il dispositivo. A parte il fatto che siamo ricorsi a quella solidarietà perché già lo Stato aveva compiuto il suo dovere fino ai limiti del possibile, devo dire, onorevole Amatucci, che non posso accettare il suo invito ad addossare i contributi a carico dello Stato. Nel disegno di legge è detto chiaramente — del resto — che, nel caso in cui le gestioni siano passive per una posizione deficitaria di ordine patrimoniale o per altri motivi, il ministro del lavoro e della previdenza sociale può temporaneamente sospendere, con decreto, la contribuzione.

In conclusione, non posso accettare questo ordine del giorno, che solleva un problema che non è possibile risolvere aprioristicamente.

Accetto invece come raccomandazione l'ordine del giorno De Marzi. Desidero qui ripetere quanto ho già avuto occasione di dire al Senato: da questo provvedimento nasce la possibilità di considerare le posizioni contributive degli artigiani e dei lavoratori autonomi in genere al di sopra del fine della pensione sociale. Poiché sarà presto presentato in Parlamento il disegno di legge concernente i commercianti, nel quale sono previste posizioni aggiuntive di ordine volontario, mi impegno ad affrontare in quella sede il problema di tutti i lavoratori autonomi (compresi quindi gli artigiani) per cercare di risolvere la grossa questione della pensione contributiva.

L'ordine del giorno Prearo solleva il problema di quei coltivatori diretti, mezzadri e coloni che sono rimasti fermi nella contribuzione dal 1957 al 1962, vigendo un altro sistema impositivo e contributivo e non avendo raggiunto il prescritto numero di giornate lavorative per aver diritto alle prestazioni. In effetti, nel 1961 il sistema impositivo e contributivo è stato mutato da una legge e non si è più avuto il riferimento al nucleo familiare, ma sono state compiute altre scelte non contemplate nella legge del 1957.

Ebbene, a me non sembra giusto quanto chiede l'onorevole Prearo, perché verremmo a porre su un piano di parità lavoratori che erano in perfetta aderenza con la legge allora vigente e lavoratori che invece in quel periodo non avevano titolo sufficiente per aver diritto alle prestazioni. Ma poiché, sulla scorta dell'articolo 39 del disegno di legge, siamo depositari di una delega che ci consente di

riesaminare tutta questa materia, accetto come raccomandazione questo ordine del giorno, nella speranza che il problema da esso sollevato possa essere risolto.

Alla onorevole Erisia Gennai Tonietti non posso che ripetere, per quel che riguarda il suo ordine del giorno, quanto ho già detto all'onorevole Amatucci. Non è possibile con un ordine del giorno invitare il ministro ad accettare criteri aggiuntivi rispetto a quelli previsti dalla legge. Nell'emanare un decreto di esenzione, il ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro del tesoro, non può che riferirsi ai criteri previsti dalla legge.

Però anche alla collega Erisia Gennai Tonietti dichiaro che ci avvarremo della facoltà che la legge ci dà per esaminare, una per una, la situazione delle casse e delle gestioni, in modo tale che i decreti di esenzione siano concessi quando sarà necessario. In definitiva: non posso accettare l'ordine del giorno perché in contrasto con la lettera della legge, ma non perché io non ne condivida lo spirito.

Ordine del giorno Cocco Maria: per ciò che concerne l'invalidità, esercitando la delega, andremo a parificare la posizione dei lavoratori e delle lavoratrici in modo tale che non vi sarà più l'attuale sperequazione. Inoltre, sempre per quanto riguarda l'invalidità, avendo noi la delega in base all'articolo 29, posso dichiarare che abbiamo intenzione di esercitarla proprio nel senso raccomandato dall'onorevole collega. Per tale motivo posso accettare l'ordine del giorno Cocco Maria come raccomandazione.

Ordine del giorno Malfatti Francesco: proprio ieri la Commissione lavoro della Camera ha approvato un disegno di legge, presentato dal ministro del lavoro, con il quale viene erogata una mensilità ai marittimi, in attesa che una legge organica riveda tutta la loro posizione, che, come voi sapete, è una posizione di gestione autonoma (anzi, essi chiedono oggi di entrare nella previdenza generale). È noto che la gestione dei marittimi presenta una situazione particolarmente affaticata. Non potendo il Governo improvvisare in questo campo, è stata data la mensilità cui ho fatto sopra cenno, in attesa della legge organica. Posso aggiungere che, presso il Ministero della marina mercantile, è operante una commissione, di cui fanno parte anche rappresentanti del Ministero del lavoro, proprio per elaborare un disegno di legge organico.

Il problema sollevato dall'onorevole Francesco Malfatti è dunque sulla via della soluzione; e il suo ordine del giorno può essere

accettato, tranne che per la decorrenza. L'ordine del giorno fa riferimento al 1° gennaio 1965; ma io non posso accettare un termine di decorrenza, perché dovremo attendere i risultati dei lavori della commissione, sulla base dei quali potremo giudicare e decidere.

Quindi, accetto l'ordine del giorno Malfatti Francesco, salvo che per quella parte che si riferisce alla decorrenza.

Per l'ordine del giorno Guerrini Giorgio, che si riferisce al problema dei minatori, vale quanto ho detto per l'ordine del giorno Beccastrini: quindi lo accetto, ed invito l'onorevole proponente a chiederne la votazione, in modo che il Governo possa agire ed operare con più forza.

L'ordine del giorno Scalia si riferisce praticamente alla delega che il Governo ha in base alla lettera f) dell'articolo 39. Poiché il criterio di delega contenuto nella lettera f) dell'articolo 39 significa attuare nel settore dell'agricoltura una operazione di equilibrio contributivo, stabilire i salari medi provincia per provincia ed applicare i contributi in modo tale che la loro applicazione si esaurisca entro il 1969 per giungere, entro quella data, al pieno regime, l'accetto, riservandomi di dargli applicazione al momento giusto.

Circa l'ordine del giorno Storti osservo che anche qui è in gioco la delega di cui all'articolo 39, in omaggio anche a quanto stabilito dalla convenzione 102 dell'organizzazione internazionale del lavoro. Si chiede che quando si procederà all'equilibrio contributivo imposto dalla delega si risolva il problema della rivalutazione delle pensioni in rapporto all'aumento del costo della vita. Come criterio, accetto anche questo ordine del giorno, sperando che l'equilibrio contributivo ci dia la possibilità di applicarlo senz'altro.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Roberti?

ROBERTI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Roberti, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Non è accettato).

Onorevole Raia?

RAIA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Raia, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Borra?

BORRA. Non insisto. Non ho difficoltà a che l'ordine del giorno venga accettato solo come raccomandazione, purché ciò valga come un impegno per l'esame generale della questione; a parte le riserve sul modo di affrontarla espresse dal ministro, sulle quali mi permetto di non essere del tutto d'accordo, perché — per esempio — non posso comprendere come, mentre categorie che non hanno pagati i contributi sono ammesse alla tredicesima ed alla assistenza malattia, non si dia la pensione facoltativa a coloro che hanno pagato i contributi per tanto tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Beccastrini?

BECCAISTRINI. Accogliendo l'invito del ministro, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Beccastrini, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Giorgio Guerrini, insiste per l'ordine del giorno Amatucci, di cui ella è cofirmatario?

GUERRINI GIORGIO. Ho preso atto delle parole del ministro; e mi auguro che la Cassa di previdenza avvocati e procuratori, e in genere gli enti nazionali di previdenza e di assistenza a favore dei liberi professionisti, possano essere messe in condizioni di fare le erogazioni in conformità alle leggi istitutive. Pertanto non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Margherita Bontade, insiste per l'ordine del giorno De Marzi, di cui ella è cofirmataria?

BONTADE MARGHERITA. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo, insiste per l'ordine del giorno Prearo, di cui ella è cofirmatario?

FRANZO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Erisia Gennai TONIETTI?

GENNAI TONIETTI ERISIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Cocco?

COCCO MARIA. Non insisto. Ringrazio il ministro per avere accettato lo spirito dell'ordine del giorno e l'invito in esso contenuto, e sono sicura che ne terrà conto in sede di provvedimenti delegati.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Malfatti?

MALFATTI FRANCESCO. Non insisto. Per altro vorrei osservare che l'onorevole ministro ha parlato di gestione « affaticata » in riferimento alla gestione dei marittimi e ha detto di accettare l'ordine del giorno; ma ha dichiarato di non potersi impegnare per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

ciò che riguarda la decorrenza dal 1° gennaio 1965.

Noi siamo contrari a che si realizzi il risanamento delle gestioni speciali ricorrendo al fondo adeguamento pensioni: quindi è logico che in questo caso riteniamo si debba provvedere con un contributo da parte dello Stato. Ma siamo anche dell'avviso che non si possa più continuare a subordinare un dovere di elementare giustizia alle disponibilità del tesoro.

Per il disegno di legge che abbiamo dinanzi e in relazione al quale ci apprestiamo a passare al voto — disegno di legge che non ci soddisfa e non soddisfa i pensionati, non potendosi invocare il contenimento della spesa pubblica perché i denari, come tutti sanno, c'erano e ci sono — fu invocato, a suo tempo, il contenimento dei consumi. Se la volontà e la lotta della categoria hanno finito per respingere tale ancoraggio del Governo, dobbiamo però riconoscere purtroppo che esse sono prevalse solo in parte. Ed è vano qui ripetere quelle che sono le critiche, già espresse molto bene ed esaurientemente nel corso della discussione.

Per i marittimi, però, vorrei fare osservare che le cose vanno molto peggio. È vero che qui i denari non vi sono; ma è anche vero che, nel momento in cui le pensioni della previdenza sociale subiscono un incremento, che dal 1958 (cioè dalla data in cui hanno ottenuto l'ultimo aumento i marittimi) ad oggi è stato del 50 per cento — il 30 per cento prima e il 20 per cento ora — ed è un aumento in misura del tutto insufficiente, i marittimi restano « inchiodati » alle pensioni del 1958. Ancora una volta dico che non si può continuare a subordinare la giustizia alle disponibilità del tesoro. Il Governo deve trovare il modo di adempiere un dovere di elementare giustizia.

Per questo, dal momento che il ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno, vorremmo che tenesse anche conto della nostra richiesta in ordine alla decorrenza. È vero che è stato concesso un assegno *una tantum* con legge a parte in attesa della legge definitiva; ma quando arriveremo ad una definizione?

L'onorevole ministro ha parlato anche della commissione interministeriale, ma, secondo le mie informazioni, nella commissione le cose sono arrivate a un punto morto; i sindacati sono stati chiamati e interpellati, ma i lavori non vanno assolutamente avanti. Sa-

rebbe fra l'altro bene che della commissione facessero parte anche i sindacati interessati.

Concludendo: fate e presto e bene, perché i pensionati marittimi non possono più aspettare!

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Guerrini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GUERRINI GIORGIO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Guerrini Giorgio, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Scalia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

SCALIA. Data l'importanza della questione, chiedo che l'ordine del giorno, accettato dal Governo, sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scalia, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Scalia, insiste per l'ordine del giorno Storti, di cui ella è cofirmatario?

SCALIA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Storti, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, Segretario, legge:

« I titolari di pensione delle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e loro familiari, disciplinate rispettivamente dal regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, dalla legge 3 gennaio 1960, n. 5, dalla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, dalla legge 4 luglio 1959, n. 463, e successive modificazioni ed integrazioni, hanno diritto ad una pensione nella misura di lire 12.000 mensili a carico del Fondo sociale di cui al successivo articolo 2, a decorrere dal 1° gennaio 1965.

La pensione di cui sopra è maggiorata di un'aliquota pari ad un dodicesimo del suo ammontare annuo da corrispondersi con la rata di dicembre ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

PRESIDENTE. Gli onorevoli Venturoli, Mazzoni, Naldini, Luigi Di Mauro, Raia, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto e Tognoni hanno proposto, dopo il primo comma, di aggiungere il seguente:

« Alla stessa pensione sociale hanno diritto: i lavoratori in età superiore ai 60 anni, che non usufruiscono di alcun trattamento pensionistico e hanno un reddito inferiore alle lire 20 mila mensili;

i mutilati ed invalidi civili, i quali non usufruiscono di alcun trattamento pensionistico, e hanno un reddito inferiore alle lire 20 mila mensili e non abbiano, a causa della loro mutilazione, alcuna possibilità di svolgere un'attività lavorativa ».

SULOTTO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Con questo emendamento all'articolo 1 abbiamo inteso raccogliere e mettere alla prova le numerose dichiarazioni di buona volontà che hanno contraddistinto gli interventi dei deputati della maggioranza e dello stesso relatore.

Con il nostro emendamento noi miriamo, anche in relazione ad un certo impegno morale che è stato assunto da parte del Governo, attraverso l'utilizzazione del fondo sociale, all'estensione della pensione sociale a tutta una parte di lavoratori che dalla legge ne sono esclusi.

Noi riteniamo che questo emendamento rappresenti anche il naturale coronamento di un preciso impegno programmatico dell'attuale maggioranza, più volte ribadito da suoi autorevoli esponenti anche a conclusione della discussione svoltasi recentemente al Senato: cioè quello di pervenire al più presto possibile, attraverso una soluzione graduale, alla istituzione di un sistema di sicurezza sociale.

Noi riteniamo che non sia possibile continuare sulla vecchia strada, che occorre risolvere questa contraddizione. Siamo di fronte al fatto che vi sono circa un milione e più di vecchi lavoratori, o quanto meno 500 mila vecchi lavoratori, senza pensione e abbiamo altri 506 mila cittadini invalidi (e non certamente per colpa loro) i quali sono senza alcuna assistenza o quanto meno senza pensione.

Questa contraddizione è stata a più riprese rilevata non soltanto da parte nostra, ma anche da parte del Governo e tutti indistintamente hanno riconosciuto essere questo un problema estremamente assillante che deve trovare una soluzione al più presto possibile. E noi riteniamo, proprio in relazione a queste esigenze, che il Parlamento abbia oggi la possibilità, attraverso l'approvazione di questo emendamento, di avviare a questa grave situazione di disagio in cui si trovano, ripeto, oltre un milione di cittadini italiani, di vecchi lavoratori, di invalidi, di inabili al lavoro, ecc.

D'altra parte, vorrei anche far rilevare, prima di concludere, che il non approvare questo emendamento ci metterebbe di fronte ad una stranissima situazione di sperequazione. Non dobbiamo dimenticare che due regioni, la Sicilia e la Sardegna, hanno già provveduto al riguardo, anche se in misura non ancora sufficiente. A me pare che l'assegno mensile si aggiri colà intorno alle 6 mila lire. Noi riteniamo che, proprio in coerenza, ripeto, con quanto è stato già fatto da due regioni ed anche in relazione alle istanze a più riprese avanzate e che tutti insieme abbiamo sottolineato come tali che devono essere soddisfatte, faremmo un'ingiustizia respingendo questo emendamento che offre, invece, la possibilità a circa un milione di cittadini di guardare non dico con grande tranquillità, ma con una certa tranquillità l'avvenire e gli ultimi anni della loro vita. Auspico, quindi, che il Governo e soprattutto l'Assemblea vogliano prendere in considerazione questo emendamento che, ripeto, mira all'estensione della pensione sociale ai vecchi senza pensione e agli invalidi esistenti nel nostro paese.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Naldini, Luigi Di Mauro, Raia, Mazzoni, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto, dopo il primo comma, di aggiungere il seguente:

« Alla stessa pensione sociale hanno diritto tutti coloro che, pur avendo versato i contributi assicurativi in qualunque epoca e per qualunque periodo, non hanno maturato il diritto alla pensione pur avendone l'età, non usufruiscono di altro trattamento pensionistico ed hanno un reddito inferiore alle lire 20 mila mensili ».

L'onorevole Naldini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

NALDINI. L'emendamento è da considerare subordinato rispetto a quello testé illustrato dall'onorevole Sulotto.

Con il mio emendamento, infatti, si propone alla Camera di introdurre nella legge una norma con la quale si estende il campo di applicazione della legge a tutti coloro che, pur avendo versato contributi assicurativi a qualsiasi età e per qualsiasi motivo, non hanno maturato il diritto alla pensione pur avendone l'età, non usufruiscano di altro trattamento pensionistico ed hanno un reddito inferiore alle lire 20 mila mensili.

Come appare chiaro, pertanto, si tratta di introdurre una norma che, pur non risolvendo (come è stato invece più volte sollecitato anche unitariamente dalle organizzazioni sindacali) il problema di assicurare a tutti i vecchi senza pensione un trattamento economico che garantisca loro un minimo vitale, apre comunque il meccanismo della legge ad una realtà nuova: quella di un vero passo avanti sul terreno della sicurezza sociale nel nostro paese, un « salto di qualità » nell'applicazione integrale del dettato costituzionale.

D'altra parte, con questo emendamento intendiamo risolvere l'angoscioso problema di numerosi vecchi lavoratori i quali talvolta, pur avendo lavorato per lunghissimi anni ma con pensione assicurativa limitata a brevi periodi, non raggiungono il minimo di contribuzione stabilito dalla vigente legislazione. Ora a me pare che la maggioranza non dovrebbe mostrarsi insensibile al nostro emendamento e alle finalità che con esso ci proponiamo di raggiungere.

PRESIDENTE. Le onorevoli Leonilde Iotti, Maria Lisa Cinciari Rodano, Maruzza Astolfi, Marcella Balconi, Maria Bernetic, Laura Diaz, Baldina Berti, Di Vittorio, Giulietta Fibbi, Nives Gessi, Giorgina Levi Arian, Giuseppina Re, Rossana Rossanda Banfi, Luciana Viviani, Carmen Zanti Tondi e Maria Alessi Catalano hanno proposto di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« La pensione sociale viene corrisposta anche alle casalinghe che siano in possesso dei requisiti di cui agli articoli 10 e 11 della legge 5 marzo 1963, n. 389, in sostituzione della integrazione a carico del conto speciale della mutualità pensioni.

La pensione sociale spetta altresì alle casalinghe che costituiscano la rendita vitalizia di cui all'articolo 15 della legge 5 marzo 1963, n. 389.

La pensione sociale verrà corrisposta, a partire dal 1° gennaio 1967, alle donne casa-

linghe che abbiano compiuto il 55° anno di età e che siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2 della legge 5 marzo 1963, n. 389 ».

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di svolgere in questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Anche il nostro emendamento è subordinato a quello testé svolto dall'onorevole Sulotto. Noi sappiamo che il Senato ha già respinto un emendamento tendente ad estendere a tutti i lavoratori il diritto ad una pensione sociale. Ci auguriamo però, signor ministro, che almeno si voglia fare qualche passo innanzi nella direzione indicata dall'emendamento illustrato dallo onorevole Sulotto e, perciò, il nostro emendamento va incontro, per cominciare, alle necessità di quella particolare categoria di cittadini cui è stato riconosciuto il diritto alla pensione ma in limiti quanto mai ristretti e tali da determinare discriminazioni di fatto. È appunto il caso delle casalinghe che, attraverso una tenace e ammirevole battaglia condotta negli anni scorsi, sono giunte ad ottenere con legge del 1963 che fosse affermato il loro diritto al pensionamento.

Senonché, nella realizzazione pratica tale diritto è stato configurato in termini così ristretti e sulla base di tali discriminazioni che il problema rimane tuttora aperto. In particolare, con la legge del 1963 sono state escluse di fatto dal pensionamento proprio le casalinghe più anziane e quindi più bisognose, alle quali è stata offerta soltanto la possibilità veramente irrisoria di sborsare centinaia di migliaia di lire per ottenere soltanto una pensione vitalizia di 3 mila lire. Inoltre, con quella legge sono state praticamente escluse dalla pensione le casalinghe più povere, cioè quelle appartenenti a famiglie che non pagano l'imposta di famiglia, in favore delle quali è stata concessa un'integrazione statale così modesta da ridurre il livello della pensione volontaria a poche migliaia di lire al mese.

Il nostro emendamento tende a rimuovere codeste ingiuste sperequazioni disponendo che le casalinghe che abbiano pagato i contributi per ottenere l'irrisoria rendita vitalizia prevista dalla legge del 1963 abbiano diritto alla pensione sociale di 12 mila lire mensili, e che lo stesso diritto sia riconosciuto anche alle casalinghe appartenenti a famiglie povere.

Inoltre, col nostro emendamento proponiamo che a partire dal 1967 la pensione sociale sia corrisposta a tutte le altre casalinghe.

Noi ci auguriamo, onorevoli colleghi, che quella stessa unanimità che si determinò in Parlamento nel 1963 allorché si decise, in verità dopo lunga attesa da parte delle casalinghe, di addivenire finalmente a una legge che riconoscesse almeno il loro diritto a una pensione, si possa rinnovare in questa occasione, in modo da poter fare un passo in avanti decisivo a favore delle casalinghe.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 1?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Noi siamo veramente sensibili ai problemi riguardanti i vecchi senza pensione, gli invalidi civili e le casalinghe. Il relatore richiama però l'attenzione della Camera sulla struttura della legge e sul suo campo di applicazione. Stiamo discutendo di assicurazioni obbligatorie! Non possiamo quindi accettare l'emendamento Venturoli e l'emendamento Leonilde Iotti.

Circa l'emendamento Naldini, faccio rilevare che vi è nel disegno di legge, all'articolo 32, una norma che prevede la riapertura dei termini per coloro che possono vantare una contribuzione di almeno cinque anni, e perciò non sufficiente per ottenere la pensione. Qualora si voglia considerare contribuzioni inferiori a tale limite, il mio parere è contrario, ricadendosi, come nel caso degli emendamenti Venturoli e Iotti, nel campo meramente assistenziale non previsto dal disegno di legge n. 2527.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Gli emendamenti all'articolo 1 chiedono l'estensione della pensione sociale a categorie non comprese nel campo di applicazione del disegno di legge. Ho già spiegato i motivi per cui il campo di applicazione è quello previsto. Nelle attuali condizioni finanziarie, non si può estendere ad altre categorie la pensione sociale.

Pur augurandomi, quindi, che si possa giungere in futuro a quella più vasta applicazione prevista dagli emendamenti testé illustrati, non posso accettarli. Quanto alle casalinghe, onorevole Viviani, esse si trovano in condizioni ben diverse da quelle dell'assicurazione obbligatoria disciplinata dalla presente legge. Non è escluso che si arrivi in seguito a sistemare anche queste posizioni...

VIVIANI LUCIANA. E da parecchio tempo che le casalinghe stanno aspettando!

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Hanno però ottenuto recentemente un riconoscimento, dopo che lo avevano chiesto per tanti anni.

VIVIANI LUCIANA. E quasi nulla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Venturoli, mantiene il suo emendamento, non accettato né dalla Commissione né dal Governo?

VENTUROLI. Sì, signor Presidente.

ALBONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Desidero richiamare l'attenzione della Camera, nel momento in cui annunzio il mio voto favorevole all'emendamento Venturoli, sulla parte di esso in cui si chiede l'estensione della pensione sociale alle categorie di cittadini che, inabili al lavoro per gravi forme invalidanti e privi di risorse sufficienti, sono abbandonati a se stessi quando le famiglie e gli interventi assistenziali pubblici o privati non riescono a sopperire alle molteplici necessità materiali e morali di questi sfortunati.

All'onorevole ministro del lavoro desidero in questa circostanza ricordare le attese dei mutilati e invalidi civili che da troppi mesi, anzi da anni, aspettano invano che sia resa loro giustizia, quella giustizia che proprio ella ebbe a promettere il 13 maggio dello scorso anno in occasione della loro seconda « marcia del dolore ». Purtroppo, come tante promesse e impegni dell'attuale Governo, anche queste assicurazioni sono rimaste lettera morta. Eppure ella, onorevole ministro, e tanti altri personaggi responsabili del Governo, ogniquale volta dalla nostra e da altre parti (anche dalla sua, signor ministro: a questo proposito vorrei chiamare in causa gli onorevoli Raffaele Leone e Mattarelli) si è chiesto di rispettare gli impegni assunti, si è risposto di pazientare un poco perché il Governo aveva in gestazione per l'indomani il provvedimento col quale compiere il primo passo in direzione dell'accoglimento delle più impellenti rivendicazioni della categoria. Sono invece passati da allora esattamente un anno, due mesi e due giorni e le cose stanno esattamente come prima.

Non siamo noi, signor ministro, a dovere avere pazienza, bensì gli invalidi civili, ed essi hanno quasi del tutto esaurito la loro in un'attesa sempre meno fiduciosa, caratterizzata da uno stato d'animo che si sta trasformando, ne sono certo, in ribellione contro una società e un Governo che non sanno trovare la strada per rendere un minimo di giustizia a cittadini che ne hanno maggior bisogno e necessità perché colpiti e indifesi.

Se è vero che il Governo intende dimostrare la volontà di essere coerente con le sue premesse ideali e di voler mantener fede agli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

impegni più volte assunti, è proprio questo il momento: dia la pensione sociale ai mutilati e agli invalidi civili incapaci di lavorare e sprovvisti del minimo di sostentamento. Se il Governo ha veramente la volontà di trovare i mezzi per erogare l'assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili a decorrere dal 1° gennaio 1965, come ha più volte promesso, ebbene, trasferisca questi mezzi al fondo sociale per le pensioni e li eroghi sotto questa voce ai mutilati e agli invalidi civili. Sarà questo il modo più concreto di rompere tutti gli indugi e di collegare il trattamento pensionistico dei mutilati e invalidi civili al meccanismo dei trattamenti pensionistici generali. Diversamente, dovremo ritenere che il Governo si appresta ad altri rinvii o a provvedimenti aventi limiti così umilianti da essere respinti decisamente, prima ancora che da noi, dalla categoria interessata.

È in questo spirito che noi voteremo l'emendamento Venturoli, invitando a fare altrettanto quanti si sono dichiarati e si dichiarano amici dei mutilati e degli invalidi civili. Dimostreranno in tal modo di esserlo non soltanto a parole ma anche nei fatti.

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. I deputati del Movimento sociale voteranno a favore dell'emendamento Venturoli. L'onorevole ministro si ricorderà certamente, per essere stato a quel tempo preposto ai rapporti con il Parlamento, dell'impegno preso a nome del Governo che al 1° gennaio 1965 gli invalidi e i mutilati civili potessero avere una pensione. Da allora proposte in Commissione, rinvii, impegni governativi, incontri a livello di Presidenza del Consiglio, fino alla settimana scorsa, ci hanno condotto a questa seduta che è l'ultima di questa fase di lavori, prima delle ferie estive, senza affrontare l'argomento.

Ecco perché a noi sembra che questo sia il momento opportuno, nello spirito della concessione della pensione sociale, per riconoscere quanto dovuto anche agli invalidi civili.

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Dichiaro che il gruppo democratico italiano di unità monarchica voterà a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Venturoli.

(Non è approvato).

Onorevole Naldini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NALDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Naldini.

(Non è approvato).

Onorevole Leonilde Iotti, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IOTTI LEONILDE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Leonilde Iotti.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale è istituito, con separata contabilità, il Fondo sociale per il finanziamento delle prestazioni di cui al precedente articolo 1 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il Fondo sociale è inizialmente alimentato:

a) da un contributo annuo a carico dello Stato, da corrispondersi bimestralmente, in via anticipata, nelle seguenti misure:

lire 307.000 milioni per l'anno 1965
lire 350.000 milioni per l'anno 1966
lire 350.000 milioni per l'anno 1967
lire 350.000 milioni per l'anno 1968
lire 350.000 milioni per l'anno 1969;

b) dall'importo di lire 401 miliardi corrispondente a quanto dovuto alla data del 31 dicembre 1964 dallo Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni, in applicazione della legge 23 agosto 1962, n. 1335, ed a titolo di conguaglio per i contributi e concorsi stabiliti dall'articolo 16 della legge 4 aprile 1952, n. 218, dall'articolo 13 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, e dall'articolo 19 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 e rispettive modificazioni ed integrazioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Tale importo, al netto della somma di lire 80.000 milioni già erogata a favore del Fondo per l'adeguamento delle pensioni in applicazione dell'articolo 2, lettera *a*), della legge 23 agosto 1962, n. 1335, è versato dallo Stato in ragione di:

lire	19.730	milioni	nell'anno	1965
lire	119.270	milioni	nell'anno	1966
lire	80.000	milioni	nell'anno	1967
lire	57.000	milioni	nell'anno	1968
lire	45.000	milioni	nell'anno	1969;

c) dall'importo dei contributi posti a carico dello Stato dall'articolo 1, lettera *d*) del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 27, e dall'articolo 38 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124;

d) da un contributo annuo a carico del Fondo per l'adeguamento delle pensioni nelle seguenti misure percentuali delle retribuzioni in base alle quali sono calcolati i contributi per il finanziamento del Fondo stesso:

5,56	per cento	per l'anno	1965;
6,61	per cento	per l'anno	1966;
7,28	per cento	per l'anno	1967;
7,28	per cento	per l'anno	1968;
7,28	per cento	per l'anno	1969;

e) da un contributo pari a due terzi del gettito annuo del contributo per l'adeguamento delle pensioni dovuto dalle categorie interessate ai sensi della legge 26 ottobre 1957, n. 1047 e della legge 9 gennaio 1963, n. 9, per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti e dei mezzadri e coloni;

f) da un contributo pari a due terzi del gettito annuo del contributo per l'adeguamento delle pensioni dovuto dalla categoria interessata, ai sensi della presente legge, per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti degli artigiani;

g) dai proventi delle sanzioni penali, civili ed amministrative irrogate in relazione ad inadempienze dell'obbligo del versamento dei contributi delle assicurazioni obbligatorie gestite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, ivi compresi quelli per gli assegni familiari e per la Cassa integrazione guadagni, esclusi quelli relativi ai Fondi speciali di previdenza;

h) da un contributo a carico di enti, fondi, casse e gestioni per forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti o che ne comportino comunque l'esonero, in misura pari al 2 per

cento delle retribuzioni in base alle quali sono calcolati i contributi, le ritenute o le quote di iscrizione agli enti, fondi, casse e gestioni suddetti;

i) dai proventi di un'aliquota pari al 10 per cento delle contribuzioni che affluiscono ai Fondi gestori di trattamenti obbligatori di pensione a favore dei lavoratori indipendenti liberi professionisti.

Il quinto comma dell'articolo 15 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, è abrogato.

Il finanziamento del Fondo sociale per il periodo successivo all'anno 1969 sarà regolato con apposito provvedimento legislativo, in modo che il contributo dello Stato al Fondo stesso sia, in percentuale, progressivamente crescente fino a raggiungere il carico totale anche in relazione alle esigenze di miglioramento del livello della pensione sociale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cuttitta, Del-
fino, De Marzio, Grilli, Romualdi, De Marsa-
nich, Covelli, Giuseppe Basile, Milia e Nico-
sia hanno proposto di sopprimere la lettera *d*).

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CUTTITTA. Onorevoli colleghi, il nostro emendamento propone di sopprimere la lettera *d*) dell'articolo 3 in ordine al Fondo sociale di nuova istituzione che, fra l'altro, dovrebbe essere alimentato con un contributo annuo di 500 miliardi a carico del Fondo adeguamento pensioni.

Desidero ricordare alla Camera che secondo le norme vigenti il fondo adeguamento pensioni è costituito da contributi ripartiti nelle seguenti misure: il 50 per cento a carico dei datori di lavoro, il 25 per cento a carico dei lavoratori e il 25 per cento a carico dello Stato. La situazione attuale si presenta nei seguenti termini monetari: i datori di lavoro e i lavoratori hanno versato puntualmente le loro quote mentre, invece, lo Stato da diversi anni non ha versato la sua quota del 25 per cento, rendendosi oggi ostinatamente moroso, senza alcuna giustificazione, sottraendosi ad un preciso dovere impostogli dalla legge, con grave danno dei lavoratori cosiddetti subordinati, inquadrati regolarmente nelle industrie, che attingono il loro trattamento di quiescenza dal F.A.P.

Si deve aggiungere altresì che il livello delle pensioni, corrisposte ai singoli beneficiari, malgrado l'aumento del costo della vita e dei salari, è stato tenuto tanto basso che il Fondo adeguamento pensioni, nonostante la morosità dello Stato, presenta oggi un avanzo contabile di 966 miliardi. Se questa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

somma venisse impiegata a favore dei pensionati si potrebbe quasi raddoppiare, in un'unica soluzione, le pensioni per tutti e la gestione potrebbe assicurare per gli anni futuri un aumento generale effettivo del 20 per cento.

Questo se si lasciasse il fondo adeguamento pensioni indisturbato e se lo Stato ottemperasse al dovere, che gli impone la legge, di versare il contributo del 25 per cento, ciò che non ha fatto per alcuni anni, tanto che oggi ha un debito verso il fondo adeguamento pensioni di ben 401 miliardi. Questa la situazione.

Con il disegno di legge al nostro esame il Governo si propone di non saldare più il debito dello Stato di 401 miliardi verso il fondo adeguamento pensioni, e, per l'avvenire, di non versare più il contributo del 25 per cento.

Quindi, non solo si fa perdonare con un atto di sanatoria, la sua morosità, ma si esime anche dal versare i contributi per l'avvenire.

Di conseguenza, il fondo adeguamento pensioni, istituito per provvedere alle pensioni di tutti i lavoratori cosiddetti subordinati, avrà, dopo l'approvazione della legge, due sole entrate: il contributo dei lavoratori, pari al 25 per cento, ed il contributo dei datori di lavoro pari al 50 per cento.

Fin qui si potrebbero anche accettare, *ob torto collo*, le deficienti condizioni finanziarie in cui si trova lo Stato quale motivo atto a giustificare la sua diserzione dal contribuire ad alimentare il F.A.P.: ma lo Stato con questa legge va ancora più lontano nel suo contegno ostile ai lavoratori, perché pone a carico del fondo adeguamento pensioni, già ridotto al 75 per cento, una ulteriore quota da detrarre per passarla al fondo sociale di nuova istituzione.

Si tratta di un prelievo, cioè dell'appropriazione indebita di una somma pari a 500 miliardi annui. In definitiva lo Stato, rivolgendosi ad una associazione di privati cittadini, costituita da datori di lavoro e lavoratori i quali, uniti insieme, costituiscono un fondo pensioni a favore dei lavoratori, dice loro: di questo fondo che voi create per la vostra pensione, con il vostro denaro, io mi prendo 500 miliardi l'anno per un altro scopo legislativo che intendo raggiungere!

Spero, onorevoli colleghi, che vogliate condividere il mio stato d'animo di aperta ribellione contro l'ingiustizia e la sopraffazione che si vogliono commettere a danno dei lavoratori subordinati con questo disegno di leg-

ge, e perciò mi auguro che vorrete appoggiare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Luigi Di Mauro, Raia, Mazzoni, Naldini, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sopprimere, al primo comma, le lettere *h)* e *i)*.

DI MAURO LUIGI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO LUIGI. Premetto che, svolgendo questo emendamento, faccio riferimento ad analogo emendamento proposto all'articolo 5. In definitiva, noi proponiamo la soppressione dei contributi che gli enti, i fondi e le casse speciali dovrebbero pagare al fondo sociale, contributi che ammontano al 2 per cento per gli enti e i fondi e addirittura al 10 per cento per le gestioni relative ai liberi professionisti.

Ora, finché si preleva dal fondo adeguamento pensioni, anche se il prelevamento è ingiusto, si ha un certo riequilibrio attraverso l'erogazione della pensione sociale. Certo — e lo rilevava poco fa anche l'onorevole Cuttitta — non v'è proporzione fra quanto viene dato a titolo di pensione sociale e quanto viene versato dal fondo adeguamento pensioni. Comunque, un rapporto c'è. Quando, invece, chiediamo il pagamento del contributo da parte di questi fondi e gestioni speciali (e non mi riferisco alle gestioni relative ai coltivatori diretti e agli artigiani: in quel caso non v'è nulla da obiettare, perché essi pagano salvo poi riottenere qualcosa attraverso la pensione sociale) quando chiediamo, dicevo, il contributo ai fondi e alle gestioni speciali, pretendiamo che essi paghino senza che possano prelevare nulla. Si obietta, onorevole ministro, che essi dovrebbero adempiere un obbligo di solidarietà sociale. Ma perché proprio quelle categorie? Perché debbono essere proprio gli elettricisti, i gassisti, gli avvocati, i medici a dover adempiere questo obbligo di solidarietà sociale e non, invece, l'intera collettività? Se vi è una situazione di gestione passiva, è dovere della collettività provvedere, andare incontro; ma non deve essere tassata una categoria di cittadini per far fronte a quelle esigenze.

Ecco perché noi chiediamo la soppressione delle lettere *h)* e *i)* dell'articolo 3. Con questa soppressione, intendiamo eliminare un'ingiusta contribuzione o, meglio, una ingiusta tassazione che viene imposta a determinate categorie di cittadini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sponziello, Galdo, Giuseppe Gonella, Franchi, Romeo, Santagati, Manco, Guarra, Cruciani, Calabrò e Tripodi hanno proposto di sopprimere la lettera *ì*).

L'onorevole Sponziello ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SPONZIELLO. Abbiamo presentato questo emendamento soppressivo sia per una ragione, a nostro avviso, di principio, sia per ragioni di merito. La ragione di principio, signor ministro, è che non ci sembra ortodosso costituzionalmente, il fatto che lo Stato intervenga coercitivamente con una vera e propria confisca su un fondo di gestione che è formato con denaro appartenente esclusivamente agli interessati al fondo. Vorrei che l'onorevole ministro esaminasse attentamente questo intervento coercitivo sia sotto il profilo della lamentata confisca, sia sotto il profilo della violazione di un diritto quesito già maturato per il fatto che i contributi avevano una determinata destinazione e poi, sia pure per una parte, vengono sottratti e deviati verso altre destinazioni.

Non è che noi solleviamo per questa ragione di principio una eccezione formale. Noi vorremmo che per lo meno l'onorevole ministro, nell'ipotesi che l'emendamento non dovesse passare, rassicurasse con una sua dichiarazione la Camera che il disposto della lettera *ì*) sarà applicato se e in quanto non contrasti col principio costituzionale.

Circa le ragioni di merito, senza ripetere le considerazioni svolte dal collega che mi ha preceduto su un emendamento identico, a me pare che bisogna tenere presenti le difficoltà nelle quali andrete a cacciare le organizzazioni interessate. Richiamo all'attenzione della Camera il fatto che circa due mesi fa fu approvata la legge recante modifiche a quella dell'8 gennaio 1952 riguardante la previdenza e l'assistenza ai patrocinatori legali e l'istituzione dell'assistenza sanitaria a favore degli avvocati e dei procuratori. In sede di approvazione di quella legge, attraverso un esame dettagliato delle disponibilità di cassa, si rilevò che il fondo non consentiva di erogare tutte quelle provvidenze cui tale categoria ha diritto, per cui si aumentò i contributi per tutti i gradi di giustizia. Quell'aumento fu calcolato proprio con criterio idoneo a consentire a quel fondo di provvedere alla categoria. Secondo dati in nostro possesso, se la let-

tera *ì*) dovesse passare, sull'ultimo bilancio voi dovrete prelevare 900 milioni di lire all'anno, creando così delle difficoltà di funzionamento a quel fondo e rendendo necessario un nuovo intervento del legislatore.

Sono queste le ragioni di principio e di merito per le quali insisto perché ci si induca alla soppressione della lettera *ì*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. La Commissione è contraria all'emendamento soppressivo Cuttitta per le ragioni già ampiamente illustrate in sede di relazione e di replica. È egualmente contraria agli emendamenti soppressivi Cacciatore e Sponziello.

Prego gli onorevoli colleghi di voler considerare le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro in sede di parere sugli ordini del giorno. L'onorevole Delle Fave ha richiamato l'attenzione sull'articolo 5 col quale si prevede che, qualora gli enti, le casse, i fondi, le gestioni presentino una situazione patrimoniale di disavanzo, il ministro del lavoro possa con proprio decreto disporre la sospensione temporanea del versamento del contributo.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Per quanto riguarda l'emendamento Cuttitta, credo che nella mia replica sia stato abbastanza esauriente nel precisare le ragioni di diritto e di fatto che ci hanno spinti ad adottare questa soluzione.

Non soltanto, quindi, non accetto l'emendamento, ma respingo anche le ragioni che lo hanno ispirato, considerato che i motivi veri che ci hanno portato a questa conclusione sono stati da me esposti nel corso del mio intervento.

Quanto agli emendamenti soppressivi delle lettere *h*) e *ì*), desidero dichiarare che il criterio che ci ha ispirati è stato quello di chiedere un contributo di solidarietà a coloro che praticamente sono sottratti al sistema di assicurazione generale. Infatti, il far parte del sistema di assicurazione generale rappresenta obiettivamente di per sé una posizione di solidarietà. Se molti di quei fondi fossero nell'ambito del sistema di assicurazione generale, quei professionisti godrebbero di pensioni molto più modeste di quelle percepite in posizione di autonomia assicurativa. Essi, quindi, per il fatto di sottrarsi alla solidarietà generale, ricevono un indubbio beneficio.

Non è nostra intenzione sopprimere questi fondi. Abbiamo già dichiarato agli interes-

sati che il nostro desiderio è quello di rispettare queste posizioni autonome. Ci sembra però legittimo e costituzionalmente corretto, oltre che politicamente opportuno, che costoro paghino un contributo di solidarietà a coloro che, rientrando nell'ambito dell'assicurazione generale e trovandosi in condizioni di maggiore disagio, sopportano gli effetti della solidarietà generale.

Sono pertanto contrario agli emendamenti Cacciatore e Sponziello, ribadendo ancora una volta che non intendiamo sopprimere questi fondi ma desideriamo soltanto che essi partecipino con un contributo di solidarietà al fondo sociale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cuttitta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CUTTITTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta soppressivo della lettera d).

(Non è approvato).

Onorevole Luigi Di Mauro, mantiene l'emendamento Cacciatore, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI MAURO LUIGI. Sì, signor Presidente.

GUIDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero ribadire il voto favorevole del gruppo comunista all'emendamento Cacciatore perché, nonostante le assicurazioni dell'onorevole ministro, pensiamo di trovarci di fronte ad un vero e proprio indebito prelievo di contributi acquisiti da casse autonome. Tale prelievo va a carico degli elettrici e dei ferrotranvieri e si traduce in una vera e propria riduzione delle possibilità di accrescimento delle pensioni nei confronti di queste categorie. Ciò significa, in prospettiva, che si tende a ridurre il salario differito, che viene a concretizzarsi attraverso le prestazioni ed i contributi.

Non ci sembra che la risposta del ministro sia convincente, a proposito del solidarismo, e nemmeno alla stregua della scuola, alla quale certamente il ministro si riporta. Qui non vi è alcun solidarismo tra ricchi e poveri. In realtà si sceglie un'altra strada: invece di chiamare a contribuire le categorie privilegiate, si instaura un solidarismo tra pensionati e pensionati, ma ci si guarda bene dal chiamare a un sacrificio quelle categorie rispetto alle quali, anzi, si è deciso di attenuare gli oneri sociali. Per questo la risposta che

il Governo dà a tale richiesta non è convincente ed è conforme al suo orientamento: quello cioè di alleggerire gli oneri sociali nei confronti dei datori di lavoro e di farne cadere il peso sui pensionati.

Ma l'attacco non è condotto soltanto nei confronti degli operai, ma anche del ceto medio, dei professionisti, della classe degli avvocati, dei medici e degli ingegneri. E qui non possiamo davvero accettare la sua strana e infondata argomentazione, onorevole ministro, perché ella probabilmente non tiene nemmeno presente il fatto che la Cassa di previdenza degli avvocati si alimenta del loro esclusivo contributo. Lo stesso si può dire per i medici e per le altre categorie. Ed allora quale è la posizione di privilegio, onorevole ministro? Forse il fatto che non sia previsto un contributo da parte dello Stato? In occasione dell'approvazione della proposta di legge che fu varata due mesi or sono, noi affermammo chiaramente e sottolineammo l'assenza del contributo dello Stato, mentre oggi voi ritenete che quella delle categorie di cui stiamo parlando sia una posizione di privilegio tale da creare ulteriori oneri per lo Stato.

Anche sotto il profilo costituzionale non solo esprimiamo perplessità, ma desideriamo indicare quali sono i motivi che ci inducono a ritenere incostituzionale tale disposizione. L'articolo 42 della Costituzione, infatti, dà una garanzia. E se noi la invochiamo, la invochiamo in modo particolare perché si tratta di difendere certamente una proprietà acquisita per determinate finalità di carattere previdenziale. Come si vede, noi ci muoviamo su un terreno squisitamente sociale.

Ma perché, onorevoli colleghi, vi ricordate dell'articolo 42 soltanto quando si tratta di indennizzare, dopo averli espropriati, i grandi gruppi monopolistici, mentre in questo caso decidete una vera e propria misura di esproprio senza che a ciò corrisponda il minimo vantaggio?

Ecco perché, anche sotto il profilo costituzionale, tale posizione è insostenibile e per questo motivo riteniamo che quella del Governo sia una posizione socialmente e costituzionalmente errata; tanto più che colpisce categorie spesso modeste che fanno affidamento sulla modesta pensione, categorie che non fruiscono nemmeno dell'assistenza sanitaria, se è vero che ancora non è perfezionata la legge. Quindi si tratta di una misura dura che in pratica viene a colpire da un lato gli operai, e dall'altro una serie di professionisti. Di qui il nostro voto negativo alla proposta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

del Governo e positivo all'emendamento Cacciatore.

PALAZZOLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Mi permetto di ricordare alla Camera, anche perché è qui presente il fondatore della Cassa di previdenza degli avvocati, che nel 1952 fu chiesto allo Stato un contributo per metterla in grado di adempiere lo scopo per cui veniva istituita.

Parlando della Cassa di previdenza degli avvocati, intendo riferirmi anche alle casse dei medici, degli ingegneri, degli architetti, dei notai, e di tutte quelle libere professioni che il ministro Delle Fave con il suo disegno di legge vuole assoggettare a una taglia. Il Governo fece delle promesse nel 1956 e nel 1963 ed accettò addirittura un ordine del giorno in tal senso in occasione delle modifiche apportate alla legge nel 1965. Senonché invece del contributo è arrivato l'onorevole Delle Fave, fresco fresco da Senigallia, « si bella a specchio dell'adriaco mare », per decimare il patrimonio della Cassa, decimazione accompagnata dalla promessa che al contributo sarà provveduto in seguito.

Figuratevi se lo Stato, con un Governo come l'attuale, dopo averci portato via il 10 per cento ce lo restituisce!

Qui dentro tutti parlano della Costituzione, dai comunisti ai « missini », dai democristiani ai liberali e ai socialdemocratici. Senonché al momento di applicarla il Governo non ricorda mai quello che c'è scritto. Nessuno per esempio si è domandato: è proprietà privata il patrimonio delle casse di previdenza di questi enti o non lo è? Se è proprietà privata, e se l'onorevole Delle Fave avesse letto l'articolo 42 della Costituzione, avrebbe saputo che si può espropriare (perché si tratta di esproprio, anzi addirittura di confisca) soltanto previo pagamento di un indennizzo. Invece nel nostro caso il compenso è rappresentato dalla promessa dell'onorevole Delle Fave... che non vale nulla.

È ora di finirla col preordinato sistema di voler distruggere i ceti professionali. I quali, non dico — e potrei forse dirlo — che abbiano fatto l'Italia, ma hanno espresso dal loro seno quei dirigenti che per decenni hanno amministrato bene il paese, non come viene amministrato in questo momento dall'attuale Governo.

Di conseguenza io chiedo che gli emendamenti soppressivi Sponziello e Cacciatore vengano accolti perché, volendo fermarmi alla

Cassa di previdenza degli avvocati, non è lecito portarle via il 10 per cento del suo incasso lordo (che praticamente diventa il 15 per cento dell'incasso netto, cioè qualcosa come 1 miliardo e 500 milioni) ponendolo nella situazione di non poter corrispondere le pensioni ai propri iscritti.

Se il ministro delle Fave con questa legge vuole aiutare i pensionati — sul che noi liberali siamo stati sempre d'accordo — si ricordi che l'invocata solidarietà nazionale è compito dello Stato e non può attuarsi con la rapina a danno degli enti previdenziali ed assistenziali dei liberi professionisti.

Sui due emendamenti il nostro gruppo chiede lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Cacciatore, diretto a sopprimere, al primo comma, le lettere *h*) ed *i*), è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Palazzolo, Alesi, Badini Confalonieri, Biaggi Francantonio, Botta, Cantalupo, Carriola Ferrara, Cottone, Cuttitta, Ferrari Riccardo, Guarra, Leopardi Dittaiuti, Marzotto, Roberti, Valitutti, Zincone, Pierangeli, Demarchi, Cocco Ortu e Capua.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Cacciatore.

(Segue la votazione).

(Dalla tribuna della stampa si applaude all'indirizzo del Presidente Bucciarelli Ducci, che ha usato il ventaglio donatogli dai giornalisti).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	450
Maggioranza	226
Voti favorevoli	202
Voti contrari	248

(La Camera non approva).

Dichiaro precluso l'emendamento Sponziello.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bertè	Cataldo	De Mita
Abbruzzese	Bertinelli	Catella	De Pascàlis
Abelli	Bertoldi	Cattaneo Petrini	De Pasquale
Abenante	Biaggi Francantonio	Giannina	De Zan
Accreman	Biaggi Nullo	Cattani	Diaz Laura
Alatri	Biagini	Cavallari	Di Benedetto
Alba	Biagioni	Cavallaro Francesco	Di Giannantonio
Alboni	Biancani	Cavallaro Nicola	Di Leo
Alesi	Bianchi Fortunato	Céngarle	Di Lorenzo
Alessandrini	Bianchi Gerardo	Ceravolo	Di Mauro Ado Guido
Amadei Giuseppe	Biasutti	Ceruti Carlo	Di Mauro Luigi
Amadei Leonetto	Bima	Cervone	Di Nardo
Amadeo	Bisaglia	Cianca	Di Piazza
Amasio	Bisantis	Cinciari Rodano	D'Ippolito
Amatucci	Bo	Maria Lisa	Di Vagno
Ambrosini	Bologna	Coccia	Di Vittorio Berti Bal-
Amendola Pietro	Bonaiti	Cocco Maria	dina
Amodio	Bontade Margherita	Cocco Ortu	D'Onofrio
Andreotti	Borghi	Codignola	Dosi
Angelini	Borra	Colasanto	Dossetti
Angelino	Borsari	Colleselli	Elkan
Antonini	Bosisio	Colombo Renato	Ermini
Antoniozzi	Botta	Colombo Vittorino	Fabbri Francesco
Armani	Bottari	Conci Elisabetta	Fada
Armaroli	Bova	Corghi	Failla
Armato	Bozzi	Corona Achille	Fasoli
Arnaud	Brandi	Corrao	Ferrari Aggradi
Astolfi Maruzza	Breganze	Cortese	Ferrari Riccardo
Avolio	Bressani	Cossiga	Ferraris
Azzaro	Brighenti	Cottone	Ferri Mauro
Badaloni Maria	Brodolini	Crocco	Finocchiaro
Badini Confalonieri	Bronzuto	Cruciani	Fiumanò
Baldani Guerra	Buffone	Cucchi	Foa
Baldi	Busetto	Curti Aurelio	Folchi
Baldini	Buttè	Curti Ivano	Forlani
Ballardini	Buzzetti	Cuttitta	Fornale
Barbaccia	Buzzi	Dagnino	Fortuna
Barberi	Cacciatore	D'Alema	Fracassi
Barbi	Caiati	D'Amato	Franceschini
Bardini	Caiazza	D'Arezzo	Franchi
Baroni	Calabrò	De Capua	Franco Raffaele
Bártole	Calasso	De' Cocci	Franzo
Basile Giuseppe	Calvaresi	De Florio	Fusaro
Bassi	Camangi	Degan	Gagliardi
Basso	Canestrari	Degli Esposti	Galdo
Bastianelli	Cannizzo	Del Castillo	Galluzzi
Battistella	Cantalupo	Delfino	Gambelli Fenili
Bavetta	Cappugi	Della Briotta	Gáspari
Beccastrini	Caprara	Dell'Andro	Gatto
Belotti	Capua	Delle Fave	Gelmini
Beragnoli	Caradonna	Demarchi	Gennai Tonietti Erisia
Berlingúer Luigi	Cariota Ferrara	De Maria	Gessi Nives
Berlingúer Mario	Carocci	De Márzanich	Ghio
Bernetic Maria	Carra	De Martino	Giglia
Berretta	Cassiani	De Marzi	Gioia
Bersani	Castelli	De Marzio	Giolitti
		De Meo	Giorgi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Girardin	Mariconda	Piccinelli	Serbandini
Gitti	Marotta Michele	Picciotto	Seroni
Goehring	Martini Maria Eletta	Piccoli	Servadei
Golinelli	Martoni	Pierangeli	Sforza
Gombi	Marzotto	Pietrobono	Sgarlata
Gonella Giuseppe	Maschiella	Pigni	Simonacci
Gorreri	Matarrese	Pirastu	Sinesio
Granati	Mattarelli	Pitzalis	Soliano
Greggi	Maulini	Prearo	Sorgi
Greppi	Mazza	Preti	Spagnoli
Grezzi	Mazzoni	Principe	Spallone
Grimaldi	Melloni	Pucci Ernesto	Speciale
Guariento	Menchinelli	Quaranta	Sponziello
Guerrieri	Mengozzi	Quintieri	Stella
Guerrini Giorgio	Messinetti	Racchetti	Sullo
Guerrini Rodolfo	Mezza Maria Vittoria	Radi	Sulotto
Guidi	Miceli	Raffaelli	Tagliaferri
Gullo	Micheli	Raia	Tambroni
Gullotti	Michelini	Raucci	Tanassi
Illuminati	Migliori	Re Giuseppina	Tantalo
Imperiale	Miotti Carli Amalia	Reale Giuseppe	Taverna
Isgrò	Misasi	Reggiani	Tempia Valenta
Jacazzi	Mitterdórfner	Restivo	Terranova Corrado
La Bella	Monasterio	Riccio	Terranova Raffaele
Làconi	Montanti	Rinaldi	Tesaurus
Laforgia	Morelli	Roberti	Titomanlio Vittoria
Lami	Moro	Romanato	Todros
Landi	Moro Dino	Romualdi	Tripódi
La Penna	Mussa Ivaldi Vercelli	Rosati	Truzzi
Lattanzio	Naldini	Rossi Paolo Mario	Urso
Lenti	Nannini	Rossinovich	Usvardi
Leonardi	Nannuzzi	Rubeo	Valiante
Leone Raffaele	Napolitano Francesco	Ruffini	Valitutti
Leopardi Dittaiuti	Napolitano Luigi	Rumór	Valori
Lettieri	Natali	Russo Carlo	Vecchiatti
Levi Arian Giorgina	Natta	Russo Spena	Vedovato
Lezzi	Negrari	Russo Vincenzo	Venturini
Lizzero	Nenni	Sacchi	Venturoli
Lombardi Riccardo	Nicoletto	Salizzoni	Veronesi
Lombardi Ruggero	Nucci	Salvi	Vespignani
Longoni	Ognibene	Sammartino	Vestri
Loperfido	Olmini	Sandri	Vetrone
Loreti	Origlia	Sangalli	Vianello
Lucchesi	Orlandi	Sanna	Vicentini
Lucifredi	Pacciardi	Santi	Villa
Lupis	Pagliarani	Sarti	Villani
Lusóli	Pala	Sartór	Vincelli
Macaluso	Palazzolo	Savio Emanuela	Viviani Luciana
Macchiavelli	Palleschi	Scaglia	Volpe
Magno	Paolicchi	Scalfaro	Zaccagnini
Malagodi	Pasqualicchio	Scalia	Zagari
Malfatti Francesco	Passoni	Scarlato	Zanibelli
Malfatti Franco	Patrini	Scionti	Zanti Tondi Carmen
Mancini Antonio	Pedini	Scotoni	Zappa
Mannironi	Pellegrino	Scricciolo	Zincone
Marchesi	Pennacchini	Sedati	Zóboli
Marchiani	Pezzino	Semeraro	Zucalli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barba	Martino Edoardo
Calvetti	Mattarella
Carcattera	Merenda
Cariglia	Napoli
Colleoni	Pintus
Dal Cantón Maria Pia	Pucci Emilio
Dall'Armellina	Rampa
De Leonardis	Ripamonti
De Ponti	Scarascia Mugnozza
Ferrari Virgilio	Spádola
Gasco	Tozzi Condivi
Gerbino	Zugno
Graziosi	

(concesso nella seduta odierna):

Brusasca	Sabatini
Galli	Toros
Leone Giovanni	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« All'erogazione dei contributi dello Stato al Fondo sociale di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo precedente, relativi all'anno finanziario 1965, si provvede, quanto a milioni 313.230, con gli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 1207 (23.000 milioni); n. 1208 (4.000 milioni); n. 1211 (178.000 milioni); n. 1212 (88.500 milioni); n. 1213 (8.000 milioni); numero 1226 (11.730 milioni) dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1965 e, quanto a milioni 13.500, mediante riduzione di un pari importo del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per detto anno 1965, destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni in bilancio.

Le somme versate dallo Stato alle competenti gestioni previdenziali successivamente al 31 dicembre 1964 e fino alla data di entrata in vigore della presente legge, in conto delle erogazioni di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo precedente, sono trasferite al Fondo sociale ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, le misure percentuali del contributo di cui al precedente articolo 3, lettera *d*) dovranno essere ridotte in relazione all'ammontare degli eventuali avanzi risultanti dalla contabilità del Fondo sociale relativa all'esercizio precedente, tenuto conto delle esigenze di copertura del fabbisogno finanziario del Fondo sociale per l'esercizio corrente e per quelli successivi nel quinquennio 1965-1969.

Gli Enti, Fondi, Casse e Gestioni per forme obbligatorie di previdenza di cui alle lettere *h*) ed *i*) del precedente articolo 3, fanno fronte agli oneri posti a loro carico utilizzando gli eventuali avanzi di gestione e provvedendo, in difetto di tali disponibilità, all'adeguamento delle misure dei contributi relativi alle rispettive forme di previdenza, da disporsi, ai fini della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro e con gli altri Ministri interessati, sentiti i Consigli di amministrazione degli Enti, Fondi, Casse e Gestioni predetti.

Qualora gli Enti, Fondi, Casse e Gestioni, di cui al precedente comma, presentino una situazione patrimoniale di disavanzo, su proposta dei rispettivi Consigli di amministrazione, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con proprio decreto, di concerto con il Ministro del tesoro e con gli altri Ministri interessati, può disporre la temporanea cessazione dall'obbligo del versamento del contributo di cui alle lettere *h*) ed *i*) sopra indicate.

La disposizione di cui alla lettera *h*) del precedente articolo 3 non si applica ai regimi di pensione dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, alle Casse di previdenza amministrate dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro, ai Monti pensioni o Istituti o Fondi speciali per pensioni amministrati da Comuni, Province, Regioni o Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Raia, Luigi Di Mauro, Naldini, Mazzoni, Abenante, Maria Catalano Alessi, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sopprimere il secondo e il terzo comma.

Questo emendamento è precluso.

Pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

Si dia lettura dei quattro successivi articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, Segretario, legge:

ART. 6.

Ad estinzione del debito al 31 dicembre 1964 della gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per le anticipazioni ricevute ai sensi del primo comma dell'articolo 29 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, lo Stato concede all'Istituto nazionale della previdenza sociale - Fondo per l'adeguamento delle pensioni - un contributo straordinario di lire 411.715 milioni, corrispondente al disavanzo patrimoniale della gestione alla stessa data.

Lo Stato corrisponde il contributo di cui al precedente comma in ragione di:

lire 20.000 milioni nell'esercizio 1967
lire 43.000 milioni nell'esercizio 1968
lire 55.000 milioni nell'esercizio 1969
lire 125.000 milioni nell'esercizio 1970
lire 125.000 milioni nell'esercizio 1971
lire 43.715 milioni nell'esercizio 1972.

(È approvato).

ART. 7.

In relazione al disposto di cui alla lettera a) dell'articolo 3, sono abrogate dalla data del 1° gennaio 1965 le seguenti norme concernenti la partecipazione dello Stato al finanziamento delle prestazioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti:

1) legge 4 aprile 1952, n. 218, articolo 16, secondo comma, articolo 17, sesto comma, ed articolo 34, ultimo comma; legge 26 novembre 1955, n. 1125, articolo 2;

2) legge 4 aprile 1952, n. 218, articolo 16, terzo comma; legge 20 febbraio 1958, numero 55, articolo 13, secondo e terzo comma; legge 12 agosto 1962, n. 1338, articolo 19;

3) legge 26 ottobre 1957, n. 1047, articolo 11; legge 9 gennaio 1963, n. 9, articoli 16 e 17;

4) legge 12 agosto 1962, n. 1339, articolo 6;

5) legge 13 marzo 1958, n. 250, articolo 11, lettera b), limitatamente al contributo dello Stato di lire 150 milioni annui all'adeguamento delle pensioni dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne.

Gli oneri a carico dello Stato di cui all'articolo 59, lettere a) e c) del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, ed all'articolo 35, primo comma, del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché gli oneri a carico dello Stato di cui agli articoli 7, 8, 9 e 13 della legge 24 febbraio 1958, n. 55, sono trasferiti, a decorrere dall'esercizio 1965, a carico delle assicurazioni obbligatorie interessate.

(È approvato).

ART. 8.

Il titolare di più pensioni a carico delle assicurazioni obbligatorie di cui all'articolo 1 ha diritto ad una sola pensione sociale.

La pensione sociale non spetta:

a) ai titolari di pensioni supplementari disciplinate dall'articolo 5 della legge 12 agosto 1962, n. 1338;

b) ai titolari di più pensioni di cui almeno una a carico di forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti o di altri trattamenti di previdenza che hanno dato titolo all'esclusione o all'esonero da detta assicurazione.

(È approvato).

ART. 9.

Le pensioni adeguate e quelle integrate ai trattamenti minimi a norma del titolo II, capo I, della presente legge sono diminuite dell'importo della pensione sociale, di cui al precedente articolo 1.

Nel caso previsto dal primo comma del precedente articolo 8, la diminuzione è effettuata in proporzione all'ammontare delle singole pensioni.

(È approvato).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sulotto, Mazzoni, Naldini, Luigi Di Mauro, Raia, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Tognoni e Venturoli hanno proposto i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 9-bis.

L'assicurato ha diritto alla pensione di vecchiaia anche se - pur non avendo com-

più l'età pensionabile — possa far valere un periodo anche non continuativo di occupazione di almeno 25 anni e non sussista un rapporto di lavoro dipendente.

I limiti di età per il diritto alla pensione di vecchiaia sono ridotti di 5 anni, oltre che nei casi già previsti dalle leggi precedenti, per i lavoratori appartenenti a categorie la cui attività comporti lavorazioni pesanti o nocive e siano addetti ad esse almeno 5 anni consecutivi oppure 10 anni se discontinui.

Le predette lavorazioni pesanti o nocive sono determinate con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentite le Confederazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori.

Ai fini del trattamento di pensione sono assimilati a periodo di occupazione i seguenti periodi:

- a) disoccupazione involontaria;
- b) servizio militare o per servizi equiparati;
- c) sospensione del lavoro con cessazione o riduzione della retribuzione;
- d) inabilità temporanea derivante da infortunio o da malattia professionale nonché da ogni altra malattia anche di natura tubercolare;
- e) astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro per gravidanza o puerperio.

Ai fini della quota di pensione a carico del Fondo adeguamento pensioni, la somma dei periodi predetti non può superare il terzo del periodo di effettiva occupazione considerato ai fini del trattamento di pensione.

I periodi di cui sopra non possono essere assimilati a periodo di occupazione ai fini di cui al quarto comma del presente articolo qualora siano utilizzati come periodi di assicurazione in altri trattamenti di previdenza.

ART. 9-ter.

L'ammontare della pensione annua è determinato in misura pari al 2 per cento della retribuzione media annua relativa agli ultimi tre anni di attività lavorativa e per ogni anno di anzianità assicurativa calcolata in base a quanto stabilito all'articolo 9-*quater* fino ad un massimo dell'80 per cento della retribuzione stessa.

La pensione di invalidità non può essere inferiore al 60 per cento della retribuzione media annua lavorativa agli ultimi tre anni di attività lavorativa.

ART. 9-*quater*.

Per le pensioni con decorrenza dal 1° luglio 1965, la retribuzione da prendere a base per il calcolo della pensione è quella complessiva di fatto percepita — a qualsiasi titolo, sia in natura che in danaro — dall'assicurato negli ultimi tre anni di occupazione. Qualora il lavoratore non abbia prestato la propria opera per gli interi tre anni per i casi previsti dall'articolo 9-*bis* comma terzo, la retribuzione media giornaliera percepita per il periodo di effettivo lavoro è attribuita anche ai suddetti periodi, ai fini della determinazione della pensione annua.

Qualora la retribuzione annua, presa a base per il calcolo della pensione non comprenda la 13^a mensilità, tale retribuzione è sempre aumentata di un dodicesimo.

In ogni caso la retribuzione non può essere inferiore a quella stabilita da leggi, contratti collettivi di lavoro o regolamenti per il settore, la categoria e la qualifica riguardante i lavoratori interessati, ivi compresi quelli dell'agricoltura, né superiore ad essa del 30 per cento. Per i lavoratori non tutelati da contratti collettivi di lavoro valgono le tariffe contenute nei contratti collettivi di settore, categoria e qualifiche similari.

Mediante accordi nazionali, territoriali o aziendali tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro, possono essere stabilite retribuzioni da prendere come base ai fini della determinazione delle pensioni di cui al precedente articolo 9-*ter*.

Qualora la retribuzione presa a base per la determinazione delle pensioni, non riguardi il triennio immediatamente precedente a quello di costituzione della pensione stessa, la retribuzione predetta deve essere rivalutata ai sensi del primo comma del successivo articolo 10.

Qualora la retribuzione degli ultimi tre anni determinata ai sensi del presente articolo risulti inferiore alla media delle retribuzioni percepite nella vita lavorativa, aggiornata secondo quanto stabilito dal precedente comma per il calcolo della pensione si considera tale l'ultima retribuzione media.

Il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale in accordo con le organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori, per particolari categorie di lavoratori, per località o per l'intero territorio nazionale, può stabilire, di anno in anno, retribuzioni convenzionali valevoli anche ai fini del calcolo della pensione e periodi di occupazione convenzionali.

L'onorevole Sulotto ha facoltà di illustrare questi articoli aggiuntivi.

SULOTTO. Con l'articolo 22 della legge del 1962 erano stati assunti precisi impegni in ordine alla riforma del sistema previdenziale, e in particolare del sistema pensionistico italiano. Il 20 luglio 1964 era stato raggiunto un accordo tra Governo e sindacati e nel febbraio del 1965 era stata assunta una posizione comune da parte dei vari sindacati in sede di Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Sulla base di questi accordi era stato assunto un formale e solenne impegno del Governo di fronte ai sindacati, ai lavoratori e ai pensionati di attuare la riforma del sistema pensionistico italiano e insieme di aumentare in misura congrua e sostanziale le pensioni della previdenza sociale.

Il disegno di legge in discussione ha eluso purtroppo questi impegni, ripeto, così solennemente assunti dal Governo.

Il disegno di legge ha realizzato un certo avviso verso la riforma, e in modo particolare verso il collegamento tra il livello delle pensioni, il livello dell'ultima retribuzione percepita, il costo della vita e l'indice dei salari. Ma esso ha mantenuto e consolidato l'arbitrario sistema delle marchette che, nella realtà, va in senso esattamente opposto a una vera e propria riforma che si proponga di articolare e collegare il livello della pensione all'ultima retribuzione, all'indice del costo della vita e all'indice dei salari.

L'attuale disegno di legge ha inoltre accentuato, legalizzandoli, i prelievi sui fondi dei lavoratori dipendenti per finanziare gestioni deficitarie, riducendo contemporaneamente il contributo dello Stato e non cancellando alcune discriminazioni, sulle quali ritorneremo in sede di altri nostri emendamenti.

Con i tre emendamenti relativi all'articolo 9 noi ci proponiamo di introdurre i principi innovatori di una vera e propria riforma che, per essere tale, deve garantire l'attuazione di un sistema che concepisca la pensione non come assistenza ma come un diritto alla prosecuzione della retribuzione, alla contrattazione e al controllo da parte dei lavoratori in ordine al salario previdenziale.

Con l'articolo 9-bis noi intendiamo introdurre alcune modifiche alla pensione di anzianità, proponendo al Governo e al Parlamento che il diritto alla pensione di anzianità si ottenga dopo 25 anni di attività lavorativa anche non continuativa, considerando come periodi di occupazione e quindi di contribuzione ai fini dell'acquisizione del trattamento di pensione anche i periodi di disoccupazione

involontaria, i periodi relativi al servizio militare o a servizi equiparati, i periodi di sospensione del lavoro con cessazione o riduzione della retribuzione, i periodi di inabilità temporanea derivante da infortuni e da malattie professionali nonché da ogni altra malattia anche di natura tubercolare, e infine i periodi di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro per gravidanza e puerperio.

Nella seconda parte del nostro articolo aggiuntivo 9-bis proponiamo che sia ridotto di cinque anni il limite di età per il diritto alla pensione quando si tratti di lavoratori addetti a lavori particolarmente pesanti e nocivi. Esiste già nella nostra legislazione un precedente al riguardo (mi riferisco ai minatori) e si tratterebbe dunque di proseguire su questa strada, sulla base di un'analisi che dovrebbe essere compiuta dal Ministero del lavoro sentite le organizzazioni sindacali, in modo che della riduzione del limite di età ai fini del pensionamento possano beneficiare tutti coloro che sono addetti a lavorazioni particolarmente nocive e dannose alla salute. Dobbiamo infatti tenere presente che questi lavoratori non solo subiscono gravissimi danni nella loro integrità fisica ma vedono diminuita la durata stessa della loro vita. Anche se occorrerebbe innanzi tutto garantire una maggiore sicurezza sul lavoro, si cerchi almeno di provvedere dal punto di vista delle pensioni.

Con il secondo dei nostri articoli aggiuntivi, il 9-ter, ci proponiamo di realizzare subito, non a qualche anno di distanza, il collegamento tra il salario e la pensione, nel senso che il lavoratore possa percepire un trattamento di quiescenza calcolato sulla base del salario percepito negli ultimi tre anni e in relazione ad un coefficiente del 2 per cento per ogni anno di servizio, in modo che dopo quarant'anni di attività lavorativa la pensione possa raggiungere l'80 per cento della retribuzione.

Il nostro emendamento precisa inoltre che la pensione di invalidità non può essere inferiore al 60 per cento della retribuzione percepita dal lavoratore, sempre con riferimento all'ultimo triennio di attività lavorativa.

Se la Camera approverà queste nostre proposte faremo un importante passo avanti verso la riforma del sistema pensionistico italiano e compiremo un atto di giustizia nei confronti dei cittadini e dei lavoratori che hanno speso tutta la loro vita nell'attività di lavoro e che, in mancanza di un diretto collegamento tra retribuzioni e pensioni, rischiano di dover trascorrere in una situazione di pesante miseria gli ultimi anni della loro vita.

Con l'articolo 9-*quater* indichiamo i criteri che dovrebbero essere seguiti per determinare l'ammontare della retribuzione dell'ultimo triennio, stabilendo che deve essere computata la retribuzione complessiva di fatto percepita. Taluni accorgimenti sono previsti nel caso in cui nel triennio vi siano stati periodi di disoccupazione, di sospensione o di lavoro ad orario ridotto. Viene inoltre tenuta presente la particolare posizione di talune categorie professionali. Si precisa anche che la retribuzione da calcolare al fine della pensione non può essere inferiore a quella stabilita da leggi e da contratti né superiore ad essa del 30 per cento.

Proponiamo inoltre che si arrivi, attraverso accordi in sede nazionale, territoriale o aziendale, all'eventuale scelta di retribuzioni base al fine del calcolo della pensione, quando per particolari categorie non vi sia la possibilità di determinare esattamente le somme percepite negli ultimi tre anni lavorativi.

Ci rendiamo perfettamente conto, onorevoli colleghi, che l'accoglimento dei nostri emendamenti comporterebbe un onere di un certo rilievo. Siamo però altrettanto convinti che i mezzi vi sono, siamo convinti che i mezzi, volendo, si possono trovare semplicemente sul piano di una scelta diversa da quella fatta dal Governo con questo disegno di legge. È stato detto e ripetuto che l'attivo del fondo adeguamento pensioni era superiore a 1.200 miliardi di cui soltanto 210, con questo disegno di legge, vanno ai pensionati mentre il resto viene adoperato da un lato per contributi di solidarietà nei confronti di alcune categorie di lavoratori e dall'altro per la cosiddetta efficienza aziendale del sistema monopolistico.

Lo Stato, pertanto, dovrebbe effettuare il pagamento rapido dei debiti previdenziali per giungere dall'attuale sistema della capitalizzazione attraverso un passaggio graduale, se si vuole, a quello della ripartizione.

Noi auspichiamo vivamente che il Governo e il Parlamento si vogliano rendere conto della necessità di compiere un serio passo verso la riforma del sistema previdenziale. E questo passo può essere fatto cominciando per prima cosa a collegare saldamente il livello delle pensioni al livello dell'ultima retribuzione percepita dai lavoratori. Non è possibile, onorevoli colleghi, continuare a rinviare la soluzione di questa questione che sta proprio alla base delle istanze e delle speranze dei lavoratori italiani, manifestate a più riprese e a tutti i livelli e suffragate tra l'altro ancora

ultimamente da prese di posizioni unitarie di tutti i sindacati.

Per tutti questi motivi, invito la Camera ad approvare gli articoli aggiuntivi da noi presentati.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Desidero innanzi tutto osservare che la sostanza della richiesta contenuta nell'emendamento 9-*bis* Sulotto di concedere cioè la pensione a tutti gli operai con 25 anni di occupazione e non di contribuzione, determinerebbe la riduzione, per alcune categorie a reddito più costante e continuativo, dell'età di pensionamento, favorendo molto di più ad esempio gli impiegati che non gli operai ove si consideri la minore stabilità, in genere, del loro lavoro.

SULOTTO. Bisognerebbe considerare a tutti gli effetti anche il periodo di disoccupazione.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Arriverò anche a questo. Intanto, la valvola di garanzia in ordine alle prestazioni rapportate al lavoro diventerebbe di difficile funzionamento creando ingiuste sperequazioni, come del resto è ampiamente dimostrato dall'applicazione della disciplina della trattenuta ai pensionati che lavorano.

Inoltre, occorre tener presente che una parte delle richieste dell'onorevole Sulotto è contenuta nell'articolo 13 del disegno di legge con il quale è prevista l'istituzione di una pensione di anzianità con 35 anni di effettiva contribuzione ma non di occupazione.

Circa il secondo e terzo comma dell'articolo 9-*quater* con il quale è prevista la possibilità che con decreto del ministro del lavoro venga ridotta l'attività di pensionamento di cinque anni per gli addetti a lavori pesanti e nocivi, posso dire che già è stato provveduto per i minatori, anche se il maggiore onere veniva addossato alla categoria interessata.

Gli altri articoli nel loro complesso (9-*ter* e 9-*quater*) mirano ad introdurre nella disciplina pensionistica il principio che le pensioni siano commisurate agli ultimi tre anni di attività lavorativa. A mio giudizio è impossibile stabilire, allo stato attuale delle cose, un riferimento fra pensione, retribuzione e anzianità contributiva in una assicurazione a base vasta, come l'assicurazione generale obbligatoria, nella quale, fra l'altro, molte categorie contribuiscono in forma capitaria con versamenti, cioè, che non dipendono

dalle retribuzioni effettive (come ad esempio i lavoratori agricoli).

Pertanto, dato che in parte le difficoltà manifestatesi possono essere risolte mediante la delega prevista dall'articolo 39, e precisamente con la lettera *i*) che rappresenta un ben preciso avvio alla riforma del sistema di liquidazione della pensione, il parere del relatore è contrario a tutti e tre gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto dall'onorevole relatore.

Per quanto riguarda poi le modifiche in sé e la natura di esse io credo, onorevole Sulotto, che tutte codeste nostre ansie di anticipare istituti e rapporti che presuppongono ben altre situazioni di assetti contributivi non possono essere realizzate per le ragioni che ho illustrato nella mia replica.

Pertanto, sono contrario a tutti e tre gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Onorevole Sulotto, mantiene i suoi articoli aggiuntivi, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SULOTTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9-bis Sulotto.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9-ter Sulotto.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9-quater Sulotto.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« A decorrere dall'anno 1965, gli avanzi di esercizio del Fondo per l'adeguamento delle pensioni sono utilizzati per la rivalutazione automatica delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti.

La rivalutazione ha luogo tutte le volte che, a chiusura dell'esercizio finanziario, risulti un avanzo annuale di gestione, al netto delle riserve, la cui misura superi il 5 per cento dell'importo delle rate di pensione pagate nell'anno dal Fondo per l'adeguamento delle pensioni, aumentate dell'importo delle corrispondenti rate a carico del Fondo sociale e dell'importo delle rate di pensione base.

La rivalutazione si attua maggiorando il coefficiente di adeguamento e la misura dei trattamenti minimi secondo il rapporto che risulta dividendo l'ammontare dell'avanzo indicato nel comma precedente per l'ammontare complessivo delle rate di pensione indicato nello stesso comma.

La rivalutazione automatica delle pensioni comporta la corrispondente variazione delle classi di retribuzione di cui alle tabelle A e B n. 1, allegate alla presente legge.

Negli anni in cui l'avanzo di gestione non raggiunga la percentuale di cui al secondo comma, ma una percentuale non inferiore all'1 per cento, si farà luogo alla erogazione *una tantum*, a favore dei pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti, di una somma corrispondente all'avanzo predetto. L'erogazione sarà effettuata in coincidenza con il pagamento della 13ª mensilità.

Le variazioni di cui al terzo ed al quarto comma hanno effetto dal 1º gennaio dell'anno successivo all'esercizio in cui risulta verificata la condizione indicata nel secondo comma. A tali variazioni si provvede con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rossinovich, Luigi Di Mauro, Raia, Mazzoni, Naldini, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sostituire il primo comma con i seguenti:

« Tutte le pensioni sono adeguate in proporzione diretta alle variazioni dell'indice dei salari medi nazionali, quando tali variazioni raggiungano il 4 per cento.

Le norme di cui al precedente comma si applicano alle pensioni liquidate con decorrenza anteriore all'entrata in vigore della presente legge ».

L'onorevole Rossinovich ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROSSINOVICH. Con l'emendamento si propone di adeguare periodicamente il livello delle pensioni a quello dell'indice dei salari medi nazionali. Si stabilisce, cioè, che tale adeguamento debba avvenire in proporzione diretta alle variazioni dell'indice dei salari medi e quando tali variazioni raggiungano il 4 per cento.

Si tratta, quindi, di una proposta che rende effettiva ed automatica la rivalutazione del livello delle pensioni; vale a dire che le collega alle conquiste ed alle avanzate del movimento sindacale nelle sue battaglie economiche e contrattuali e comunque tiene dietro, se pure in ritardo e insufficientemente, alle integrazioni salariali che fornisce la scala mobile, per i lavoratori occupati che ne usufruiscono, di fronte al rincaro continuo del costo della vita.

Questa rivendicazione della estensione della scala mobile alle pensioni è un obiettivo importante del movimento dei vecchi lavoratori; è una rivendicazione che venne posta fin dal momento in cui il movimento sindacale conquistò la scala mobile per i lavoratori occupati; è una rivendicazione che ancora una volta, però, non viene accolta — noi riteniamo — nel disegno di legge governativo.

Noi respingiamo che si possa definire rivalutazione del livello delle pensioni quella che è una distribuzione di avanzi di gestione. Si ha una rivalutazione effettiva solo realizzando un costante collegamento delle pensioni con la realtà salariale del paese. Che vi sia bisogno di automatismo per l'adeguamento delle pensioni, è un fatto scontato e riconosciuto da tutti in linea di principio. L'esperienza, anche solo recente (si veda il grave processo inflazionistico degli ultimi due anni) e le più generali difficoltà economiche hanno dimostrato quale colpo serio sia stato inferto al valore delle già basse pensioni degli anziani lavoratori, bloccate ai livelli del 1952.

D'altro canto le entrate del fondo adeguamento pensioni in questi anni sono costantemente e fortemente aumentate. Si è creato così un divario sempre più ampio fra le maggiori entrate e gli utilizzi bloccati e quindi relativamente inferiori per le categorie interessate. Al contrario si è verificata una utilizzazione sempre più massiccia dei fondi sociali, come massa di manovra di investimenti pubblici e privati; e oggi si vuole sancire per legge la creazione di nuove e sicure fonti di finanziamento con i soldi dei lavoratori per altri scopi di intervento pubblico e privato, invece che per i pensionati. È significativo che, nel momento in cui il Governo tira un colpo di spugna su gran parte dei debiti dello Stato verso i pensionati della previdenza sociale, si inizi il rilancio di una operazione massiccia di capitalizzazione per centinaia di miliardi da utilizzarsi come nel passato per tutt'altro scopo che non quello per il quale i lavoratori pagano.

In questi anni e con il presente disegno di legge si è andati e si va costantemente peggiorando il rapporto fra ciò che il mondo del lavoro paga e ciò che l'anziano lavoratore riceve in termini di pensione. È andato sempre più estendendosi l'utilizzo dei fondi dei lavoratori dipendenti verso gli autonomi e, peggio ancora, l'utilizzo di masse ingenti dei fondi per gravi e incontrollate operazioni finanziarie.

Anche da queste osservazioni, che vanno più in là della difesa del livello delle pensioni, trae origine la nostra proposta di affidare a un automatismo di rivalutazione reale collegato agli incrementi salariali medi il compito di tutelare meglio il singolo pensionato e il complesso dei suoi fondi.

Il sistema proposto dal Governo potrà anche essere semplice sotto il profilo strutturale nel momento che liquida avanzi di gestione, cioè le briciole, dopo i vari travasi e accantonamenti. Ma nella sostanza è un sistema che si colloca fuori da ciò che molta parte della legislazione europea ha accolto, da quelli che sono gli aumenti salariali acquisiti dai lavoratori occupati e quindi dalle trattenute che su questi aumenti vengono fatte. Anzi, è un congegno che permette comunque di impedire che possano verificarsi seri aumenti di pensione. È quindi evidente che l'esigenza di far corrispondere all'aumento del salario un aumento di pensione non viene accolta dal Governo, benché in questo senso si siano pronunciati il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la commissione Varaldo e vari progetti sindacali, nonché nostre precise proposte di legge.

A nostro parere, una impostazione che colleghi le uscite con l'aumento delle pensioni alle entrate sulla base dei miglioramenti salariali contributivi, in modo proporzionale, non espone la gestione dei fondi a sorprese. Evidentemente ciò deve essere accompagnato da alcune condizioni: che il sistema di reperimenti dei fondi venga affidato al sistema fiscale o comunque sia agganciato al salario; che si vada alla abolizione del sistema delle marche assicurative, con tutte le distorsioni che esso crea; che si abbatta il livello dei trasferimenti dal fondo adeguamento pensioni verso il fondo sociale; che si limiti fortemente il *plafond* stabilito per le riserve speciali.

Tutto ciò consentirebbe l'introduzione di un preciso sistema di scala mobile, quindi di adeguamento delle pensioni all'aumento dei salari.

Noi ci auguriamo che la maggioranza accetti l'emendamento che propone una chiara

introduzione del principio della scala mobile. Respingerlo significherebbe da un lato una grave concessione alle linee di attacco che la Confindustria da tempo va portando alla scala mobile degli stessi lavoratori occupati, dall'altro il non soddisfacimento di una rivendicazione basilare degli anziani lavoratori; vale a dire il rifiuto a contribuire a migliorare uno degli aspetti importanti della condizione operaia e delle famiglie dei lavoratori italiani.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luigi Di Mauro, Biagini, Raia, Mazzoni, Naldini, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sopprimere il quarto comma.

L'onorevole Luigi Di Mauro ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI MAURO LUIGI. Il quarto comma dell'articolo 10 prevede che la rivalutazione automatica delle pensioni comporta la corrispondente variazione delle classi di retribuzione di cui alle tabelle A e B n. 1, allegate al disegno di legge. Ad ogni variazione delle pensioni corrisponderà una variazione delle tabelle di contribuzione.

A questo punto, mi domando quale sia il motivo che ha spinto il ministro a proporre questa norma. La domanda non è affatto retorica. Già questo disegno di legge prevede una variazione rispetto alle tabelle stabilite nel 1962 e tuttora vigenti. Ma non si riesce assolutamente a comprendere quali criteri siano stati seguiti nella modificazione delle tabelle medesime. È per questo che gradirei dall'onorevole ministro alcuni chiarimenti, in modo da potermi regolare nella presentazione ed illustrazione dell'emendamento più importante concernente l'ulteriore modifica delle tabelle.

In sostanza, con questo disegno di legge noi stabiliamo un aumento del coefficiente da 72 a 86,4, ma nel contempo diminuiamo le classi di contribuzione. Non è quindi vero che per effetto dell'aumento del coefficiente di rivalutazione le pensioni subiranno un balzo in avanti. È un inganno da parte del Governo nei confronti dei lavoratori, dell'opinione pubblica e del Parlamento. Perché queste mie affermazioni non restino allo stato di enunciazioni generiche voglio fare alcuni esempi precisi.

Un lavoratore che percepisce uno stipendio mensile di 27 mila lire versa, sulla base delle tabelle attualmente vigenti, una marca mensile di lire 44. Dopo vent'anni di contribuzione, applicando il coefficiente stabilito da questo disegno di legge, dovrebbe percepire

una pensione di 21.360 lire. Ma così non è perché, pur applicando il nuovo coefficiente, vengono ridotte le classi di contribuzione, per cui quel lavoratore non verserà più una marca di 44 lire, bensì di 36 lire; di conseguenza, il coefficiente 86,4 dovrà essere moltiplicato per 36 e non per 44 e la pensione quindi, sempre dopo 20 anni di contribuzione, sarà pari a lire 18.300.

Facciamo adesso l'esempio di un lavoratore che percepisca 60 mila lire mensili, cioè uno stipendio tra quelli più in vigore in Italia. Questi paga mensilmente una marca di 78 lire e dopo 20 anni di contribuzione avrà diritto ad una pensione di 34.020 lire. Ma qui entra in gioco il meccanismo delle nuove tabelle. Applicando il nuovo coefficiente, la marca viene ridotta a lire 66 mensili, per cui la pensione di quel lavoratore, dopo 20 anni, sarà di 30.520 lire.

La cosa più grave è, però, che mentre per gli stipendi bassi viene a ridursi l'ammontare della marca previdenziale, e quindi diminuisce di fatto la pensione, per gli stipendi più elevati i contributi aumentano invece rispetto alle tabelle vigenti, cioè in pratica il disegno di legge opera in modo inversamente proporzionale.

Prendiamo adesso uno stipendio abbastanza alto: 320 mila lire mensili. Attualmente, con le tabelle del 1962, la marca che si versa è di 340 lire per cui, facendo sempre riferimento a vent'anni di contribuzione, l'interessato dovrebbe godere di una pensione di 122.328 lire. Il ministro ci propone invece la modifica, sicché la marca diventa, sempre per lo stipendio citato, di 365 lire, cioè a dire viene aumentata, mentre invece per stipendi inferiori essa viene diminuita. Di conseguenza la pensione di cui potrà usufruire non sarà più di 122 mila lire, ma di 130.928.

Ancora più grave diventa la situazione se facciamo riferimento a stipendi più elevati: 396 mila lire di stipendio, contribuzione con le tabelle attuali per vent'anni, 390 lire di marca. In questo caso la pensione goduta è di 139.600 lire. Il ministro ci propone, invece, oggi che la marca passi da 390 a 450 lire e di conseguenza la pensione salga a 160 mila lire.

In altri termini, per gli stipendi inferiori si opera la riduzione, mentre per quelli superiori si aumentano le quote di contribuzione e la marca sulla quale si fa il conteggio.

È evidente, signor ministro, che noi non possiamo accettare questa impostazione. Noi desideriamo avere un chiarimento da lei su

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

questo emendamento soppressivo. Anche se non è quello decisivo per noi, dalla sua risposta, onorevole ministro, potremmo regolare il nostro atteggiamento in ordine alla modificazione della tabella che ci è stata proposta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Sull'emendamento Rossinovich il relatore si permette di far rilevare innanzitutto che l'« Istat » pubblica annualmente solamente gli indici dei salari minimi contrattuali per settore di attività economiche e non quelli generali delle retribuzioni effettive che ben difficilmente potranno essere disponibili in breve volgere di tempo. Ad ogni modo, anche questi ultimi indici sarebbero assai poco significativi. Mi riallaccio ad una precedente risposta in relazione ad altri emendamenti: per la rivalutazione delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria rileviamo ancora la presenza dei più disparati settori economici e peculiarmente quella di numerose categorie di contribuenti, quali i lavoratori agricoli, per i quali non abbiamo un indice ben preciso di retribuzione perché le contribuzioni non sono collegate alle retribuzioni ma avvengono in forma capitaria.

Pertanto, oltre che per gli oneri finanziari che comporta, per i motivi tecnici immediati, l'emendamento Rossinovich non può essere accolto.

Per quanto concerne l'emendamento Di Mauro Luigi, devo osservare che, solamente se fermassimo la nostra attenzione sull'aspetto puramente aritmetico dei casi evidenziati dall'onorevole Di Mauro Luigi potremmo essere istintivamente sollecitati a condividerli. Ma devo precisare che l'adozione dell'articolo 10 ai sensi del quale ogni rivalutazione automatica delle pensioni comporta la corrispondente variazione delle tabelle A e B n. 1 discende dal seguente motivo: le marche attribuite in virtù delle tabelle suddette servono per la determinazione della « pensione base », cioè dell'importo, possiamo dire, figurativo di pensione che corrisponde alle contribuzioni retributive del 1943. Tale importo figurativo viene poi « adeguato » — mediante la moltiplicazione per l'apposito coefficiente — per portarlo al valore da mettere in pagamento, il quale, di fatto, corrisponde alle condizioni retributive del momento della rivalutazione. Ovviamente, dato che l'evoluzione delle condizioni retributive è continua — il collega onorevole Di Mauro Luigi ha trascurato totalmente la componente della dinamica salariale — e si manifesta sotto forma di miglioramenti,

la variazione delle tabelle, in via teorica, dovrebbe avvenire con continuità e i limiti delle classi retributive corrispondenti ad ogni valore di marca dovrebbero essere elevati con continuità e, in parallelo, correlativamente, il valore del coefficiente di adeguamento. Dato che questo non è possibile, l'adattamento delle tabelle e quello dei coefficienti di adeguamento verranno fatti, ai sensi dell'articolo 10, soltanto quando si verificheranno le condizioni di cui al secondo comma previsto dall'articolo stesso.

Circa i criteri che hanno portato alla determinazione delle tabelle A e B n. 1 allegate alla legge, si osserva che, come ho avuto modo di mettere in evidenza nella mia relazione orale, si è voluto introdurre anche il principio di una più diretta corrispondenza tra pensione e retribuzione. Le tabelle precedenti erano, infatti, fortemente regressive. Tale regressività dipendeva da due fattori:

a) l'andamento decrescente del rapporto tra il contributo base e l'importo delle retribuzioni medie di ciascuna classe;

b) il maggior peso delle prime 3.000 lire di contributi base rispetto ai contributi rimanenti ed il peso della quota fissa di 100 lire.

Mediante le nuove tabelle si è eliminato pressoché completamente il primo di tali fattori, così che la regressività delle pensioni, pure essendo mantenuta per favorire di più le classi a bassa retribuzione, è stata fortemente ridotta.

DI MAURO LUIGI. La tabella diminuisce i contributi: ciò noi non vogliamo.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Ho seguito attentamente la sua trattazione. Gradirei che altrettanto ella facesse nei miei confronti per essere in grado di giudicare negli esatti termini le determinazioni del provvedimento in esame.

SULOTTO. Ci dica se attraverso la modifica della tabella vi è un aumento delle pensioni.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Le tabelle si adeguano secondo i principi tecnici che informano l'attuale sistema. Fra l'altro, le tabelle delle marche sono state variate in passato ogniqualevolta sono stati maggiorati i coefficienti di rivalutazione. Forse non con il vostro voto, colleghi comunisti, ma certamente con quello della maggioranza parlamentare. Quando avremo adottato un criterio di calcolo della pensione difforme dell'attuale non dovremo più discutere, naturalmente, su questa base. Pertanto il parere del relatore è contrario agli emendamenti presentati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

SULOTTO. Ma le pensioni aumentano o diminuiscono? A questa domanda deve rispondere.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli effetti che sono stati qui lamentati, che per altro erano quelli della legge n. 218 del 1952 e di tutte le successive, sono le conseguenze soltanto della progressiva evoluzione dal sistema di capitalizzazione al sistema di ripartizione. Questa è la verità. Tanto è vero che ogniqualvolta si è proceduto alla rivalutazione delle pensioni si sono fatte scorrere le classi di retribuzione: ciò deve essere fatto proprio per tenere sempre in rapporto la retribuzione reale con le marche assicurative. Pertanto è un meccanismo che non si può eliminare finché il sistema è questo.

SULOTTO. È una presa in giro. Diremo alle massaie che vadano con gli attuariali a fare la spesa.

PRESIDENTE. Onorevole Sulotto, mantiene l'emendamento Rossinovich, di cui ella è cofirmatario, sostitutivo del primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SULOTTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rossinovich, sostitutivo del primo comma.

(*Non è approvato*).

Onorevole Luigi Di Mauro, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI MAURO LUIGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il quarto comma nel testo della Commissione di cui l'emendamento Di Mauro Luigi propone la soppressione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 11.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il 3 per cento dei contributi riscossi per il Fondo per l'adeguamento delle pensioni in ciascun esercizio, al netto delle somme trasferite al Fondo sociale ai sensi dell'articolo 3, lettera d), è destinato alla costituzione di una speciale riserva.

Con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il mi-

nistro del tesoro, la percentuale suddetta può essere ridotta quando la riserva abbia raggiunto un ammontare pari al doppio dell'importo complessivo delle quote annue di pensione sociale. A tal fine, si fa riferimento alle pensioni in pagamento alla fine di ciascun esercizio.

I fondi disponibili nella riserva di cui al presente articolo, possono essere investiti nelle forme, nei limiti e con le modalità previste dall'articolo 35 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e dall'articolo 1 della legge 24 aprile 1950, n. 260.

L'articolo 18 della legge 4 aprile 1952, n. 218, è abrogato ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luigi Di Mauro, Raia, Mazzoni, Naldini, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « il 3 per cento dei contributi », con le parole: « l'1 per cento dei contributi », nonché, al secondo comma, di sostituire le parole: « quando la riserva abbia raggiunto un ammontare pari al doppio dell'importo complessivo delle quote annue di pensione », con le parole: « quando la riserva abbia raggiunto un ammontare pari al 10 per cento dell'importo complessivo dell'importo annuo di pensione ».

L'onorevole Luigi Di Mauro ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DI MAURO LUIGI. I due emendamenti sono in stretta correlazione. Con il primo si propone di diminuire la quota destinata alla riserva, che nel testo del disegno di legge è prevista nel 3 per cento dei contributi riscossi per il fondo adeguamento pensioni, e che secondo la nostra proposta dovrebbe essere ridotta all'1 per cento; con il secondo emendamento, si vuole diminuire la consistenza massima della riserva che, in base al secondo comma dell'articolo, è prevista in un ammontare pari al doppio dell'importo complessivo delle quote annue di pensione a carico del fondo adeguamento pensioni.

Ora, dobbiamo dire che già è stata fatta man bassa delle riserve e degli avanzi di gestione. Quei 996 milioni che costituivano appunto le riserve e gli avanzi di gestione praticamente sono stati liquidati con il provvedimento in esame. Ma io voglio entrare nel merito dell'articolo 11. Le entrate previste per il fondo si aggirano su una media annua di 1.228 milioni. E siccome è stato previsto

che il fondo adeguamento pensioni contribuirà per la pensione sociale in media ogni anno per il 6,50 per cento sui salari soggetti a contribuzione secondo la lettera *d*) dell'articolo 3, quindi per una media annua di 500 miliardi, avremo pertanto 798 miliardi disponibili sui quali bisognerebbe, secondo il testo del disegno di legge, prelevare il 3 per cento. Quindi 23 miliardi e 740 milioni che dovrebbero andare, se non erro, ogni anno a costituire il fondo di riserva e in cinque anni, sono 118 miliardi e 700 milioni che si aggiungono alle quote attualmente in riserva.

Nel testo governativo è previsto che questa entrata di 23 e più miliardi continuerà fino a quando non si raggiungerà una consistenza complessiva della riserva pari al doppio delle pensioni erogate dal fondo adeguamento pensioni al netto dei contributi dati al fondo di solidarietà sociale. Avremo, quindi, qualcosa come 2 mila miliardi che dovrebbero costituire complessivamente il fondo di riserva (non so se l'onorevole ministro può contestare questa cifra, ma credo che sia esatta: più esattamente, si tratta di 1.978 miliardi).

E ciò in un sistema che si dice (e poco fa lo ripeteva l'onorevole ministro) a ripartizione, in cui è stata abolita la capitalizzazione.

Ora, se siamo in questo sistema, che bisogno vi è di una tale massa di riserva di oltre 2 mila miliardi? Non ci si farà poi tentare di ritornare al sistema di capitalizzazione? E, soprattutto, onorevole ministro, come viene utilizzato questo denaro? Lo abbiamo visto proprio con il provvedimento che stiamo esaminando, per cui il denaro del fondo di riserva e gli avanzi sono stati, in definitiva, dilapidati.

È vero che nell'articolo 11 all'ultimo comma è previsto il ritorno all'articolo 35 della legge del 4 ottobre 1935, ma è anche vero che fino ad ora avanzi e riserve sono stati utilizzati dai governi e dall'Istituto della previdenza sociale in modo tale da non darci alcuna garanzia sull'utilizzazione a venire.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Il primo emendamento Di Mauro propone di ridurre dal 3 all'1 per cento la quota dei contributi riscossi da destinare a riserva delle assicurazioni generali obbligatorie. Ma il Senato, onorevole Di Mauro, ha già ridotto dal 5 al 3 per cento la quota di trasferimento a riserva e allo stato attuale non è proprio possibile apportare una ulteriore riduzione.

Per quanto concerne l'altro emendamento Di Mauro, inteso a consentire la possibilità di ridurre l'aliquota da portare a riserva ogni anno quando la riserva stessa abbia raggiunto un importo pari a un decimo delle prestazioni annue, devo dire che il provvedimento prevede invece questa possibilità quando la riserva abbia raggiunto il doppio delle prestazioni annue. Fra un decimo e il doppio delle prestazioni annue vi è tale distanza che la Commissione non può accettare neanche questo emendamento. Un decimo delle prestazioni rappresenta veramente una misura irrisoria!

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il testo originario parlava del 5 per cento e, per la verità, corrispondeva al 3 per cento che attualmente l'articolo 18 della legge n. 218 pone come fondo di riserva. Perché corrispondeva? Perché (e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Di Mauro) questo 3 per cento va commisurato all'erogazione, detratto quanto si è versato al fondo. Se invece non fosse fatta questa detrazione e si guardasse all'intera massa, compreso quello che il fondo versa al fondo sociale, il 5 per cento dell'originario testo governativo equivarrebbe al 3 per cento dell'articolo 18 della legge n. 218.

Al Senato è stato osservato che l'equivalenza tra il 5 per cento sul parziale e il 3 per cento sul totale era effettiva. Però, sempre per le ragioni che anche l'onorevole Di Mauro ha qui portato (non eccessiva accumulazione, ecc.), il Governo è stato d'avviso che si potesse ritornare al 3 per cento della legge n. 218, anche se il 3 per cento applicato sul parziale dà molto meno dell'attuale 3 per cento applicato sul totale.

Adesso l'onorevole Di Mauro dice: andiamo all'1 per cento. Onorevole Di Mauro, proprio perché il sistema è a ripartizione e non a capitalizzazione (come ella mi insegna) occorre disporre di una riserva per tutte le eventualità (perché quando il sistema è a capitalizzazione vi è *ipso facto* nel sistema stesso la garanzia), e quel 3 per cento equivale alle riserve normali di tutte le società. In tutte le società infatti la riserva non è inferiore al 3 per cento.

Ella, onorevole Di Mauro, domanda: per quale motivo applicando il 3 per cento si deve arrivare al doppio delle retribuzioni annue, ecc.? Intanto la prego di considerare che col 3 per cento, anche nell'ipotesi che tutti gli anni vi siano avanzi da poter accantonare (perché quando non vi sono avanzi non si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

fanno accumulazioni per le riserve), occorrono oltre 60 anni. Perché dev'essere il doppio d'una erogazione annua? Perché è il minimo di garanzia che si possa avere: cioè due anni di annualità di fronte ad uno di erogazione. Guardi per esempio i fondi degli elettrici e i fondi che hanno una struttura storica ormai consolidata: vedrà che le riserve sono sempre di due anni di accumulazione.

Per queste ragioni il Governo mantiene il proprio testo ed è contrario agli emendamenti Di Mauro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Di Mauro, insiste per la votazione dei suoi emendamenti?

DI MAURO LUIGI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Di Mauro, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Di Mauro, pure non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Qualora non sussistano i normali requisiti di assicurazione e di contribuzione di cui all'articolo 9 *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, l'assicurato ha diritto alla pensione privilegiata di invalidità per causa di servizio, purché:

a) l'invalidità risulti in rapporto causale diretto con finalità di servizio;

b) alla data dell'evento sia trascorso almeno un anno dall'inizio dell'assicurazione e risultino versati almeno 52 contributi settimanali, o 156 contributi giornalieri se si tratti di lavoratori agricoli;

c) dall'evento non derivi all'assicurato il diritto a rendita secondo le norme che regolano l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Qualora non sussistano i normali requisiti di assicurazione e di contribuzione, di cui all'articolo 9, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, i superstiti dell'assicurato indicati all'articolo 13, *sub* articolo 2, della citata legge, nel testo modificato dal successivo articolo 22 della presente legge,

hanno diritto alla pensione privilegiata indiretta, purché:

a) la morte risulti in rapporto causale diretto con finalità di servizio;

b) alla data della morte sia trascorso almeno un anno dall'inizio dell'assicurazione e risultino versati almeno 52 contributi settimanali o 156 contributi giornalieri, se si tratti di lavoratori agricoli;

c) la morte dell'assicurato non dia diritto a rendita per superstiti secondo le norme che regolano l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Alla pensione privilegiata di cui ai comma precedenti si applicano le disposizioni concernenti la pensione sociale ed i trattamenti minimi ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Gli iscritti alle assicurazioni obbligatorie, di cui al precedente articolo 1, hanno diritto alla pensione a qualunque età, purché possono far valere 35 anni di effettiva contribuzione ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raia, Luigi Di Mauro, Naldini, Mazzoni, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di aggiungere, dopo la parola: « effettiva », le parole: « e figurativa ».

L'onorevole Raia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RAIA. A me sembra doveroso che siano considerati utili ai fini della pensione anche i periodi figurativi, e cioè il servizio militare, la gravidanza, il puerperio, la malattia, l'infortunio, la persecuzione politica, il periodo di disoccupazione in cui è stata percepita l'indennità. I contratti collettivi assicurano attualmente la continuità del rapporto di lavoro anche per i militari di leva. Ma mentre il rapporto di lavoro continua non vi è contribuzione. Vi sono molti lavoratori che non hanno la pensione proprio perché l'attuale legislazione prevede un maggior numero di anni di effettiva contribuzione. Noi proponiamo pertanto che vengano aggiunte, dopo la parola « effettiva », le altre: « e figurativa ».

PRESIDENTE. La Commissione?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Raia.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è del pari contrario, perché con la pensione privilegiata non si intende incoraggiare il pensionamento anticipato ma premiare l'anzianità di lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Raia, insiste per la votazione del suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raia.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 14.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« A decorrere dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla fine del terzo mese successivo a quello nel quale viene pubblicata la presente legge, le tabelle A) e B) n. 1 dei contributi base dovuti per le assicurazioni sociali obbligatorie, allegate alla legge 12 agosto 1962, n. 1338, sono sostituite dalle tabelle A) e B) n. 1, allegate alla presente legge ».

PRESIDENTE. Le onorevoli Nives Gessi, Maria Lisa Cinciari Rodano, Maruzza Astolfi, Marcella Balconi, Maria Bernetic, Laura Diaz, Baldina Di Vittorio Berti, Giulietta Fibbi, Leonilde Iotti, Giorgina Levi Arian, Giuseppina Re, Rossana Rossanda Banfi, Luciana Viviani, Carmen Zanti Tondi e Maria Alessi Catalano hanno proposto di aggiungere i seguenti commi:

« A modifica della tabella B n. 2 allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, i contributi per l'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti, dovuti per salariati fissi dell'agricoltura, uomini e donne, sono stabiliti nella stessa misura di lire 312 per ogni anno agrario di lavoro.

« A modifica della tabella B n. 3 allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, i contributi per l'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti, dovuti per i giornalieri agricoli, uomini e donne, sono stabiliti nella stessa misura di lire 2 per ogni giornata di lavoro ».

Le onorevoli Maria Lisa Cinciari Rodano, Giulietta Fibbi, Nives Gessi, Maria Alessi Catalano, Leonilde Iotti, Maruzza Astolfi, Marcella Balconi, Maria Bernetic, Laura Diaz, Baldina Di Vittorio Berti, Giorgina Levi Arian, Giuseppina Re, Rossana Rossanda Banfi, Luciana Viviani e Carmen Zanti Tondi hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 14-bis:

« Il primo comma dell'articolo 12 *sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, è sostituito dal seguente:

« L'ammontare della pensione annua è determinato nella stessa misura per uomini e donne, in ragione del 45 per cento delle prime 1.500 lire di contribuzione, del 33 per cento delle successive 1.500 lire e del 20 per cento del rimanente importo dei contributi ».

L'onorevole Nives Gessi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GISSI NIVES. Con i nostri emendamenti all'articolo 14 chiediamo di eliminare la discriminazione esistente tra uomini e donne nella formazione dei contributi per l'acquisizione delle pensioni di invalidità e vecchiaia.

Nel caso particolare chiediamo di portare il contributo della salariata fissa per ogni anno agrario da lire 260 a 312, come l'uomo; e di portare il contributo giornaliero della bracciante avventizia da lire 1,50 a 2 lire.

A questo proposito da parte di funzionari dell'I.N.P.S. ed anche da parte della maggioranza si afferma: è vero che tale differenziazione nella formazione dei contributi tra uomini e donne porta la donna ad acquisire una pensione più bassa; è anche vero però che nei fatti la donna ottiene una indennità pensionistica superiore a quella dell'uomo perché essa riceve la pensione a 55 anni e non a 60.

Tale affermazione non può obiettivamente essere soddisfacente: e non solo per una questione di giustizia verso le lavoratrici agricole, che hanno un trattamento diverso dalle altre lavoratrici, ma anche per un problema politico più generale.

Nel sistema pensionistico italiano, la condizione riservata ai lavoratori dell'agricoltura, e in particolare alle donne, dimostra come da parte di molti si continui a concepire la pensione non come un diritto, non come una conquista che consenta alle lavoratrici di trascorrere in serenità la loro vecchiaia, ma come un'opera di beneficenza. Quando la pensione è considerata in questa luce, è logico che il suo ammontare e particolarmente le modalità dell'assegnazione di essa agli aventi

diritto non escano dai termini tradizionali, termini assai comprensibili nella gente delle campagne e perciò, da loro respinti, e cioè di un'equa distribuzione tra i miseri della loro miseria.

Di qui la tesi secondo cui sarebbe del tutto naturale che le donne abbiano un trattamento pensionistico inferiore a quello degli uomini, dato che esse lo godrebbero con cinque anni di anticipo. Chi ha soltanto letto una volta la nostra Costituzione comprende quanto infondata sia questa tesi.

Con i nostri emendamenti all'articolo 14 non intendiamo soltanto rivendicare (e ciò è già di per sé importante) condizioni di parità tra uomini e donne in agricoltura; chiediamo qualcosa di più, e cioè di superare la concezione che considera le pensioni come un'opera di beneficenza e non invece un diritto dei lavoratori.

A questo proposito desideriamo far presente al Governo che, anche nel quadro dell'arcaica concezione della pensione sopra ricordata, alle pensionate agricole non viene fatto alcun regalo. Le loro pensioni, anche conteggiando gli aumenti previsti dalla legge in discussione, ammonteranno a 15.600 lire mensili per le lavoratrici fra i 55 e 60 anni di età e a 19.500 lire per quelle ultrasessantenni. Ora questa bassa pensione è stata ampiamente guadagnata dalle lavoratrici agricole con anni di duro e faticoso lavoro, sia nei campi sia nell'ambito della famiglia; un lavoro che continua perché la maggioranza delle pensionate agricole assolve ancora oggi a funzioni sociali di interesse generale. La maggioranza di loro, infatti, è addetta alla custodia dei propri nipotini, al fine di permettere alle nuore e alle figlie sposate (certamente non in grado di procurarsi una domestica) di andare a lavorare nei campi, il che non sarebbe diversamente possibile data la nota mancanza nelle nostre campagne di asili nido e di scuole materne.

La condizione delle attuali pensionate agricole non deve perpetuarsi anche in futuro. Nella nostra agricoltura sono tuttora largamente presenti le donne, molte delle quali sono capaci operaie che, fra l'altro, hanno la maggiore responsabilità, in molte zone, di produzioni ortofrutticole pregiate.

Per queste lavoratrici non deve continuare la discriminazione in atto, perché oltre tutto ciò rappresenterebbe (ognuno di noi lo comprende, onorevoli colleghi) un atto di inciviltà. Di qui il nostro emendamento che tende a modificare la tabella B, numeri 2 e 3 allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, appunto allo

scopo di porre termine alla lamentata discriminazione.

Chiediamo infine, con l'articolo 14-bis, che si ponga termine alla disparità di criteri con la quale è attualmente determinata la pensione per uomini e donne, a danno, si intende, delle lavoratrici dipendenti. La tecnica di calcolo della pensione base, quale risulta dall'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, è attualmente congegnata nel modo seguente. Per il primo scaglione di contributi (fino a lire 1.500) è calcolato il 45 per cento per gli uomini e il 33 per cento per le donne; per il secondo scaglione (da lire 1.500 a 3 mila) il 33 per cento per gli uomini e il 26 per cento per le donne; per il terzo scaglione di contributi (oltre 3 mila lire) è calcolato il 20 per cento sia per gli uomini sia per le donne.

Accade così che a parità di contributi l'importo base pensionabile risulta per le donne inferiore a quello riconosciuto invece agli uomini. Da ciò deriva che la lavoratrice, pur avendo la stessa quantità di giornate lavorative e disponendo della stessa qualifica di un altro lavoratore che compie il medesimo lavoro, ottiene una pensione inferiore.

Per superare tale stato di cose abbiamo proposto i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Mi rendo conto delle ragioni che stanno alla base dei tre emendamenti illustrati dalla onorevole Gessi Nives, ma faccio rilevare che questa materia dovrebbe essere riesaminata in base alla delega prevista dall'articolo 39.

Per quanto si riferisce poi alla richiesta contenuta nell'articolo aggiuntivo 14-bis circa il trattamento di liquidazione delle pensioni spettanti alle donne assicurate, già il ministro, accogliendo un ordine del giorno presentato in materia, ha assicurato che si procederà ad una revisione nell'ambito della delega sopra ricordata.

Per queste ragioni il relatore esprime parere contrario ai tre emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. La questione che forma oggetto dei tre emendamenti potrà essere affrontata, come ha già ricordato il relatore, in sede di delega concessa al Governo dall'articolo 39 appunto allo scopo di risolvere tutti i problemi delle contribuzioni in campo agricolo.

Desidero inoltre far presente che, a conclusione del discorso di replica, ho accettato un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

ordine del giorno Storti ed altri che tracciava i criteri di applicazione della lettera f) della delega proprio per risolvere i problemi sollevati da questi emendamenti.

Pertanto sono contrario perché non ritengo opportuno, dal momento che nella delega è previsto tutto il riassetto del settore, che siano stabilite preventivamente parziali regolamentazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nives Gessi, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GESSI NIVES. No, signor Presidente. Credo che le cose da noi qui dette in proposito siano ampiamente condivise da altri settori politici della Camera. Per questo motivo non intendo pregiudicare con un voto eventualmente negativo queste proposte, su cui potrà manifestarsi in altra occasione la maggioranza reale della Camera. Chiedo solo al ministro che nell'ambito dei provvedimenti delegati sia affrontato con risolutezza e tempestività questo problema.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 14.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

FRANZO, Segretario, legge:

« L'articolo 1 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, è sostituito dal seguente:

« Il coefficiente di moltiplicazione delle pensioni base contemplate dall'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, nel testo modificato dalla legge 26 novembre 1955, n. 1125, è elevato a 86,4 volte ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Cengarle, Vincenzo Marotta, Sinesio, Colasanto, Toros, Girardin, Colleoni e Nullo Biaggi hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« L'articolo 1 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, è sostituito dal seguente:

« Il coefficiente di moltiplicazione delle pensioni base contemplato dall'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, nel testo modificato dalla legge 26 novembre 1955, n. 1125, è elevato a 93,6 volte ».

SCALIA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. La nostra proposta di elevare la misura dell'aumento delle pensioni a regime contributivo dal 20 per cento al 30 per cento, muove da ragioni di equità e di giustizia. Non

si comprendono infatti nella logica del provvedimento legislativo i motivi per i quali le pensioni a regime assistenziale vengano aumentate del 30 per cento mentre quelle a regime contributivo soltanto del 20 per cento, dando luogo ad una sperequazione che risulta ingiustificata soprattutto quando si consideri che il tipo di pensione di cui parliamo è costituito mediante l'apporto contributivo dei lavoratori dipendenti.

Mi rendo conto delle implicazioni finanziarie cui si andrebbe incontro con l'approvazione dell'emendamento ed anche delle difficoltà procedurali che ne deriverebbero per il rinvio al Senato di un provvedimento così vivamente atteso.

In mancanza di uno strumento diverso attraverso cui ottenere giustizia ed equità abbiamo ritenuto però di dover necessariamente ricorrere all'emendamento vero e proprio per ovviare all'ingiusta differenziazione operata nei confronti delle pensioni a regime contributivo. L'emendamento esprime d'altra parte una perplessità ed una riserva sul disegno di legge che per molti versi, pur avendo aspetti innegabilmente positivi, ha anche aspetti che hanno suscitato nella C.I.S.L. una più che legittima preoccupazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mazzoni, Naldini, Luigi Di Mauro, Raia, Abenante, Maria, Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sullotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sostituire le parole: « elevato a 86,4 volte », con le altre: « elevato a 93,6 volte ».

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MAZZONI. Intervenendo ieri nella discussione generale, e ricordando che in questo ramo del Parlamento vi sono uomini più direttamente legati alle organizzazioni dei lavoratori italiani, auspicavo che potesse verificarsi un ripensamento quanto meno attorno alle principali questioni che il disegno di legge governativo neppure nel testo approvato dal Senato risolveva. In stridente contrasto non soltanto con gli indirizzi indicati da enti ed organismi rappresentativi, i quali non potevano certamente trasferire i loro auspici in un provvedimento positivo, come pretendeva l'onorevole Delle Fave, ma che fornivano una valutazione, una indicazione politica che Parlamento e Governo non potevano disattendere, sta la proposta di rivalutazione discriminata delle pensioni in atto.

Su questo punto, uno dei più ingiusti, alcuni amici dell'organizzazione sindacale

cattolica, la C.I.S.L., così come hanno fatto altri colleghi del gruppo socialista, hanno presentato un emendamento analogo a quello che mi onoro di illustrare. Esso mira alla eguale rivalutazione delle pensioni contributive nella misura del 30 per cento attraverso l'elevazione del coefficiente da 86,4 a 93,6 volte. Si tratta di una giusta rivalutazione di quelle pensioni che da ogni parte, e non solo da oggi, sono riconosciute come miserrime per una vita dignitosa e umanamente vissuta. La proposta di introdurre una identica rivalutazione tanto per le pensioni sociali, quanto per le pensioni contributive, non necessita di approfondite argomentazioni. Le condizioni dei pensionati — sia che abbiano il minimo di pensione, sia che fruiscano di una pensione contributiva, la cui media non supera le 20 mila lire — sono peggiorate, dal 1962 in poi, per l'aumento del costo della vita, di più del 20 per cento. La rivalutazione del solo 20 per cento allargherà l'area di coloro che costituiscono la fascia delle pensioni sociali, gettando in essa una parte di pensionati che, prima, anche se limitatamente, erano tuttavia compresi nell'area delle pensioni contributive.

Ritengo che non si possa non comprendere l'enormità di una tale decisione, non modificata dal Senato, conformemente alle richieste del testo governativo. Forse, nelle intenzioni, poteva prefigurarsi la necessità di attenuare le distanze, ma le distanze tra coloro che dispongono di un etto di carne la settimana e coloro che ne hanno soltanto 50 grammi; si tratta pertanto di un avvicinamento delle condizioni peggiori dei pensionati, anziché di uno sforzo atto a migliorare, sia pure gradualmente, le condizioni di questi nostri fratelli, che hanno dato, nel corso della loro esistenza lavorativa, tutta la loro intelligenza, tutta la loro energia, e che oggi non sono certamente considerati come dovrebbero dalla collettività.

Credo di riconoscere l'opportunità di spostare il termine moltiplicatore che il disegno di legge fissa in 86,4 volte, a 96,6 volte, perché ciò costituisce un atto di giustizia, vorrei dire, umanamente irrinunciabile.

Si tratta di circa 2 milioni di lavoratori, la maggioranza dei quali essendo pensionati dell'Istituto di previdenza sociale, come risulta dalle statistiche, non oltrepassa la misura di 20 mila lire mensili. Questa somma, nel corso di tre anni, cioè a partire dal 1962, ha perduto la sua primitiva capacità di acquisto di circa il 27,5 per cento, a seguito dell'aumentato costo della vita. E perciò cosa

umana, oltreché giusta, aumentare a queste persone le pensioni del 30 per cento, con il che praticamente vengono riportate in una posizione più arretrata di quella del 1962. Ed è strano che questo sia contrastato da un Governo che al suo sorgere considerò elemento unificatore ed essenziale l'esigenza di rovesciare i precedenti orientamenti e di superare le più stridenti contraddizioni retributive per andare incontro ai maggiori bisogni sociali del mondo del lavoro. Perciò, anche data l'esistenza di altri emendamenti, dei deputati democratici cristiani della C.I.S.L. e socialisti, vogliamo sperare che la Camera non vorrà respingere questo emendamento.

GUERRINI GIORGIO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. Con numerosi altri colleghi del mio gruppo avevo predisposto un emendamento che però non può essere ricevuto dalla Presidenza per motivi regolamentari, in quanto presentato tardivamente.

Per altro gli argomenti svolti dagli oratori che mi hanno preceduto, su questo tema, sono i medesimi che hanno ispirato il nostro emendamento e quindi tali da giustificare, credo, il mio intervento.

L'aumento dal 20 al 30 per cento delle pensioni contributive costituisce un atto di giustizia nei confronti di una vasta categoria di lavoratori cui può solo opporsi per il momento, ma non in modo (riteniamo) preclusivo per il futuro, soltanto il problema dell'onere finanziario che ne deriverebbe. Ma pensiamo che si tratti di un doveroso atto di giustizia a favore di una vasta categoria di anziani lavoratori che con l'aumento del moltiplicatore avranno appena la possibilità di avere una rivalutazione adeguata all'aumentato costo della vita.

PRESIDENTE. La Commissione?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Se avessimo disponibilità finanziarie, il relatore non avrebbe nemmeno un attimo di perplessità ad esprimere il proprio parere favorevole alle richieste che pervengono da ogni parte politica per migliorare le condizioni dei vecchi lavoratori.

Rilevo e faccio rilevare che gli emendamenti all'articolo 15, illustrati dai colleghi Scalia e Mazzoni, comportano un maggior onere valutabile nel quinquennio in 326 miliardi. Purtroppo questo è un ostacolo oggi insuperabile! Fra l'altro, mi permetto di far rilevare che l'onorevole Scalia motiva il proprio emendamento con la necessità di adottare la medesima percentuale di maggiorazione sia per le pensioni minime sia per

quelle contributive, mentre all'articolo 16 sono stati presentati altri emendamenti per aumentare ulteriormente gli stessi minimi di pensione. Qualora si dovesse approvare sia gli emendamenti all'articolo 15 sia quelli all'articolo 16 noi mai conseguiremmo l'auspicata perequazione.

Prego perciò i colleghi di tutti i gruppi politici di esaminare se sia il caso di mantenere questi emendamenti: anzi, considerando la buona portata finanziaria delle prestazioni previste dall'articolo 15, nonché l'adeguamento automatico previsto dall'articolo 10, mi permetto di rivolgere un appello ai colleghi perché ritirino gli emendamenti proposti; e già da ora formulo analogo invito ai presentatori degli emendamenti all'articolo 16. Questo è il voto, l'aspirazione, la decisione del relatore.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le ragioni che sono state qui portate a sostegno di questi emendamenti sono identiche a quelle che noi abbiamo posto a noi stessi quando abbiamo dovuto fare una scelta per la distribuzione dei mezzi disponibili nelle varie direzioni per consentire i vari aumenti e miglioramenti. Nella concezione del disegno di legge, come ho avuto modo di illustrare al Parlamento, il Governo non ha alcun interesse a mortificare le posizioni contributive nei confronti delle posizioni minime del momento che proprio la soluzione adottata, quella cioè del fondo sociale, tende in prospettiva, come ho tentato di dimostrare, a distinguere la parte assistenziale da quella contributiva allo scopo di esaltare quest'ultima e renderla più libera rispetto alla prima che sarebbe così lasciata per strada.

Proprio in questa concezione noi eravamo e siamo i più interessati a non appiattare le posizioni contributive rispetto a quelle minime. Quando abbiamo dovuto fare, come era nostro dovere, il conto con i mezzi disponibili, abbiamo dovuto compiere scelte precise. E quando abbiamo dovuto scegliere i mezzi a nostra disposizione e indirizzarli in maggior parte verso le pensioni minime e le posizioni basse o verso le posizioni contributive comunque più alte delle posizioni minime, il Governo ha optato responsabilmente per il 30 per cento a favore delle pensioni minime e il 20 per cento a favore delle posizioni contributive.

Non vi nascondo, onorevoli colleghi, che nell'altro ramo del Parlamento il problema è affiorato. Prevedendo che il Governo avrebbe dovuto accogliere alcune richieste del Par-

lamento stesso, avevo un po' selezionato le varie possibilità di appesantire l'arco finanziario della legge di quel tanto che permettesse alle varie gestioni di uscire indenni da questa vicenda.

L'altro ramo del Parlamento per ciò che ha abbattuto (vedi il terzo delle pensioni e delle trattenute), per ciò che ha introdotto nella legge (vedi 354 miliardi nell'arco del quinquennio per l'estensione della quota di famiglia alle donne maritate) e per altre innovazioni che il Governo, attraverso la mia persona, ha ritenuto di dovere accettare, ha deliberato nella sua sovranità un aumento di 700 miliardi nel quinquennio rispetto alle valutazioni attuariali che il Governo aveva fatto nell'impostare il provvedimento.

Rispetto all'aumento dal 20 al 30 per cento, che, ripeto, rientra nelle valutazioni del Governo per le ragioni che ho qui ricordato e nella concezione stessa del disegno di legge, il Senato ha però fatto valere nella sua sovranità altre richieste, che pur a noi sembravano meno importanti in una visione organica del sistema e che fatalmente si ponevano come alternative stante la limitatezza dei fondi disponibili. Ora, di fronte alla richiesta rinnovata dalla Camera di aumentare del 30 per cento, anziché del 20, le pensioni contributive (aumento che comporta un aggravio di 336 miliardi nel quinquennio, cioè quasi 70 miliardi all'anno), ho il dovere di dichiarare che il Governo non può assolutamente essere favorevole in quanto mancano le possibilità finanziarie. Se è stato possibile sopportare gli ulteriori oneri derivanti dalle modificazioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento, ciò è dipeso dal fatto che si spera che la lievitazione del monte salari, dando un maggiore apporto di contributi nelle gestioni, possa consentire di ampliare i nostri calcoli che erano basati in origine su criteri prudenziali. Non è però assolutamente possibile sopportare un ulteriore onere che vada al di là dei 700 miliardi sui quali il Senato si è pronunziato.

Per questi motivi di fondo, oltre a quelli enunciati dall'onorevole Scalia, il quale ha sottolineato la grave situazione che si determinerebbe se questo provvedimento fosse rinviato all'altro ramo del Parlamento, prego gli onorevoli colleghi di astenersi dal modificare il testo già approvato dal Senato.

Desidero aggiungere, a titolo personale e a nome del Governo, che a noi non dispiace di compiere ogni sforzo perché questa esigenza di perequazione da più parti sottolineata venga soddisfatta. Dobbiamo però parlarci con estrema chiarezza e lealtà. È neces-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

sario prima vedere quali saranno i risultati della gestione in corso, come pure bisogna tener presente l'onere complessivo che scaturisce da questo provvedimento. Soltanto dopo il Governo ritiene che, consultate le organizzazioni sindacali, dalle quali sarà lieto di essere assistito, questa differenza di aumento dal 20 al 30 per cento, che viene negata in questo disegno di legge, possa divenire realtà, con decorrenza 1° luglio 1966, attraverso una iniziativa che non potrà essere che legislativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scalia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCALIA. Desidero brevemente motivare la mia posizione in merito a questo emendamento, che ritiro. Ho ascoltato attentamente le dichiarazioni dell'onorevole ministro. Mi ero già reso conto, nel corso del mio intervento, di quelle che erano le preoccupazioni circa il rinvio del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento e me ne ero fatto carico. Oserei dire che sono più sensibile a questo genere di preoccupazioni piuttosto che a quello del carico finanziario, trattandosi in questo caso di pensioni contributive e quindi di denaro versato dai lavoratori.

Il Governo ci dice che, in considerazione di queste sue preoccupazioni, è disposto ad assumere l'impegno — almeno così mi è sembrato di capire — perché, esaminati i risultati della gestione dell'anno 1965, entro il giugno del 1966 (possibilmente — dice il Governo — con decorrenza luglio 1966) si provveda ad adeguare le pensioni dal 20 al 30 per cento.

Non ho nulla in contrario, proprio in considerazione dell'importanza che il provvedimento ha per i lavoratori italiani che l'attendono, ove questo corrisponda (e desidererei che l'onorevole ministro lo riconfermasse in maniera tassativa) ad un impegno di Governo, nell'interesse del veloce *iter* della legge, a ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni?

MAZZONI. Ritengo che accedere alla richiesta del ministro, la quale per contro rappresenta il riconoscimento della giustizia dell'emendamento presentato non soltanto dalla nostra ma anche da altre parti, significherebbe, nell'eventualità che le promesse stasera formulate fossero mantenute (basta richiamarmi all'accordo intercorso fra i sindacati e il Governo il 4 giugno 1964), mantenere per un anno e mezzo centinaia di famiglie di pensionati, cui si riconosce la le-

gittimità di un adeguamento della pensione quanto meno in misura pari all'aumentato costo della vita, in condizioni peggiori di quelle in cui si trovavano prima del 1962 e nel corso degli anni successivi.

Per questi motivi non soltanto insisto per la votazione, anche perché, come dicevo ieri, bisogna stabilire una certa coerenza, morale e politica, ma chiedo anche che la votazione avvenga per appello nominale, appoggiando tale richiesta con il prescritto numero di firme. Il voto nominale servirà a indicare ai pensionati italiani i buoni e i cattivi pastori.

GUERRINI GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro, secondo le quali nel primo semestre del 1966 verrà presentato un apposito disegno di legge per risolvere questo problema la cui decorrenza avverrà presumibilmente a partire dal 1° luglio 1966, ci inducono a dichiarare che voteremo a favore del testo governativo e quindi contro l'emendamento Mazzoni.

Siamo convinti che quello del Governo sia un impegno serio e meditato in relazione alle disponibilità finanziarie attuali, e nella ragionevole previsione che al 31 dicembre la situazione finanziaria consentirà l'attuazione di una tale proposta, ribadiamo quindi il nostro voto favorevole al testo dell'articolo 15.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Il gruppo democratico cristiano, condividendo le ragioni di opportunità illustrate dall'onorevole Scalia nel ritirare il suo emendamento e condividendo le ragioni di ponderazione che il Governo ha qui manifestato, insieme con la volontà di affrontare e di risolvere nell'anno prossimo questo problema, annunzia che voterà contro l'emendamento Mazzoni.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Avverto che dai deputati Poerio, Abenante, Mazzoni, Matarrese, Luigi Di Mauro, Ado Guido Di Mauro, Beccastrini, Maria Bernetic, Fasoli, Tempia Valenta, Marras, Jacazzi, Giachini, Golinelli e Gombi è stata chiesta la votazione per appello nominale sull'emendamento Mazzoni.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Comincerà dall'onorevole Degli Esposti. Si faccia la chiama.

FRANZO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Hanno risposto sì . . .	151
Hanno risposto no . . .	250

(*La Camera non approva*).

Hanno risposto sì:

Abbruzzese	Corghi
Abenante	Corrao
Accreman	Cruciani
Alatri	Curti Ivano
Alboni	D'Alema
Amasio	D'Alessio
Ambrosini	De Florio
Amendola Pietro	Degli Esposti
Angelini	De Pasquale
Angelino	Di Lorenzo
Antonini	Di Mauro Ado Guido
Astolfi Maruzza	Di Mauro Luigi
Avolio	D'Ippolito
Baldini	Di Vittorio Berti Bal-
Bardini	dina
Bastianelli	D'Onofrio
Battistella	Failla
Bavetta	Fasoli
Beccastrini	Fibbi Giulietta
Beragnoli	Fiumanò
Berlinguer Luigi	Franco Raffaele
Bernetic Maria	Galdo
Biagini	Galluzzi
Biancani	Gambelli Fenili
Bo	Gatto
Boldrini	Gelmini
Borsari	Gessi Nives
Brighenti	Giachini
Bronzuto	Giorgi
Busetto	Golinelli
Cacciatore	Gombi
Calabrò	Gorreri
Calasso	Granati
Calvaresi	Grezzi
Caprara	Grimaldi
Carocci	Guerrini Rodolfo
Cataldo	Guidi
Ceravolo	Gullo
Cianca	Illuminati
Coccia	Ingrao

Iotti Leonilde	Pirastu
Jacazzi	Poerio
La Bella	Raffaelli
Làconi	Raia
Lami	Rauci
Lenti	Re Giuseppina
Leonardi	Romualdi
Levi Arian Giorgina	Rossanda Banfi
Li Causi	Rossana
Lizzero	Rossi Paolo Mario
Loperfido	Rossinovich
Lusóli	Rubeo
Magno	Sacchi
Malfatti Francesco	Sandri
Manenti	Sanna
Marchesi	Santagati
Mariconda	Scionti
Marras	Scotoni
Maschiella	Serbandini
Matarrese	Seroni
Maulini	Sforza
Mazzoni	Soliano
Melloni	Spagnoli
Menchinelli	Spallone
Messinetti	Speciale
Miceli	Sponziello
Monasterio	Sulotto
Morelli	Tagliaferri
Naldini	Tempia Valenta
Nannuzzi	Terranova Raffaele
Napolitano Luigi	Todros
Natta	Valori
Nicoletto	Vecchietti
Olmini	Venturoli
Pagliarani	Vespignani
Pajetta	Vestri
Pasqualicchio	Vianello
Passoni	Villani
Pellegrino	Viviani Luciana
Pezzino	Zanti Tondi Carmen
Picciotto	Zóboli
Pigni	

Hanno risposto no:

Abate	Averardi
Alba	Azzaro
Alessandrini	Baldani Guerra
Amadei Giuseppe	Baldi
Amadei Leonetto	Ballardini
Amadeo	Barbaccia
Amatucci	Barbi
Andreotti	Baroni
Antoniozzi	Bártole
Armani	Bassi
Armaroli	Belci
Armato	Belotti
Arnaud	Berlinguer Mario

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Berretta	Dagnino	Hélfer	Quaranta
Bersani	D'Amato	Imperiale	Quintieri
Bertè	D'Arezzo	Iozzelli	Racchetti
Bertinelli	Dárida	Isgrò	Radi
Bertoldi	De Capua	Jacometti	Reale Giuseppe
Biaggi Nullo	Degan	Laforgia	Reggiani
Biagioni	De Grazia	Landi	Restivo
Bianchi Fortunato	Del Castillo	La Penna	Riccio
Bianchi Gerardo	Della Briotta	Lattanzio	Rinaldi
Biasutti	Dell'Andro	Lenoci	Ripamonti
Bisantis	Delle Fave	Leone Raffaele	Rosati
Bologna	De Maria	Lettieri	Ruffini
Bonaiti	De Martino	Lombardi Ruggero	Rumór
Bontade Margherita	De Marzi	Longoni	Russo Carlo
Borghi	De Meo	Loreti	Russo Vincenzo
Borra	De Mita	Lucchesi	Russo Vincenzo
Bosisio	De Pascális	Lucifredi	Mario
Bottari	De Zan	Lupis	Salizzoni
Bova	Di Giannantonio	Macchiavelli	Salvi
Breganze	Di Leo	Magri	Sammartino
Bressani	Di Nardo	Malfatti Franco	Sangalli
Brodolini	Di Piazza	Mancini Antonio	Sarti
Buffone	Di Vagno	Mannironi	Savio Emanuela
Butlè	Donát-Cattin	Marchiani	Scaglia
Buzzetti	Dosi	Marotta Michele	Scalfaro
Buzzi	Dossetti	Martini Maria Eletta	Scalia
Caiati	Elkan	Martoni	Scarlato
Caiazza	Ermini	Martuscelli	Scricciolo
Canestrari	Fabbri Francesco	Mattarelli	Sedati
Cappugi	Fada	Matteotti	Servadei
Carcaterra	Ferri Mauro	Mengozi	Sgarlata
Cariota Ferrara	Finocchiaro	Mezza Maria Vittoria	Simonacci
Carra	Foderaro	Micheli	Sinesio
Cassiani	Folchi	Migliori	Sorgi
Castelli	Forlani	Miotti Carli Amalia	Spinella
Cattaneo Petrini	Fornale	Misasi	Storchi
Giannina	Fortini	Montanti	Sullo
Cattani	Fortuna	Moro Aldo	Tambroni
Cavallari	Fracassi	Mussa Ivaldi Vercelli	Tanassi
Cavallaro Francesco	Franceschini	Nannini	Tàntalo
Cavallaro Nicola	Franzo	Natali	Terranova Corrado
Cengarle	Fusaro	Negrari	Tesauro
Ceruti Carlo	Gagliardi	Nenni	Titomanlio Vittoria
Cervone	Gáspari	Nucci	Urso
Cocco Maria	Gerbino	Origlia	Usvardi
Colasanto	Ghio	Orlandi	Valiante
Colleselli	Giglia	Pala	Vedovato
Colombo Emilio	Gioia	Palleschi	Venturini
Colombo Renato	Girardin	Patrini	Veronesi
Colombo Vittorino	Gitti	Pedini	Vetrone
Conci Elisabetta	Greppi	Pella	Vicentini
Corona Giacomo	Guariento	Pennacchini	Villa
Cortese	Guerrieri	Piccinelli	Vincelli
Cossiga	Guerrini Giorgio	Piccoli	Volpe
Cucchi	Gui	Prearo	Zaccagnini
Curti Aurelio	Gullotti	Principe	Zanibelli
		Pucci Ernesto	Zucalli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barba	Martino Edoardo
Calvetti	Mattarella
Cariglia	Merenda
Colleoni	Napoli
Dal Canton Maria Pia	Pintus
Dall'Armellina	Pucci Emilio
De Leonardis	Rampa
De Ponti	Scarascia
Ferrari Virgilio	Spádola
Gasco	Tozzi Condivi
Graziosi	Zugno

(concesso nella seduta odierna):

Brusasca	Sabatini
Galli	Toros
Leone Giovanni	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il primo comma dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, è sostituito dal seguente:

« L'importo mensile delle pensioni di vecchiaia, di invalidità ed ai superstiti, adeguato ai sensi dell'articolo 1, non può essere inferiore ai seguenti minimi:

a) pensioni di invalidità, di vecchiaia ed in favore dei superstiti per i titolari di età inferiore ai 65 anni, lire 15.600;

b) pensioni di invalidità, di vecchiaia ed in favore dei superstiti per i titolari che abbiano compiuto i 65 anni di età, lire 19.500 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sacchi, Luigi Di Mauro, Raia, Mazzoni, Naldini, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sullotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il primo comma dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, è sostituito dal seguente:

« L'importo mensile della pensione di vecchiaia, di invalidità e superstiti, adeguato ai sensi dell'articolo 1, non può essere inferiore a lire 20 mila mensili.

Lo stesso trattamento minimo spetta ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri ed agli artigiani ».

L'onorevole Sacchi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SACCHI. Non credo che siano necessarie molte parole per dimostrare la validità della richiesta volta a portare i minimi di pensione a 20 mila lire mensili. Basta pensare al costo della vita per capire immediatamente come questa richiesta sia più che legittima.

So che sulla legittimità della richiesta siamo tutti d'accordo, ma so anche che — almeno finora — a questo accordo non corrisponde da parte del Governo la volontà di darvi seguito. Perché parlo di volontà? Perché ho avuto occasione di constatare più volte che il Governo trova sempre i fondi quando vuole aiutare una categoria di cittadini; ma so anche che questa volontà il Governo la dimostra quasi esclusivamente quando si tratta di aiutare i padroni. Se sono i lavoratori, se sono — come in questo caso — i pensionati a trovarsi in stato di estremo disagio, si risponde che la richiesta è, sì, anche legittima, ma che non vi sono i mezzi. Poi, magari, se si va a vedere — come è stato ampiamente dimostrato anche nel corso di questa discussione — risulta che i mezzi vi sono.

Ebbene, la sensibilità in ordine ai problemi e alle esigenze dei pensionati si dimostra non tanto con delle dichiarazioni di comprensione dei loro bisogni e delle loro aspettative, ma con i fatti concreti. E un fatto concreto in questo caso è quello di portare il minimo di pensione per tutti i lavoratori a 20 mila lire al mese, eliminando le assurde discriminazioni fra le categorie e quelle in dipendenza del sesso e dell'età.

Non vi sono argomenti che permettano di respingere validamente una simile richiesta. Non valgono neppure gli argomenti relativi allo stato di gestione di alcune casse mutue. Se è vero che la gestione della mutua dei coltivatori diretti è in passivo, è anche vero che quella di altre mutue è in attivo. I discorsi sullo stato di gestione di alcune mutue, se possono avere in alcuni casi una certa validità, non ne hanno alcuna quando si tratta dei minimi di pensione.

I minimi di pensione devono essere uguali per tutti, e il Governo e noi tutti dobbiamo preoccuparci di adeguarli al più presto possibile alle esigenze della vita. Anche se oggi, con l'approvazione dell'emendamento, concedessimo a tutti i pensionati un minimo di 20 mila lire, saremmo ben lontani dalla meta che ci dovremmo prefiggere.

Che dire poi della discriminazione esistente in ordine all'età? Come si fa a sostenere una simile discriminazione, mentre il Gover-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

no nel disegno di legge sulla regolamentazione dei licenziamenti individuali (a differenza dei contratti collettivi di lavoro che non stabiliscono un limite massimo di età) stabilisce che la legge sulla giusta causa non opera per i lavoratori che non hanno maturato il diritto alla pensione?

Stando pertanto al disegno di legge governativo sulla giusta causa nei licenziamenti, i lavoratori a 60 anni non hanno più diritto di lavorare. Per quanto attiene invece al disegno di legge governativo relativo alla pensione si fa una discriminazione per i minimi di pensione fra i 60 e 65 anni.

Non so se accoglierete il nostro emendamento. Voi avete la maggioranza e potete evidentemente anche respingere questo emendamento, così come ne avete respinti molti altri. Ma io sono convinto che una cosa non potrete respingere, e cioè la dura condanna che milioni di pensionati che dovranno subire la discriminazione da voi voluta pronunzieranno nei vostri confronti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha proposto di sostituire il capoverso dell'articolo 16 con il seguente:

« L'importo mensile delle pensioni di vecchiaia, di invalidità ed ai superstiti, adeguato ai sensi dell'articolo 1, non può essere inferiore a lire 30 mila ».

Poiché l'onorevole Cuttitta non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

L'onorevole Pacciardi ha proposto di aggiungere il seguente comma:

« Dello stesso trattamento godrano i lavoratori che, per effetto della legge n. 1927 del 4 ottobre 1935, non potevano essere assicurati presso l'I.N.P.S., anche quelli il cui rapporto di lavoro ha inizio prima del 1° maggio 1939, alla condizione che si mettano in regola coi contributi entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

L'onorevole Pacciardi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PACCIARDI. L'emendamento si riferisce a una vecchia questione che mi pare sia stata sollevata anche con un ordine del giorno. Non ho però capito bene le dichiarazioni del ministro al riguardo.

Si tratta di una categoria di lavoratori (operai e impiegati) che per effetto di una

legge del 1935 non potevano essere assicurati perché superavano lo stipendio mensile (che non era certo favoloso) di 800 lire al mese. Con la legge del 1950 si tolse questo limite ridicolo, ma a datare dal 1939. Con il mio emendamento chiedo che venga esteso anche a questa categoria di persone il beneficio di cui all'articolo 16.

Mi rendo conto che per una questione di limitata importanza come questa difficilmente la Camera vorrà rinviare al Senato la legge: vorrei però che l'onorevole ministro fornisse al riguardo almeno qualche assicurazione più precisa.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Ho già avuto modo di esprimere il mio parere proponendomi sui precedenti emendamenti all'articolo 15, relativi ad una materia per molti versi analoga. Ripeto ora che allo stato attuale dei nostri lavori non è possibile apportare modifiche di sorta ai minimi di pensione, così come non si è potuto fare per quanto riguarda l'aumento delle pensioni contributive. Esprimo pertanto parere contrario agli emendamenti Sacchi e Cuttitta.

L'emendamento Pacciardi, se esso si riferisce al riscatto dei periodi pregressi, prospetta un'esigenza già avanzata nell'ordine del giorno Roberti; se invece concerne irrilevanti consistenze contributive, devo precisare che anche in questo caso siamo di fronte a lavoratori che non hanno i requisiti minimi per poter conseguire la pensione sociale. Trattandosi perciò di un'ipotesi estranea alla sfera di applicazione della legge, il parere del relatore è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per l'emendamento Sacchi, che chiede l'unificazione dei minimi al livello di 20 mila lire mensili, dichiaro che in base alle indicazioni del programma economico quinquennale questo limite rappresenta un punto d'arrivo: non può essere dunque un punto di partenza e nemmeno un momento intermedio. Il disegno di legge si muove sulla strada dell'elevazione dei minimi ma in questo momento il Governo non può accettare che essi siano fissati nella misura indicata dall'emendamento Sacchi. L'accoglimento di esso implicherebbe un costo di 516 miliardi nel quinquennio e, dopo il solenne impegno assunto sull'ordine del giorno Storti-Scalia, non mi sento di prendere impegni anche in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

materia, se non sulla base delle indicazioni del piano quinquennale.

A maggior ragione sono contrario all'emendamento Cuttitta che chiede addirittura l'unificazione e l'elevazione dei minimi a 30 mila lire al mese.

Circa l'emendamento Pacciardi rilevo che la materia da esso affrontata è alquanto diversa rispetto a quella che forma oggetto dell'ordine del giorno Roberti, con il quale si chiede la rivalutazione delle posizioni precedenti al 1939. Ella chiede invece, onorevole Pacciardi, che a quanti si trovano in questa situazione venga riconosciuto il minimo.

Non posso accettare un emendamento così concepito perché oggetto di questa legge sono i minimi contributivi delle assicurazioni obbligatorie, mentre l'onorevole Pacciardi chiede il riscatto di periodi assicurativi pregressi.

Desidero tuttavia ripetere anche a lei, onorevole Pacciardi, l'assicurazione data a proposito dei riscatti di posizioni pregresse. Noi siamo favorevoli, a condizione però che gli interessati non si limitino a pagare i contributi arretrati in base alle norme vigenti (perché in questo caso con sole 2.414 lire per ogni anno si otterrebbero, in base alle prestazioni attuali, 116 mila lire annue di pensione, e l'onere, evidentemente, ricadrebbe sugli altri lavoratori iscritti alla stessa gestione), ma persino insieme con i contributi anche le somme corrispondenti alla contabilizzazione delle riserve matematiche.

A tale scopo non è necessaria una norma di legge ma è possibile ricorrere ad una convenzione con l'I.N.P.S., così come è avvenuto per altre categorie, ad esempio i bancari. Se quindi gli interessati vorranno rivolgersi al Ministero del lavoro, esso si farà promotore di contatti con l'I.N.P.S. per riuscire a risolvere il problema attraverso una convenzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Sacchi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SACCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sacchi, sostitutivo dell'intero articolo 16.

(Non è approvato).

Poiché l'onorevole Cuttitta non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Onorevole Pacciardi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PACCIARDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

FRANZO, Segretario, legge:

« Il coefficiente di moltiplicazione delle pensioni base a carico delle Gestioni speciali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri e per gli artigiani, è elevato a 86,4 volte.

Il contributo dovuto dagli artigiani per l'adeguamento delle pensioni, a norma dell'articolo 4 della legge 4 luglio 1959, n. 463, è elevato a lire 1.200 mensili a decorrere dal 1° gennaio 1965 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gombi, Mazzoni, Naldini, Luigi Di Mauro, Raia, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il coefficiente di moltiplicazione delle pensioni base a carico delle Gestioni speciali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri e per gli artigiani, è elevato a 93,6 volte ».

L'onorevole Gombi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GOMBI. Dopo le vicende in verità poco edificanti che hanno preceduto la votazione dell'emendamento Scalia ed altri all'articolo 15, ho poche speranze che la nostra richiesta possa sortire un effetto positivo. Una speranza vi sarebbe, legata alla sensibilità degli onorevoli Prearo, Truzzi e di tutti i « bonomiani » che siedono in questa Camera, i quali quando si chiede che il coefficiente di moltiplicazione delle pensioni per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri e per gli artigiani sia elevato a 93,6 volte, dovrebbero sostenere l'emendamento coerentemente con le loro posizioni di sempre e in considerazione del fatto che non si può avanzare il pretestuoso argomento della mancanza di fondi.

A fruire dei vantaggi derivanti dall'accettazione dell'emendamento sarebbero, se sono bene informato, circa 2 milioni di pensionati coltivatori diretti; né molto diversamente stanno le cose per gli artigiani.

Noi però con orgoglio e fierezza insistiamo nel presentarlo e diremo ai contadini, agli artigiani, ai mezzadri e ai coloni ciò che ricordava il collega Sacchi al termine dell'illustrazione del suo emendamento. Così come facemmo ai tempi della istituzione della mutua e della pensione per i coltivatori diretti, quando ci accusate di fare della demagogia

IV LEGISLA TURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

perché chiedevamo di più mentre doveste riconoscere poi che avevamo ragione e doveste correggere i contributi del Governo, faremo la nostra denuncia al paese, affinché gli interessati sappiano chi è in questa Camera che veramente si batte per i ceti medi delle campagne e delle città nei confronti dei quali avete sempre manifestato dei buoni propositi e fatto promesse regolarmente smentite dai fatti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Gombi?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Gombi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GOMBI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gombi, sostitutivo dell'intero articolo 17.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli da 18 a 21, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 18.

Il trattamento minimo spettante ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri ed agli artigiani è elevato, per tutte le categorie di pensioni, a lire 12.000 mensili.

(*È approvato*).

ART. 19.

L'ammontare mensile della pensione nei casi in cui si applicano le riduzioni previste dall'articolo 2 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, non può essere inferiore, al netto delle maggiorazioni spettanti per i figli, all'importo mensile della pensione sociale di cui al precedente articolo 1.

Il primo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, è abrogato.

(*È approvato*).

ART. 20.

La maggiorazione della pensione di vecchiaia, nei casi di differimento della liquidazione a norma dell'articolo 12, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, è stabilita nelle misure derivanti dall'applicazione dei coefficienti indicati nelle tabelle C e D allegate alla presente legge.

Le disposizioni contenute nel comma precedente si applicano alle pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1964.

(*È approvato*).

ART. 21.

Per ogni figlio di età non superiore ai 18 anni o, se di età superiore, purché a carico del pensionato e inabile al lavoro ai sensi dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, le pensioni adeguate e quelle integrate ai trattamenti minimi delle assicurazioni obbligatorie, di cui al precedente articolo 1, sono aumentate come segue:

a) di lire 2.500 mensili se il trattamento di pensione, comprensivo degli eventuali supplementi di cui agli articoli 9 della legge 4 luglio 1959, n. 463, e successive modificazioni, 4 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, e 7 ed 8 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, è di importo inferiore a lire 25.000 mensili;

b) di un decimo del loro ammontare se il trattamento di pensione, comprensivo degli eventuali supplementi di cui agli articoli indicati nella precedente lettera a), è di importo pari o superiore a lire 25.000 mensili ovvero, qualunque ne sia l'importo, se trattasi di pensione supplementare di cui all'articolo 5 della legge 12 agosto 1962, n. 1338.

Per i figli a carico del pensionato e che non prestino lavoro retribuito, il limite di età di 18 anni di cui al comma precedente è elevato a 21 anni qualora frequentino una scuola media o professionale e per tutta la durata del corso legale, ma non oltre il 26° anno di età, qualora frequentino l'Università.

L'aumento previsto alle lettere a) e b) del precedente comma spetta anche alla moglie a carico del pensionato o al marito, a carico della pensionata, invalido al lavoro ai sensi del primo comma dell'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito con modificazioni nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, purché essi non abbiano precedenti di qualsiasi natura superiori nel com-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

plesso a lire 17.000 mensili o a lire 24.500 mensili ove si tratti di redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione.

L'ultimo comma dell'articolo 12, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, è sostituito dal seguente:

« La pensione, calcolata secondo le norme di cui ai precedenti comma, è aumentata della quota di lire 100 annue, di cui all'articolo 59, lettera a), del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 22.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« L'articolo 13, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, è sostituito dal seguente:

« Nel caso di morte del pensionato o dell'assicurato, sempreché per quest'ultimo sussistano, al momento della morte, le condizioni di assicurazione e di contribuzione di cui all'articolo 9, n. 2, lettere a) e b), spetta una pensione al coniuge e ai figli superstiti che, al momento della morte del pensionato o dell'assicurato, non abbiano superato l'età di 18 anni e ai figli di qualunque età riconosciuti inabili al lavoro e a carico del genitore al momento del decesso di questi.

Tale pensione è stabilita nelle seguenti aliquote della pensione già liquidata o che sarebbe spettata all'assicurato a norma dell'articolo 12:

a) il 60 per cento al coniuge;

b) il 20 per cento a ciascun figlio se ha diritto a pensione anche il coniuge, oppure il 40 per cento se hanno diritto a pensione soltanto i figli.

Per i figli superstiti che risultino a carico del genitore al momento del decesso e non prestino lavoro retribuito, il limite di età di cui al primo comma è elevato a 21 anni qualora frequentino una scuola media professionale e per tutta la durata del corso legale, ma non oltre il 26° anno di età, qualora frequentino l'Università.

La pensione ai superstiti non può, in ogni caso, essere complessivamente né inferiore al 60 per cento, né superiore all'intero ammontare della pensione calcolata a norma dell'articolo 12.

Se superstite è il marito, la pensione è corrisposta solo nel caso che esso sia riconosciuto invalido al lavoro ai sensi del primo comma dell'articolo 10.

Qualora non vi siano né coniuge né figli superstiti o, pure esistendo, non abbiano titolo alla pensione, questa spetta ai genitori superstiti di età superiore ai 65 anni che non siano titolari di pensione e alla data della morte dell'assicurato o del pensionato risultino a suo carico. In mancanza anche dei genitori la pensione spetta ai fratelli celibi e alle sorelle nubili superstiti che non siano titolari di pensione, sempreché al momento della morte del dante causa risultino permanentemente inabili al lavoro e a suo carico.

Ai fini del diritto alla pensione ai superstiti, i figli in età superiore ai 18 anni e inabili al lavoro, i figli studenti, i genitori, nonché i fratelli celibi e le sorelle nubili permanentemente inabili al lavoro, si considerano a carico dell'assicurato o del pensionato se questi, prima del decesso, provvedeva al loro sostentamento in maniera continuativa.

Il figlio riconosciuto inabile al lavoro a norma dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, nel periodo compreso tra la data della morte dell'assicurato o del pensionato e il compimento del diciottesimo anno di età, conserva il diritto alla pensione di reversibilità anche dopo il compimento della predetta età.

La pensione spettante a norma del presente articolo ai genitori ed ai fratelli e sorelle è dovuta nella misura del 15 per cento per ciascuno.

Nel caso di concorso di più fratelli e sorelle la pensione non può essere complessivamente superiore all'intero importo della pensione calcolata a norma dell'articolo 12 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha proposto di sopprimere, al primo capoverso, le parole: « e a carico del genitore »; di aggiungere, in fine, le parole: « o successivamente »; e di aggiungere, al sesto capoverso, dopo le parole: « al momento della morte del dante causa », le parole: « o successivamente ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questi emendamenti.

Le onorevoli Luciana Viviani, Maria Lisa Cinciari Rodano, Maria Alessi Catalano, Leonilde Iotti, Nives Gessi, Maruzza Astolfi, Marcella Balconi, Maria Berneti, Laura Diaz, Baldina Di Vittorio Berti, Giulietta Fibbi, Giorgina Levi Arian, Giuseppina Re, Rossana Rossanda Banfi, Carmen Zanti Tondi hanno proposto di sopprimere il quinto capoverso.

L'onorevole Luciana Viviani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VIVIANI LUCIANA. Il permanere di questa norma nella legislazione italiana sta a di-

mostrare quanto sia ancora contrastante la nostra legislazione con quella che è la situazione reale del paese.

In effetti, questa norma risponde a un criterio che ormai è veramente superato, e cioè che spetta all'uomo il mantenimento della famiglia e che il lavoro della donna ha soltanto carattere complementare del bilancio familiare. Non si spiegherebbe altrimenti per quale motivo esiste ancora una norma che nega alle lavoratrici il diritto di trasmettere la loro pensione ai coniugi superstiti, tranne il caso che il coniuge sia dichiarato inabile a proficuo lavoro. In effetti, qui si viene meno al principio di parità fra i cittadini sancito dalla Costituzione; si mortifica e si umilia quello che è il valore autonomo del lavoro della donna; si ignora quella che è la situazione nuova che le lavoratrici italiane hanno creato nell'economia del paese.

In effetti, sappiamo che l'accoglimento di questo emendamento comporterebbe per l'erario un aggravio di 32 miliardi; questo risulta da uno studio che l'I.N.P.S. ha preparato. Questo però che cosa vuole dire? Che in effetti di questi 32 miliardi annui vengono defraudate illegalmente le lavoratrici che versano i loro contributi. Se la pensione è, come è, salario differito, e se le lavoratrici versano gli stessi contributi che versano i lavoratori, non si comprende per quale motivo il lavoratore può trasmettere la sua pensione alla vedova superstite, e la lavoratrice non può trasmettere la sua al vedovo superstite.

Noi ci auguriamo, signor ministro, che ella voglia cancellare questa grave discriminazione e questa ingiustizia ai danni delle lavoratrici.

Per concludere, desidero ricordare che quando si elaborò un primo statuto della Cassa di previdenza per le pensioni dei parlamentari, questa stessa norma discriminatoria ai danni delle colleghe del Parlamento fu introdotta nel primitivo statuto. Le colleghe di tutti i gruppi politici (non di questa legislatura, ma della seconda) si recarono dall'allora Presidente della Camera onorevole Leone e fecero presente che il permanere nello statuto della Cassa di previdenza della Camera di questa disposizione discriminatoria non solo offendeva la dignità delle parlamentari, ma ledeva i principi di uguaglianza sanciti dalla Costituzione. Il Parlamento diede ragione alle delegazioni unitarie di tutte le colleghe di questa Camera, ed oggi il nostro statuto della Cassa di previdenza stabilisce che il diritto dei parlamentari è eguale a

quello delle parlamentari, cioè che la pensione può essere trasmessa anche al coniuge superstite.

Ora, se questo principio è stato riconosciuto per noi, non si comprende per quale motivo non debba essere riconosciuto per le lavoratrici. Forse perché si dice che le parlamentari sono in numero molto esiguo e che quindi l'accoglimento di questa giusta rivendicazione non comporta un aggravio troppo rilevante per la Cassa di previdenza? O forse perché si considera che, nell'ambito delle parlamentari, quelle coniugate sono ancora in numero assai inferiore?

Questo non è un argomento, perché se un principio è valido e giusto per un esiguo numero di donne, lo stesso principio deve essere valido e giusto, a maggior ragione, per la grande massa delle lavoratrici, che rappresentano il 46 per cento degli assicurati dell'I.N.P.S.

Mi auguro quindi di non dovere ascoltare ancora una volta il ministro rispondere (come ha risposto al nostro primo emendamento) che qui si va al di fuori dell'ambito della legge. No, qui siamo esattamente nell'ambito della legge. Si tratta di cancellare una grave ingiustizia, una norma anacronistica che non risponde più alla reale situazione del paese, e ci auguriamo che il Parlamento voglia finalmente compiere questo atto di giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Sponziello, Galdo, Grilli, Guarra, Abelli e Jole Giugni Lattari hanno proposto di sopprimere il quinto capoverso.

CRUCIANI. Rinunzio a svolgere l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 22?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo concorda con la Commissione. (*Proteste del deputato Viviani Luciana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché l'onorevole Cuttitta non è presente, si intende che abbia ritirato i suoi emendamenti.

Onorevole Luciana Viviani, mantiene il suo emendamento soppressivo del quinto capoverso, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VIVIANI LUCIANA. Sì, signor Presidente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Viviani Luciana.

(Non è approvato).

L'emendamento Cruciani è precluso.

Pongo in votazione l'articolo 22 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 23 a 25, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 23.

Il secondo comma dell'articolo 13 della legge 4 aprile 1952, n. 218, è sostituito dal seguente:

« L'indennità non può essere inferiore a lire 43.200 né superiore a lire 129.600 ».

(È approvato).

ART. 24.

L'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 39, nel testo modificato dall'articolo 7 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, è sostituito dal seguente:

« Si prescinde dal requisito di età del pensionato, dalla durata del matrimonio e dalla differenza di età tra i coniugi quando sia nata prole anche postuma o il decesso sia avvenuto per causa di infortunio sul lavoro, di malattia professionale o per causa di guerra e di servizio ».

(È approvato).

ART. 25.

Il coniuge superstite dell'assicurato deceduto dopo il 31 dicembre 1939 o del pensionato deceduto anteriormente al 1° luglio 1962, già escluso dal pensionamento per effetto delle disposizioni contenute nelle lettere a), b) e c), dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 39, ha diritto alla pensione secondo le norme dell'articolo 7 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, nel testo modificato dal precedente articolo 24, a condizione che:

a) tra la data della morte dell'assicurato o del pensionato e la decorrenza della pensione stabilita dal comma successivo, non si sia verificato, nei suoi confronti, alcuno degli eventi che, a norma dell'articolo 3, lettere a) e b), del decreto legislativo

luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 39, determinano la cessazione del diritto alla pensione;

b) presenti domanda entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

La pensione spettante per effetto delle disposizioni che precedono decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Sponziello, Galdo, Grilli, Guarra, Abelli e Jole Giugni Lattari hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 25-bis:

« I superstiti dell'assicurato, deceduto prima del 31 dicembre 1939 e che al momento della morte era in possesso dei requisiti di assicurazione e di contribuzione prescritti per il diritto alla pensione di vecchiaia e di invalidità dalle disposizioni di legge vigenti alla epoca della morte, hanno diritto alla pensione di reversibilità alle stesse condizioni stabilite nelle lettere a) e b) del precedente articolo 25.

La pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge ».

L'onorevole Cruciani ha facoltà di illustrarlo.

CRUCIANI. Rinuncio all'illustrazione di questo articolo aggiuntivo. Desidero soltanto conoscere il pensiero del Governo in proposito perché, nel caso che i suoi argomenti fossero da me ritenuti validi, potrei anche essere indotto a ritirarlo.

PRESIDENTE. La Commissione?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. L'articolo aggiuntivo 25-bis Cruciani non può essere accettato. Gli accertamenti, che dovrebbero essere condotti in merito agli eventuali aventi diritto, obbligherebbero a ricostruire posizioni contributive cessate ormai da 25 anni: cosa che nella generalità dei casi sarebbe impossibile.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Più volte si è tentato di risolvere questo problema. Ma, come ha detto l'onorevole relatore, ci troviamo tra l'altro di fronte all'impossibilità pratica di una ricostruzione rispetto a superstiti il cui dante causa è deceduto prima del 1939. Se vi fosse una possibilità non esiteremmo a tradurla in atto, ma allo stato attuale non è possibile

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

tornare indietro di 25 anni per ricostruire posizioni contributive ormai da tanto tempo estinte. Il Governo pertanto esprime parere contrario non per una questione di volontà ma per semplice impossibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani mantiene il suo articolo aggiuntivo 25-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CRUCIANI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli da 26 a 31, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 26.

Le disposizioni della presente legge riguardanti l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, si estendono, in quanto applicabili, alle pensioni liquidate o da liquidare dall'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo.

La gestione previdenziale dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo corrisponderà al Fondo sociale:

a) una somma annua proporzionale al contributo versato dal Fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ai sensi della lettera d) del precedente articolo 3, calcolata tenendo conto dell'ammontare delle prestazioni corrisposte dal Fondo sociale ai pensionati dell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti ed ai pensionati della gestione previdenza dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo;

b) i proventi delle sanzioni pecuniarie, conseguenti alle inadempienze nel versamento dei contributi all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Non si applica all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo il disposto della lettera h) del precedente articolo 3.

La misura del contributo dovuto dall'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo al Fondo sociale a norma della precedente lettera a) è determinata annualmente con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sulla base delle risultanze di gestione.

Le somme dovute dal Fondo per l'adeguamento delle pensioni all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo per il periodo antecedente al primo gennaio 1965, in applicazione dell'articolo 34 della legge 4 aprile 1952, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni, saranno rideterminate in dipendenza della devoluzione al Fondo sociale del credito del predetto Fondo per l'adeguamento delle pensioni verso lo Stato, di cui alla lettera b) del precedente articolo 3, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sulla base del rapporto proporzionale tra l'ammontare degli stanziamenti per concorso dello Stato in applicazione della legge 4 aprile 1952, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni e l'ammontare delle prestazioni erogate a tutto il 31 dicembre 1964, rispettivamente, dalle predette due gestioni.

(È approvato).

ART. 27.

Gli aumenti delle pensioni di cui alla presente legge non si computano ai fini dell'accertamento dei proventi previsto dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1963, n. 1329, relativo alle pensioni e agli assegni a favore dei ciechi civili.

(È approvato).

ART. 28.

Sono apportate le seguenti modificazioni agli articoli 6, 7 e 9 del testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, modificato con le leggi 30 luglio 1957, n. 652, 25 gennaio 1959, n. 26, 12 agosto 1962, n. 1338 e 5 marzo 1965, n. 154:

1) la lettera a) dell'articolo 6 è sostituita dalla seguente:

« a) il marito nei confronti della moglie purché essa non abbia, per redditi di qualsiasi natura, proventi superiori nel complesso a lire 17.000 mensili. Non sono considerati ai fini predetti le pensioni di guerra sia dirette che indirette »;

2) la lettera b) dell'articolo 7 è sostituita dalla seguente:

« b) i genitori non abbiano, per redditi di qualsiasi natura, proventi superiori nel complesso a lire 17.000 mensili nel caso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

di un solo genitore, e a lire 26.000 mensili nel caso dei due genitori. Non sono considerate ai fini predetti le pensioni di guerra sia dirette che indirette »;

3) l'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« I limiti di reddito previsti negli articoli 6 e 7 per la corresponsione degli assegni familiari nei confronti del coniuge e dei genitori sono elevati, nel caso di redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione, a lire 24.500 mensili per il coniuge e per un solo genitore e a lire 43.000 mensili per i due genitori ».

Con effetto dal 1° gennaio 1965, ai fini di quanto previsto dall'articolo 3, ultimo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 e successive modificazioni ed estensioni, non si considerano i redditi costituiti da pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti nei casi in cui le pensioni stesse non superino i limiti stabiliti dall'articolo 16 della presente legge.

(È approvato).

ART. 29.

I miglioramenti stabiliti dalla presente legge non sono computabili ai fini dei limiti di reddito stabiliti dall'articolo 12, terzo comma della legge 15 febbraio 1958, n. 46.

(È approvato).

ART. 30.

L'articolo 96 del regolamento per l'esecuzione del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, approvato con regio decreto 28 agosto 1924, n. 1422, è modificato come segue:

« Nel caso di condanna, per sentenza passata in giudicato, alla reclusione per un periodo superiore ad un anno, se il pensionato ha moglie o figli minorenni, il pagamento della pensione, dopo che la condanna sia divenuta definitiva e per il rimanente periodo della pena, è fatto a loro favore; in mancanza di moglie o figli minorenni la pensione è pagata alle persone viventi a carico del titolare e da lui designate. In mancanza anche di tali persone il pagamento è fatto al titolare della pensione ».

(È approvato).

ART. 31.

Quando il diritto a pensione nelle assicurazioni obbligatorie regolate rispettivamente dalle leggi 26 ottobre 1957, n. 1047 e 4 luglio 1959, n. 463, e successive modificazioni e integrazioni, sarebbe stato raggiunto anche senza il computo, ai fini del conseguimento dei requisiti minimi di assicurazione e di contribuzione, dei periodi di assicurazione facoltativa in esse utilizzabili, il trattamento di pensione non può essere inferiore a quello rappresentato dalla somma del trattamento minimo stabilito per gli iscritti alle dispersive gestioni speciali e della pensione o quota di pensione liquidata o liquidabile per gli anzidetti periodi nell'assicurazione facoltativa.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge è abrogato l'articolo 8, comma ottavo, della legge 4 luglio 1959, n. 463.

I pensionati a carico delle gestioni speciali per gli artigiani e per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni possono ottenere, a domanda, con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge e con il rispetto del termine di prescrizione di cui all'articolo 129 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, il trattamento di pensione previsto dal primo comma, qualora risulti che alla data di decorrenza originaria della pensione sussistevano le condizioni di diritto indicate dal primo comma medesimo.

Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge, i primi due commi dell'articolo 19 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, sono sostituiti dai seguenti:

« Coloro che furono assicurati nel periodo 1920-24 quali mezzadri o coloni in virtù del decreto-legge luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, e coloro che abbiano versato contributi nell'assicurazione facoltativa conservano il diritto a liquidare la pensione quali assicurati facoltativi a norma dell'articolo 29 della legge 4 aprile 1952, n. 218, sino a quando non abbiano liquidato una pensione a norma della presente legge.

All'atto della liquidazione della pensione dell'assicurazione obbligatoria di cui alla presente legge si procede all'annullamento della pensione o quota di pensione conseguita nell'assicurazione facoltativa in relazione a contributi versati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge e comunque non prima del 1° luglio 1920 o del compimento dell'età di 14 anni dell'interessato ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Dalla data di entrata in vigore della presente legge l'ultima parte del quarto comma dell'articolo 19 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, è sostituita dalla seguente:

« L'eventuale eccedenza rispetto a tale massimo annuo sarà conservata nell'assicurazione facoltativa e darà luogo, unitamente ai contributi che risultino versati nell'assicurazione stessa prima del compimento dell'età di 14 anni dell'interessato ovvero prima del 1° luglio 1920 o dopo il 25 novembre 1957, a liquidazione di separata prestazione secondo le norme proprie di tale assicurazione ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Sponziello, Galdo, Grilli, Guarra, Abelli e Jole Giugni Lattari hanno proposto i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 31-bis.

I lavoratori esclusi dalle assicurazioni obbligatorie anteriormente al 1939 perché retribuiti con emolumenti mensili superiori alle 800 lire, e successivamente 1.500 lire, potranno riscattare i periodi scoperti di assicurazione, anche se già pensionati, col solo pagamento del contributo base.

ART. 31-ter.

Tutte le pensioni facoltative liquidate o da liquidare, sono aumentate in misura pari al 30 per cento dei trattamenti in atto o che saranno determinati in base alle vigenti norme. Detto aumento si applica all'intero trattamento, ivi compresi, per coloro che ne sono in godimento, tutti gli assegni corrisposti in misura fissa.

L'onorevole Cruciani ha facoltà di illustrarli.

CRUCIANI. L'onorevole ministro nel suo intervento ha detto che esaminerà il problema posto dal primo dei nostri articoli aggiuntivi. La legge non consentiva prima del 1935 di versare i contributi a chi aveva uno stipendio di 800 lire mensili, non lo consentiva fino al 1939 a chi aveva lo stipendio di 1.500 lire. Dopo che la legge del 1950 permise una certa rivalutazione, il Parlamento approvò per due volte la possibilità di riaprire i termini per consentire a tutti di ricostruire la posizione assicurativa. Ora vi sono molti che non hanno usufruito, per scarso spirito previdenziale, di questa possibilità.

L'onorevole ministro ritiene che tutto questo costi molto; io ritengo che, avendo il Parlamento per tre volte autorizzato tale ricostruzione e avendo il ministro del tesoro dell'epoca a ciò consentito, il costo non possa essere rilevante.

Non insisto per la votazione e nutro fiducia che l'onorevole ministro, con questo spirito, riesamini il problema.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli da 32 a 38, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, Segretario, legge:

ART. 32.

La domanda di prosecuzione volontaria può essere presentata da coloro che possono far valere le condizioni di contribuzione di cui al primo comma dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, qualunque sia la loro età, nei primi due anni decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

ART. 33.

Il primo comma dell'articolo 5 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, è sostituito dal seguente:

« I coltivatori diretti, coloni e mezzadri, hanno diritto alla pensione:

1) al compimento del 65° anno di età per gli uomini e del 60° anno di età per le donne, quando siano trascorsi almeno 15 anni dalla data iniziale dell'assicurazione e risultino versati od accreditati, in loro favore, almeno:

2.340 contributi giornalieri per gli uomini;

1.560 contributi giornalieri per le donne e i giovani;

2) a qualunque età, quando siano riconosciuti invalidi ai sensi dell'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, e quando:

a) siano trascorsi almeno cinque anni dalla data iniziale dell'assicurazione e risultino versati o accreditati, in loro favore, almeno:

780 contributi giornalieri per gli uomini;

520 contributi giornalieri per le donne e i giovani;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

b) risultino versati in loro favore, nel quinquennio precedente la domanda di pensione, almeno:

156 contributi giornalieri per gli uomini;

104 contributi giornalieri per le donne e i giovani ».

(È approvato).

ART. 34.

Ai fini del controllo dell'esistenza in vita dei pensionati e della conservazione dello stato di vedova o di nubile nei casi previsti dalla legge è istituita presso ciascun comune l'anagrafe dei pensionati dell'istituto nazionale della previdenza sociale.

Per l'attuazione di quanto disposto al comma precedente, l'istituto nazionale della previdenza sociale comunica al comune di residenza i nominativi dei beneficiari delle pensioni e l'ufficio anagrafe del comune provvede ad informare l'istituto nazionale della previdenza sociale delle variazioni per matrimonio o morte.

(È approvato).

ART. 35.

Per particolari categorie di lavoratori di società ed enti cooperativi, anche di fatto, che prestino la propria opera per conto delle società ed enti medesimi, possono essere determinate per provincia o per zone od anche per settori di attività merceologiche, con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali interessate, le classi di contribuzione e le corrispondenti retribuzioni imponibili, ai fini dell'applicazione dei contributi base ed integrativi per le assicurazioni generali obbligatorie gestite dall'istituto nazionale della previdenza sociale alle quali sono soggetti.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali interessate, può altresì stabilire, con proprio decreto, criteri per la classificazione dei lavoratori di cui al precedente comma, nonché per l'accertamento e la verifica dei requisiti richiesti alle società ed enti cooperativi, anche di fatto, per la tutela previdenziale ed assistenziale dei propri soci.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Signor Presidente, nel primo rigo vi è un evidente errore di stampa. È stata omessa la parola: « soci » dopo la parola: « lavoratori ». È in-

fatti evidente che l'articolo tratta di « lavoratori soci di cooperative e di enti », ecc. Penso si tratti di una mera omissione tipografica; se l'Assemblea concorda, proporrei di delegare il Presidente perché, in sede di coordinamento, accerti, d'accordo con il Senato, se possa ritenersi l'omissione un semplice errore materiale e, pertanto, provveda alla necessaria rettifica.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Riconosco, signor Presidente, che si tratta di un errore materiale; per cui mi associo alle richieste del relatore.

PRESIDENTE. Ritengo che in sede di coordinamento si possa accertare, d'accordo con il Senato, se effettivamente trattasi di un mero errore di stampa, e conseguentemente provvedere a correggerlo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Con questa riserva di coordinamento pongo in votazione l'articolo 35, testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 36 a 38, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 36.

Con effetto dal 1° gennaio 1965, l'articolo 72 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, è abrogato.

(È approvato).

ART. 37.

La norma contenuta nell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, modificata dall'articolo 6, comma secondo, della legge 20 febbraio 1958, n. 55, è abrogata.

(È approvato).

ART. 38.

Salvo quanto diversamente disposto, la presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1965.

Le pensioni delle assicurazioni obbligatorie di cui all'articolo 1, vigenti alla data predetta, sono riliquidate a norma delle disposizioni contenute nei precedenti articoli.

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 39.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica, su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con gli altri ministri competenti, è delegato ad emanare, anche con provvedimenti separati, norme intese a:

a) rivedere la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile al fine di:

1) determinare gli elementi costitutivi con maggiore aderenza alle esigenze emerse nella pratica attuazione della disciplina medesima;

2) differenziare gli elementi predetti in relazione alla natura dell'attività dei soggetti;

3) abolirne la differente valutazione attualmente esistente tra impiegati ed operai;

4) attuarne una più equa valutazione nei casi in cui l'evento invalidante preesista alla instaurazione del rapporto assicurativo;

5) attuare una diversa disciplina del contenzioso amministrativo idonea a snellirne il procedimento;

b) riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la tubercolosi al fine di:

1) attuare il principio che la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti non può coesistere con altre forme di assicurazione obbligatoria per pensioni in dipendenza di un rapporto di lavoro, né con trattamento di pensione in corso di godimento, derivante da assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti;

2) stabilire, per il versamento e la riscossione dei contributi volontari in ambedue le forme di assicurazione:

sistemi diversi da quello delle tessere con marche;

i termini entro i quali dovranno essere effettuati gli adempimenti connessi con il sistema prescelto;

il numero delle classi di contribuzione volontaria e i limiti minimo e massimo di ciascuna di esse, nonché i criteri per la determinazione della classe cui devono essere assegnati i singoli assicurati ammessi a contribuire volontariamente;

c) stabilire aliquote percentuali di maggiorazione delle pensioni liquidate agli assicurati i quali possano far valere anzianità di contribuzione superiore a 25 anni;

d) attuare il principio della pensione unica determinandone la misura con la totalizzazione di tutti i periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa;

e) stabilire che le maggiorazioni delle pensioni per carichi familiari non sono compatibili con gli assegni familiari;

f) rivedere le norme relative all'accreditamento dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, previa modifica della misura dei contributi base ed integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi, in relazione alle corrispondenti norme che regolano l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti degli altri settori;

g) disciplinare l'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti in genere ai servizi domestici e familiari, nonché delle persone addette a servizi di riassetto e pulizia dei locali, stabilendo i criteri per l'accertamento dei soggetti medesimi, per la costituzione della loro posizione assicurativa e per la determinazione e il versamento dei contributi, in relazione alla natura del rapporto, alla durata delle prestazioni lavorative ed alla coesistenza di rapporti plurimi di lavoro riferiti allo stesso soggetto;

h) rivedere le disposizioni sull'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'Enpals, al fine di renderle più rispondenti alla natura del rapporto di lavoro che vincola i lavoratori stessi, alla durata ed al numero delle prestazioni lavorative ed ai particolari sistemi di retribuzione e compensi vigenti nel settore; in particolare — ferma restando la partecipazione dell'Enpals al fondo sociale nei termini indicati dai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 26 della presente legge — saranno previste norme:

1) per la determinazione ed il versamento dei contributi necessari per la copertura tecnica delle prestazioni per l'invalidità, vecchiaia e superstiti;

2) per la regolamentazione del rapporto assicurativo in caso di rapporti plurimi di lavoro;

3) per la determinazione dei requisiti e delle condizioni necessarie per il conseguimento delle pensioni di vecchiaia, di anzianità privilegiata, di invalidità generica e specifica e per i superstiti;

4) per il coordinamento dell'attività dell'Enpals con quella dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

i) migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio.

Le norme di cui al presente articolo saranno emanate previo parere di una Commissione parlamentare composta di nove senatori e nove deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luigi Di Mauro, Raia, Mazzoni, Naldini, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di aggiungere, dopo la lettera i), la seguente:

« l) riordinare l'I.N.P.S. stabilendo:

1) un nuovo consiglio di amministrazione nel quale vi siano sedici rappresentanti dei lavoratori dipendenti e tre rappresentanti dei pensionati designati dalle confederazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative in proporzione alla loro consistenza organizzativa; sedici rappresentanti dei datori di lavoro di cui almeno sei in rappresentanza dei lavoratori autonomi, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali nazionali, due rappresentanti del personale dell'istituto, eletti dal personale stesso, sei esperti designati dal Ministero del lavoro e previdenza sociale di concerto con il ministro per il tesoro, questi ultimi con voto consultivo;

2) un ampio decentramento al livello dipartimentale e provinciale con comitati che rispecchino proporzionalmente il Consiglio di amministrazione centrale con esclusione dei rappresentanti dell'istituto;

3) una nuova composizione dei comitati speciali, di vigilanza e amministrativi di fondi e gestioni speciali sostitutivi o integrativi della assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti nonché per le altre assicurazioni generali obbligatorie e della gestione speciale per gli assegni familiari, per l'integrazione guadagni, e per il trattamento di richiamo alle armi, che rispecchino proporzionalmente la composizione del consiglio di amministrazione centrale con esclusione dei rappresentanti del personale dell'istituto ».

L'onorevole Luigi Di Mauro ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI MAURO LUIGI. Rinunzio allo svolgimento. Basta leggere attentamente l'emendamento, e riflettere sui recenti scandali verificatisi all'I.N.P.S., per rendersi conto della opportunità di approvarlo.

PRESIDENTE. La Commissione ?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Da più parti è stato sollevato il problema del riordinamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ritengo però che questa non sia materia da introdurre nel presente disegno di legge con un emendamento; anche perché una sua approvazione potrebbe provocare il rinvio di questo provvedimento a tempo indeterminato. Esprimo pertanto parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema della riforma strutturale di tutti gli enti previdenziali, e non soltanto dell'I.N.P.S., non è legato a questo o a quel caso particolare, ma ad esigenze di ordine generale, di cui il Governo si è fatto carico nel piano quinquennale, tracciando, con l'articolo 7, le linee di tale riforma.

Ho già avuto l'opportunità di dichiarare nell'altro ramo del Parlamento che presso il mio Ministero fin dallo scorso febbraio lavora una commissione *ad hoc*, e che mi riservo di ascoltare il parere di tutte le organizzazioni sindacali su una materia così vasta e delicata. Anche in questa sede confermo un tale impegno.

Non mi pare, per altro, che questo emendamento possa essere ritenuto pertinente con la materia in discussione. Pertanto sono contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Luigi Di Mauro, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DI MAURO LUIGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Di Mauro Luigi, testé letto.

(Non è approvato).

Onorevoli colleghi, poiché sono state preannunziate numerose dichiarazioni di voto, rinvio la votazione dell'articolo 39 — ultimo del disegno di legge — per consentirne l'effettuazione.

Esamineremo intanto l'articolo aggiuntivo proposto dalle onorevoli Giulietta Fibbi, Ma-

ria Lisa Cinciari Rodano, Luciana Viviani, Baldina Di Vittorio Berti, Maria Bernetic, Laura Diaz, Leonilde Iotti, Giorgina Levi Arian, Giuseppina Re, Rossana Rossanda Banfi, Carmen Zanti Tondi e Maria Alessi Catalano:

« I periodi di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro per gravidanza o per puerperio, sono considerati come periodi di contribuzione ai fini del diritto alla pensione e della misura della pensione stessa.

Per detti periodi si computerà come versato a favore delle singole assicurate il contributo calcolato sulla media dei singoli contributi effettivamente versati nell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti nell'ultimo anno anteriore all'astensione dal lavoro per gravidanza o puerperio ».

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di illustrare io questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Con questo articolo aggiuntivo miriamo a far sì che le donne lavoratrici — le quali con maggiori difficoltà degli uomini riescono a raccogliere sufficienti contribuzioni per arrivare oltre i minimi di pensione — maturino una maggiore anzianità attraverso il conteggio dei periodi di assenza obbligatoria e facoltativa per maternità.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. L'articolo aggiuntivo prevede la copertura con contribuzioni figurative (questo è il termine esatto) anche dei periodi di assenza facoltativa dal lavoro per gravidanza o puerperio. Ritengo che esso vada al di là dei limiti consentiti in questo campo, in quanto i contributi figurativi devono coprire soltanto i periodi indennizzati attraverso prestazioni. L'assenza facoltativa per gravidanza o puerperio non è invece coperta da indennità di sorta.

Sono pertanto contrario all'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La ragione di ordine tecnico e giuridico che sta alla base della riforma è proprio questa: i contributi figurativi sono riconosciuti soltanto in riferimento ai periodi indennizzati e non a quelli non coperti da indennizzo. Sono pertanto contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, mantiene l'emendamento Fibbi Giulietta, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Fibbi Giulietta, testé letto.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura delle tabelle A e B.

FRANZO, *Segretario*, legge:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

TABELLA A

CONTRIBUTI DOVUTI PER GLI ASSICURATI PER OGNI MESE DI LAVORO

Classi di contribuzione	RETRIBUZIONE MENSILE	Per l'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti	Per l'assicurazione tubercolosi	Per l'assicurazione disoccupazione	Per l'assistenza agli orfani dei lavoratori	In complesso
1 ^a	Fino a L. 17.200 .	26	6	6	4	42
2 ^a	» » 17.200 » » 27.600 .	36	6	8	4	54
3 ^a	» » 27.600 » » 43.200 .	44	8	8	4	64
4 ^a	» » 43.200 » » 54.500 .	56	8	8	4	76
5 ^a	» » 54.500 » » 65.500 .	66	8	10	8	92
6 ^a	» » 65.500 » » 76.300 .	78	8	10	8	104
7 ^a	» » 76.300 » » 90.900 .	92	10	10	8	120
8 ^a	» » 90.900 » » 106.400 .	108	10	10	8	136
9 ^a	» » 106.400 » » 122.700 .	126	12	12	8	158
10 ^a	» » 122.700 » » 138.200 .	144	12	12	8	176
11 ^a	» » 138.200 » » 153.600 .	160	12	12	12	196
12 ^a	» » 153.600 » » 171.800 .	178	14	14	12	218
13 ^a	» » 171.800 » » 190.900 .	200	14	14	12	240
14 ^a	» » 190.900 » » 209.100 .	220	14	14	12	260
15 ^a	» » 209.100 » » 227.300 .	240	14	14	12	280
16 ^a	» » 227.300 » » 245.500 .	260	14	14	12	300
17 ^a	» » 245.500 » » 263.600 .	280	16	16	14	326
18 ^a	» » 263.600 » » 281.800 .	300	16	16	14	346
19 ^a	» » 281.800 » » 300.000 .	320	16	16	14	366
20 ^a	» » 300.000 » » 320.500 .	340	16	16	16	388
21 ^a	» » 320.500 » » 343.200 .	365	16	16	16	413
22 ^a	» » 343.200 » » 368.200 .	390	16	16	16	438
23 ^a	» » 368.200 » » 395.500 .	420	16	16	16	468
24 ^a	» » 395.500 » » 422.700 .	450	18	18	16	502
25 ^a	» » 422.700 » » 454.500 .	480	18	18	16	532
26 ^a	» » 454.500 » » 490.900 .	520	18	18	16	572
27 ^a	» » 490.900 » » 527.300 .	560	18	18	18	614
28 ^a	» » 527.300 » » 563.600 .	600	18	18	18	654
29 ^a	» » 563.600 » » 600.000 .	640	18	18	18	694
30 ^a	» » 600.000	680	18	18	18	734

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

TABELLA B

CONTRIBUTI DOVUTI PER GLI ASSICURATI PER OGNI SETTIMANA DI LAVORO

1. — IN GENERALE, ESCLUSI GLI AGRICOLI.

Classi di contribuzione	RETRIBUZIONE SETTIMANALE		Per l'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti	Per l'assicurazione tubercolosi	Per l'assicurazione disoccupazione	Per l'assistenza agli orfani dei lavoratori	In complesso
1 ^a	Fino a L. 4.000 .		6	1	1	1	9
2 ^a	Oltre L.	4.000 » » 6.400 .	8	1	1	1	11
3 ^a	» »	6.400 » » 10.000 .	10	1	1	1	13
4 ^a	» »	10.000 » » 12.600 .	13	2	2	1	18
5 ^a	» »	12.600 » » 15.100 .	15	2	2	2	21
6 ^a	» »	15.100 » » 17.600 .	18	2	2	2	24
7 ^a	» »	17.600 » » 21.000 .	21	2	2	2	27
8 ^a	» »	21.000 » » 24.600 .	25	2	2	2	31
9 ^a	» »	24.600 » » 28.300 .	29	3	3	2	37
10 ^a	» »	28.300 » » 31.900 .	33	3	3	2	41
11 ^a	» »	31.900 » » 35.500 .	37	3	3	3	46
12 ^a	» »	35.500 » » 39.700 .	41	3	3	3	50
13 ^a	» »	39.700 » » 44.100 .	45	4	4	3	56
14 ^a	» »	44.100 » » 48.300 .	51	4	4	3	62
15 ^a	» »	48.300 » » 52.500 .	55	4	4	3	66
16 ^a	» »	52.500 » » 56.700 .	60	4	4	3	71
17 ^a	» »	56.700 » » 60.900 .	65	4	4	3	76
18 ^a	» »	60.900 » » 65.100 .	69	4	4	3	80
19 ^a	» »	65.100 » » 69.300 .	74	4	4	3	85
20 ^a	» »	69.300 » » 74.000 .	78	4	4	4	90
21 ^a	» »	74.000 » » 79.200 .	84	4	4	4	96
22 ^a	» »	79.200 » » 85.000 .	90	4	4	4	102
23 ^a	» »	85.000 » » 91.300 .	97	4	4	4	109
24 ^a	» »	91.300 » » 97.600 .	104	4	4	4	116
25 ^a	» »	97.600 » » 104.900 .	111	4	4	4	123
26 ^a	» »	104.900 » » 113.300 .	120	4	4	4	132
27 ^a	» »	113.300 » » 121.800 .	129	4	4	4	141
28 ^a	» »	121.800 » » 130.100 .	138	4	4	4	150
29 ^a	» »	130.100 » » 138.500 .	148	4	4	4	160
30 ^a	» »	138.500	158	4	4	4	170

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luigi Di Mauro, Biagini, Raia, Mazzoni, Naldini, Abenante, Maria Alessi Catalano, Maria Lisa Cinciari Rodano, Foa, Rossinovich, Gatto, Sac-

chi, Sulotto, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sostituire le tabelle A e B con le seguenti:

TABELLA A

CONTRIBUTI DOVUTI PER GLI ASSICURATI PER OGNI MESE DI LAVORO

Classi di contribuzione	RETRIBUZIONE MENSILE	Per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti	Per l'assicurazione tubercolosi	Per l'assicurazione disoccupazione	Per l'assistenza agli orfani dei lavoratori	In complesso
1	fino a L. 14.300	26	6	6	4	42
2	oltre L. 14.300 » » 23.000	36	6	8	4	54
3	» » 23.000 » » 36.000	44	8	8	4	64
4	» » 36.000 » » 44.600	56	8	8	4	76
5	» » 44.600 » » 54.200	66	8	10	8	92
6	» » 54.200 » » 65.000	78	8	10	8	104
7	» » 65.000 » » 77.100	92	10	10	8	120
8	» » 77.100 » » 90.100	108	10	10	8	136
9	» » 90.100 » » 104.900	126	12	12	8	158
10	» » 104.900 » » 120.900	144	12	12	8	176
11	» » 120.900 » » 138.700	160	12	12	12	196
12	» » 138.700 » » 158.600	178	14	14	12	218
13	» » 158.600 » » 178.100	200	14	14	12	240
14	» » 178.100 » » 198.000	220	14	14	12	260
15	» » 198.000 » » 218.000	240	14	14	12	280
16	» » 218.000 » » 237.500	260	14	14	12	300
17	» » 237.500 » » 257.000	280	16	16	14	326
18	» » 257.000 » » 277.300	300	16	16	14	346
19	» » 277.300 » » 303.800	320	16	16	14	366
20	» » 303.800 » » 329.800	340	16	16	16	388
21	» » 329.800 » » 363.100	365	16	16	16	413
22	» » 363.100 » » 396.100	390	16	16	16	438
23	» » 396.100 » » 422.700	420	16	16	16	468
24	» » 422.700 » » 454.500	480	18	18	16	532
25	» » 454.500 » » 490.900	520	18	18	16	572
26	» » 490.900 » » 527.300	560	18	18	18	614
27	» » 527.300 » » 563.600	600	18	18	18	654
28	» » 563.600 » » 600.000	640	18	18	18	694
29	» » 600.000	680	18	18	18	734

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

TABELLA B

CONTRIBUTI DOVUTI PER GLI ASSICURATI PER OGNI SETTIMANA DI LAVORO

1. — IN GENERALE — ESCLUSI GLI AGRICOLI.

Classi di contribuzione	RETRIBUZIONE SETTIMANALE		Per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti	Per l'assicurazione tubercolosi	Per l'assicurazione disoccupazione	Per l'assistenza agli orfani dei lavoratori	In complesso
1	fino a L. 3.300		6	1	1	1	9
2	oltre L.	3.300 » » 5.300	8	1	1	1	11
3	» »	5.300 » » 8.300	10	1	1	1	13
4	» »	8.300 » » 10.300	13	2	2	1	18
5	» »	10.300 » » 12.500	15	2	2	2	21
6	» »	12.500 » » 15.000	18	2	2	2	24
7	» »	15.000 » » 17.800	21	2	2	2	27
8	» »	17.800 » » 20.800	25	2	2	2	31
9	» »	20.800 » » 24.200	29	3	3	2	37
10	» »	24.200 » » 27.900	33	3	3	2	41
11	» »	27.900 » » 32.000	37	3	3	3	46
12	» »	32.000 » » 36.600	41	3	3	3	50
13	» »	36.600 » » 41.100	45	4	4	3	56
14	» »	41.100 » » 45.700	51	4	4	3	62
15	» »	45.700 » » 50.300	55	4	4	3	66
16	» »	50.300 » » 54.800	60	4	4	3	71
17	» »	54.800 » » 59.300	65	4	4	3	76
18	» »	59.300 » » 64.000	69	4	4	3	80
19	» »	64.000 » » 70.100	74	4	4	3	85
20	» »	70.100 » » 76.100	78	4	4	4	90
21	» »	76.100 » » 83.800	84	4	4	4	96
22	» »	83.800 » » 91.400	90	4	4	4	102
23	» »	91.400 » » 97.600	97	4	4	4	109
24	» »	97.600 » » 104.900	111	4	4	4	123
25	» »	104.900 » » 113.300	120	4	4	4	132
26	» »	113.300 » » 121.800	129	4	4	4	141
27	» »	121.800 » » 130.100	138	4	4	4	150
28	» »	130.100 » » 138.500	148	4	4	4	160
29	» »	138.500	158	4	4	4	170

L'onorevole Luigi Di Mauro ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI MAURO LUIGI. Non credo occorra un diffuso svolgimento. Deve però essere chiaro alla Camera che non è vero che per i lavoratori attualmente in servizio noi aumentiamo il coefficiente di moltiplicazione dal 72 all'86 per

cento. Questo è un inganno: perché, se è vero che noi aumentiamo il coefficiente di moltiplicazione, è anche vero che contemporaneamente con le tabelle che ci vengono presentate dal ministro riduciamo la marca base e di conseguenza, anziché aumentare, diminuiamo le pensioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Mi permetterò di fare solo due cifre, considerato che ho già illustrato l'emendamento in sede di discussione dell'articolo 10.

Se per uno stipendio di 60 mila lire applichiamo le tabelle vigenti, risulterà, dopo 20 anni di attività lavorativa, una pensione di 34 mila lire; viceversa, con l'applicazione delle tabelle che ci vengono presentate dal ministro in questo disegno di legge, la stessa pensione risulta di 30 mila lire. Per contro, per gli stipendi altissimi, dell'ordine di 396.000 lire, anziché diminuire, la quota base sulla quale opera il coefficiente di moltiplicazione aumenta. Infatti, con uno stipendio di 396 mila lire, in base alle tabelle attuali, dopo venti anni di servizio, la pensione raggiungerebbe la cifra di 139.600 lire; viceversa con le tabelle che ci vengono proposte nel disegno di legge raggiungerebbe le 160 mila lire.

Ecco quindi come noi operiamo: per le categorie più basse riduciamo la pensione, per quelle più alte invece l'aumentiamo. Si tratta di mascherare un inganno, signor ministro, ed ella deve avere il coraggio di ammettere che si è tentato di ingannare la Camera, il paese e i pensionati! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Mi sono già intrattenuto sulla impostazione, sull'ela-

borazione dei dati e delle tabelle e su tutto l'andamento del sistema finanziario della legge. Forse spostando il parametro, ai sensi dell'articolo 39 della delega, laddove andremo a collegare la pensione alla retribuzione dell'ultimo triennio, potremo superare anche queste *impasses*.

Pertanto, il relatore è contrario all'emendamento proposto dall'onorevole Luigi Di Mauro.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo ha già espresso i motivi per cui è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Di Mauro, insiste per la votazione del suo emendamento?

DI MAURO LUIGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Di Mauro Luigi alle tabelle A e B, già letto.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la tabella A.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la tabella B.

(*È approvata*).

Si dia lettura della tabella C.

FRANZO, *Segretario*, legge:

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI PER DIFFERIMENTO (Art. 20)

UOMINI

ETÀ A CUI È LIQUIDATA LA PENSIONE	Coefficiente per il quale deve essere moltiplicata la pensione, quando il diritto è perfezionato all'età di anni:									
	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69
61 . . .	1,083									
62 . . .	1,176	1,086								
63 . . .	1,279	1,181	1,088							
64 . . .	1,396	1,289	1,188	1,091						
65 . . .	1,528	1,411	1,300	1,194	1,094					
66 . . .	1,677	1,549	1,427	1,311	1,201	1,098				
67 . . .	1,847	1,706	1,571	1,444	1,323	1,209	1,101			
68 . . .	2,042	1,886	1,737	1,596	1,463	1,337	1,218	1,105		
69 . . .	2,266	2,093	1,928	1,771	1,623	1,483	1,351	1,227	1,110	
70 . . .	2,525	2,332	2,148	1,974	1,809	1,653	1,506	1,367	1,237	1,114

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(*È approvata*).

Si dia lettura della tabella D.
FRANZO, *Segretario*, legge:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI PER DIFFERIMENTO (Art. 20)

DONNE

ETÀ A CUI È LIQUI- DATA LA PEN- SIONE	Coefficiente per il quale deve essere moltiplicata la pensione, quando il diritto è perfezionato all'età di anni:														
	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69
56 . .	1,076														
57 . .	1,161	1,078													
58 . .	1,254	1,165	1,081												
59 . .	1,359	1,262	1,170	1,083											
60 . .	1,475	1,370	1,271	1,176	1,086										
61 . .	1,605	1,492	1,383	1,280	1,182	1,088									
62 . .	1,752	1,628	1,510	1,397	1,290	1,188	1,092								
63 . .	1,918	1,782	1,653	1,530	1,412	1,301	1,195	1,095							
64 . .	2,107	1,958	1,815	1,680	1,551	1,429	1,313	1,203	1,098						
65 . .	2,323	2,158	2,001	1,852	1,710	1,575	1,447	1,325	1,211	1,102					
66 . .	2,570	2,387	2,214	2,049	1,891	1,742	1,601	1,466	1,339	1,219	1,106				
67 . .	2,855	2,652	2,459	2,276	2,101	1,935	1,778	1,629	1,488	1,355	1,229	1,111			
68 . .	3,185	2,959	2,744	2,539	2,345	2,160	1,984	1,818	1,660	1,512	1,371	1,240	1,116		
69 . .	3,571	3,318	3,077	2,847	2,629	2,421	2,224	2,038	1,861	1,695	1,538	1,390	1,251	1,121	
70 . .	4,025	3,740	3,468	3,209	2,963	2,729	2,507	2,297	2,098	1,910	1,733	1,566	1,410	1,264	1,127

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(È approvata).

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 39.

GATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO. Su un punto pare che il Parlamento sia concorde: e cioè sul fatto che l'approvazione di questa legge non risolve la grave questione pensionistica, ma la lascia aperta nel suo aspetto più urgente ed importante di riforma generale del sistema pensionistico.

Questo disegno di legge, piuttosto, assume il significato di parziale accoglimento di rivendicazioni che sono state e sono ancora suscitatrici di grandi e ammirevoli lotte dei pensionati, che sempre hanno avuto eco nel Parlamento della Repubblica.

Sarebbe stato politicamente utile fare in questa occasione un esame del lungo svolgimento di questa lotta, delle ragioni umane espresse, della maturazione sindacale a cui

ha dato luogo; ma le circostanze, anche di tempo, non lo hanno consentito. Ove fosse stato fatto, avremmo dovuto registrare unanimi il ruolo svolto dalla C.G.I.L., dalla sua federazione dei pensionati, e dai suoi dirigenti, con alla testa l'indimenticabile Giuseppe Di Vittorio.

Ma questo momento dei nostri lavori impone stringatezza, soprattutto per l'urgere di altre attese morali vive nell'opinione pubblica, relative alla seduta che da qui a poche ore vedrà riunite le Camere in seduta comune. Mi limiterò, pertanto, a fissare in alcune brevi puntualizzazioni il pensiero conclusivo del gruppo del P.S.I.U.P.

La lotta per un sistema pensionistico dignitoso, moderno, corrispondente al ruolo del lavoratore nella produzione, del cittadino nella società, non si chiude con il voto che fra poco saremo chiamati a dare, ma resta aperta nel paese ed investe le responsabilità dei sindacati, del Governo e del Parlamento.

Il grado di civiltà di un paese è la somma di varie componenti: ebbene, consentitemi di dire che una di queste componenti è costi-

tuita dal trattamento economico riservato ai lavoratori non più in età di lavoro e in condizioni di inidoneità fisica a proficuo lavoro.

Per troppo tempo voi, signori della maggioranza, che siete interpreti e rappresentanti al livello politico della nostra società, voi, signori del Governo, che ne siete amministratori sul piano esecutivo, avete guardato ai pensionati come a cittadini la cui presenza pesa sulle disponibilità assistenziali.

La lotta dei pensionati sarà coronata da successo pieno quando emergerà la figura del lavoratore produttore e il concetto di assistenza cederà il passo al concetto di previdenza; quando la pensione non sarà considerata una elargizione, ma assumerà il suo vero significato di salario differito, prodotto del lavoro; quando la sicurezza sociale, meta ormai improcrastinabile, creerà per tutti le condizioni di una fiduciosa attesa prima e di una serena vecchiaia, non a spese di altri lavoratori, ma a spese della società intera.

Invece la legge che dopo una lunga attesa dei pensionati fra poco voteremo è una modesta cosa, non solo perché rappresenta un sollievo economico limitato, ma soprattutto per gli orientamenti di fondo che l'informano.

La riforma del sistema pensionistico, che pure formava oggetto dell'impegno di Governo, è rinviata. I limitati miglioramenti riconosciuti ai pensionati rappresentano solo una parziale restituzione di ciò che ad essi è stato tolto dai governi di centro e di centro-sinistra. L'introduzione del congegno di adeguamento automatico delle pensioni, ad un esame attento, si rivela di scarsa efficacia.

Per sopperire alle gestioni deficitarie, si è dato luogo al cosiddetto « fondo sociale », in buona parte finanziato dai lavoratori dipendenti, anziché dall'intera società attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Si mantiene ancora il regime discriminatorio nei confronti di alcune categorie di lavoratori, e delle donne in particolare.

La lotta condotta dai parlamentari del P.S.I.U.P. e del P.C.I. al Senato e in questa Camera ha apportato alcuni miglioramenti alla legge: in primo luogo uno di carattere immediato e sostanziale, riguardante la non conguagliabilità della mensilità straordinaria erogata a fine 1964, che era nelle intenzioni del Governo di assorbire con gli aumenti.

Ci siamo battuti però con scarso successo, noi e i compagni comunisti, per fare accogliere dal Parlamento altri importanti emendamenti suggeriti dalla C.G.I.L.

Il Governo e la sua maggioranza hanno detto « no » al minimo unico di 20 mila lire

per tutte le categorie, e all'aumento del 30 per cento delle pensioni superiori ai minimi; avete detto « no », signori della maggioranza, alla parificazione del trattamento tra donne e uomini (il che conferma la concezione che voi della maggioranza avete del ruolo della donna nella società e disconosce il valore primario del lavoro della donna); avete detto « no », infine, ai braccianti e alle sacrosante richieste degli invalidi.

In queste condizioni, si è posto per noi il problema del voto da dare alla legge nel suo complesso; e non vi nascondiamo che abbiamo avuto motivo di serie perplessità. Ma questa legge, per quanto mistificatoria e negativa, riconosce immediatamente alcuni miglioramenti economici, che sono il frutto di una lunga lotta dei pensionati; il frutto di una presa di coscienza dei lavoratori occupati, che li spinge ormai verso la lotta aperta, quale riconoscimento che la lotta per i pensionati di domani si fa oggi, difendendo le condizioni dei pensionati di oggi e stabilendo oggi le condizioni dei pensionati di domani.

A questa lotta (intessuta dei bisogni e delle speranze dei pensionati, della loro orgogliosa attesa di un riconoscimento dovuto dalla società intera al contributo concreto da essi recato alla crescita civile ed economica del paese, carica anche di significati morali di condanna nei confronti di un sistema che li umilia) abbiamo voluto evitare si pensasse, sia pure per equivoco, che noi dicessimo « no ». Perciò esprimiamo un voto di astensione; cioè votiamo guardando ad un nostro legame immediato con i pensionati di tutte le categorie. Intendiamo esprimere la nostra volontà di mantenere e stabilire in modo ancor più saldo che per il passato un legame diretto e vivo con i pensionati e con le loro organizzazioni sindacali, che restano mobilitati per l'obiettivo più grande da raggiungere: la riforma del sistema pensionistico.

Vi renderete conto, onorevoli colleghi, che in un gruppo di opposizione può essere imperiosa la spinta a dare voto negativo a questa legge (e l'abbiamo sentita anche noi questa spinta), per il suo riferimento insopprimibile con la politica generale del Governo e con lo scadimento dell'azione governativa in tutti i campi. Probabilmente noi abbiamo fatto prevalere, con il voto di astensione, la considerazione dell'opportunità di un collegamento con i pensionati e con la continuità della loro lotta nei confronti della necessità, pure presente, di ribadire la nostra decisa opposizione al Governo, per una ragione che è nostra particolare. Questa ragione risiede

nell'origine, direi nella motivazione storica della nascita del partito socialista italiano di unità proletaria; nella nostra pregiudiziale contrarietà alla politica di centro-sinistra, che abbiamo manifestato in forma irriducibile in questa Camera allorché il partito socialista italiano ha dato l'adesione al centro-sinistra ed è entrato nel sistema delle alleanze della democrazia cristiana.

Nessun dubbio, perciò, può esservi circa la natura e la fermezza della nostra opposizione al Governo di centro-sinistra. Né illusione alcuna vi può essere che venga meno la determinazione nostra, come del resto quella evidentissima dei compagni comunisti, di dare il più deciso apporto all'allargamento di una lotta unitaria, che non è più consegnata alle capacità di lotta dei soli pensionati, ma appartiene ormai anche ai lavoratori attivi di tutte le categorie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MONTANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. È a tutti noto il profondo travaglio del mondo del lavoro e l'impegno che i sociologi e gli esperti da anni dedicano al problema — indubbiamente urgente — della riforma del sistema previdenziale in atto nel nostro paese. Tutti concordano comunque sulla non idoneità dell'attuale sistema; ma ci rendiamo anche conto tutti delle difficoltà tra le quali ha dovuto muoversi il Governo per conciliare istanze diverse e correlare le scelte qualitative alle disponibilità del bilancio previdenziale e soprattutto alla quota di reddito nazionale disponibile per una più reale protezione della invalidità e della vecchiaia.

Noi siamo convinti che un valido sforzo verso la sicurezza sociale non sia possibile se non come risultato di scelte prioritarie operate dai lavoratori, dalla produzione e dalla volontà politica. Su questo piano abbiamo apprezzato ed apprezziamo il tentativo operato dal Governo nel piano di sviluppo di aumentare, nel capitolo degli impieghi sociali, la quota di reddito disponibile per la sicurezza sociale; ma siamo del parere che troppo poca cura è stata dedicata all'armonizzazione delle scelte di fondo con le soluzioni di carattere transitorio. Il piano di sviluppo e il disegno di legge in esame, abbracciando lo stesso arco di tempo, suggeriscono soluzioni che, secondo il valore che vuole essere dato ad alcune affermazioni contenute nello schema predisposto dal ministro del bilancio, sono o diametralmente opposte alle soluzioni transitorie che stiamo esaminando o, quanto meno, non

in correlazione, nei tempi di attuazione, con le disponibilità finanziarie.

Se, infine, la pensione sociale vuol costituire la premessa e l'avvio ad un sistema di sicurezza sociale — così come è dichiarato nella relazione al disegno di legge e come è nei nostri voti — una previsione al 1970 di assunzione da parte dello Stato dell'onere relativo, sia pure attraverso forme appropriate di fiscalizzazione di parte dei contributi previdenziali, deve essere inserita, così come proposto dal Senato, nel disegno di legge, a tranquillità delle categorie e per rendere possibile un serio piano di riforma della funzione dei trattamenti integrativi, i quali dovranno rimanere ancorati al rigido criterio della contribuzione. Solo, infatti, in questa visione noi possiamo dichiarare il nostro favore alla costituzione del fondo sociale.

Ci rendiamo conto che un ulteriore grosso sforzo di solidarietà dei lavoratori dell'industria verso quelli dell'agricoltura — in particolare i coltivatori diretti — e verso i lavoratori autonomi dell'artigianato è l'unico modo concreto possibile per la trasformazione del sistema di finanziamento, certamente abnorme, in atto. Una forma più corretta non può però nascondere in eterno la vera essenza del problema.

Il livello di produttività dell'agricoltura italiana sembra non consentire i prelievi contributivi necessari per il finanziamento di tutta la previdenza dei salariati e braccianti agricoli; la pensione ai coltivatori diretti è un mezzo previdenziale della redistribuzione del reddito, ma sgravi e previdenze siffatte, in favore della produzione agricola — perché, in sostanza, di ciò si tratta — non sono addossabili ai lavoratori dell'industria, secondo un malinteso sistema di mutualità. Questi sono oneri propri della collettività.

La responsabilità delle confederazioni dei lavoratori, della U.I.L. in particolare, ha colto l'estremo disagio del momento: la strada della sicurezza sociale passi pure attraverso il fondo sociale, ma sia una scelta irreversibile, e siano fissati chiaramente i tempi della sua concreta attuazione.

Ho espresso, onorevoli colleghi, sia pure con alcune riserve e precisazioni di principio, una adesione di fondo al disegno di legge, per il quale annuncio il voto favorevole dei deputati repubblicani.

Rimane però un'ultima parte da esaminare, in attuazione al principio di una correlazione più diretta di quella esistente tra retribuzione, anzianità lavorativa e pensioni. Quest'ultima parte è la più impegnativa ri-

spetto alle istanze di tutti i lavoratori italiani, e certamente quella che meno si presta a compromessi. Essa, infatti, non riguarda tanto e soltanto le quantità, ma involge principi e scelte qualitative.

È noto che con le norme in vigore, risalenti alla legge 4 aprile 1952, n. 218, la pensione degli assicurati dell'I.N.P.S. non è calcolata sull'ammontare dei contributi versati, come farebbe una qualsiasi assicurazione, né sull'ammontare della retribuzione, come avviene per i dipendenti dello Stato. La pensione dell'I.N.P.S. viene determinata in base all'ammontare dei valori delle marche, le quali dovrebbero essere rappresentative sia dei contributi sia della retribuzione; ma questa rappresentatività è una pura finzione, perché in pratica scompare concretamente. Infatti, il calcolo della pensione, sfrondato di alcune minuziosità che non ne modificano la sostanza, consiste nelle linee essenziali di due operazioni: dapprima l'ammontare delle marche viene ridotto al 20 per cento, poi viene aumentato moltiplicando per il cosiddetto coefficiente di rivalutazione. Il fatto è, però, che ciascuna disposizione di legge con la quale si aumentava tale coefficiente introduceva una riduzione del valore delle marche rappresentative della retribuzione, cosicché, fra una riduzione da una parte e l'aumento dall'altra, le cose rimanevano allo stato primitivo.

Occorre, invece, che la pensione sia direttamente, o, almeno, indirettamente riferita all'ultima retribuzione, come aveva suggerito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e come in atto avviene per alcune categorie, non solo di dipendenti dello Stato.

Affinché la richiesta fondamentale del mondo del lavoro che la pensione sia pari all'80 per cento dell'ultima retribuzione dopo quaranta anni di lavoro venga attuata conservando il sistema delle marche, è sufficiente — ma indispensabile — che il rapporto tra marca e retribuzione sia tenuto fermo ad un livello calcolato opportunamente.

Il gruppo repubblicano non vuole ignorare le difficoltà e i notevoli inconvenienti che deriverebbero da una applicazione diretta di questo riferimento. In primo luogo, il riferimento diretto alla retribuzione dell'ultimo periodo, comunque determinato, potrebbe essere di danno al lavoratore — soprattutto all'operaio — che nello scorcio della vita lavorativa (dai cinquanta ai sessanta anni) potrebbe subire un declassamento di retribuzione; in secondo luogo, perché consideriamo nel suo giusto valore la necessità della documentazione dei contributi versati.

L'emendamento introdotto dal Senato al disegno di legge delega il Governo a presentare entro due anni un effettivo schema di riforma del sistema che si ispiri ai principi ai quali prima ci siamo riferiti. Non è questa la soluzione ideale: è comunque l'unico modo possibile (ce ne rendiamo conto) per mantenere aperto il problema e giungere a soluzioni accettabili da tutti i lavoratori.

ARMAROLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMAROLI. Abbiamo già motivato al Senato e in quest'aula le ragioni del voto favorevole dei socialisti al disegno di legge più propriamente denominato: « Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale ».

È questa la categoria che è più presente nell'animo dei socialisti: è quella per la quale vorremmo che il meglio fosse fatto. Vorremmo che la legge del « possibile » fosse dilatata, fino ad acquietare le nostre ansie in favore di una categoria che amiamo e che il nostro profondo senso di giustizia vorrebbe salvaguardata nel ben meritato diritto acquisito non solo per l'opera compiuta con il lavoro, ma in virtù di una vita avviata alla sua più matura età.

Ognuno di noi pensa ai pensionati, sentendo non solo il domani irreversibile, ma vivendo il diritto di essi, perché sono tra i nostri cari della famiglia, sono o furono i nostri genitori. Per tutto ciò vorremmo poter dire: questa legge è perfetta, ci lascia in pace. Il limite delle possibilità non ce lo ha consentito, non ce lo consente; la realtà della nostra economia non ci permette ancora di ottenere ciò che avremmo voluto. Tuttavia ci è permesso dire che quando sulla base delle possibilità economiche e politiche si è fatto tutto il possibile, la speranza può essere sempre più animata, perché il cammino si è volto nella direzione giusta.

È sempre doloroso dire: bisogna ancora aspettare; ma l'attesa è meno triste quando si nota che un cammino è giustamente indirizzato verso traguardi rispondenti alla volontà più giusta per i pensionati. Per questo il provvedimento merita il nostro appoggio: perché si attua l'istituzione di una pensione di base di lire 156 mila all'anno per tutti i lavoratori che rientrano nell'ambito dei trattamenti pensionistici delegati o gestiti dall'I.N.P.S., equivalente all'aumento dei trattamenti minimi e delle pensioni contributive in misura rispettivamente del 30 e del 20 per cento. Il che significa che per tutti i lavoratori, dipendenti e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

autonomi — quindi anche per i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e gli artigiani — viene stabilita una pensione sociale in misura unica di lire 12 mila mensili per 13 mensilità.

Questo provvedimento rappresenta una prima tappa verso una pensione di Stato per tutti. Per i lavoratori dipendenti di età inferiore ai 65 anni la pensione viene aumentata da lire 12 mila a lire 15.600 mensili, a prescindere dagli assegni familiari. Per i lavoratori dipendenti che abbiano compiuto i 65 anni di età la pensione viene aumentata da lire 15 mila a lire 19.500 mensili. È stata stabilita infine una quota fissa di lire 2.500 mensili per ogni figlio a carico.

Si è inoltre stabilito: l'istituzione di una pensione privilegiata in caso di morte o di invalidità sopravvenuta prima che il lavoratore abbia raggiunto i requisiti minimi pensionabili; l'istituzione di una pensione di anzianità cui ha diritto ogni lavoratore che, a prescindere dal raggiungimento dei limiti di età pensionabili, possa far valere un certo numero di anni di effettiva contribuzione; lo adeguamento automatico delle pensioni ogni qualvolta si verifichi un'entrata di bilancio superiore del 5 per cento alle spese, fino al raggiungimento dell'80 per cento dei livelli retributivi finali. Il che significa che non saranno più necessari nuovi provvedimenti legislativi per stabilire aumenti di pensione, ma che questi discenderanno automaticamente da ogni aumento che si verificherà nelle entrate dell'istituto previdenziale.

Il Governo ha accolto inoltre la proposta, che noi socialisti in accordo con le altre forze della maggioranza presentammo al Senato, di considerare non assorbibili quegli anticipi sui miglioramenti futuri. Il che ha comportato, insieme con la fine delle trattenute, per i pensionati costretti al lavoro, la concessione di lire 2.500, oltre che per ogni figlio minore o maggiore inabile a carico, anche per il coniuge, un maggior onere e un miglioramento della legge per l'importo di 515 miliardi. I miglioramenti complessivi nel prossimo quinquennio sono dell'importo di 2.480 miliardi. Da 7.086 miliardi si sale ad un ammontare di prestazioni per 9.566 miliardi.

È sempre conveniente, per chi si oppone, dire che ciò è troppo poco e che bisognerebbe dare di più. Non si dimentichi però la realtà nella quale siamo inseriti e che dobbiamo non subire ma modificare radicalmente per quanto concerne le ingiustizie tra i pensionati.

Vi sono stati non pochi progressi in questi anni nel settore delle pensioni. Essi si riassumono anzitutto nell'estensione dell'assicu-

razione per invalidità, vecchiaia e superstiti, dal mondo del lavoro dipendente ai lavoratori autonomi, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani, pescatori. Il numero di titolari di pensioni del settore privato è salito dai 2.389.787 del 1953 ai 4.400.000 del 1958 ai 6.400.000 attuali.

La sussistenza di pesanti ingiustizie emerge chiaramente dalla forte relazione dell'onorevole Fortunato Bianchi, nonché dagli interventi degli onorevoli Giorgio Guerrini, Ferraris, Mario Berlinguer e Vittorino Colombo, del quale mi piace esaltare il contenuto critico, che non indebolisce la parte politica, ma dà una giusta visione e imprime coraggio per quello che si deve fare, non per assicurarsi meriti di parte, ma per compiere un dovere verso l'intera società.

A proposito di un aspetto rilevato dall'onorevole Foa, dobbiamo dire che anche noi condividiamo l'idea che il risparmio previdenziale vada utilizzato per i fini per i quali si è costituito e che si debba considerare illegittimo ogni suo diverso impiego.

Un altro progresso è nelle rivalutazioni dei livelli pensionistici e nel miglioramento degli aspetti normativi dal dopoguerra ad oggi (ultimi quelli del 1962). L'importo medio dei trattamenti di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria dell'I.N.P.S., che nel 1951 era di 50.133 lire, nel 1952 è stato di 82.117, nel 1958 di 140.429, nel 1960 di 141.930 e al 31 dicembre 1964 di 215.564.

Contro le 215.564 del regime generale obbligatorio I.N.P.S. abbiamo: l'importo medio delle pensioni per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto è di lire 583.789; per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia di lire 705.000. La Cassa nazionale previdenza marina è invece a lire 383.649. La pensione media dell'Istituto nazionale della previdenza per i dirigenti di aziende industriali è di lire 1.616.784 l'anno.

Considerando questi limiti e queste situazioni, si deve esprimere un severo parere. Ciò che ci apprestiamo a dare è certamente poco, in rapporto ai bisogni e agli scompensi che si sono creati in questi ultimi decenni fra le stesse categorie, che vedono da una parte pensioni con poche migliaia di lire e dall'altra parte dirigenti di enti previdenziali e pubblici con centinaia e centinaia di migliaia di lire. Queste ingiustizie ci amareggiano e ci turbano e provano come e quanto nel passato le scelte a favore dei pochi siano prevalse su quelle a favore dei molti.

Per noi non vi sono soluzioni definite una volta per sempre; sappiamo anzi che in ogni

giornata si pone il dovere di riprendere i problemi per risolverli meglio, così da raggiungere per tutti obiettivi sempre più alti dal punto di vista umano e civile.

Tutto ciò ci consente di dichiarare che questo provvedimento costituisce indubbiamente un primo passo in avanti verso la riforma del sistema previdenziale e l'avvio alla sicurezza sociale, che deve garantire a tutti i cittadini giuste pensioni e adeguate forme di assistenza. A questi principi, e in vista del conseguimento di tali obiettivi, si informano l'impulso e la costante azione del gruppo parlamentare del partito socialista, si ispira e dovrà sempre più chiaramente informarsi la politica del centro-sinistra e della maggioranza che lo deve sostenere. (*Applausi a sinistra*).

VENTUROLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUROLI. Dopo la replica del ministro che abbiamo udito all'inizio di seduta, e tenuto conto del comportamento della maggioranza, pregiudizialmente decisa (ma senza troppa convinzione), a respingere gli emendamenti migliorativi da noi proposti, non ci resta che ribadire, con maggiore convinzione, se preferite, il voto contrario espresso dai nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

Diversamente dai colleghi dei gruppi di maggioranza, noi non abbiamo alcuna preoccupazione di non essere compresi dai pensionati e dagli altri lavoratori di tutto il paese. Come persone use al rispetto dei propri convincimenti, abbiamo cercato di dimostrare in quest'aula l'incongruenza delle proposte del Governo e i gravi limiti del disegno di legge, rimasti inalterati anche dopo i correttivi apportati dal Senato.

Abbiamo cercato con proposte ragionevoli di convincervi, colleghi della maggioranza, che si poteva ulteriormente modificare la legge, accogliendo in primo luogo quegli emendamenti che nessuno ha osato definire improponibili. Soltanto una scelta preordinata, ancorata a una linea politica moderata, o più precisamente conservatrice, vi ha inibito di riconoscere l'ambiguità della posizione che vi siete costruita.

Per questo alle nostre critiche, alle nostre proposte, al nostro fiducioso proposito di indurvi a ragionare non avete saputo contrapporre altro che l'invito a sperare nel domani. Certo, anche per noi la speranza ha la sua importanza; anzi, potremmo dire che senza di essa avremmo fatto la fine di quelli che

si sono persi, cammin facendo. Ma vi è evidentemente una logica diversa fra noi e voi, colleghi della maggioranza, nel modo di interpretare questa speranza. Per noi essa fa tutt'uno con la fede nelle nostre idee e con l'impegno morale e materiale per farle avanzare. La nostra speranza è sostanziata dalla fiducia che nutriamo nella saggezza delle masse lavoratrici, nella giustezza delle loro aspirazioni, nell'anelito di libertà che le agita, nel proposito che alimenta le loro lotte e i sacrifici che esse comportano. Noi speriamo dunque, perché crediamo in noi stessi, negli uomini e nelle classi che rappresentiamo, nel socialismo che può risolvere i loro problemi.

Ma voi, colleghi della maggioranza, in che cosa credete? Forse nella provvidenza; ma, come direbbe il collega Gian Carlo Pajetta con una delle sue battute, si è mai vista la provvidenza piangere sulle miserie degli uomini? (*Commenti al centro*). Su quali forze contate, se nel momento stesso della scelta e della lotta per superare le resistenze conservatrici, anziché combatterle, vi assestate sulla trincea più comoda, sia pure agitando il vessillo della speranza? Non è forse questo il significato dei vostri discorsi, altrettanto critici dei nostri nel giudicare il disegno di legge e nel denunciare la condizione di miseria in cui sono costretti a vivere i quattro quinti dei pensionati italiani, e la identica sorte che attende gli altri milioni di lavoratori qualora il sistema previdenziale e pensionistico resti quello attuale?

Il relatore (al quale non mancano certo doti di competenza nella complessa materia sulla quale doveva riferire) non è riuscito, ad esempio, sia pure impegnandosi al massimo, a fugare il senso di disagio, le perplessità, i dubbi creati da questo disegno di legge. È vero che nella sua replica ha sentito maggiormente il suo ruolo e si è lasciato andare ad affermazioni gratuite, come quella di contestarci di avere trascurato i problemi della copertura finanziaria per attuare subito il collegamento diretto delle pensioni alle retribuzioni. Egli è stato tuttavia costretto a concludere che il cammino della solidarietà è ancora lungo e faticoso! Un uguale travaglio è stato quello vissuto dai suoi compagni di partito.

L'onorevole Vittorino Colombo ha detto e ripetuto molte delle cose che noi sosteniamo, riscuotendo applausi anche a sinistra. Ma in quel momento egli parlava contro il Governo, contro il provvedimento. Non ha forse detto testualmente che « la sicurezza sociale non può continuare a restare un mito: deve finalmente diventare una realtà: a questo fine il

presente disegno di legge rappresenta forse un'occasione perduta » ?

Onorevoli colleghi del gruppo della democrazia cristiana, vi diamo atto che avete delle buone intenzioni, quando si tratta del poi. Ma a vostra volta dovete ammettere che dopo venti anni di governo le vostre reprimende si ritorcono contro voi stessi, contro la democrazia cristiana e il suo gruppo dirigente, che è rimasto sordo per tutto quel tempo a questi e ad altri aneliti di progresso sociale. I vostri interventi, le più o meno esplicite critiche che avete formulato vi sembreranno un alibi per la vostra coscienza, ma nella dialettica di un confronto politico diventano un atto di accusa a un cedimento che è nei fatti oltre che nelle parole.

Uguale nella sostanza anche se non appariscente il travaglio degli oratori del gruppo socialista e degli altri gruppi di maggioranza. Vi era da aspettarsi un più sensibile divario di argomenti da parte loro. A quanto pare, però, la preoccupazione di sfumare le crepe che pregiudicano la stabilità del Governo e la sfiducia per una alternativa più avanzata, hanno ancora una volta falsato i termini su cui poggia l'assunto per giustificare la permanenza del P.S.I. in un siffatto Governo.

Anche in ciò vi è una logica inflessibile alla quale inutilmente si tenta di sottrarsi. Cosa ne pensano le masse, gli elettori, i lavoratori? Non vi illudete di scambiare per consenso ciò che invece è frutto della confusione da voi stessi creata. Quello che non è chiaro oggi lo sarà domani per un numero sempre più grande di italiani. Cercate inutilmente di rinunciare a una scelta politica che è già improrogabile perché le critiche e i suggerimenti di oggi sono destinati a trasformarsi nel più severo dei giudizi. Quindi non vi possono essere equivoci di sorta sul significato del nostro no.

Ella, signor ministro, si è invano accalorato per convincerci di avere ragione. Per rendere persuasive le sue argomentazioni ella ha suddiviso il carattere delle critiche in due distinte categorie: quelle cosiddette astratte e quelle aventi un fondamento di motivazioni tecniche desunte dagli studi e contributi della commissione Varaldo e del C.N.E.L. Mi consenta di dirle che ella è stato anche più diligente, perché dall'esame del suo progetto di legge — contestato oltre che dai comunisti anche dai sindacati, nessuno escluso, a meno che qualcuno si rimangi le proprie convinzioni — risulta in maniera lampante che di quel famoso studio Carapezza, che tanto scalpore ebbe a suo tempo a sollevare nel paese,

che richiese le smentite immediate dello stesso ministro del lavoro, ella ha fatto la base della sua precaria costruzione. Noi ci siamo adoperati perché si estendesse la pensione sociale ai vecchi e agli invalidi che ne sono privi, perché si avesse un aumento apprezzabile di almeno il 30 per cento per tutti e un minimo di 20 mila lire, perché vi fosse un collegamento delle pensioni alle retribuzioni e l'automatico adeguamento secondo gli scatti del costo della vita, perché si avesse la eliminazione delle odiose discriminazioni verso i lavoratori della terra, le donne e i familiari superstiti, perché si avesse la democratizzazione degli istituti con il controllo su di essi da parte dei lavoratori o delle organizzazioni sindacali.

Voi, dopo aver dirottato in maniera imprevedibile le disponibilità e le riserve che si erano accumulate (sulla pelle dei lavoratori), e dopo avere in modo altrettanto irresponsabile avviato un processo di falsa fiscalizzazione dei contributi che sottrae gli imprenditori a doveri sacrosanti, ci volete convincere che non vi sono i mezzi e quindi altre soluzioni diverse da quelle proposte.

Nelle sue argomentazioni algebriche ella, signor ministro, ha omesso due elementi di non poco conto: non ci ha detto perché tra le cifre contabili e la situazione di cassa vi sia questa differenza (non sto qui a ripetere le cifre, perché ormai sono abbastanza evidenti); e in secondo luogo dove sta scritto che un credito diventa inesigibile quando vi è per il debitore un avallante? Tale è il rapporto che si configura nelle operazioni di dare e avere compiute sui fondi previdenziali, sul risparmio previdenziale accumulato sulla pelle e sui sacrifici dei lavoratori italiani.

Quindi, il conto non torna: non torna per noi, non torna per i lavoratori. Le disponibilità monetarie vanno rimesse al loro posto.

In tal caso non è più questione di mezzi disponibili, ma di operare una scelta diversa da quella che vi apprestate a fare in questo momento. La causa del dissenso, posta in luce con ampiezza di argomenti dai nostri compagni di gruppo, ha dimostrato che si tratta di una scelta sbagliata. Non è quindi il caso di ripetere oltre le cose che noi abbiamo sostenuto.

Con il nostro voto contrario noi vogliamo dimostrare, per l'oggi ma anche per il futuro, a tutto il paese, e prima di tutti ai lavoratori, che noi non siamo disponibili per nessuna complicità che abbia il fine che dimostra di avere quella che si è qui manifestata una parte della maggioranza, divisa nella sostanza, ma

che ritrova la sua unità soltanto perché il Governo dice che non si può fare diversamente. Noi per queste complicità non siamo disponibili, perché esse pregiudicano i reali interessi dei lavoratori italiani e del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SCALIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Desidero esprimere brevemente un punto di vista conclusivo sul disegno di legge, a guisa di dichiarazione di voto, che mi permette anche di esprimere il pensiero, su questo importante provvedimento legislativo, dell'organizzazione sindacale democratica che ho l'onore di rappresentare.

Indubbiamente il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare può essere considerato positivo per molti aspetti: per tutti gli aspetti, cioè, che riguardano gli effetti immediati che si determineranno nei confronti dei pensionati. Io non posso non sottolineare questi aspetti positivi, associandomi in questo al pensiero e al parere di tutti coloro che ne hanno messo in luce le diverse finalità. Or ora l'onorevole Armaroli, dichiarando il proprio voto, metteva in evidenza quali parti e aspetti positivi presenti il disegno di legge in parola.

Vorrei anche aggiungere, conclusivamente, che questo tormentato disegno di legge ha suscitato, fin dal suo nascere, perplessità e riserve circa il meccanismo della legge stessa; riserve espresse dalla C.I.S.L. in ordine ad aspetti che sono stati modificati (e mi piace sottolinearlo), anche se restano aperti per il futuro.

Il primo aspetto che credo vada sottolineato e che costituisce un elemento molto positivo (anche se è stato modificato dal Senato) riguarda il fondo sociale: i nostri timori derivavano dalla considerazione che il fondo sociale potesse porre in essere un meccanismo che non si sarebbe più estinto, cioè avrebbe gravato sempre sulle spalle delle categorie dei lavoratori dipendenti, riversando gli effetti del loro lavoro e delle loro contribuzioni a favore dei lavoratori indipendenti ed autonomi. Do atto che al Senato si è provveduto ad introdurre una modifica con la quale si pone in essere, anche se dal 1969 in poi (ovviamente noi avremmo preferito che fosse stato posto in essere subito), un meccanismo mediante il quale lo Stato assume l'intero carico delle contribuzioni per il fondo sociale.

Un altro aspetto positivo che si è realizzato durante l'iter della legge (e mi piace

sottolineare che anche questo è avvenuto durante la discussione al Senato) è quello relativo all'aggancio e al rapporto fra salario, anzianità di lavoro e livello delle pensioni, con un emendamento mediante il quale al compimento del quarantesimo anno di attività si calcola una pensione commisurata all'80 per cento della retribuzione.

Il disegno di legge è quindi venuto alla Camera, pur presentando alcune grosse lacune che costituivano motivo di notevole perplessità e preoccupazioni, specie tra i sindacalisti.

Preoccupava, innanzi tutto, la questione posta dall'articolo 10. Deve essere considerato un gesto positivo, quanto meno un primo atteggiamento di buona volontà, il fatto che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno con il quale si impegna ad esaminare la possibilità di collegare i trattamenti di pensione alle variazioni del livello delle retribuzioni risultanti dal variare del costo della vita.

Ritengo opportuno sottolineare questo punto perché penso, onorevole ministro, che esso costituisca, per così dire, un banco di prova della buona volontà del Governo, conforme per altro, come i colleghi sanno, ad una convenzione internazionale (convenzione n. 102 dell'O.I.L.) ratificata con legge del 12 maggio 1956.

Un altro elemento che ha provocato qualche perplessità è quello relativo al criterio di delega per i braccianti agricoli. Desidero sottolineare che si deve all'iniziativa dei deputati sindacalisti oltretutto alla comprensione del Governo che ha accettato l'ordine del giorno in tal senso, la possibilità di aver fissato i criteri di delega in maniera tassativa per i braccianti agricoli. Avevamo motivo di supporre che il testo governativo a questo riguardo non fosse sufficientemente chiaro.

Vi è un'ultima questione sulla quale desidero ritornare brevemente in sede di dichiarazione di voto perché ritengo opportuno qualche chiarimento: si tratta della questione relativa all'aumento delle pensioni contributive. Mi limiterò a dire soltanto questo: vi è un modo molto popolare, direi suggestivo, di servire i lavoratori e può essere quello di avanzare puramente e semplicemente rivendicazioni per poi avere soltanto la triste soddisfazione di vederle respinte. (*Interruzione del deputato Mazzoni*). Onorevole Mazzoni, mi consenta: sia chiaro che l'emendamento presentato dai deputati sindacalisti non aveva la pretesa di essere un gesto di demagogia politica né un gesto di aprioristico ostruzio-

nismo nei confronti del Governo: intendeva soltanto sollecitare e porre in termini drammatici all'attenzione del Governo l'esigenza di non perpetrare un'ingiustizia.

Bene: i colleghi dell'opposizione hanno riportato la grande soddisfazione di poter fare le loro affermazioni di principio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma noi ci onoriamo di poter dichiarare, con il suo permesso, onorevole Mazzoni, che del ritiro dell'emendamento siamo fieri ed orgogliosi perché l'impegno del Governo è anche frutto, anzi e soprattutto frutto della nostra pressione e della nostra azione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Gli onorevoli colleghi dell'opposizione dovrebbero quanto meno consentire con noi almeno su questo. Certo, onorevole Luigi Di Mauro, basta chiedere e poi, non ottenendo, riversarne la colpa sugli altri. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma a questo metodo, in verità molto semplice, ho sempre preferito quello della certolina pazienza, quello del negoziato, della contrattazione per ottenere in concreto dal Governo le assicurazioni e i provvedimenti che possono meglio servire gli interessi dei pensionati.

Se il nostro gesto di umiltà può essere servito a dare ai pensionati, attraverso un impegno solennemente assunto dal Governo, la certezza che l'ingiustizia compiuta ai loro danni sarà riparata, mi dichiaro fiero e orgoglioso, a nome dei miei colleghi sindacalisti, di aver compiuto questo gesto di umiltà. Gesto di umiltà che onora il gruppo politico al quale appartengo. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Ognuno crede nel suo metodo!

PAJETTA. Ella è un certolino.

SCALIA. Sarò un certolino, ma ella è sempre il primo della classe e vuol dimostrarlo in ogni occasione. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

SCALIA. Mi si consenta, quindi, di concludere positivamente su questo punto. Credo che si sia, lentamente, con pazienza, ricucito un provvedimento di legge che per la verità, al suo apparire ha destato parecchie e gravi perplessità e preoccupazioni e che, onorevole ministro, lascia ancora aperte molte questioni per il futuro; questioni che noi affronteremo, come sindacalisti, con l'animo sgombro da ogni risentimento, ma con vigile attenzione, perché riteniamo che molto importanti e pregiudizievoli per i lavoratori siano le questioni che rimangono aperte dopo l'approvazione di questo disegno di legge.

Ecco perché esprimo l'augurio che, pur con le gravi lacune che può presentare, questo disegno di legge possa servire da avvio alla riforma del sistema delle pensioni, per il raggiungimento della quale e per la realizzazione di una maggiore giustizia sociale dichiarato al pubblico potere la mia più ampia disponibilità.

Questo mi premeva di dire, soprattutto perché ritenevo e ritengo di dover sottolineare che in questa sede c'è chi ha dato — ed io lo rispetto — l'apporto critico e puramente critico, ma c'è chi — ed io mi onoro di riaffermarlo e di rivendicare questo ruolo — accanto all'apporto critico ha svolto un ruolo di stimolo e di pressione, che è servito non teoricamente e criticamente, ma in concreto e praticamente a migliorare il dettato della legge in favore di tutti i pensionati italiani. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Ho ascoltato con notevole interesse il discorso dell'onorevole Scalia dal cipiglio guerriero. Pare veramente inaudito che, da parte di un deputato che si proclama sindacalista, così come precedentemente da un deputato del gruppo socialista, si sia potuto lodare l'attuale disegno di legge e trovare in esso elementi positivi. Con questo disegno di legge, il Governo ha ottenuto il raro obiettivo di eliminare i propri debiti nei confronti delle categorie del lavoro attraverso una legittimazione dell'insolvenza, che da fraudolenta è diventata legittima con questa legge.

Il Governo, che aveva un annoso debito di molte centinaia di miliardi nei confronti dei lavoratori dipendenti, ha ritenuto, con questa legge, di legittimare la possibilità di non pagare questo debito, distraendolo e stornandolo verso l'adempimento di altri obblighi che su di esso del pari incombevano per mandato costituzionale e per suo dovere istituzionale.

Ma vi è di più. Il Governo ha legittimato, o ha preteso di legittimare, e il Parlamento legittimerà con il suo voto (e noi ci auguriamo che le autorità che garantiscono l'osservanza della Costituzione vogliano porre il loro veto a questa aberrazione che si sta compiendo) addirittura la confisca e l'espropriazione del patrimonio privato di categorie di lavoratori che *iure principis*, attraverso questa legge, si vedono tolto quello che era loro diritto quesito, il denaro che essi, in virtù di una norma costituzionale, avevano destinato al

loro più sacrosanto risparmio, cioè al risparmio previdenziale, perché questo serva ad appagare i bisogni di altre categorie cui il Governo istituzionalmente avrebbe dovuto provvedere attraverso il congegno fiscale.

Se questo rappresenta un elemento positivo — quel progresso che il Governo di centro-sinistra, cui per la prima volta partecipa il partito socialista, che si proclama partito dei lavoratori italiani, ha realizzato — io debbo dire che l'onorevole Scalia aveva ragione. Ma poiché questo è negato dalla evidenza dei fatti, poiché non posso seguire il ragionamento dell'onorevole Scalia, che cioè le aberrazioni attuali potranno essere corrette fra cinque anni se le situazioni economiche del fondo sociale e del fondo adeguamento pensioni lo consentiranno (questo ci fa ricordare il verso dantesco della « lunga promessa con l'attendere corto »), mi pare che veramente questa Camera, se vuole rispettare i principi di uno Stato di diritto, dovrebbe dare il suo voto contrario a questo disegno di legge che realizza una spoliazione, una confisca e una truffa nei confronti dei lavoratori dipendenti, e una beffa nei confronti dell'intera categoria dei lavoratori. Infatti, esso non migliora in niente le loro condizioni, ma trasferisce il patrimonio dei lavoratori dipendenti, accumulato con il loro risparmio e che poneva in essere un loro diritto quesito di vederlo destinato all'aumento delle loro pensioni, per sopperire alle passività dei debiti di altre gestioni e soprattutto ai debiti ed alla mora quinquennale del Governo nei confronti di queste categorie.

Per queste ragioni noi daremo con serena coscienza il nostro voto contrario a questo disegno di legge. (*Applausi a destra*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Vorrei innanzi tutto esprimere il compiacimento del gruppo democratico cristiano al ministro del lavoro e della previdenza sociale e al valoroso relatore per aver saputo condurre in porto questo travagliato disegno di legge. Su problemi di questa natura, che investono non solo vastissimi interessi sul piano dell'ampiezza delle categorie sociali, ma anche interessi più vasti per la risonanza che i problemi di una categoria come quella dei pensionati ha indubbiamente nella sensibilità umana di ciascun gruppo politico, non è facile condurre con il necessario equilibrio a buon punto una legge così complessa.

Mi rendo conto di quella che è stata la fatica del ministro e del relatore dovendo, di fronte a molte richieste di ampliamento e di modifica di questa legge, rispondere con un « no », invece che con un « sì ». Ma è questo il peso della responsabilità di chi deve fare i conti veramente con la realtà e che con il proprio voto sa di non dover fare una pura manifestazione accademica, ma di assumere delle responsabilità ben precise, che impegnano in termini estremamente concreti tutte le risorse economiche disponibili in un certo momento nei confronti di un dato problema.

Vorrei però sottolineare anche che in questa discussione, forse per motivi polemici, è stata in gran parte frustrata quella che è una sostanza evidente: siamo di fronte ad una legge che comporta un complesso di oneri e di aumenti al trattamento di pensione che non sono discutibili. Le cifre sono già state dette in maniera estremamente chiara dal relatore, dal ministro, da altri intervenuti prima di me, e perciò non le ripeto. Tutti sanno che i pensionati stanno attendendo l'approvazione di questa legge, perché sanno che così avranno degli aumenti.

Questo è il primo risultato, che è indiscutibile e ci mette in condizione di votare con estrema tranquillità di coscienza a favore di questo disegno di legge, avendo quasi il sospetto che le posizioni di voto contrario dichiarate in questa Camera non sarebbero state altrettanto esplicite, forse, se non fossero state coperte dalla sicurezza che la maggioranza onorerà il proprio impegno votando questo provvedimento. (*Commenti all'estrema destra*). È un mio sospetto. Può darsi che sia infondato.

Il secondo rilievo è questo. Con il presente disegno di legge, il Governo non ha la pretesa di risolvere tutta la complessa materia. Accanto ai miglioramenti concessi ai pensionati vi è però l'impostazione di successivi interventi e di orientamenti per portare alla radicale trasformazione del nostro sistema pensionistico, che si avvia verso la sicurezza sociale. È un altro dato indiscutibile, che può avere anche limiti ed insufficienze, ma è indubbiamente presente in questo disegno di legge.

Per la forza in sé di questo disegno di legge e per le prospettive che esso apre, noi diciamo alla Camera e ai pensionati italiani che il nostro gruppo, con tranquillità di coscienza, sapendo di adempiere un suo doveroso impegno verso la benemerita categoria dei pensionati, darà voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 39, già letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato e a quello dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1965 (2541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Variazioni al bilancio dello Stato e a quello dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1965.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Aurelio Curti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Il disegno di legge al nostro esame intende introdurre alcune variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio in corso. Trattasi di variazioni nella parte corrente per consentire il pagamento a saldo di indennità e rimborsi di spese di trasporto da corrispondere per missioni e trasferimenti, relativi al Ministero di grazia e giustizia, in esercizi anteriori a quello corrente, per un importo di lire 31 milioni, nonché per la manutenzione e l'esercizio di mezzi di trasporto dello stesso Ministero, per lire un milione, delle indennità da corrispondere a saldo ai componenti le commissioni per il conferimento delle supplenze e degli incarichi presso istituti e scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e professionale, e di indennità e compensi per gli esami nelle scuole medie statali e nel settore dell'istruzione tecnica, relativi all'anno scolastico 1963-1964, di competenza del Ministero della pubblica istruzione, per 235 milioni di lire.

La complessiva spesa di lire 267 milioni viene fronteggiata con corrispondenti riduzio-

ni a carico di altri capitoli del medesimo bilancio.

Sono introdotte, inoltre, due variazioni allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, in relazione alla necessità di corrispondere un premio di fine esercizio al personale delle ferrovie dello Stato. La variazione in aumento di lire 4 miliardi al capitolo n. 102 (premi eccezionali al personale) è compensata dalla riduzione di pari importo al capitolo n. 101, relativo a spese per stipendi ed altri compensi fissi ed accessori.

La presente nota di variazioni non comporta aggravii al bilancio dello Stato, essendo le partite di spesa compensate da riduzioni in altri capitoli. La Commissione esprime pertanto parere favorevole all'approvazione del provvedimento da parte della Camera.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Negli stati di previsione dei Ministeri del tesoro, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1965, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A ».

(È approvato).

ART. 2.

« Nello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1965 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B ».

(È approvato).

Si dia lettura della tabella A.

FRANZO, *Segretario*, legge:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

TABELLA DI VARIAZIONI AGLI STATI DI PREVISIONE
DELLA SPESA PER L'ANNO FINANZIARIO 1965

MINISTERO DEL TESORO

In diminuzione:

Cap. n. 2192 — Spese per fornitura di tondelli monetati, eccetera	L.	266.000.000
---	----	-------------

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

a) *in aumento:*

Cap. n. 1057 — Manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto	L.	1.000.000
» » 1099 — (di nuova istituzione) Indennità e rimborso spese di trasporto da corrispondere, a saldo, per missioni nel territorio nazionale effettuate in esercizi anteriori a quello corrente .	»	11.000.000
» » 1100 — (di nuova istituzione) Indennità e rimborso spese di trasporto da corrispondere, a saldo, per trasferimenti effettuati in esercizi anteriori a quello corrente	»	20.000.000
Totale aumenti	L.	32.000.000

b) *in diminuzione:*

Cap. n. 1166 — Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto	L.	1.000.000
--	----	-----------

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

In aumento:

Cap. n. 1070 — (di nuova istituzione) Indennità da corrispondere, a saldo, ai componenti le commissioni per il conferimento delle supplenze e degli incarichi presso istituti e scuole d'istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e professionale e per l'esame dei ricorsi, per prestazioni effettuate durante l'anno 1964	L.	35.000.000
» » 1767 — (di nuova istituzione) Indennità e compensi da corrispondere, a saldo, per gli esami nelle scuole medie statali relativi all'anno scolastico 1963-64	»	68.000.000
» » 2012 — (di nuova istituzione) Indennità e compensi da corrispondere, a saldo, per gli esami nel settore dell'istruzione tecnica relativi all'anno scolastico 1963-64	»	132.000.000
	L.	235.000.000

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Ben poco si è potuto, data l'ora tarda, intendere della oscura nota di variazioni al bilancio ora in esame. Comunque, noi teniamo a sottolineare il nostro voto contra-

rio al disegno di legge sottopostoci a chiusura della sessione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la tabella A, di cui è stata data lettura.

(È approvata).

Si dia lettura della tabella B.

FRANZO, *Segretario*, legge:

**TABELLA DI VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELLA
SPESA DELL'AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO
STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1965**

In aumento:

Cap. n. 102 — Premi eccezionali al personale, eccetera L. 4.000.000.000

In diminuzione:

Cap. n. 101 — Stipendi, eccetera, al personale dell'Azienda L. 4.000.000.000

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Sui lavori della Camera.

INGRAO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche settimana fa il nostro gruppo ha presentato una mozione in materia di politica estera, e precisamente in riferimento agli sviluppi del conflitto nel Viet-Nam.

Già alcune sere or sono abbiamo sollecitato il Governo per la fissazione della data di svolgimento della mozione. Devo dire, in verità, che noi ci augureremmo che di fronte a certe questioni, soprattutto in materia di politica estera, il Governo stesso prendesse l'iniziativa di sollecitare una discussione ed un pronunciamento dell'Assemblea, tanto più che non abbiamo la fortuna di udire frequentemente in questa aula, ad esempio, la parola del ministro degli esteri e che, anche di fronte a fatti di grande rilievo, come le vicende di Bruxelles, tocca sempre all'opposizione sollecitare una elementare e doverosa informazione.

Aggiungo che forse non saremmo arrivati stasera a sollecitare la decisione che adesso proporrò se non ci fossimo trovati di fronte ad alcuni sviluppi proprio in questi giorni. Credo sia noto a tutti i colleghi che esattamente in questi giorni vi è stata una conferenza stampa del presidente Johnson, mentre ieri vi sono state dichiarazioni del segretario di Stato alla difesa americano, alla vigilia del suo viaggio a Saigon, nel corso delle quali è stato annunciato che gli Stati Uniti d'America hanno deciso il richiamo di oltre 200 mila riservisti; si parla di prolungamento della ferma, e si sa altresì che le truppe americane dislocate nel Viet-Nam proprio in questi giorni sono arrivate ad oltre 70 mila unità, destinate a salire presto a 180 mila. Proprio ieri un autorevole giornale americano, il *New York Times*, ha scritto che gli Stati Uniti d'America sono consapevoli di essere di fronte a nuove e gravi decisioni.

È evidente, signor Presidente (e vorrei ricordarlo ai colleghi, anche se mi rendo conto che l'ora è tarda), che noi siamo di fronte a fatti politici nuovi che ci devono preoccupare, che dimostrano l'aggravamento di una situazione che è già carica di pericoli. Nessuno di noi può illudersi o sperare che questi atti del governo americano e questo invio di nuove truppe possano servire in qualche modo a fermare la lotta che vi è nel Viet-Nam o a co-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

stringere il Viet-Nam del nord a rinunciare alla sua rivendicazione fondamentale, cioè al rispetto degli accordi di Ginevra. Sappiamo dai fatti che questo non è, né sarà, e tutti dobbiamo essere fortemente consapevoli che questi atti del governo americano preludono probabilmente ad un aggravamento molto serio del conflitto.

A questo punto a me sembra si ponga un problema politico dinanzi alla Camera: il problema di un minimo di verifica dell'orientamento della nostra politica estera. Noi ci rifiutiamo di credere che nell'attuale situazione e di fronte a questi fatti la posizione del Governo italiano debba essere di assoluta passività. Dico di assoluta passività perché ignoro quale possa essere la politica del Governo italiano, visto che le posizioni che ci ha esposto qui il Presidente del Consiglio onorevole Moro si sono rivelate chiaramente fallimentari rispetto allo sviluppo della situazione.

A questo punto noi sollecitiamo una discussione. Abbiamo presentato una mozione ed abbiamo avanzato anche proposte circa le iniziative da prendere. Vorremmo sentire qual è l'opinione del Governo, vorremmo almeno conoscere il giudizio del Governo sulla situazione e vorremmo che la Camera si potesse pronunciare.

Mi rendo conto con molta chiarezza che non è semplice al termine di questa sessione, dopo un anno che è stato di intenso lavoro, chiedere alla Camera di continuare la sua attività, dopo la seduta comune, occupandosi di questa materia. Mi rendo anche conto che vi sono difficoltà di convocazione ed altre: ma la materia è tale, signor Presidente, che noi sentiamo il bisogno di avanzare questa richiesta. Vorrei che i colleghi la valutassero nel suo merito, perché riteniamo sia davvero difficile per l'Assemblea andare in ferie in questa situazione, senza aver tenuto prima un dibattito che metta in luce l'orientamento del Governo. Aggiungo che sarebbe interessante (su questo faccio una precisa richiesta) conoscere l'opinione dei partiti della maggioranza e — non esito a dirlo — l'opinione del partito socialista italiano.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'abbiamo già espressa chiaramente.

INGRAO. No, onorevole Cattani. Noi abbiamo ascoltato in altri momenti in quest'aula la parola del segretario generale del suo partito, il quale ha detto cose molto gravi sulla situazione. Nessuno, neppure ella, può contestare che da allora, da quando l'onorevole De Martino ha fatto quelle dichiara-

zioni su questa materia, la situazione sia diventata più grave, più chiusa. Ora, noi vogliamo sapere dalla Camera ed anche da voi, compagni socialisti: di fronte a questo Governo che va per quella strada, che cosa pensate di fare in questa situazione?

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Penso che se Hanoi si decidesse a ricevere Wilson, questa sarebbe una buona cosa.

INGRAO. Bene, vorrei sapere da lei, dal suo gruppo, onorevole Cattani: visto che Wilson non è ricevuto, che cosa volete fare? In ogni modo, che cosa vi è da fare rispetto a questa rivendicazione elementare: vi sono dei patti, vi sono gli accordi di Ginevra, sì è o no per l'attuazione degli accordi di Ginevra, che nel momento attuale rappresenta l'unico modo per uscire dal conflitto? (*Commenti al centro*).

Non ho nulla da aggiungere, i nostri motivi li abbiamo esposti chiaramente. La nostra proposta è che dopo la seduta comune, anche con un sacrificio dei colleghi, si tenga una seduta per discutere la nostra mozione di politica estera. Avanziamo questa richiesta all'Assemblea, a lei, signor Presidente, e al Governo e su questa richiesta specifica chiedo una votazione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 125 del regolamento, quando sia stata presentata una mozione, la Camera, udito il Governo e il proponente, e non più di due deputati, determina il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Il gruppo del Movimento sociale ha presentato una interpellanza sulla politica estera. Noi ci troviamo di fronte ad una grave crisi della politica comunitaria europea, e riteniamo, come abbiamo avuto l'onore di esporre nella stessa interpellanza, che tale crisi non possa risolversi soltanto in vista di interessi settoriali economici, anche se molto importanti, perché investe interessi permanenti di natura politica, che vanno molto al di là dei primi.

D'altra parte, gli avvenimenti che si stanno svolgendo nell'Asia sud-orientale, data l'appartenenza dell'Italia all'alleanza atlantica, richiedono una precisazione della posizione italiana.

Quindi, sia pure muovendosi in direzione del tutto opposta a quella prospettata dall'oratore che mi ha preceduto, noi abbiamo fatto presente al Governo la gravità della situazione e la necessità che su questa ma-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

teria ci si pronuncii. Ora, non so quale possa essere la soluzione che l'Assemblea adotterà. Mi rendo conto che la chiusura della sessione, indispensabile per la convocazione del Parlamento in seduta comune, implica necessariamente la sospensione dei nostri lavori con la conseguente convocazione a domicilio della Camera, dal momento che nessuno può stabilire la data di chiusura dei lavori della seduta comune del Parlamento. Comunque teniamo a sottolineare la gravità della situazione politica internazionale, e a far presente altresì che, se e quando avrà luogo un dibattito in quest'aula, noi chiediamo che il Governo voglia precisare quali siano le sue intenzioni circa la data di svolgimento della nostra interpellanza.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Abbiamo presentato nelle scorse settimane una interpellanza appunto sulla situazione del sud-est asiatico.

PRESIDENTE. Le ricordo che ora si tratta di determinare il giorno di discussione della mozione. Eventualmente in quella discussione saranno abbinata le interpellanze vertenti sullo stesso argomento.

IGNI. Per quanto riguarda il tema oggetto della mozione e le richieste avanzate anche da altri gruppi, noi riteniamo, proprio per il senso di responsabilità che ogni gruppo parlamentare deve avere nei confronti dello Stato, che non si possa né si debba indugiare nella pigrizia, anche se ci rendiamo conto della stanchezza dell'Assemblea e del diritto di ognuno al meritato riposo estivo. Però tutti siamo coscienti che gli avvenimenti di questi ultimi giorni, di queste ultime settimane — alla vigilia dell'annuncio quasi sicuro da parte degli Stati Uniti del richiamo alle armi perfino delle riserve delle forze armate e della guardia nazionale, e di fronte alle pressioni per estendere il conflitto del sud-est asiatico con pressioni altresì sull'Australia, sulla Corea del sud e sul Giappone e con iniziative ostili perfino nei confronti della Germania occidentale — ci impongono il dovere nei confronti del paese, proprio quando la Camera chiude (e sappiamo che chiuderà per diverse settimane, mentre ogni osservatore politico e ogni governo responsabile sanno che le prossime settimane costituiscono il momento di maggiore difficoltà della situazione del sud-est asiatico), di esprimere la nostra posizione in questa delicata situazione per non trovarci per pigrizia o per facilità — proprio, ripeto, nel momento più delicato e in una situazione che potrebbe diven-

tare esplosiva — senza una parola chiara da parte del nostro Governo su questo problema e sulle varie iniziative che abbiamo visto prendere in questi giorni nei diversi paesi.

Per questo siamo favorevoli ad una discussione anche la più serrata e la più abbreviata, ma che dia la possibilità al Parlamento italiano di dire una parola chiara e precisa sul nostro atteggiamento nei confronti di questa situazione.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, mi pare che noi ci troviamo di fronte a due prime difficoltà insormontabili che sono state già accennate dallo stesso onorevole Ingrao nel suo intervento per fissare una data per la discussione di questa mozione.

Indubbiamente, esiste un interesse della Camera e del paese ad una discussione parlamentare in materia di politica estera. Mai lo abbiamo negato, né lo neghiamo in questo momento: però è stato già detto — e mi pare sia indiscutibile — che la Camera questa sera deve sospendere i propri lavori per la seduta congiunta dei due rami del Parlamento, seduta che non si sa quanto possa durare. Dunque una prima difficoltà consiste, indubbiamente, nel poter prevedere una data di convocazione della nostra Assemblea. Ma mi pare che ve ne sia anche un'altra, che non può del pari essere ignorata: la Camera è arrivata ormai — credo — al limite della propria resistenza fisica di lavoro. Vi sono capacità di resistenza e situazioni che ad un certo momento finiscono per essere sinceramente quelle che sono al di là della volontà o dell'impegno di ciascuno di noi. Credo che, senza volerlo sottolineare eccessivamente, esso sia un aspetto reale per i gruppi della maggioranza e della minoranza, né si può far conto di ignorarlo perché esiste nella realtà obiettiva di tutti noi.

Vi è poi una terza considerazione che desidererei fare: il Governo ha mostrato la sua sensibilità e la sua prontezza nell'informare il paese ed il Parlamento proprio partecipando ieri ad una discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Che il bicameralismo sia uno strumento che la Costituzione ha posto in atto e che distingue due funzioni diverse, due Assemblee diverse, è un dato di fatto: ma non possiamo neppure pensare che quando il Governo risponde in un ramo del Parlamento, affrontandovi problemi di politica estera, l'altro ramo del Parlamento possa far conto che nulla sia stato detto, che non sia stato affrontato

il problema. Il Parlamento serve anche e soprattutto, con queste discussioni, come strumento e elemento di comunicazione con l'opinione pubblica e di verifica della volontà della maggioranza.

Gran parte di questa discussione di politica estera si è già svolta ieri al Senato (*Interruzioni all'estrema sinistra*), almeno per quanto riguarda, ad esempio, i problemi dell'Europa e quelli cui ha accennato l'onorevole Ingrao nel suo intervento. Certo, vi sono anche altri aspetti. Ma con questo voglio soltanto dire che non vi è stata insensibilità da parte del Governo.

Pertanto dico francamente l'opinione del nostro gruppo, che ritengo largamente condivisa da questa Assemblea: la Camera, prendendo atto della situazione obiettiva in cui si trova al termine dei propri lavori, con questo impegno di riunione del Parlamento in seduta comune, che non può avere previsioni di sviluppo nel suo termine, rinvii la discussione di politica estera all'inizio della propria ripresa dopo le ferie estive.

PRESIDENTE. Il Governo?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, come ha dimostrato largamente anche nei mesi passati, non ha ragione alcuna di opporsi ad una discussione di politica estera nella Camera. Però, di fronte alla mozione presentata dal gruppo comunista, vi sono state delle difficoltà reali, sia a causa dei lavori della Camera, sia per la prolungata assenza del ministro degli affari esteri (*Commenti all'estrema sinistra*), ed è stato fatto presente che, nonostante ciò, per non togliere alla Camera la possibilità di occuparsi anche di questi problemi, si sarebbe stati disposti stamane — dedicandovi la mattinata, che era libera — a discutere di politica estera in sede di interpellanze.

Questo non è stato ritenuto opportuno. Il Governo ha proposto anche, se la Camera lo ritiene opportuno, una riunione dei gruppi e che, appena terminata la seduta comune del Parlamento, la Commissione esteri, che non richiede forme speciali di convocazione, possa riunirsi per sentire il ministro degli esteri e discutere con lui la situazione internazionale.

Per tutto il resto il Governo si rimette alla Camera, perché, se queste soluzioni non sono ritenute adeguate, ritiene che sia senz'altro da riparlare alla ripresa dei lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, insiste per la votazione della sua proposta?

INGRAO. Quando è così, chiediamo che si pronunci la Camera. Non può bastare la riu-

nione della Commissione esteri. D'altra parte, mi sembra che la questione sia una di quelle per cui noi non possiamo dire: se ne riparerà in settembre.

PRESIDENTE. Premesso che, dovendo aver luogo la seduta comune del Parlamento, la Camera deve essere comunque convocata a domicilio, porrò in votazione la proposta Ingrao nel senso di convocarla subito dopo il termine della seduta comune; se la proposta Ingrao non sarà approvata, ciò significherà che la Camera sarà convocata a domicilio per dopo le ferie estive.

Con questa intesa, pongo in votazione la proposta Ingrao.

(*Non è approvata*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazioni porti » (*Approvato da quel consesso*) (2553).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE PASQUALE e CIANCA: « Provvidenze a favore del personale di custodia dell'Incis » (2548);

GUARIENTO ed altri: « Modificazione delle norme in materia di assicurazioni dei dipendenti da enti locali e istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza assunti per brevi periodi » (2549);

LENTI ed altri: « Produzione e commercio dei metalli preziosi e loro lavorati. Regolamentazione dei titoli e dei marchi e di identificazione » (2550);

DI GIANNANTONIO: « Norme in materia di assistenza indiretta a favore dei mutilati e invalidi civili » (2552);

MARTUSCELLI e REGGIANI: « Modificazione dei termini per l'abbandono dei giudizi dinanzi la Corte dei conti in sede giurisdizionale » (2551);

GIORGI ed altri: « Deroga al termine di cui all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposta di concessione di

ricompensa al valore militare alla frazione di Pietransieri del comune di Roccaraso » (2556);

FORNALE ed altri: « Modifica ed integrazione all'articolo 25 della legge 18 dicembre 1964, n. 1414, concernente la nomina ad ufficiale di complemento dell'arma dei carabinieri » (2557);

PAGLIARANI ed altri: « Provvidenze a favore del piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (2551).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

QUINTIERI e NUCCI: « Modifiche alla legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (175);

CAIAZZA ed altri: « Norme interpretative della legge 28 luglio 1961, n. 831, per la sistemazione del personale ausiliario di cui all'articolo 4, ultimo comma, della legge stessa » (334), con modificazioni;

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatori LOMBARDI ed altri: « Norma modificativa della legge 5 giugno 1850, n. 1037, per quanto riguarda gli acquisti di immobili da parte degli istituti autonomi per le case popolari » (2365), con l'assorbimento della proposta: CRUCIANI: « Norma modificativa della legge 5 giugno 1850, n. 1037, per quanto riguarda acquisti di immobili da parte degli istituti autonomi per le case popolari » (2375);

Senatori BERLINGERI ed altri: « Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come ente di diritto pubblico » (Approvato dal Senato) (2485);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni per la concessione di una sovvenzione per l'esercizio del tronco ferroviario Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte

d'Alife » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (2141);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

CALVETTI ed altri: « Norma transitoria per accelerare i programmi edilizi delle cooperative » (2424), in un nuovo testo;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione di spesa per consentire l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, e della legge 14 febbraio 1964, n. 38, nei territori colpiti da eccezionali calamità naturali » (Approvato dal Senato) (2537);

« Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal regolamento della C.E.E. n. 17/64 del 5 febbraio 1964 » (Approvato dal Senato) (2536).

dalla XIV Commissione (Sanità):

SPINELLI: « Norme sul servizio di anestesia negli ospedali italiani » (1956) e CRUCIANI: « Norme sui servizi di anestesia e rianimazione negli ospedali italiani » (2226), in un testo unificato e con il titolo: « Norme sul servizio di anestesia negli ospedali (1956-2226);

ROMANO ed altri: « Regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di tecnico di radiologia e terapia fisica » (Modificato dalla XI Commissione del Senato) (511-B).

dalle Commissioni IV (Giustizia) e XII (Industria):

SABATINI ed altri: « Provvedimenti per lo acquisto di nuove macchine utensili » (1591), in un nuovo testo.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane delle Commissioni riunite XI (Lavori Pubblici) e X (Trasporti) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto la rimessione all'Assemblea delle seguenti proposte di legge, le quali restano pertanto assegnate alle Commissioni stesse in sede referente:

FODERARO e CAIAZZA: « Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto » (1772);

BIMA: « Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada » (1840).

**Annunzio di relazione
di Commissione d'inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che lo onorevole senatore Rubinacci, presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare sul disastro del Vajont prevista dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, ha presentato la relazione sui risultati dell'inchiesta. Sarà stampata e distribuita.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

BRODOLINI ed altri: « Modifiche alla legge 22 dicembre 1951, n. 1379, istitutiva di una imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici disciplinati dal decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496, e successive modificazioni » (1424);

SERVELLO ed altri: « Modifiche al trattamento fiscale dei giuochi di abilità e dei concorsi pronostici di cui alla legge 22 dicembre 1951, n. 1379 » (1582).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ARMATO ed altri: « Provvidenze concernenti il personale non di ruolo comunque dipendente dall'amministrazione delle poste e telegrafi » (2471).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Disposizioni sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e vendita del pane » (485);

ABENANTE ed altri: « Disposizioni sul riposo settimanale e sul trattamento economico e normativo degli addetti alla produzione e vendita del pane » (1908);

AMODIO: « Norme integrative della legge 13 marzo 1958, n. 250, recante provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marina e delle acque interne » (2013).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

FINOCCHIARO: « Modifiche agli articoli 43 e 44 della legge 10 aprile 1964, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica » (2555).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei disegni di legge nn. 2527 e 2541, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (*Approvato dal Senato*) (2527):

Presenti	400
Votanti	390
Astenuti	10
Maggioranza	196
Voti favorevoli	247
Voti contrari	143

(La Camera approva).

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1965 » (*Approvato dal Senato*) (2541):

Presenti	400
Votanti	269
Astenuti	131
Maggioranza	135
Voti favorevoli	239
Voti contrari	30

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Biagioni	Cocco Maria	Dosi
Abbruzzese	Biancani	Cocco Ortu	Dossetti
Abenante	Bianchi Fortunato	Codignola	Élkan
Accreman	Bianchi Gerardo	Colasanto	Ermini
Alatri	Biasutti	Colleselli	Fabbri Francesco
Alba	Bima	Colombo Emilio	Fada
Alboni	Bisantis	Colombo Renato	Failla
Alesi	Bo	Colombo Vittorino	Fasoli
Alessandrini	Boldrini	Conci Elisabetta	Ferrari Riccardo
Amadei Giuseppe	Bologna	Corghi	Ferraris
Amadei Leonetto	Bonaiti	Corona Giacomo	Ferri Mauro
Amadeo	Bontade Margherita	Corrao	Finocchiaro
Amasio	Borghi	Cortese	Fiumanò
Amatucci	Borra	Cottone	Folchi
Ambrosini	Borsari	Crocco	Fornale
Amendola Pietro	Bosisio	Cruciani	Fortini
Amodio	Botta	Cucchi	Fortuna
Andreotti	Bottari	Curti Aurelio	Fracassi
Angelini	Bova	Curti Ivano	Franceschini
Angelino	Brandi	Dagnino	Franco Raffaele
Antonini	Breganze	D'Alema	Franzo
Antoniozzi	Bressani	D'Alessio	Fusaro
Ariosto	Brighenti	D'Amato	Gagliardi
Armani	Brodolini	D'Arezzo	Galdo
Armato	Bronzuto	Dárida	Galluzzi
Astolfi Maruzza	Buffone	De Capua	Gambelli Fenili
Avolio	Busetto	De Florio	Gáspari
Azzaro	Buttè	Degan Costante	Gatto
Baldani Guerra	Buzzetti	Degli Esposti	Gelmini
Baldi	Buzzi	De Grazia	Gennai Tonietti Erisia
Baldini	Cacciatore	Del Castillo	Gerbino
Ballardini	Caiati	Delfino	Gessi Nives
Barbaccia	Caiazza	Della Briotta	Ghio
Barberi	Calasso	Dell'Andro	Giachini
Barbi	Calvaresi	Delle Fave	Giglia
Bardini	Canestrari	Demarchi	Gioia
Baroni	Cappugi	De Maria	Giolitti
Bártole	Caprara	De Martino	Giorgi
Bassi	Carcaterra	De Marzi	Girardin
Bastianelli	Cariota Ferrara	De Meo	Gitti
Battistella	Carocci	De Mita	Goehring
Bavetta	Carra	De Pascális	Golinelli
Beccastrini	Castelli	De Pasquale	Gombi
Belci	Cataldo	De Zan	Granati
Belotti	Cattaneo Petrini	Di Benedetto	Greppi
Bensi	Giannina	Di Giannantonio	Grimaldi
Beragnoli	Cattani	Di Leo	Guariento
Berlinguer Luigi	Cavallari	Di Lorenzo	Guerrieri
Berlinguer Mario	Cavallaro Francesco	Di Mauro Ado Guido	Guerrini Giorgio
Bernetic Maria	Cavallaro Nicola	Di Mauro Luigi	Guerrini Rodolfo
Berretta	Céngarle	Di Nardo	Guidi
Bersani	Ceruti Carlo	Di Piazza	Gullo
Bertè	Cervone	D'Ippolito	Gullotti
Bertinelli	Cianca	Di Vagno	Hélfer
Bertoldi	Cinciari Rodano Ma-	Di Vittorio Berti Bal-	Illuminati
Biaggi Nullo	ria Lisa	dina	Imperiale
Biagini	Coccia	Donát-Cattín	Iozzelli
		D'Onofrio	Isgrò

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

Di Mauro Luigi	Melloni
D'Ippolito	Miceli
Di Vittorio Bertè Bal- dina	Monasterio
D'Onofrio	Morelli
Failla	Nannuzzi
Fasoli	Napolitano Luigi
Fiumanò	Natta
Franco Raffaele	Nicoletto
Galluzzi	Ognibene
Gambelli Fenili	Olini
Gelmini	Pagliarani
Gessi Nives	Pajetta
Giachini	Pellegrino
Giorgi	Pezzino
Golinelli	Picciotto
Gombi	Pirastu
Granati	Poerio
Grimaldi	Raucci
Guerrini Rodolfo	Rossi Paolo Mario
Guidi	Rossinovich
Gullo	Sacchi
Illuminati	Sandri
Jacazzi	Scionti
La Bella	Scotoni
Làconi	Serbandini
Lajólo	Seroni
Lenti	Sforza
Leonardi	Soliano
Levi Arian Giorgina	Spagnoli
Lizzero	Spallone
Loperfido	Speciale
Lusóli	Sulotto
Magno	Tagliaferri
Malfatti Francesco	Tempia Valenta
Manenti	Terranova Raffaele
Marchesi	Venturoli
Mariconda	Vespignani
Marras	Vestri
Maschiella	Vianello
Matarrese	Villani
Maulini	Viviani Luciana
Mazzoni	Zanti Tondi Carmen
	Zóboli

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 2527):

Angelino	Naldini
Avolio	Passoni
Cacciatore	Pigni
Curti Ivano	Raia
Gatto	Vecchietti

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barba	Martino Edoardo
Calveti	Mattarella
Cariglia	Merenda
Colleoni	Napoli
Dal Canton Maria Pia	Pintus
Dall'Armellina	Pucci Emilio
De Leonardis	Rampa
De Ponti	Scarascia
Ferrari Virgilio	Spádola
Gasco	Tozzi Condivi
Graziosi	Zugno

(concesso nella seduta odierna):

Brusasca	Sabatini
Galli	Toros
Leone Giovanni	

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

La seduta termina alle 0,30 di venerdì 16 luglio 1965.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se — in relazione ad alcune notizie di stampa — esiste la possibilità reale dell'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito regionale umbro. (12327)

CRUCIANI E SERVELLO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se non ritengano errata l'interpretazione finora data dal Ministero delle finanze all'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, in materia di esenzione decennale da ogni tributo sul reddito per le nuove piccole industrie nelle zone depresse del centro-nord.

Il comma citato considera, infatti, ai fini dell'esenzione suddetta, piccole industrie « quelle che impiegano normalmente non oltre cento operai » laddove, evidentemente, il limite dei cento operai va inteso come l'indice da prendere in considerazione per stabilire, ai fini della legge, l'ampiezza dell'impresa ed il « normalmente » come correttivo per le eventuali limitate oscillazioni intorno al numero suddetto.

L'amministrazione finanziaria, invece, interpreta ed applica il comma suddetto secondo quanto disposto con circolare 23 gennaio 1959, e cioè secondo il criterio che « il limite di cento operai impiegati non va riferito al numero degli operai impiegati, ma piuttosto all'effettiva capacità d'impiego che riflette appunto il concetto di normalità »; cioè a dire che non si dovrebbe più dedurre l'ampiezza dell'impresa dal numero degli addetti, come vuole la legge, ma arguire il numero normale di addetti dall'ampiezza dell'impresa rilevata secondo altri criteri.

Di guisa che all'elemento discretivo fissato dalla legge — cento operai — si sostituiscono valutazioni basate su elementi eterogenei che possono variare od essere valutati differentemente da caso a caso, realizzando ingiustizia e, comunque, qualificando le industrie attraverso metodi diversi da quello prescritto.

Gli interroganti, pertanto, chiedono se non si vogliano dare urgenti istruzioni per una corretta interpretazione della disposizione suddetta e quali provvedimenti intendano adottare per la revisione dei casi già precedentemente definiti e per l'eventuale restituzione delle imposte indebitamente riscosse. (12328)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza della disagiata situazione venutasi a creare fra i concessionari di autopubbliche di Genova e di altre province a causa della mancata liquidazione delle somme loro dovute a titolo di rimborso parziale sulla tassa di fabbricazione sul carburante, come previsto dalla legge del 9 maggio 1950, n. 202 e successive modificazioni.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato tale situazione e quali provvedimenti intenda adottare per far cessare da parte degli organi statali questa inadempienza, che si trascina da circa un anno, disponendo per l'immediato saldo delle somme maturate ed il versamento delle rate future alle normali scadenze. (12329)

SULLO, LETTIERI, VALIANTE E MARTUSCELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, nel quadro del potenziamento dei servizi telefonici del Mezzogiorno, abbiano valutato il danno (anche ai fini del turismo) del ritardo del collegamento in teleselezione di Napoli e della Campania con Roma, il quale, come era stato annunciato, doveva entrare in funzione fin dallo scorso mese di aprile ed a tutt'oggi invece è ancora da venire, mentre altri importanti centri del Nord hanno avuto la precedenza.

Gli interroganti desiderano, altresì, conoscere se siano a conoscenza del serio disservizio che si verifica in questi giorni nella zona di Salerno per effetto della nuova organizzazione dell'agenzia della S.I.P., cosicché è necessario talvolta attendere 120 minuti per ricevere una qualunque risposta dal numero 10 (chiamate interurbane) da località turistiche come Positano o Amalfi.

Gli interroganti, infine, desiderano sapere se i Ministri non ritengano di ovviare alla assurda situazione nella quale sono poste importanti zone situate a Sud di Agropoli, le quali, anziché essere collegate direttamente al proprio capoluogo di provincia (Salerno), ed alla Campania, sono collegate direttamente con Potenza, con danno dei servizi amministrativi ed a scapito degli interessi dei cittadini, nonché con nocimento dello sviluppo turistico di aree che vengono ogni anno sempre più frequentate ed apprezzate. (12330)

SULLO, CURTI AURELIO, GIOIA, FABRI FRANCESCO E BIANCHI GERARDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della riforma*

della pubblica amministrazione. — Per conoscere quali indicazioni intendano trarre dai primi elementi emersi nello svolgimento del concorso a 600 posti di cantoniere in prova presso l'« Anas », per il quale le istanze pervenute entro il 28 aprile (termine previsto dal bando) assommano a 32.000.

L'interrogante desidera conoscere in particolare:

a) quanto tempo sarà necessario per lo espletamento del concorso, considerando anche l'esigenza dell'accertamento preventivo dei requisiti di ammissibilità;

b) quanti saranno i componenti della commissione, e se la commissione stessa si articolerà in sottocommissioni locali, per evitare disagi e spese maggiori ai concorrenti;

c) quale sarà la spesa che l'amministrazione dell'« Anas » sosterrà per la selezione.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere se non sembri più opportuno in casi analoghi bandire concorsi regionali decentrati con selezioni psico-attitudinali e con l'eventuale adozione del sorteggio tra tutti i candidati che presentino requisiti minimi culturali e psico-attitudinali. (12331)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la strada statale n. 465, (statale da oltre un anno anche nel tratto da Forcella Lavardêt a San Canciano Val Pesarina), è stata seriamente danneggiata da tempo dai violenti nubifragi al punto che il ponte di Avausa, (Prato Carnico), è seriamente scropolato, che l'attraversamento dell'abitato di Prato Carnico è divenuto pericoloso a causa delle grandi fenditure e buche che vi sono sull'asfalto della strada e che si è avuto il crollo dei muri di sostegno in molti punti per causa di numerose frane montane e premesso altresì che, a seguito dei ripetuti e forti reclami da parte delle amministrazioni comunali e in particolare del comune di Prato Carnico, si è ottenuto soltanto purtroppo, dopo il tardivo sopralluogo dell'ingegnere capo-compartimentale di Trieste dell'« Anas », che venissero collocati al chilometro 23,400 delle tabelle con la scritta: « strada interrotta » — se non ritenga di adottare urgentissimi provvedimenti, necessari alla sistemazione della strada statale n. 465, nel tratto indicato, e per ripristinare le opere danneggiate lungo la stessa, al fine di renderla transitabile e porre termine, in tal modo, al grave disagio che le popolazioni sono costrette a sopportare assieme alle amministrazioni interessate. (12332)

MAZZONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali, mentre si consente la esenzione dal servizio militare a un giovane che ha due fratelli maggiori che hanno prestato servizio, non si riconosce tale diritto se uno di essi ha svolto attività militari nell'esercito partigiano e nel Corpo di liberazione nazionale. (12333)

ARMATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare in favore dei cancellieri dei tribunali militari, che, pure disciplinati normativamente ed economicamente dal testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, sono costretti a sostenere un onere economico per l'acquisto e la manutenzione della divisa militare, che sono tenuti ad indossare nell'esercizio delle loro specifiche funzioni. (12334)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il sindaco del comune di Grumo Nevano (Napoli) si è rifiutato di ricevere i rappresentanti sindacali dei lavoratori dipendenti da quel comune, delle varie correnti sindacali, i quali sono in agitazione da mesi, per ottenere l'aumento delle tabelle-paghe almeno nella misura goduta già da anni dai dipendenti di altri comuni della provincia di Napoli, nonché la concessione agli avventizi (alcuni con molti anni di servizio) del trattamento economico e normativo dei pari grado di ruolo.

Di fronte a queste elementari e giuste rivendicazioni l'unico provvedimento che l'amministrazione comunale di Grumo Nevano ha saputo elaborare è stato quello di inviare una lettera (14 giugno 1965) ai dipendenti comunali straordinari, per invitarli a ripresentare domanda per il rinnovo del rapporto di lavoro, che quella amministrazione ha sempre tacitamente rinnovato ogni tre mesi, senza adempimento di alcuna formalità.

In proposito si domanda al Ministro dell'interno se questo trattamento giuridico del rapporto di lavoro è veramente giuridico e quindi legale; e, in caso contrario, quali provvedimenti intende adottare per indurre l'amministrazione comunale di Grumo Nevano a rispettare le leggi e le norme democratiche. (12335)

DE PASCALIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in forza dei quali l'amministrazione della pubblica istruzione non ha ancora provveduto al

pagamento del premio di lire 4.641.500 spettante al signor Gianfranco Milani di Alagna nete d'oro tardo-medioevali e rinascimentali, scoperte nell'aprile del 1961 in un fondo sito a Vigevano, in via Marsala 6, e consegnate tempestivamente al Sovrintendente alle antichità di Milano.

Il diritto al premio del signor Gianfranco Milani è stato riconosciuto anche con sentenza pronunciata il 6 dicembre 1963 e depositata il 20 marzo 1964 dal Tribunale di Milano su richiesta del ministero della pubblica istruzione.

Tale sentenza è ormai passata in giudicato eppure, senza ufficialmente motivare i motivi del ritardo, la amministrazione della pubblica istruzione non ha ancora provveduto ad emettere il mandato di pagamento della somma attribuita a titolo di premio a favore del signor Milani. (12336)

DE PASCALIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se si intende accogliere la richiesta di ampliamento della riserva di caccia San Rocco sita nel territorio del comune di Arena Po (Pavia), avanzata in data 3 agosto 1964 dal direttore concessionario dottor Paolo Lombardi e fornita del parere favorevole del comitato provinciale caccia di Pavia.

Si fa presente che l'ampliamento interessa terreno di pertinenza idraulica demaniale, avuto in concessione per uso caccia con contratto decorrente dall'8 ottobre 1964 e che la riserva, nella sua estensione attuale, è danneggiata dalla costruzione della autostrada Piacenza-Torino, che, passando al centro, ne diminuisce la superficie di circa 10 ettari. (12337)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che la direzione generale delle dogane distacca abitualmente in missione presso altre sedi doganali il personale effettivo della dogana di Genova.

Di conseguenza quale azione ritenga di svolgere, eventualmente distaccando personale di dogane meno impegnate di quella di Genova — dove il traffico portuale, ferroviario ed aereo è in continuo aumento — e non obbligare così i funzionari e commessi della dogana di Genova a lunghi, estenuanti turni di servizio specie durante il periodo estivo, senza avere inoltre la possibilità di usufruire per intero del congedo ordinario, che avrebbero invece diritto di godere in unico periodo. (12338)

MACCHIAVELLI, DI PIAZZA, USVARDI, DELLA BRIOTTA, FERRARIS, MORO DINO, LANDI e BALDANI GUERRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui non viene consentita la importazione di trinciato da pipa di fabbricazione inglese, mentre viene autorizzata la importazione di decine di trinciati olandesi, americani e tedeschi.

Se non ritenga che la importazione dei principali trinciati inglesi — molto richiesti dai fumatori italiani — eviterebbe a questi di rifornirsene attraverso la introduzione clandestina, in continuo aumento. (12339)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per indurre l'I.N.C.I.S.:

1) a rispettare l'impegno a suo tempo assunto coi sindacati di raddoppiare le indennità festive e domenicali ai custodi;

2) a corrispondere agli stessi la integrazione della 13^a mensilità per il 1964;

3) a corrispondere, anche quest'anno, una gratifica annuale a tutti i custodi, senza discriminazione, stante che per l'anno scorso è stato dato un premio solo a un certo numero di essi. (12340)

MATARRESE e SFORZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno.* — Per sapere se siano a conoscenza delle voci, ampiamente diffuse nei comuni interessati, secondo cui l'entrata effettiva in funzione della ferrovia Bari-Barletta (Bari Nord), già prevista e ufficiosamente annunciata per il prossimo settembre, sia stata rinviata a data da destinarsi.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere i motivi del rinvio e chiedono di conoscere la nuova data in cui si prevede che la ferrovia suddetta, interessante circa 600.000 cittadini e da troppi decenni in costruzione, potrà effettivamente funzionare fra Bari e Barletta. (12341)

ARNAUD. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i criteri in base ai quali sarebbe stata decisa la soppressione dei tronchi ferroviari Chieri-Torino e Santhià-Arona.

L'interrogante, in particolare, rileva l'opportunità — prima di rendere definitive le soppressioni ferroviarie nella regione piemontese — di promuovere un incontro dei rappresentanti del ministero, degli enti locali, del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

le organizzazioni economiche e sindacali e dei parlamentari, al fine di consentire un esame approfondito della situazione dei trasporti ferroviari nel quadro dell'iniziato processo di riorganizzazione e di ammodernamento.

L'interrogante chiede, comunque, nell'attesa della proposta riunione, che vengano sospesi i provvedimenti interessanti i due tronchi ferroviari prima citati. (12342)

MONASTERIO E D'IPPOLITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali la ditta Cofana, appaltatrice in Brindisi dei lavori di riparazione di un pontone della marina militare, non ha ancora provveduto alla consegna del lavoro, per la quale era stata convenuta la scadenza del 14 giugno 1965; — e per sapere se la mancata ultimazione del lavoro non debba essere attribuita anche ai fatti seguenti:

a) illegittima concessione in subappalto dei lavori interessanti la caldaia (muratura refrattaria) ad altra ditta;

b) carenza di personale e ricorso, fuori del normale orario di lavoro, a maestranze e dirigenti-tecnici dipendenti da altre aziende od enti. (12343)

MONASTERIO E D'IPPOLITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre un'indagine diretta ad accertare che le ditte abilitate ad eseguire lavori per conto dell'arsenale marittimo di Brindisi siano realmente fornite dei requisiti richiesti per il riconoscimento della categoria ad esse attribuite e particolarmente se dispongano di attrezzature, personale qualificato e tecnici adeguati. (12344)

MONASTERIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano al rilascio del modello 69 richiesto dall'invalido di guerra signor Rubino Salvatore (posizione DNG 166.518), sin dal 12 gennaio 1965 con domanda rivolta alla direzione provinciale del tesoro di Milano e da questa trasmessa, per l'evasione, alla direzione generale pensioni di guerra con nota n. 15624, e per sapere quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare per lo snellimento della procedura che prevede il rilascio dei suddetti attestati di invalidità agli interessati che ne facciano richiesta. (12345)

LEVI ARIAN GIORGINA E BALCONI MARCELLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se non

ritengano di dover intervenire — oltre che per esigere il rispetto della legge del 19 gennaio 1942, n. 89, sull'obbligo delle scuole parificate di adeguare la durata dei corsi e dell'orario a quella delle scuole statali — anche per tutelare la salute e il diritto al tempo libero dei lavoratori studenti iscritti ai corsi serali degli istituti tecnici industriali parificati « San Secondo » e « Galvani » di Torino. In questi istituti, al fine evidente di accrescere il profitto dei gestori, i corsi completi si svolgono in 5 anni, anziché in 6, come in quelli corrispondenti statali regolati dalla commissione ministeriale del 10 aprile 1964, n. 147, con la conseguenza che agli studenti già affaticati da almeno 8-10 ore quotidiane di lavoro e di permanenza sui mezzi di trasporto, è imposto un orario scolastico di persino 5 ore e 20 minuti ogni sera (dalle ore 18 o 19 sino alle 23,30) e di 5-6 ore al sabato pomeriggio (dalle 14,30 alle 20,30) e di 4-5 ore alla domenica mattina (dalle 8 alle 12 o 13), come risulta dalla insoddisfacente risposta del Ministro della pubblica istruzione all'interrogazione n. 10756. (12346)

LAFORGIA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali determinazioni intendono adottare con urgenza affinché i voti unanimemente espressi dal consiglio comunale di Modugno (Bari) nella seduta straordinaria del 10 luglio 1965 e relativi al tracciato della condotta idrica Andrea-Bari nonché al tracciato del raccordo dell'Autostrada Napoli-Canosa-Bari con la circonvallazione di Bari, siano tenuti nella dovuta considerazione onde i lamentati gravi inconvenienti segnalati possano essere evitati con gli opportuni accorgimenti tecnici nel rispetto doveroso delle legittime prospettive di espansione civile ed economica di quel comune. (12347)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione di disagio e di malcontento, che vanno progressivamente estendendosi nelle campagne della provincia di Caserta, a seguito delle numerose sentenze di sfratto emesse dalla sezione agraria presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere a danni di numerosi coltivatori diretti, responsabili soltanto di aver chiesto l'applicazione dell'equo canone, diritto che viene formalmente riconosciuto, ma sostanzialmente negato. Il disagio ed il malcontento sono particolarmente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

te giustificati, se si pensa che il giudizio viene rimesso al parere di alcuni esperti, la cui funzione di giudici è incompatibile con le cariche e le attività professionali che essi svolgono, perché si omette la prescritta ispezione dei fondi e perché si concede, con eccessiva larghezza, la provvisoria esecuzione delle sentenze e per conoscere quali interventi intendano operare per riportare alla normalità la situazione. (12348)

BAVETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Premessa l'esistenza fin dal 1928 di piazza Bova, in Roma e precisamente nella zona Capannelle, confermata con delibera consiliare n. 360 dell'8 marzo 1955 ed acquisita alla toponomastica della città, entrando così a far parte del patrimonio capitolino (ciò anche in virtù dell'articolo 3 della convenzione contratto Albertazzi del 1953 tra il comune di Roma ed il curatore del fallimento Caroni);

premessi che il Caroni in data 12 settembre 1956 si faceva lecito, in ispregio ad ogni disposizione di legge, fare recintare improvvisamente, violentemente e clandestinamente parte di detta piazza Bova, nella quale vi era una fontanella d'acqua, sottraendola così all'uso pubblico cui era destinata;

premessi inoltre che, a seguito di tale atto inconsulto, la signora Malanca Luisa, nella sordità del comune, intendeva giudizio possessorio innanzi l'autorità giudiziaria di Roma, che condannava il Caroni a ripristinare la situazione dei luoghi;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati presi dal comune di Roma per la tutela dei suoi diritti ed il rispetto della legge nei confronti del Caroni. (12349)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza quanto avviene all'ufficio del servizio dei contributi agricoli unificati della provincia di Agrigento, dove le sconsiderate iniziative di quella direzione relative alle cancellazioni dei lavoratori agricoli dagli elenchi anagrafici ha dato e da luogo a continue e giustificate agitazioni fra quei lavoratori.

Il direttore di quell'ufficio, oltre a provocare una grave tensione nel bracciantato di quella provincia estremamente depressa, ha minacciato di denuncia giudiziaria alcuni presidenti e componenti le commissioni comunali, di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 8 febbraio 1945 n. 11, ha respinto l'opera moderatrice delle autorità provinciali, creando,

infine, rapporti assurdi e incompatibili persino con i funzionari dipendenti del suo ufficio, i quali non condividono i sistemi di direzione e di applicazione delle norme in vigore, dal medesimo attuate;

chiede, infine, se il Ministro non ritiene necessario, oltre che urgente, un suo autorevole intervento, al fine di normalizzare la situazione venutasi a creare nell'ambito del bracciantato della provincia di Agrigento, dove gli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, per la particolare depressione economica, assolvono attualmente ad una insostituibile funzione sociale ed umana. (12350)

MINASI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se intendono sollecitamente e rigorosamente accertare come i due medici del comune di Galatro, per faziosità ed a seguito della campagna elettorale amministrativa, rifiutano i libretti della mutua di alcuni lavoratori, facendo venire meno l'assistenza sanitaria a favore di famiglie di lavoratori che hanno il solo torto di non aver votato la lista sostenuta dai due sanitari;

per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per il comportamento così grave. (12351)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene, più che opportuno, indispensabile che l'ingegner Giovanni Romano, in servizio al genio civile di Reggio Calabria, venga sollecitamente trasferito in altra sede, in quanto con la sua permanenza presso il genio civile influisce in forma determinante sulla istruttoria giudiziaria in corso diretta ad accertare fatti delittuosi a carico del predetto funzionario; difatti l'istruttoria attinge alimento da un determinato tipo di testimoni, che per motivi professionali preferiscono tacere per non mettersi contro un funzionario autorevole ed in atto in servizio presso il genio civile. (12352)

ISGRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale azione intenda svolgere a favore dei dipendenti del Genio civile per le opere marittime in servizio a Portofino in Sardegna, che lamentano la mancata corresponsione di alcune competenze loro spettanti e precisamente:

a) indennità di panatica, nella misura di lire 300 a pasto, a partire dal 1° gennaio 1965;

b) differenza lavoro straordinario relativo al periodo 1° aprile 1961-30 giugno 1963;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

c) conguaglio cassa per trattenute fondo adeguamento pensioni I.N.P.S. dal 1° aprile 1961 fino al passaggio in ruolo;

d) aggiunta di famiglia che viene liquidata da cinque a sette mesi dopo il passaggio in ruolo;

e) differenza del 20 per mille sulle contribuzioni previdenziali per malattia od infortuni di competenza dell'ufficio di appartenenza;

f) scatti paga finora non percepiti dagli interessati.

Si tratta di una serie di diritti non riconosciuti che provocano grave danno economico alla categoria. (12353)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire in modo opportuno presso tutte le amministrazioni ospedaliere, per puntualizzare il concetto di consulenza, che ovviamente non deve identificarsi in un rapporto che comporti visite giornaliere nel settore delle specializzazioni mediche o sedute operatorie bi o trisettimanali, regolarmente programmate nel settore della specializzazione chirurgica. Questo per evitare che rapporti apparenti di consulenza mimetizzino casi concreti di pluriprimariato. (12354)

TANTALO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali passi essi intendano compiere presso la F.A.O. perché venga riconosciuta dai paesi membri di questo organismo internazionale la laurea di medicina veterinaria conseguita presso università italiane.

Allo stato attuale, come è noto, tale riconoscimento è negato, mentre in Italia, invece, lo stesso titolo accademico conseguito presso università aventi sedi negli Stati membri della F.A.O., è riconosciuto senza limitazioni di sorta. (12355)

PELLEGRINO, PEZZINO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, CALASSO, MANENTI, BRIGHENTI E GIORGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero che il Consiglio federale di Berna ha trasmesso in questi giorni alla Commissione esteri del Consiglio nazionale un rapporto sulle misure da adottare per ridurre il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera e, in che modo gli orientamenti in esso rapporto emergenti vengono a colpire l'emigrazione italiana;

in particolare se sono a conoscenza del fatto che le autorità svizzere incominciano ad

applicare anticipatamente nei confronti di nostri lavoratori il noto decreto sulle restrizioni per l'ingresso nella repubblica elvetica di lavoratori stranieri;

se non ritengano d'intervenire per la tutela di ogni interesse del lavoro italiano. (12356)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia suo intendimento far sì che l'I.A.C.P. di Catania aderisca alla richiesta avanzata dagli assegnatari degli alloggi demaniali di via Duca degli Abruzzi, 47, in ordine alla costruzione di verandine, onde rendere meglio abitabili i suddetti alloggi. (12357)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno mettere in grado le dieci famiglie di Marina di Ravenna, per le cui abitazioni la prefettura competente ha emesso recentemente il decreto di esproprio a prezzi assolutamente inadeguati al fine di ampliare quel porto-canale, di realizzare altrove abitazioni corrispondenti o mediante una indennità di esproprio più adeguata o con facilitazioni corrispondenti allo scopo. (12358)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quando sarà assegnato un segretario comunale di grado adeguato al comune di Sala Consilina, retto già dal 1963 da un segretario reggente. (12359)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali non vengono più costruite da lungo tempo case per i ferrovieri in Sapri, e ciò malgrado a questo importante centro facciano capo parecchie centinaia di dipendenti delle ferrovie dello Stato. (12360)

ROMANO. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza che molti commercianti all'ingrosso di oggetti preziosi vendono a privati, naturalmente ad un prezzo inferiore di quello al dettaglio, nuocendo in tal modo ai dettaglianti i quali, a causa delle spese di gestione dei negozi e delle imposte non indifferenti, non possono resistere alla concorrenza; e per conoscere se non ritenga di dover intervenire al riguardo, tenendo presente che l'inconveniente lamentato sembra possa aver luogo in quanto sulle licenze di commercio non è specificato se la vendita debba avvenire al dettaglio o all'ingrosso, ma si legge solo: « vendita di oggetti preziosi ». (12361)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie circa la situazione generale dei concorsi a cattedre per i Licei artistici, istituti d'arte e scuole d'arte e per sapere per quale motivo i concorsi banditi e pubblicati nelle *Gazzette ufficiali* negli anni 1963 e 1964 per i suddetti tipi di scuole sono sospesi e perché si intende dare la precedenza ai concorsi riservati ai sensi della legge 831. (12362)

SERVELLO E CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali siano le iniziative del Governo sulla gravissima situazione in atto ai danni di migliaia di dipendenti del cotonificio Dell'Acqua, e in considerazione del fatto che la permanenza in cassa integrazione è già scaduta, mentre la società versa in fase di dissesto, senza che l'I.M.I. e l'I.R.I. abbiano finora dimostrato una effettiva volontà di intervenire per la soluzione di un problema che ha vaste ripercussioni sociali. (12363)

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se:

a) considerato che amministratori comunali sovente manifestano in veste ufficiale opinioni che sono personali, destinate ad interferire su soluzioni tecniche adottate da amministrazioni dello Stato, mortificando così le prerogative dei consigli comunali;

b) considerato che alcune amministrazioni comunali si rendono responsabili di deliberato boicottaggio di piani regolatori generali che, avendo già ottenuto un voto di massima favorevole dal consiglio superiore dei lavori pubblici, potevano aspirare alla rapida emanazione dei relativi decreti-legge, arrivando persino a disattendere le istruzioni ministeriali, con danni notevoli non soltanto in ordine al tempo di approvazione dei piani regolatori medesimi;

c) considerato che la stragrande maggioranza dei comuni amministra la disciplina della edilizia privata quasi a discrezione, prendendo anche iniziative che pretendono di muoversi sulla base di norme transitorie che nessuna autorità competente ha mai sanzionato — non ritengano di svolgere una appropriata azione atta a far rispettare ed applicare le leggi esistenti in attesa che nuove regole disciplinino la materia, ed a dare fiducia a quanti seguono l'opinione deprecabile che contro certe manifestazioni non ci sia da assumere che atteggiamenti di rasse-

gnazione; ed, in particolare, non stimino opportuno ed urgente di favorire una politica urbanistica che imponga a tutti i comuni di darsi un regolamento edilizio, un piano di fabbricazione, un piano regolatore generale, come prevede la vigente legge urbanistica 1942, e realizzato con i piani particolareggiati, come è avvenuto per i piani di ricostruzione e come è previsto per i piani di zona di cui alla legge n. 167; e di provvedere, da parte del ministero dei lavori pubblici, a far redigere i piani regolatori comunali e quelli intercomunali, sostituendosi, secondo la vigente legge, ai comuni inadempienti. (12364)

VEDOVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se — considerato che, su circa 800 comuni obbligati a darsi un piano regolatore generale secondo gli elenchi pubblicati dal Ministero dei lavori pubblici dal 1954 in poi, meno della metà ha messo allo studio i piani medesimi e di essi soltanto 70 circa sono stati ultimati e successivamente risultano approvati dalle autorità competenti; e tenuto presente il permanere di posizioni negative assunte da certi urbanisti i quali, mentre pubblicamente negano qualsiasi validità alla vigente legge urbanistica 1942, diventano di fatto i monopolizzatori dei piani regolatori generali redatti sulla base di quella legge, concorrendo così ad alimentare l'opinione largamente diffusa che questa sia una delle cause che provocano i ritardi lamentati — non ritenga opportuno di promuovere, attraverso i presidenti delle Corti d'appello, ogni iniziativa idonea a potenziare presso gli organi professionali competenti una più incisiva azione di tutela di tutti gli iscritti, che, nel sereno rispetto delle norme di etica professionale, possa favorire una più efficace collaborazione fra organi amministrativi e competenze professionali. (12365)

BOVA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali interventi sono previsti per la Calabria nel piano di investimenti predisposto dall'I.R.I. per il Mezzogiorno d'Italia.

L'interrogante fa osservare che il Ministro delle partecipazioni statali, in risposta a precedente interrogazione, con cui si sollecitava l'intervento delle aziende a partecipazione statale in Calabria, ed in occasione di una riunione di parlamentari calabresi, dove sono state prospettate le esigenze di detta regione, rico-

nosceva l'inadeguatezza degli interventi fino ora effettuati in Calabria, ed assicurava di aver posto allo studio quei provvedimenti atti ad inserire nei futuri programmi delle aziende a partecipazione statale ogni possibile idonea iniziativa per quella regione.

Questa dichiarata favorevole predisposizione del Ministro a favore della Calabria, che ha beneficiato soltanto fin'ora di due modestissime iniziative, pare non abbia trovato favorevole riscontro nel piano predisposto dall'I.R.I., che, se non verrà modificato, non consentirà a quella regione di beneficiare neppure dell'ulteriore sforzo che detto istituto ha in animo di predisporre per accelerare lo sviluppo economico del Mezzogiorno con interventi nei vari settori dell'economia.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere:

1) quali interventi, distinti regione per regione, sono stati previsti dall'I.R.I. nel piano da esso predisposto o in via di predisposizione in tutto il Mezzogiorno d'Italia, ed in particolare se esso piano prevede interventi per la regione Calabrese;

2) se, come si ha motivo di ritenere, nel piano suddetto non dovessero trovare collocazione investimenti adeguati alle necessità della regione Calabrese, quali sono i provvedimenti che il Ministro delle partecipazioni, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, intende adottare perché la presenza dello Stato nei settori che interessano lo sviluppo economico del Paese sia ripartita equamente tra le varie regioni meridionali, con preferenza per quelle più bisognevoli e trascurate, ed in conseguenza quali provvedimenti in concreto gli onorevoli Ministri in indirizzo hanno in animo di predisporre perché la Calabria, in ottemperanza al concetto di cui sopra più volte ribadito dal Governo, sia dotata di nuove iniziative industriali da parte delle aziende a partecipazione statale, atte a modificare profondamente le strutture di quella regione. (12366)

PAGLIARANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ravvisi l'esigenza di istituire in Rimini un « ufficio di ferrovia » per la smistamento degli effetti postali, attesa la mole di lavoro che in quel centro oggi si svolge e che tenderà ad aumentare in conseguenza del fatto che su Rimini vengono concentrate le direzionali della Emilia-Romagna, a cui si aggiunge il servizio postale aereo notturno di recente istituzione. (12367)

SCIONTI, ASSENNATO E MATARRESE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato in cui versa e dell'insufficienza dell'aeroporto civile di Palese-Bari anche in riferimento alla prossima cessazione dal servizio dei *Viscounts* per loro raggiunto limite di sicurezza.

Gli interroganti chiedono:

1) se il progetto di costruzione di una pista di 2500 metri a Palese è ancora valido e quali sono i tempi previsti per la sua realizzazione;

2) che cosa vi è di vero nelle notizie, ampiamente diffuse, secondo le quali il Ministero dei trasporti starebbe per varare un progetto di nuovo aeroporto civile che dovrebbe utilizzare gli impianti fissi dell'aeroporto militare di Gioia del Colle (Bari). (12368)

SCIONTI, MATARRESE E ASSENNATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano i programmi, i relativi finanziamenti e lo stato dei lavori in ordine ai porti pugliesi con particolare riferimento a Bari, Taranto, Brindisi, Barletta, Monopoli, Molfetta, Manfredonia, Gallipoli, Mola, Giovinazzo. (12369)

CATALDO E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga particolarmente grave il fatto che, a distanza di quattro anni dall'approvazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, e a circa un anno da quella del 27 ottobre 1964, n. 1105, si ritardi ancora l'immissione in ruolo degli insegnanti aventi diritto a norma degli articoli 21 e 22 della legge n. 831 e dell'articolo unico della legge n. 1105. Infatti le domande presentate, a circa due mesi di distanza dalla presentazione, giacciono ammucchiate in uno stanzone dell'ufficio di spoglio per il loro esame. Ciò comporta, naturalmente, un notevole ritardo nella formazione delle graduatorie, pregiudicando seriamente la possibilità di nominare in ruolo gli aventi diritto, alla data del 1° ottobre 1965. Infine gli interroganti chiedono quali provvedimenti saranno adottati per assicurare agli insegnanti il riconoscimento del loro diritto, con la nomina in ruolo al 1° ottobre 1965. (12370)

BRONZUTO E ILLUMINATI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare perché il servizio reso presso scuole

secondarie dipendenti da enti locali, nel tempo in cui esse, per delega dello Stato, furono gestite dai soppressi A.N.D.C. e dall'E.N.I. M.S., sia in ogni caso valutabile ai fini della quiscenza, nel caso previsto dall'articolo 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831, anche se, per effetto di tale servizio, il personale insegnante non venne iscritto alla C.P.D.E.L. (12371)

BRONZUTO E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli risulti che presso i centri O.N.M.I. di Napoli si chiede ad ogni assistito la somma di lire 200 (duecento) al giorno, per poter usufruire dell'assistenza; se non ritenga ciò contrario ad ogni norma che regoli la materia assistenziale e, in particolare, ai fini e agli obblighi dell'O.N.M.I.;

se non ritenga, trattandosi di un fatto generale, che viene segnalato dai centri di Resina, Pomigliano, Torre Annunziata, Castellammare e Sorrento (per la provincia) e Materdei, Montecalvario, San Giovanni a Teduccio, Capodichino e Grande Archivio (per la città), di adottare provvedimenti urgenti, intesi a ripristinare l'erogazione dell'assistenza a titolo di assoluta gratuità. (12372)

CATALDO E BRONZUTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per disporre la retta applicazione della legge 14 novembre 1962, n. 1617, che, in merito alle ore supplementari affidate agli insegnanti in aggiunta al loro orario normale, ordina che siano retribuite in base allo stipendio intero, da ciascun singolo insegnante percepito, con tutte le voci, ad eccezione delle quote aggiunte di famiglia.

Gli interroganti fanno notare che, nonostante una precisa decisione del Consiglio di Stato, del gennaio 1963, tali ore si continuano a retribuire, in difformità alla legge e alla citata decisione del Consiglio di Stato, in base ai coefficienti iniziali di stipendio, senza tener conto della effettiva classe di stipendio e del coefficiente dell'insegnante al quale le ore sono affidate. (12373)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non intenda porre fine alle disparità poste dalla limitatezza dei fondi riguardanti la legge n. 141 del 27 febbraio 1958, che ha impedito la liquidazione di danni del terremoto 1956 nei comuni di Bagno di Romagna,

Gallato, e Santa Sofia (provincia di Forlì) della stessa natura di danni da tempo liquidati.

L'interrogante fa presente lo stato di estremo disagio nel quale versano cittadini che hanno presentato le denunce nei termini di legge, e l'aggravato stato di pericolosità di moltissimi edifici sinistrati circa 10 anni fa che senza il contributo statale non si è in grado di sistemare. (12374)

GALDO E ROBERTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se gli risulta che numerosi pescatori, tutti appartenenti alla cooperativa « La Marinara » di Pozzuoli, pure avendo versato notevoli cifre, sono ancora in attesa della assegnazione degli appartamenti da parte dell'Istituto nazionale per la casa ai pescatori e marittimi, e che i fabbricati costruiti in località Lucrino (Pozzuoli) non sono stati ancora ultimati nelle opere di sistemazione urbanistica, mentre altri lavoratori hanno già versato la somma di lire 137.500 caduno, ma non si è ancora, malgrado il lungo tempo trascorso, nemmeno iniziata la costruzione del fabbricato.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritiene di poter adottare. (12375)

GALDO E ROBERTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere per quali motivi la direzione provinciale dell'I.N.A.M. di Napoli da oltre quattro mesi non paga alle farmacie convenzionate i medicinali dalle stesse forniti agli assistiti dall'I.N.A.M. di Napoli, e se non ritengano di dover tempestivamente intervenire in considerazione del fatto che perdurando la morosità dell'I.N.A.M. le aziende farmaceutiche non potrebbero continuare le forniture con tutto danno degli assistiti. (12376)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi della esclusione dal conferimento della medaglia di bronzo al dipendente dell'amministrazione militare Abbate Francesco, attualmente in servizio presso il Comando XVII deposito misto di Palermo, e i motivi per i quali non è stata data conoscenza allo stesso della circolare Ufficio segreteria generale M.D.E. numero 103280/1-C del 18 marzo 1965 e tutto ciò in contrasto con quanto stabilito nella predetta circolare. (12377)

PIGNI, BALDANI GUERRA E GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché sia data attuazione alle determinazioni cui il dicastero medesimo, d'intesa con quello per il tesoro, è pervenuto e di cui con lettera n. 40035 di protocollo in data 30 gennaio 1965 impartiva istruzioni di adempimento all'Istituto nazionale della previdenza sociale; adempimenti che non sono stati eseguiti, ponendo i lavoratori interessati nella situazione di non poter decidere — mancando dell'elemento indispensabile — sulla convenienza o meno di far domanda di riscatto del servizio non di ruolo, col rischio di vedersi preclusa tale possibilità per superamento del termine perentorio prescritto per la presentazione della domanda ed arrecando — a coloro che la domanda medesima hanno già prodotto — il danno di non percepire la pensione di previdenza sociale per invalidità. (12378)

FIUMANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'esito della inchiesta svolta nei mesi scorsi presso la direzione provinciale delle poste di Reggio Calabria, attraverso il servizio ispettivo del ministero, e con l'intervento dello stesso capo della polizia P.T. (12379)

FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere: se corrisponda a verità la grave notizia che le spoglie dei caduti dell'ultima guerra in Jugoslavia ed Albania giacciono in abbandono in un magazzino di Ancona; quali misure intendano adottare per rendere degna definitiva sistemazione alle suddette spoglie dei caduti. (12380)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei trasporti e aviazione civile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere: quali siano i motivi che non hanno portato al rispetto degli impegni presi nei confronti della fornitura del volume delle commesse a favore delle Officine Meccaniche Calabresi (O.ME.CA.) di Reggio Calabria, fabbrica per la costruzione di carri e vetture ferroviarie, a causa dei quali motivi lo sviluppo della fabbrica e l'impiego della manodopera sono stati limitati; quali interventi intendano adottare allo scopo di permettere il completo sviluppo dell'O.ME.CA., a suo tempo costruite con l'orientamento che dovessero rappresen-

tare un volano per l'ulteriore sviluppo industriale per la città e la provincia di Reggio Calabria. (12381)

FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MICELI, PICCIOTTO, POERIO E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire per ridurre i canoni per la concessione dei terreni demaniali, di cui alla legge 21 dicembre 1961, n. 1501, a favore delle domande di concessione di litorali da destinare ad impianti turistici da parte di enti e privati delle regioni meridionali e, in particolare, della Calabria.

Gli interroganti sono dell'opinione che l'adesione alla richiesta agevolerebbe sensibilmente lo sviluppo turistico nel Mezzogiorno, proposito che forma impegno del Governo in carica. (12382)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano opportuno svolgere indagine sull'attività dei consorzi raggruppati di bonifica della provincia di Reggio Calabria, dato che, nei confronti dei suoi amministratori e funzionari, vengono rivolte pesanti critiche, anche sul piano morale, in molti ambienti e anche sulla stampa (vedi *Gazzettino dello Jonio* di Siderno). (12383)

ABENANTE, RAUCCI, JACAZZI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come intenda intervenire per tutelare i produttori del latte campani ponendo fine all'azione della Cirio che raccoglie con tale Frascatutto il latte del Cilento e dell'alto casertano a prezzo di circa lire 10 il litro inferiore al prezzo fissato dal C.I.P. alla stalla. (12384)

JACAZZI, ABENANTE E RAUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali la Federexport ha chiuso la centrale ortofrutticola di Aversa e se risponda a verità la considerazione che tale decisione sia stata adottata su pressione della società Cirio preoccupata che la centrale potesse diventare una concreta arma in mano dei contadini campani per spezzare il monopolio della Cirio stessa. (12385)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far rispet-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

tare il contratto e le leggi a tutela dei lavoratori nelle aziende della società Cirio in San Giovanni a Teduccio (Napoli). (12386)

ABENANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per imporre alla S.n.c. R.E.N.A.M. di Napoli il rispetto dei contratti e degli accordi sindacali, così come sancito nella legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, a seguito del mutuo concesso dall'Isveimer in data 7 maggio 1965.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali sia stato concesso tale mutuo in aperta violazione della legge. (12387)

ABENANTE E RAUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali azioni intendano svolgere per imporre alla società Cirio il rispetto delle norme del contratto nazionale per i produttori bieticoli dato che ai contadini campani che consegnano bietole allo zuccherificio di Capua, di proprietà Cirio, viene restituito solo il 50 per cento della polpa invece del 55 per cento così come previsto dal contratto. (12388)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga intervenire onde venga revocato il provvedimento secondo il quale dovrebbe essere soppresso un posto di insegnante elementare nel capoluogo di Dolcedo (Imperia); provvedimento ritenuto ingiusto ed ingiustificato dalla popolazione locale, oltre che dal consiglio comunale dell'importante centro dell'imperiese. (12389)

ARMANI, BIASUTTI E BRESSANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se dallo studio, di cui il Ministro delle finanze dava l'annuncio in risposta a precedente interrogazione n. 10633, sono emerse le difficoltà di cui gli interroganti si facevano interpreti, nel prospettare l'esigenza del mantenimento dell'Ispettorato compartimentale dei monopoli e del deposito della sezione vendita di Udine, che rappresenta una zona particolarmente delicata e geograficamente difficile, nella quale le funzioni dell'Ispettorato e della sezione vendite appaiono necessarie, come collegamento funzionale con centinaia di rivendite, nell'interesse stesso dell'erario, e per evitare che fondamentali servizi dell'amministrazione vengano priva-

tizzati ad indirizzo che contrasta con le finalità per le quali sono stati istituiti, non senza considerare il maggior onere di quelle soluzioni che attraverso servizi ispettivi volanti non garantirebbero la continuità e l'efficienza dei rapporti che devono svolgersi a più diretto contatto con le categorie interessate e nell'ambito dell'intera vita regionale;

per conoscere, infine, se, in relazione alla necessità di valorizzare e migliorare i servizi, nonché a dare maggiore sviluppo alle strutture regionali, non si ritenga necessario, qualora venga soppresso l'Ispettorato compartimentale dei monopoli di Trieste, dove continuerà a funzionare la Manifattura, trasferirne le competenze a quello di Udine, che è nel centro della regione, agli effetti dei rapporti con magazzini vendita e tabaccherie, ovviando così ai diffusi e legittimi timori di una eventuale aggregazione all'Ispettorato compartimentale di Venezia, data la distanza ed ancor più la snobilitazione di attività locali a tutto danno della regione e con notevoli ripercussioni d'ordine sociale, umano ed economico. (12390)

BERLINGUER LUIGI E FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che è recentemente apparso su *La Stampa* di Torino un annuncio pubblicitario del « Liceo linguistico Virgilio », che invitava i giovani ad iscriversi per seguire i corsi ivi tenuti e prepararsi alla « maturità linguistica » che « disposizioni ministeriali » avrebbero dato per imminente.

Gli interroganti chiedono di sapere quali siano queste disposizioni ministeriali, che valore giuridico possano avere, e se il Ministro intenda con le medesime sostituirsi alla iniziativa legislativa, con il rischio di porre il Parlamento nella condizione — già in altre occasioni verificatosi — di esser costretto ad intervenire per legalizzare una situazione di fatto esclusivamente in via di sanatoria. (12391)

ALPINO, ALESÌ, DEMARCHI, COCCO ORTU, BIAGGI FRANCAANTONIO E BOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga eccessivo — e alquanto disdicevole al prestigio della carica in clima e costume di democrazia — l'uso invalso di disporre, nei suoi ordinari trasferimenti serali e diurni, scorte armate molteplici e pletoriche, distraendo all'uopo persino il questore della provincia.

Si ricordano al riguardo le non necessarie restrizioni recate alla circolazione civile, da siffatti corteggi, nonché il rischio di confusioni e anche di scontri di mezzi, quale quello verificatosi, con feriti nel personale di sicurezza, nei giorni scorsi. (12392)

LAFORGIA, DE MARZI, URSO, TAMBRONI, BOVA, TITOMANLIO VITTORIA E DEL CASTILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene d'intervenire presso l'I.N.P.S. impartendo opportune disposizioni, affinché il suddetto istituto accetti di riscuotere direttamente i contributi arretrati relativi all'assicurazione vecchiaia di cui alla legge 4 luglio 1959 n. 463, da quegli artigiani, che solo per omissioni materiali dell'ente impositore verificatesi nella prima fase di applicazione della legge, specie negli anni 1959-60-61, non hanno potuto versare i contributi in questione, in quanto non iscritti al ruolo, è pertanto detti artigiani vedono respingere le rispettive domande di pensione per carenza di contributi assicurativi non attribuibile alla propria volontà. (12393)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali opere di bonifica saranno eseguite dai Consorzi di bonifica operanti in provincia di Pisa con i fondi stanziati in base al decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124. (12394)

ZOBOLI E PAGLIARANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del provvedimento preso dalla direzione della Maya-confezioni italiane-S.p.A., di Galeata (Forlì), per cui tutte le maestranze sono state licenziate con effetto dal 14 luglio 1965;

2) se non intenda intervenire perché detto provvedimento, che, oltre colpire i lavoratori e le loro famiglie, è gravemente pregiudizievole per l'intera economia del comune di una zona economicamente depressa, sia revocato e le maestranze possano riprendere la loro attività. (12395)

DI LEO, GIGLIA E SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene opportuno venire incontro all'esigenze della numerosa popolazione scolastica dei comuni di Menfi, Santa Margherita Belice, Montevago, Sambuca di Sicilia e Calatabellotta, con la istituzione di una sezione staccata dell'Istituto magistrale di Ribera nel comune di Menfi, anche per una maggiore

garanzia di serietà degli studi, attualmente seguiti presso scuole locali non controllate dal ministero della pubblica istruzione. (12396)

PICCIOTTO, BRONZUTO, ILLUMINATI E DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai per il funzionamento della scuola popolare si continui a riconoscere a enti e associazioni il diritto di prescegliere gli insegnanti senza rispettare la graduatoria di merito;

per sapere quale scopo abbia la suddetta graduatoria, se nessuno è tenuto a rispettarla, e se non ritenga invece opportuno disporre che le nomine degli insegnanti siano fatte dai provveditori agli studi nel rispetto della graduatoria di merito, che rappresenta il risultato di un vero e proprio concorso a titoli, in base al quale ogni insegnante occupa in graduatoria il posto spettante ai propri meriti e titoli ed ha quindi diritto di precedenza e di nomina che non può mai essere violato. (12397)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno eliminare i dubbi che in merito alla costruenda ferrovia Cosenza-Paola ha generato la sua intervista alla stampa.

Si è detto nel corso dell'intervista che il Consiglio superiore dei lavori pubblici il 25 giugno 1965 ha espresso parere favorevole per l'approvazione del progetto generale e di quello esecutivo di primo stralcio; che la precedente approvazione del 19 gennaio 1956 relativa ad un progetto per l'importo di 11 miliardi e 600 milioni fu modificata il 1° dicembre 1962 sia per alcune modifiche al progetto sia per l'aumento della somma (15 miliardi e 630 milioni); che il parere finale favorevole del Consiglio superiore fu bloccato dal Consiglio di Stato, che con parere reso il 19 gennaio 1963, « osservò che il progetto generale doveva essere rielaborato in maniera da ricondurre l'ammontare della spesa preventivata nei limiti degli stanziamenti fissati dalla legge speciale 28 luglio 1960, n. 851 (12 miliardi) ».

Poiché nel maggio 1963 l'allora Ministro Sullo alla delegazione dei parlamentari consentini ebbe a dire che il Consiglio di Stato chiedeva un provvedimento legislativo per la copertura dell'intera spesa (circa 18 miliardi dato l'aumento dei prezzi) e assicurò che nel corso dello stesso anno avrebbe presentata una leggina in tal senso, l'interrogante, di fronte al fatto che oggi si dia inizio alla costruzione della ferrovia con una spesa non superiore

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

ai 12 miliardi, desidera sapere quali modifiche sostanziali siano state apportate al precedente progetto, se l'attuale progetto non rientri invece nel piano dei lavori di ammodernamento delle ferrovie e infine se non ritenga opportuno procedere subito al finanziamento dell'intera opera, dato che i 12 miliardi, salvo che non siano stati stornati, sono da anni a disposizione per la suddetta opera. (12398)

BUFFONE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio.* — Per sapere se, in considerazione del particolare periodo critico delle attività commerciali, tenuto conto del parere negativo espresso da alcune camere di commercio, industria e agricoltura, tra cui quella di Cosenza, che considerano lo schema di legge sulla riforma delle norme che regolano l'applicazione dell'imposta di consumo una minaccia di perturbamento dei mercati, non ritengano opportuno rinviare la riforma di che trattasi a dopo che sarà emanata la disciplina sull'imposta del valore aggiunto, in base alle norme del Mercato comune europeo. (12399)

BUFFONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni sarebbe venuta nella determinazione di bandire un nuovo concorso per ufficiali A.N. della carriera esecutiva.

In caso affermativo, l'interrogante chiede se non sia il caso, allo scopo di ridurre le spese derivanti dal concorso stesso, di chiamare in servizio, sia pure per un periodo sperimentale, quei candidati giudicati idonei al concorso, già espletato, per 1.700 posti di ufficiali A.N., che stanno per essere raggiunti dai limiti di età per la partecipazione ad altri concorsi. (12400)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga possibile la costruzione, entro breve termine, di un cimitero nella frazione Bocale Secondo di Reggio Calabria.

La realizzazione di tale opera, di assoluta necessità, è molto attesa. (12401)

BUFFONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano debbasi accogliere, con ogni possibile sollecitudine, la richiesta del comune di San Fili (Cosenza), relativa al finanziamento delle opere di edilizia scola-

stica (edificio scuola media unificata nel capoluogo, edificio scuole elementari località Petroni). (12402)

VERONESI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere quanti sono almeno approssimativamente, i dipendenti statali che non prestano servizio perché eletti al parlamento e nelle amministrazioni locali, o impegnati nelle organizzazioni sindacali e simili. (12403)

GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TONGNONI E BECCASTRINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se:

1) in considerazione del sempre più favorevole andamento del mercato internazionale del mercurio che, anche per le nuove utilizzazioni, assorbe crescenti quantità di tale prodotto ed a prezzi altamente remunerativi;

2) avendo presente che in località Bagni San Filippo in comune di Castiglioni d'Orcia (Siena) è accertato un giacimento cinabrifero, di cui è concessionaria la società a partecipazione statale « Monte Amiata », la quale, però, non lo coltiva, benché esso sia economicamente e tecnicamente sfruttabile, come è dimostrato dal fatto che già in passato vi esisteva una miniera attualmente chiusa;

3) tenendo massimo conto delle impellenti necessità di creare nuove possibilità di impiego di manodopera, specie in un comune quale quello di Castiglioni d'Orcia afflitto da una preoccupante e perdurante depressione economica e dove esistono centinaia e centinaia di disoccupati permanenti;

non voglia sollecitamente intervenire per indurre la predetta società « Monte Amiata » — la quale anche nell'anno 1964 ha denunciato profitti per 1.625 milioni di lire — a riaprire la miniera di Bagni San Filippo (così come giustamente più volte richiesto dai lavoratori, dalle popolazioni, dall'amministrazione comunale e da un apposito comitato cittadino), reinvestendo in loco almeno una parte dei notevolissimi proventi realizzati onde incrementare l'occupazione e l'industrializzazione nella zona e così contribuire al potenziamento dell'economia locale e nazionale. (12404)

Interrogazioni a risposta orale

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere come si giustifichi su un piano po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

litico e giuridico l'arresto del segretario della Camera confederale del lavoro di Macerata, Vincenzo Palmi, avvenuto il 13 luglio 1965 su mandato di cattura della Procura della Repubblica di Macerata; gli interroganti, nel chiedere una urgente risposta alla presente interrogazione, intendono sottolineare, da un lato, che il grave fatto è avvenuto nel quadro della dura lotta che i mezzadri della zona di Macerata portano avanti da settimane per l'applicazione integrale delle nuove leggi agrarie, dall'altro che l'inqualificabile avvenimento ha suscitato vivissime e giustificate apprensioni fra tutti i lavoratori delle Marche. Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per il ristabilimento ed il rafforzamento del diritto di sciopero e delle libertà sindacali in generale.

(2748)

« GATTO, VALORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze, per sapere:

1) se sono a conoscenza della critica situazione delle Terme statali di Salsomaggiore, aggravata, ulteriormente in questi giorni, dall'improvviso provvedimento adottato dal E.A.G.A.T. con lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della S.p.A. terme di Salsomaggiore; provvedimento che ha destato, per quanto rappresenta per l'intera economia del comune e per tutti gli strati sociali (operai, artigiani, operatori economici, impiegati e professionisti) delle serie preoccupazioni per l'avvenire;

2) quali provvedimenti intendono adottare con urgenza perché sia ricostituita la regolare amministrazione della S.p.A. e Terme di Salsomaggiore;

3) e quali provvedimenti di ordine amministrativo e finanziario perché l'intera popolazione del comune di Salso possa essere assicurata dell'ordinato sviluppo del suo centro di maggiore attività.

(2749)

« CURTI IVANO, LAMI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere come giudicano possibile che dei cittadini, i quali nel festeggiare l'amministrazione comunale eletta il 22 novembre 1964, per come in quel centro di Galatro è tradizionale, espongono dei drappi rossi, per questo vengono diffidati da quel comando dei carabinieri in data 20 gennaio 1965, il giorno dopo denunciati al pretore, successivamente condannati per decreto penale, reso esecutivo

il decreto opposto da quel pretore, che non prese atto del legittimo impedimento dell'avvocato degli imputati oppositori; mentre altri cittadini successivamente, caduta la precedente amministrazione ed eletto il nuovo consiglio nel giugno 1965, possono impunemente festeggiare la nuova amministrazione, esporre liberamente bandiere bianche con lo scudo crociato e collocare per le vie del paese bandierine, che ancora restano esposte, ad imbrattare i muri con scritte inneggianti alla nuova amministrazione.

(2750)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie sugli incidenti provocati a Pescara da aderenti al partito comunista italiano nel corso dello svolgimento dell'VIII congresso nazionale del movimento sociale italiano.

(2751)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia vera la notizia che il comune di Roma ha negato e continua a negare copia dell'estratto della seduta di giunta del 18 marzo 1959 riguardante Piazza Bova.

« Il documento è stato richiesto dall'avvocato Salvatore Miceli con lettera raccomandata n. 0109 del 2 agosto 1963.

« Se è vera la notizia, l'interrogante ravvisa in tale diniego gli estremi del reato di cui all'articolo 328 del codice penale e chiede che:

venga condotta una inchiesta per accertare i responsabili;

e che in conseguenza venga disposta denuncia all'autorità giudiziaria.

(2752)

« BAVETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, sebbene tempestivamente informato dagli interessati, non ha ritenuto di adottare le iniziative necessarie ad impedire che la Camera di commercio di Lecce mettesse in opera, con una inqualificabile procedura di sfratto, il tentativo di rifiutare — in aperta violazione delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, n. 2, della legge del 27 aprile 1962, n. 231, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 665 del 23 maggio 1964 — la concessione in proprietà, mediante riscatto, degli alloggi costruiti in Lecce (via Petraglione) con i benefici previsti dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, ed assegnati, se pure con l'ille-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

gittima clausola della locazione semplice, ad alcuni funzionari statali, sostanzialmente forniti dei requisiti previsti dall'articolo 4 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e scelti mediante una selezione che assunse i caratteri di un formale concorso.

(2753)

« MONASTERIO, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità che all'Avvocatura del comune di Roma sia pervenuta la seguente lettera:

« In riferimento al fono n. 5275 si comunica che, pur richiamando quanto esposto con la nota n. 12916 del 25 marzo 1964, si porta l'attenzione di codesta Avvocatura sull'ultimo capoverso della nota stessa dove si invoca un pronunciamento sull'interpretazione del Rogito Albertazzi del 2 luglio 1953 ed in particolare sulla funzione dell'allegato " M " (foglio catastale n. 968), per il fatto che questa ripartizione non è in grado, mancando un preciso stato di consistenza relativo alla convenzione stessa, di stabilire quali fossero effettivamente le aree che venivano trasferite in proprietà al comune di Roma dalla curatela fallimentare dell'ingegnere Italo Caroni.

Né si è in grado di indicare quale fosse lo stato di fatto *in loco* all'epoca della stipula della convenzione del 1953, se non quello che risulta dagli allegati.

Stando così le cose, si è ritenuto opportuno procedere ad altro accurato accertamento catastale, che si rimette in copia, da cui appare chiaro un avvenuto frazionamento nel 1949 del lotto n. 2 in località " Tempio della Salute ", in contrasto con le condizioni sancite dalle convenzioni.

Le Ripartizioni XV e V, cui la presente è inviata per conoscenza provvederanno a rimettere, se in possesso, nel più breve tempo possibile, lo stato di consistenza redatto alla epoca della stipula della convenzione Albertazzi, affinché questa Ripartizione possa procedere alla definitiva ed indubbia acquisizione dei beni di cui alla convenzione stessa. Il Direttore ».

« ALLEGATO.

Accertamento catastali (Foglio 968, particella 91).

Al Nuovo Catasto terreni si è presa visione del foglio originale di impianto (foglio 968), rilievo eseguito nel 1926 e classamento nel 1927 di cui la particella 91 rappresenta un fabbricato ad area annessa con la denominazione di " piazza Bova " e si precisa che, nel

nuovo Catasto terreni dall'impianto ad oggi non sono subentrate variazioni ».

« In caso affermativo, si desidera conoscere:

1) le risposte date dall'avvocatura, dal segretario generale, dalla V ripartizione e dalla XV ripartizione;

2) come spiega l'avvocatura l'atteggiamento rinunziatario assunto nel giudizio pendente avanti il Tribunale di Roma, giusta deliberazione n. 1850 del 25 settembre 1964;

3) come considera questo atteggiamento, anche per le innumerevoli interrogazioni presentate in Parlamento e rimaste fino ad oggi prive di risposta e specialmente all'interrogazione n. 3007 del 6 aprile 1965 a firma del senatore Asaro.

« Per sapere se il Ministro non ravvisi in detto atteggiamento rinunziatario gli estremi di interesse privato in atti pubblici e pertanto non ritenga necessario:

a) una pronta e severa inchiesta per accertare i responsabili di questa situazione;

b) regolare denuncia alla autorità giudiziaria per questo e per quanti altri illeciti possono ravvisarsi o sono stati commessi.

(2754)

« BAVETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere quali iniziative intenda intraprendere, al fine di salvaguardare il diritto alla pensione di guerra di tanti cittadini, che se ne vedono ingiustamente privati poiché del loro ricovero in ospedale ve ne è notizia soltanto sul foglio matricolare e non sono in grado di confortare la loro istanza con la prescritta documentazione, perché i depositi dei reparti ed i distretti militari, nei cui archivi erano custoditi gli incartamenti riguardanti la storia delle loro vicende militari, andarono distrutti per eventi bellici.

(2755)

« PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si adotteranno nei confronti dei responsabili dell'uccisione del pastore sardo Giuseppe Mureddu che, incredibilmente in un paese civile e democratico, ha trovato morte violenta mentre si trovava in mano alla " legge " ».

(2756)

« PELLEGRINO, GUIDI, SPAGNOLI, COCCIA, SFORZA, RE GIUSEPPINA, FASOLI, ZOBOLI, CRAPSI, BAVETTA, DE FLORIO ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, della marina mercantile, delle finanze e del turismo e spettacolo, per conoscere l'esito delle indagini sulla sciagura dello Stagnone di Marsala, in cui il 1° maggio 1964 trovarono terribile morte 16 collegiali ed un chierico di quest'Istituto salesiano che si recavano in gita all'isola di Mozia, e quali responsabilità amministrative e penali sono emerse;

se non ritengano che la terribile tragedia non si sarebbe verificata o non avrebbe avuto tanta dimensione, se la costa fosse vigilata specialmente in giornate di festa, quando da quel punto comitive di gitanti si recano a Mozia, essendo questa di antica storia e di notevole interesse archeologico e tuttavia lasciata in stato di semiabbandono, priva di sicuri collegamenti con la terraferma e di adeguate attrezzature turistiche;

se e come intendano ovviare a tutto ciò;

se non ritengano inoltre di proporre per la concessione di una ricompensa al valor civile i tre ragazzi Orlando, Messina e Turriti, deceduti nel naufragio per aver provveduto al salvataggio di loro coetanei, sopravvissuti appunto per il loro eroismo, ed il giovane Ragona di Spagnola, che con coraggio e generosità si è largamente prodigato nel salvataggio di ragazzi che gli devono la vita.

(2757) « PELLEGRINO, SPECIALE, DI BENEDETTO, DI MAURO LUIGI, CORRAO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere come intendano intervenire concretamente nella lotta contro la mafia dopo la sentenza di Cassazione del 3 febbraio 1965 che ha confermato la sentenza di assoluzione dell'Assise di appello di Napoli dei mafiosi di Sciara, indicati come assassini del sindacalista socialista Carnevale e le gravissime dichiarazioni del procuratore generale Parlato che considera la mafia come « tema da conferenza ».

« Se non ritengano necessaria una iniziativa e una presa di posizione del Governo per la enorme sensazione, lo stupore, la preoccupazione e il disorientamento in quelle forze dello Stato impegnate nella lotta contro la mafia, provocati dai fatti di cui sopra, in Sicilia e negli ambienti democratici di tutto il paese, per l'evidente, certamente inconsapevole, rincuoramento che essi costituiscono per il tristissimo fenomeno di violenza sanguine e morte che è la mafia e che quindi non può essere considerata come « tema da conferenza »;

se non considerino urgente la riforma dell'ordinamento giudiziario e della procedura penale.

(2758) « PELLEGRINO, MACALUSO, LI CAUSI, SPECIALE, GUIDI, DI BENEDETTO, CORRAO, DI MAURO ADO GUIDO, BAVETTA, ZOBOLI, SPAGNOLI, COCCIA, DE FLORIO, CRAPSI, MARICONDA, SFORZA, RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze, degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che nei confronti dei nostri lavoratori emigrati in Germania, in Svizzera o altrove al rientro in Patria per le ferie viene effettuato dai doganieri italiani un rigorosissimo, vessatorio servizio di controllo fino a sequestrare agli emigranti ogni pacchetto di sigarette per consumo personale; avviene per altro che il servizio si ripete per gli emigrati siciliani anche a Messina dove le guardie di finanza a loro volta ritirano quelle sigarette che a Chiasso la dogana aveva ritenuto opportuno lasciare e per di più senza lasciare un documento sull'avvenuta confisca; e tutto ciò a differenza del trattamento che a proposito viene fatto ai turisti italiani e stranieri;

se non ritengano opportuno pervenire all'adozione di provvedimenti che consentano agli emigrati italiani che rientrano, di portare con sé un quantitativo di sigarette che possa superare l'attuale misero contingente.

(2759) « PELLEGRINO, PEZZINO, GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia a sua conoscenza il profondo turbamento che ha destato a Belluno l'esito dell'inchiesta svolta in ordine alla grave e ripetutamente denunciata situazione dell'Ospedale civile di Belluno, che le ispezioni non hanno certo chiarito, avendo esse evidentemente teso più a sfumare le responsabilità emerse, gli atti illegittimi manifestatesi, le irregolarità che tutti a Belluno conoscono, che non a inquadrarle effettivamente per provocare i necessari provvedimenti.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se non si ritenga che fossero inadeguati al compito i funzionari amministrativi e solo amministrativi prescelti, giacché ad essi sarebbe spettato anche il compito di formulare valutazioni tecniche e di ordine professionale;

2) se non si ritenga che sia stata male chiarita la questione della scelta dell'archi-

tetto che lascia ora più dubbi di quanti non sussistessero prima dell'ispezione;

3) se non si ritenga del tutto insufficiente la giustificazione fornita in ordine alla "opportunità" della licitazione privata specie dopo che sono stati accertati i rapporti di amicizia tra l'aggiudicatario ed il presidente dell'ospedale;

4) se non si ritenga che è stato chiaramente dimostrato, proprio per quello che sinora è stato accertato in ordine agli smottamenti, ai movimenti di cedimento e alle fognature, che sarebbe stata necessaria una ispezione tecnica seria e responsabile;

5) se non si ritenga che è stato dimostrato che ai primari è stata fatta una sola semplice esibizione di un modellino di plastica, quasi che l'ospedale dovesse sorgere nella clandestinità e comunque senza l'apporto della competenza e dell'esperienza di cui si sono ignorati i suggerimenti;

6) se non si ritenga che la questione dell'aiuto del reparto di chirurgia generale debba essere trattato ben diversamente da come è stato trattato e che deve essere chiarita la questione del concorso al posto di direttore sanitario bandito con quasi un anno di ritardo, come deve essere chiarita quella del direttore amministrativo, all'atto della nomina non fornito della laurea richiesta dai regolamenti e degli emolumenti da lui percepiti.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere il costo dell'opera del nuovo ospedale e le previsioni circa il consuntivo finale e notizie circa l'esorbitante numero degli impiegati amministrativi che rappresentano più del 10 per cento rispetto alla media dei dgenti e di essere informati circa la nomina a primario urologo di un medico di Firenze risultata appena settimo e quindi ultimo nella graduatoria del concorso a primario urologo.

« Infine chiedono quali iniziative urgenti il Ministro intenda assumere al fine di evitare il protrarsi dello stato d'anarchia presso l'Ospedale civile di Belluno, che un invito "ad una serie di provvedimenti" non riesce certo a sanare come la generosa valutazione "circa erronee interpretazioni della legge" non riesce a dire tutto su quanto è successo presso l'Ospedale di Belluno.

(2760) « GONELLA GIUSEPPE, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, anche in relazione alle raccomandazioni avanzate dal C.N.E.L. in

sede di esame I.S.C.O. quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per fronteggiare la grave crisi di occupazione, notevolmente riacutizzatasi in occasione dell'estate, come dimostrano le sospensioni, i licenziamenti, le riduzioni di orari di lavoro, in quotidiano aumento in ogni parte d'Italia.

« Gli interroganti ricordano, a titolo indicativo, le gravi situazioni che vanno in tal senso determinandosi in quasi tutte le province: dalla Oerlikon di Varese alla Pozzi di Spoleto e di Gattinara, dalla Magnedyne di Torino alla Ocren di Napoli, dalla Piaggio di Pontedera alla Snia Viscosa di Padova, ecc. senza menzionare la crisi generale e permanente del settore tessile e di quello edilizio; e sottolineano le gravi responsabilità che vanno ad assumersi gli organi e le autorità di Governo se - specie nel periodo di interruzione dell'attività parlamentare - resteranno inerti di fronte ad una così minacciosa situazione economica e sociale.

(2761) « ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI, DE MARZIO, ROMUALDI, ANGIOY, DELFINO, NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali ostacoli hanno ritardato fino ad oggi la nomina del presidente dell'Ente autonomo del porto di Napoli, malgrado che la vacanza di tale importante organo, come è stato ripetutamente denunciato dalle categorie sociali ed economiche della città, sia altamente pregiudizievole, specie in considerazione della grave crisi organizzativa e tecnica del grande porto napoletano; e per conoscere altresì se fra i motivi del ritardo vi sia la pretesa del partito socialdemocratico di assegnare quel posto, per diritto, di successione partitocratica, a un esponente di quel partito.

(2762) « GALDO, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se ad essi risulta che, malgrado gli affidamenti dati e le istruzioni impartite dagli stessi ministri, l'Istituto delle cape popolari di Napoli continua a non applicare il criterio di un'equa e oggettiva rotazione nell'affidamento degli incarichi di progettazione per le costruzioni GES.CA.L. ai professionisti regolarmente iscritti nell'apposito albo.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se i ministri non ritengano opportuno disporre che lo stesso criterio di rotazione venga seguito in tutti i casi di conferimento di

incarichi per progettazioni e direzioni lavori di opere pubbliche, non messe a concorso, di pertinenza delle amministrazioni provinciali e comunali e di ogni altro ente (I.S.E.S., I.N.C.I.S., consorzi vari, ecc.) che costruisce col pubblico danaro: finora in Napoli e provincia in tale campo regna l'arbitrio più assoluto, senza il rispetto di un minimo di giustizia distributiva, e dando luogo a scandalosi accentramenti di incarichi su pochi professionisti, quasi sempre praticamente protetti dalle autorità locali.

(2763)

« GALDO, ROBERTI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della crisi apertasi nella C.E.E., e quali iniziative concrete il Governo medesimo intenda prendere o promuovere per difendere — al di là delle singole questioni economiche settoriali — la politica comunitaria europea definitivamente sancita dai trattati di Roma;

per conoscere, altresì, quale sia la precisa posizione del Governo italiano — nel sostanziale rispetto della alleanza atlantica — in ordine ai gravi avvenimenti politici e militari dell'Asia sud-orientale.

(520) « DE MARSANICH, ROBERTI, ABELLI, ALMIRANTE, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI IOLE, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI, GUARRA, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione sul caso del professore Samuele Volpi di Lucca e precisamente per sapere:

1) la data e il contenuto delle lettere richiamate nella nota 4600 del 28 aprile 1961;

2) i motivi per cui fu tenuto conto delle lettere di cui al punto che precede e non anche della relazione del preside Borrelli favorevole al professore Volpi;

3) i motivi per cui fu tenuto conto delle lettere di cui al punto 1) e non anche delle note di qualifica di « valente » del 7 giugno 1960 e dei risultati conseguiti dagli alunni preparati e presentati agli esami di Stato dal professore Volpi negli 1959-60 e 1960-61;

4) i motivi per cui fu tenuto conto delle lettere di cui al punto 1) e non anche dei due ricorsi del professore Volpi avverso all'operato del preside Borrelli;

5) i motivi per cui è stato compiuto un atto contro il professore Volpi, pur sapendo che « può darsi per certo che scaduto il periodo di prova, all'amministrazione è preclusa la possibilità di riprendere in esame la posizione dell'insegnante ai fini della valutazione del periodo di prova » (decisione del 14 giugno 1961, n. 528, della VI sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato);

6) se condivide la decisione di cui al punto che precede, decisione del resto in armonia con quanto disposto dalla legge;

7) i motivi per cui, giusto la decisione interlocutoria 274/63 della VI sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, con la quale si ordinava all'amministrazione della pubblica istruzione di depositare « tutti gli altri atti circa la valutazione del periodo di prova », ne sono stati omessi alcuni di notevole importanza;

8) quali sono gli atti inesibiti ed il loro contenuto preciso e come debba qualificarsi tale atteggiamento dell'amministrazione della pubblica istruzione;

9) come si debba qualificare il rifiuto del preside Borrelli a rilasciare « atti di ufficio » ad un notaio delegato dal professore Volpi, proprio per completare l'istruttoria richiesta dalla già citata decisione interlocutoria e disattesa dall'amministrazione della pubblica istruzione;

10) se non ritiene che la nota 4600 del 28 aprile 1961 sia rivelatrice dell'*animus* con il quale è stata condotta l'azione in danno del professore Volpi;

11) i motivi per cui l'ispettore che condusse l'ispezione, fuori dei termini, contro il professore Volpi, non fu un ispettore centrale ma un ispettore improvvisato;

12) come si debba interpretare l'ultimo comma dell'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, dopo la decisione 265/64 del 16 ottobre 1963, della VI sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato.

(521) « MALFATTI FRANCESCO, PAOLICCHI, GUIDI, SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro della sanità, per sapere se risponde a verità:

1) che due ricercatori dell'Istituto superiore di sanità e precisamente i professori Penso e Felici abbiano messo a punto un vaccino contro il tracoma;

2) che il professor Felici, a suo tempo, sia stato inviato all'estero, a spese dell'Istituto per meglio approfondire lo studio sulla gravissima malattia, retaggio degli strati più poveri della popolazione;

3) che, in base alle leggi vigenti, tutta la produzione scientifica, eseguita nell'interno dell'Istituto superiore di sanità, sia di esclusiva proprietà dello Stato;

4) che gli stessi, professor Penso e professor Felici, abbiano invece, direttamente venduto alla società Farmitalia del gruppo Montecatini i risultati dei loro studi e delle loro ricerche, eseguite nei laboratori dell'Istituto, di cui essi sono alti funzionari;

5) che la Farmitalia, non potendo fare in Italia, dove non è consentito il brevetto sui prodotti medicinali, abbia, invece brevettato il vaccino a Bruxelles diversi mesi or sono;

6) che la stessa Farmitalia abbia chiesto alla commissione competente di accordare il prezzo di lire 1.500 per ogni dose di vaccino, presentando, tra l'altro, un'analisi sui costi in cui figurano come componenti lo zucchero al prezzo di lire 1.500 il chilogrammo, i conigli a 2.200 lire il chilogrammo e le uova a 170 lire l'uno; per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare in considerazione che uno dei suddetti ricercatori aspira addirittura alla direzione generale dell'Istituto e per sapere, altresì, considerata la estrema gravità dei fatti denunciati, se egli non ritenga opportuno nominare una commissione d'inchiesta, che possa fare luce sulla poco chiara vicenda e questo a tutela dell'autorità, della dignità e degli interessi dello Stato.

(522) « MESSINETTI, SCARPA, ALBONI, BALCONI MARCELLA, BIAGINI, DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, MONASTERO, MORELLI, PASQUALICCHIO, ZANTI TONDI CARMEN ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile, al fine di conoscere quali determinazioni andranno a prendere per evitare una grave crisi nelle Officine meccaniche calabresi, i cui gravi e complessi problemi, di carattere economico, si sono moltiplicati negli ultimi tempi fino a legittimare serie preoccupazioni sulle prospettive della nuova importante azienda e gravi incertezze sulle sue possibilità di sviluppo.

« Nel ricordare che il nuovo stabilimento è stato dotato di macchine ed attrezzature modernissime e tali da poterlo far considerare tra i più completi centri di produzione di materiale mobile, sia trainante che trainato, e

che la volontà del Governo è stata determinante nel creare nella più depressa zona della Calabria uno strumento di progresso economico ed un volano di fondamentale importanza per lo sviluppo di tutta la regione, chiede di conoscere quali siano stati i motivi che hanno indotto i competenti organi, contrariamente agli impegni assunti, a non assegnare alla O.ME.CA. un volume di lavoro sufficiente a consentire un rapido avviamento ed una regolare espansione fino a raggiungere una produzione adeguata all'importanza dell'impianto.

« Negli scorsi esercizi finanziari, infatti, di fronte agli affidamenti promessi di 8.150 tra carri e carrozze, si sono avute commesse solo per 4.900 tra carri e carrozze. Attualmente la O.ME.CA. produce 7-8 carri al giorno, mentre, sfruttando al massimo la capacità dei suoi impianti, si potrebbe arrivare a triplicare tale produzione.

Tale situazione nel campo delle commesse ha i suoi riflessi in quello dell'occupazione operaia.

Nelle Officine meccaniche calabresi l'attuale organico è di 326 operai e 45 impiegati, mentre se fosse possibile lo sfruttamento massimo dell'impianto, si potrebbe arrivare ad un organico di 1400 operai e 150 impiegati.

Se si considera inoltre che, rispetto al periodo in cui venne decisa la creazione dello O.ME.CA., la situazione economica generale della Regione è andata peggiorando anche per effetto dei problemi posti dalla congiuntura ed al successivo ristagno degli interventi nel settore pubblico e se si valutano le conseguenze del rallentato flusso di emigrazione dovuto a difficoltà che si sono create in campo interno ed internazionale per il collocamento di nuova e vecchia mano d'opera, appare in tutta la sua rilevante importanza, come la mancata chiara e decisa volontà nel sostenere questa iniziativa abbia creato problemi veramente complessi e difficili che non potranno non avere delle ripercussioni ancor più gravi in prospettiva.

L'interpellante confida che gli organi di Governo, considerata la completezza dell'impianto, si adopereranno per tenere presente nelle future ordinazioni queste esigenze, specialmente per lavori di adeguato impegno qualitativo, quali possono essere le vetture viaggiatori e di veicoli trainanti, per i quali la mano d'opera diretta rappresenta una maggior quota del prodotto rispetto a quanto si verifica per i carri e consente quindi un maggiore assorbimento di costi indiretti.

(523)

« VINCELLI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente procedere al riesame approfondito del problema — da tempo dibattuto dalla stampa e dalle popolazioni interessate attraverso convegni e pubblici comizi — relativo all'ammodernamento della strada statale 209 « Valnerina », che rappresenta la principale arteria di collegamento delle Marche con Terni e Roma. In particolare si richiama l'attenzione sui lavori in atto alla galleria del Passo delle Fornaci, nel comune di Visso, la cui costruzione, così come viene attuata, non è conforme alle finalità funzionali da conseguire e compromette in modo irreparabile l'economia delle province marchigiane ed umbre e dei numerosi centri turistici delle due vallate.

« Infatti, i criteri informativi dei lavori di sistemazione di arterie stradali di grande traffico possono così riassumersi: a) massima scorrevolezza nell'interesse del traffico di estrema; b) eliminazione degli inconvenienti derivanti dai rigori invernali, particolarmente sensibili nelle zone montane; c) conservazione e miglioramento delle risorse dell'economia del luogo e dei centri intermedi collegati al traffico o dipendenti da esso; d) massima funzionalità dell'arteria stradale da conseguire con la minima spesa.

« Ora, nei lavori del valico delle Fornaci — tra il comune di Visso e quello di Pieve Torina — nessuno di tali principi è stato rispettato. Si fa osservare al riguardo che:

la scorrevolezza è in stretta dipendenza delle caratteristiche plano-altimetriche dell'arteria e, nel caso specifico, se non si può parlare delle caratteristiche planimetriche, in quanto i lavori in corso di esecuzione non costituiscono lo stralcio di un progetto generale comprensivo dei raccordi (i quali verranno — o sono stati — studiati in un momento successivo), si può affermare che il profilo altimetrico presenterà pendenze non certo conciliabili con le esigenze di una moderna arteria stradale;

gli inconvenienti invernali non sono stati eliminati, in quanto i lavori in corso riducono il valico di soli 40 metri di quota, lasciando inalterato il pericolo del gelo e della tormentata, specie se si tiene conto delle peggiorate condizioni di innevamento determinate dall'ubicazione degli imbocchi della galleria;

per evitare riflessi negativi delle arterie scorrevoli sulle economie locali, si cerca di inserire il tracciato moderno con opportuni, particolari accorgimenti nei piccoli centri abitati per incoraggiare la sosta del viaggiatore.

Nello studio della sistemazione del valico dell'Appennino tale criterio base non è stato adottato;

per quanto concerne l'economicità della opera, sono sufficienti poche osservazioni. Nella fase di progettazione si è trascurato di esaminare una possibile serie di soluzioni ed è mancata, quindi, la possibilità di scegliere quella che eventualmente sarebbe risultata la più economica nel rispetto della funzionalità. La galleria, infatti, è stata progettata separatamente ed in corso d'opera l'iniziale progetto venne variato, passando da 700 metri di sviluppo a 300 metri.

« Di fronte alle evidenti incongruenze emerse, sorge legittimo l'interrogativo se e come l'opera potrà arrecare vantaggi, sia in ordine alla spesa che per soddisfare le aspettative dei centri turistici interessati.

« Secondo suggerimenti ed orientamenti più volte emersi durante i dibattiti che hanno preceduto la variante in corso d'opera, la variante stessa poteva essere attuata attraverso la più semplice delle soluzioni, rispettando il tracciato delle valli. Se, infatti, la galleria ubicata tra quota 700 e 725 dello sviluppo di metri 925-970 comportava una maggiore spesa di lire 180 milioni, rispetto a quella appaltata, i raccordi lungo il fondo valle avrebbero consentito un'economia compresa tra i 300 e i 350 milioni. Se si tiene conto, inoltre, dell'importo degli espropri in Villa Sant'Antonio di Visso — circa 100 milioni di lire — il razionalissimo tracciato delle valli avrebbe rappresentato anche la forma più economica.

« Comunque, allo stato delle cose, gli interpellanti, considerato che nessun vantaggio diretto o indiretto può derivare alle località attraversate dall'arteria e valutato, altresì, l'onere cospicuo facente carico allo Stato, suscettibile di ulteriore incremento per effetto delle modifiche che in futuro inevitabilmente dovranno essere apportate, se si vorranno eliminare i gravissimi inconvenienti lamentati, reputano urgente, prima che le opere stesse giungano a stati di avanzamento tali da non permettere mutamenti d'indirizzi, affrontare radicalmente il problema con l'abbassamento della galleria entro i limiti indicati, con la conseguente attuazione del tracciato delle valli.

(524) « RINALDI, FORLANI, ORLANDI, MICHELI, RADI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro del tesoro, per sapere:

1) se sia a conoscenza che il comune di Lucca, con deliberazione consiliare n. 99 del 20 aprile 1964, perfezionò la garanzia di un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1965

mutuo di lire 117.000.000, che la Cassa depositi e prestiti concesse all'Istituto autonomo case popolari di Lucca, per la costruzione di alloggi popolari, a norma dell'articolo 4 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165;

2) se sia a conoscenza che l'Istituto autonomo case popolari di Lucca, anziché utilizzare tale mutuo per il fine per il quale fu concessa l'anzidetta garanzia ed il mutuo stesso, lo ha utilizzato per la costruzione (quasi ultimata) di diciotto alloggi di medio-lusso (alcuni con superficie largamente superiore ai 110 metri quadrati massimi prescritti, con doppi servizi, ecc.), con promessa di vendita dietro anticipo di circa 2.000.000 di lire;

3) se sia a conoscenza che i diciotto assegnatari di cui al punto che precede sono stati scelti fra centosessanta aspiranti, violando l'articolo 30 del citato regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165:

4) i motivi per cui la Cassa depositi e prestiti ha concesso il mutuo in questione, dal momento che si aveva e si ha la completa violazione dell'articolo 4 del citato regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 (alloggi di medio-lusso assegnati con promessa di vendita al ceto medio, anziché alloggi "popolari... dati esclusivamente in affitto."), nonché la violazione di cui al punto che precede;

5) se non ritenga che le violazioni di cui ai punti 3 e 4) siano più che sufficienti per la revoca del mutuo all'Istituto autonomo case popolari di Lucca da parte della Cassa depositi e prestiti;

6) che cosa intenda fare perché la legge sia pienamente rispettata.

(525) « Malfatti Francesco, Raffaelli ».